PIACEVOL NOTTE, ET LIETO GIORNO,

OPERA MORALE,

Di Nicolao Granucci di Lucca.

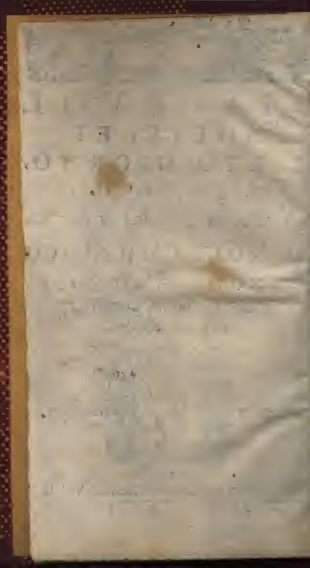
AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISS.^{mo} SIGNORE

M. GIUSEPPE ARNOLFINI,

Gentil'huomo Lucchese,

Con Pri- *uilegio.*

IN VENETIA, Appresso Iacomo Vidali.

M D LXXIIII.

AL MOLTO MAG.co ET NOBILIS.mo SIGNOR M. GIVSEPPE ARNOLFINI

Gentil'huomo Lucchese, in Lion di Francia

NICOLAO GRANVCCI.

VTTI i Sauij del MONDO (Mag.co Signor mio) s'accordano in questo parere; che dua sieno solamente i sentieri, per doue caminãdo potiamo recare a noi gloria, & honore; & a gli altri giouamento, e diletto; & questi sono, la vita attiua, ciuile, ò morale, & la vita contemplatiua, speculatiua, ò diuina; come piu di nominarle vi piaccia: La prima consiste nello operar cõ

A 2 pruden-

prudenza tutte le cose; e nel viuer virtuosamente hauendo domato gli affetti & le perturbationi in guisa; che non piu il senso; ma la ragione sia di noi maestra, e donna: e la seconda nel contemplare secondo la sapienza le cose celesti, & eterne; hauendo lasciato le corporali, e terrene; onde quella ha per fine la perfettione, & felicità humana; & questa la beatitudine celeste, e diuina. Ma perche si concede a pochi il potersi inalzare alla cōtemplation di Dio, e delle sustanze separate; però di grande ammiratione, & reuerenza doueraſsi reputar degno colui; che si rimarrà huomo ragioneuole; e come tale esercitando le humane operationi viuerà moralmente; studiandosi sempre così in publico come in priuato di giouare a ciascuno. Se così è adonque; chi di voi si puote meritamente nominare piu fortunato, & felice attiuo? & chi di maggiore ammiratione, & riuerenza degno? poi che hauēdo con la ragione quietato gli affetti, e le perturbationi; & a quella resogli vbbidientiſsimi; vi hauete così in casa come fuore, guadagnato nome di Forte; e di Temperato, & di Giusto, facendo marauigliar ciascuno della prudēza vostra; con laquali guidate sempre a vn fine perfetto di giouare a ciascuno;

no;

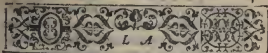
no, queste, e tutte l'altre virtù morali spettanti a simil felicità; delle quali piu a pieno nella presente Opera si ragiona. E benche voi siate per schiatta nobilissimo; perche (e sasselo tutta la Europa) la famiglia delli ARNOLFINI nella Città nostra, per antichità, per virtù, & per valore; è vna fra le principali, oltra che chi non ha conosciuto almen per fama l'heroiche virtù; che nel bell'animo del prudentissimo M. Girolamo padre vostro di felice memoria, albergauano? In cui non viue ancora la rimembranza dell'eccellenza di M. Lazaro vostro Auo? Di cui insieme con altri vostri predecessori è meglio tacere; che dirne poco. Nondimeno a me piu diletta lodarui per le virtù vostre; oue consiste la nobiltà certa: & vera; che per i meriti di gli Aui; che cose vostre non sono; come faccio. Sendomi adunque deliberato publicare questa mia presente fatica da me intitolata la PIACEVOL NOTTE E'L LIETO GIORNO; oue selua di varia lettione nō sarebbe, forse stato illicito nome mi son deliberato ciò far sotto l'auspicio del nome vostro; per dimostrare, quāto mi è concesso le virtù del bello animo vostro; e quanto i'v'amo: oltra che la opera è morale; & voi morale altresi; ma

così compiuto; che possedete larghi & copiosi beni di fortuna: onde potete mettere in atto quegli habiti virtuosi; i quali senza essi beni restano oscuri: & l'attiuo per consequenza men fortunato & felice: e conoscete i virtuosi; e l'opere loro; & conoscendoli gli amate: & amādogli con ogni gratitudine e liberalità cercate aggrandirli, & ricompensarli: Receuetela adonque volentieri con quell'alto & Magnifico cuore; co'l quale siete solito vgualmente farui incontra alla fortuna prospera; e alla afflitta: hauendo a mente (quantunque sia basso il dono) che il nostro Redentore hebbe piu caro i due minuti della pouera Vedouella; che i ricchi doni de' Magnati del populo. Viua V. S. felice; che senza piu basciandole la Magnifica Mano faccio fine. Di Venetia il dì 20. di Genaro. 1574.

La

PIACEVOL NOTTE ET LIETO GIORNO,

OPERA MORALE

DI

NICOLAO GRANVCCI

Di Lucca.

A bella Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, non solo per gli ampli beneficij a lei dalla Natura so pra ogni arte po tente maestra cõ ceduti, quanto p l'opere ammirã de, & immortali in quella fatte da gli buomini, come i gloriosi fatti de gli antichi Romani cosi nelle lettere, come nell'armi ci rendeno vno amplissimo testimonio; cõtiene la Toscana, di tutte le sue piu belle

parti fiore, & vaghezza. In cui siede la magnifica Città di Lucca da Lucchio Lucumone Re dei Toscani cosi nominata, splendida di superbi edificij, ricca di gran beni, forte per l'unione, & beniuolenza dei populi, & ben retta, & gouernata da suoi prudenti, & amoreuol Cittadini, in una libertà dolce & tranquilla. La quale creder si dee, che dalla potente mano di Dio le sia stata concessa per ricompensa delle passate miserie: percioche ella, dal 1300 (per incominciarmi di qui) fino al 1430: quando il populo ricuperò la presente liberta perduta, fu molto oppressa da uarij colpi di minaccieuol Fortuna, i quali in diuersi modi consumando, & disperdendo le sue famiglie, & le sue facultadi altresi; la ridusfero in guisa, che dalla maestà del nome in poi, non altro di buono, ò bello, appo se riserbaua. La qual cosa è stata cagione, che si sono perduti i proprij cognomi di molte antichissime Famiglie, cosi nobil, come di populo, nella memoria de i uiuenti. Conciosia, che nel 1316. solamente, quando Castruccio Antelminelli ne fu fatto Signore, ne furono scacciati tutti i Guelfi in guisa, che piu di 900. famiglie (come scriueno alcuni) furon costrette soffrire un duro esilio. Fra le quali una fu la nostra dei Granucci, all'hora detta dei Paladini, i quali poscia che si furono hor quinci, & hor quindi raggirati aspettando, che

che la parte Guelfa preualesse, finalmente nel 1335. si ripararono à Marlia, Villa dalla Città non molto distante, dilettevole, & amena, ne' lor beni, che quini per antico patrimonio possedeano, aspettando di uedere un fin certo, & maggior segurta nelle cose. Ma ogni dì piu da nuoue rapaci Harpie sendo ammorbata, & diuorata la tribulata Cittade, non veggendo eglino di poterſi ſicuramente fermare, ſi ſtettero: onde di tempo in tempo eſſendo morti i vecchi, i giouani ricchi ritrouandoſi, non ſàpendo piu oltre, ſi diedero alla agricoltura. Però che per confondere, & intricar ben le coſe, nel 1348. sopravenne una peſte uniuerſale per tutta l'Europa, la quale (come ſcriue il Platina) non ne laſciò uiui cento per migliaio: Eſſendo che fu tale la ſua contagione, che ſpenſe in tutto l'oſſeruanza delle leggi, & quello amore, che il padre al figlio, & il figlio al padre ſuol portare: onde ciaſcuno ſolamente penſando alla ſalute propria, ſi procacciaua quella fortuna, che giudicaua douerli eſſer piu giouevole, & ſana; come pienamente deſcriue Meſſer Giouanni Boccaccio nel principio del ſuo Decamerone. La qual peſte tutti della noſtra famiglia ſpenſe, da un giouanetto in poi detto Buon'anno; ilquale per certo tempo diede nuouo cognome a detta famiglia, onde fu appellata de i Buon'anni. E finalmente

venne

venne uno Andrea, ilquale hebbe tre figliuoli, il maggior de' quali fu detto GRANVCCIO, dal qual Granuccio hãno preso il cognome tutti i Granucci, che fino al presente si ritrouano. I quali essendo ritornati nella Città, incõueneuole tẽpo accrebbero in uirtù, e in facultà, e uissero politicamẽte in tutti gli honori, cõ ogni leãza, e integrità d'animo. E cosi è accaduto alla famiglia nostra, come à quella del gran Poeta Dãte, laquale (come è fama) da principio fu detta de Frãgipani, poscia de gli Elisei, indi de gli Allighieri, e ultimamẽte dei Dãti. Il qual mutamẽto è diceuole quando si fa co'l uero, e per cagion lecita unitamẽte: ma nõ è già diceuole quãdo si fa per malitia, cõe una certa particella di questi Granucci da perse hanno fatto, e solo per nõ esser partecipi della nostra mala fortuna del 1532. onde cõ questo danno presagio certo à tutto il mondo d'animo impuro, e della lor finta amicitia: e singularissimo esempio di quello che cõtengano i seguenti uersi.

Si contan molti amici al tempo lieto:
Ma niun nello auuerso se ne troua:

Ritrouãdomi adunque nel 1568. nella città di Siena per alcuni mia affari mi souuẽne, come buon tẽpo fa una famiglia di questi nostri era andata ad habitare à Pièza Città del suo distretto, onde mi prese disio di quiui condurmi per uedere se ui fusse di loro rimaso alcun rampollo, come feci. E ritrouai, che due giouani erano rimasi: i quali mi

raccolsero come cosa desiderata, e cara, in tanto, che otto giorni poscia a dimorar seco mi conuinse ro. Nel qual tẽpo mi condussero ueggendo alcu- cune cose notabili datorno à Siena, e maggiormẽ te i greui dãni, che tutto quel paese hauea soffer- to nel passato assedio. E ritrouandoci un giorno al la Badia del Lecceto, luogo de frati Heremitani, amenissimo, e per ogni parte diletteuole, doue io era ancora stato nel tẽpo della guerra, da un no- stro frate Lucchese fummo quiui molto honorati. Il quale la sera pel fresco (però che ei uolle, che alloggiasimo seco) ci menò ueggendo la bella Villa di Toiano di qui non molto distãte, & à un certo proposito ci raccontò questi ragionamenti, in questa piaceuol notte, e'n questo lieto giorno quinci aceaduti certo tempo innãzi. E perche nõ sarè stato posibile ritener cosi longa materia do- mesticamẽte raccontata, nel partirci mene diede un compẽdio co'uersi, Sonetti, Capitoli, e Stãze, che ne detti ragionamẽti si contennero: ilquale egli come segnalata cosa, da M. Agniolo suo do- mestico, chi ui fu presente, hauea riceuuto in do- no. Et essendo ritornato à Lucca, lo posi fra altre mie scritture, in tãto, che p i trauagli, iquali ogni dì piu mi spelagano adosso, nõ ne tenea alcuna me moria. Ma, giorni sono, ricercãdo questi miei scar tafacci mi uenne alle mani, onde stetti alquanto sopra di me, indi m'auuisai, che da Dio mi fosse stato mandato in proua, per farmi di nuouo pren dere l'addormentata penna, & ageuolare (scri

uendo

uendo) la amara solitudine, in cui per manifesta cagione della mia ISMINE ingrata, son gia tanti anni, che sepulto mi trouo, come feci: Percioche egli è quello, che porge la materia e' suggetti à coloro, che amano di scriuer rettamente, come ben disse Omero in questi uersi, i quali forse che non parranno à proposito à certi uni, che facendo troppo gran differenza dallo oratore al Poeta, stanno sempre sul biasmar tutte le cose prosuntuosamente:

Il prudente Telemaco a costei
Disse in tal guisa: perche madre mia
Noia ti da, che questo gratioso
Cantor, con quei subietti altrui diletti,
Che gli uanno per l'animo? qualunque
Essi si sieno: che non i Poeti
Da per lor' si ritrouano i subietti:
Ma Gioue è quel, che mette loro in core
Quel che gli aggrada (à questi una à q̃ll'altro
Vn'altra cosa) che cantando sia.

Eccoui adunque ò giouani studiosi la piaceuol notte e'l lieto giorno, che dalle oscure tenebre per uostro utile, e diletto, ho condutto in questa pura, & candida luce: però piacciaui di riceuerlo uolentieri, & oue il bisogno lo ricchiedesse, riprendermi con ragione; perch'io son sempre pronto ritrattar le cose mal dette, poco ò niun conto tenẽdo de gli ignoranti, & inuidiosi. Similmente piacciaui di darne la colpa al Frate, se i nomi che si cõtengono nell'opera fussero aerei, & fantastichi, e se

e se i Benci ancora non haueſſero Ville a Toiano: perche ſend'io male in gambe, & poco pratico in quel paeſe, nõ ho uoluto durar piu fatica in ricercarne il uero, non ſendo ubligato: baſta ch'io habbia ſcritto cio ch' egli mi raccontò fidatamente.

Iena, nobiliſsima Città di Toſcana, colonia degli antichi Romani, edificata, come alcuni uogliano, dai Galli Senoni auanti la incarnatione di GIESV CRISTO 382. anni, è poſta ſopra a un rileuato Colle, attorniata da alte ripe di Tufo, ſuperba per l'eccellenza del Duomo alla GLORIOSA VERGINE dicato, pel marcuiglioſo Palagio di PIO II. e per molti altri ſuper bi edificij. La quale è ſtata illuſtrata da ſommi Põtefici, da Santi canonizati, da reuerendiſsimi Cardinali, da infiniti ualoroſi Heroi, e da molte famiglie illuſtri, nobili, e preclare. Fra le quali una ſi annouera q̃lla de' Petruzzi, in cui fu un Giouane d'alto ingegno, di uolto piaceuole, e bello, e in ogni altra parte del corpo bẽ cõpoſto, Giulio nominato, il quale eſsẽdo doppo la morte di ſuo padre rimaſo ricchiſſimo, daua opera a gli ſtudij d'humanita, e filoſofia nella Citta di Padoua, eſsẽdo di ſua età nei 28. anni: e hauẽdo ſua madre ancor freſca donna, ſotto il gouerno della quale, la caſa, e tutte l'altre ſue facultà ſi reggeano. Ora ſendo egli ſtato per molti meſi della patria lontano, importunato dalle calde lettere dalla tenera madre, & dal deſiderio di riueder gli amici, ſi deliberò ritor narſene

narsene a Siena, come fece, alhora quando Febo innalzãdosi co' suoi Caualli, tiene per stanza q̃llo animale, che portò per le salse onde in Creta la figliuola di Agenor Re dei Fenici; onde tutta la terra adorna di uarij fiori, e uaghi, porge a mortali sua ue diletto, e trastullo. E quiui da gli amici, da parenti, e da chiunque hauea di lui qualche cõtezza, fu come cosa desiderata, e cara, ben ve duto, e amoreuolmente raccolto, ma molto piu, come creder si dee, dalla tenera madre, laquale nõ potea satiarsi di rimirare, e carezzare questo suo unico, e diletto figlio. Ilquale poscia che si fu per certi pochi dì riposato, diede ordine con alcuni nobilissimi Giouenni suoi domestici, di andare a caccia a Lepre, e Caprioli, della quale egli sopra modo si dilettaua, come fecero. La onde, poi che hebbero cacciato questo, e quel Boschetto, e preso piu d'una Lepre, quasi sul tramontar del Sole, essendosi Giulio allontanato daglialtri per la uiuacita sua, e del possente Cauallo, seguito solamente da un fedel cane: uidde poco a se dauanti fuggire un Caprio, a piè d'un Colle doue egli si ritrouaua. Della cui uaga uista allettato, con tãto diletto si pose a seguirlo, hor perdendolo di uista, e hor guadagnãdolo: che non accorgẽdosene, a poco, a poco il Caprio, e'l giorno a sua occhi si inuolarono. Per la cui cagione auuedutosi dello errore, e a gli auuersi fatti pẽsando, che le tenebre cõducono, senza altrimẽti ricercare, dalla smarrita uia alla piu comoda habitatione, che se gli facesse

se dauãti s'auuisò fermarsi. Dall'altra parte anco ra, non lo ueggẽdo i suo cõpagni in alcũ luogo cõparire, bẽche con alte uoci lo chiamassero, quasi d'un simile accidẽte presaghi, accomãdandolo alla buona fortuna, piu che di passo sene tornarono in Siena. Ma Giulio, poscia che fu alquanto della notte ualicata, p sua bona fortuna uẽne a capitare nella Villa di Toiano, a casa M. Franc. Benci, huomo ne fatti d'amore molto trauagliato, di buone lettere, d'ottimi costumi, e professore del l'arte della medicina, e di sua età ne gli anni 38. affabile, e grato: ilquale era quiui uenuto questa sera, sendo l'ultimo dì d'Aprile, insieme cõ Messer Agniolo suo cugino, professor di Leggi, e della sacra scrittura, a passar il tẽpo nel fiorito Maggio. Di questa famiglia de' Benci nelle buone scientie sono usciti huomini d'alto ualore: percioche Vgo Benci condotto con grossissimi premij da Lionello Principe da Este, lesse publicamente medicina in Ferrara nel 1450. o circa, nel qual tẽpo disputãdo qui i Greci co' Latini della religione, e delle cose sacre, (come scriue il Gira'di) egli acutissima mẽte, e con una elegãza nn mai piu udita, sciolse, e confutò tutte le ragioni de' Greci, in guisa, che si guadagnò un meriteuol' nome, del piu dotto e del piu acuto huomo di tutta l'Italia. Di questo Vgo nacque Franc. che lesse similmẽte medicina con grã lode sotto Hercole primo, e fu padre del grã Soccino, ilquale seguendo la platonica, e peri patetica scuola, molestato dalla inuidia, sene uen

ne in Toscana paese de suoi uecchi, poscia fu chiamato a Pisa cõ buone ꝓuisioni, doue si morì uecchio di piu di 70. ann, e cõ grã detrimẽto delle buone lettere. Et emmi piacciuto far queste poche parole in lode di questi huomini tãto singulari, & degni di uiuer sempre nelle Penne di tutti gli scrittori; si perche la virtù obliga chiunque la conosce à così fare, si ancora perche dai presenti, che viueno in detta famiglia non nepotrà altro seguir, che amore, & beniuolenza, essendo proprio d'ogni persona nobile, & virtuosa pagare uno amore con un altro simile amore. Ora per ritornare al proposito, essendo Giulio quiui gionto, oue dicemmo, fu da Messer Francesco, & da Messer Agniolo, che si stauano anche à mensa ragionando, riceuuto con ogni amoreuole affetto. Percioche sendo esso Messer Francesco persona molto auueduta, addomandolli subito se hauesse cenato: & vdito che nò, li fece in un baleno recare una copiosa cena, intertenendolo sempre con ogni possibile honore secondo l'accidente, & commodità del luoco. Nel qual tempo Giulio con piu agio raccont[ò] della perduta compagnia, & come fusse quin[ci] di capitato. Doppo cena, hauendo egli reso l[e] gratie a Dio del preso cibo, à M. Francesc[o] & M. Agniolo riuoltosi, disse. Signori mie[i] ancorche gran forza habbino le acconcie paro[le] à cõmouer gli humani petti, io però nonne uog[lio]
usare

vsare alcuna con voi, in ricompensa della buona vostra gratia, con la quale m'hauete raccolto, e ben trattato: vi diro solamente, che douendosi sempre tener memoria de' beneficij riceuuti, e tanto piu fatti negli opportuni tempi; io hora per sempre di tanto mi vi do per debitore, di quanto ui parrà sempre potermi impiegare, perche il comandar, & l'ubbidirui hauranno vn medesimo effetto. A' pena M. Francesco lo lasciò sin quì fauellare, che subito così amoreuolmente li rispose. E che u'odo io dire il nostro M. Giulio? paianui forsi queste parole da vsar con gli amici, e in così debol cosa? e maggiormente meco che u'amo come fratello, e in questa Casa, la quale è così vostra come mia. Ma poscia che ui piace mercè della vostra natural cortesia, riceuer le cose vostre da noi, non altro castigo di questo dar ui vogliamo onde siete amicheuolmente trascorso, se non, che così come voi siete quì questa notte per nostro commodo sopragiunto, se non ci siate piu tosto stato tirato dal nostro verso di noi amoreuol desiderio, così ci facciate gratia domane rimaner da noi: perche essendo il primo di Maggio, molte Donne quiui con mia madre ne verranno doppo desinare à fare una pesca, et una merenda appresso; onde vostra, & di M. Agniolo sarà la cura intertenerle. E domattina ancora al la punta del giorno, per vno de' nostri seruidori, faremmo vostra madre del tutto consapeuole, ac-

cioche ne voi ne ella habbiate cagione di star con glianimi sospesi in honorare il lieto giorno della bella Flora. Accetò prima lietamente l'offerta M. Giulio: indi per dare honorato trattenimento fino à tanto, che da M. Francesco fusse inuitato à dormire, cosi à dire incominciò.

Voi mi hauete honorato con tante sorti di viuande dilettevoli, e saporose, ancor ch'io n'habbia gionto alla sprouista, che si può chiaramēte comprendere in questa vostra stanza, esserui d'ogni tempo col corno pieno la copia. E perche io m'era molto affaticato nella caccia, e nel caualcare, mi ritruouaua con buono appetito; però ho fatto di tutte saggio in guisa, che appo gli antichi nostri, i quali s'io non mi inganno, mangiauano vna sol fiata il giorno, non n'haurei potuto fuggire qualche biasimo, presupponendo però, ch'io non hauessi desinato questa mattina, come loro non faceano; oltra che non so s'io m'habbia fatto male, ò bene: perche non sono ancor ben sicuro se piu conferisca alla sanità, mangiar d'una sola viuanda ò di molte. A queste parole M. Agniolo al cugino riuoltosi, che vi pare del nostro M. Giulio, disse? parui che egli sia piaceuole, & che in vn tempo medesimo sappia lodare, ringratiare, e dar materia di passare il tempo virtuosamente? Per certo io mi confermo in opinione che ci sia stato mandato dalla buona fortuna, per che da per noi saremmo marciti nell'otio. A ne

adon-

adonque s'aspetta rispondere alla proposta, per esser cosa della uostra professione, quando però per esser l'hora tarda non ui torni piu cōmodo andarsi à riposare. Questi sono piccioli frutti del felicissimo ingegno di M. Giulio disse M. Francesco, respetto a quelli, che ei ci promette per l'auuenire, ne è mai l'hora tarda nel bene essercitarsi, tanto piu fra due, ò tre persone congregate nel nome del Signore, cōe noi siamo, onde et uegghieremo questa notte fuor del solito, domattina ancora (volendo) al dolce canto di questi saluatichi vccelli, potremo riposarci piu del solito, & cosi anderà l'uno per l'altro. Ma poi che tocca à me questa risposta come dice, incomincierò nel nome di colui, ch'è cagione d'ognì cagione. in questa guisa.

Con grandissima ragione saremmo degni d'esser reputati intemperati da' posteri, se cosi fusse, che gli antichi nostri si fussero uigorosamente sostentati con mangiare vna sol fiata il giorno, & che à noi il mangiare due ci bastasse à pena, essendo i nostri corpi di quella medesima carne, che furono i loro, & per cio potenti ad apprendere, & operare ogni virtù. Ma questo, altra cosa non è, che uno inconueniente nato da gli antichi scrittor' Latini, i quali non hauendo fatto mentione, che della cena, sono stati cagione, che molti de' moderni hanno creduto, che questi antichi non mangiassero piu d'una fiata; ma il cre-

derlo sarebbe errore: perche ne mangiauano due, & chiamauano prandio il mangiar primo, con quello della notte cena come noi la chiamiamo, auēga che chiamassero anche cena il mãgiar del di, perche haueano per principale la cena: conciosiache molti si stauano con ogni leggier cibo sino à sera, come da alcuni si fa anche al presente: la qual cosa per essere allhora reputata ottima regola, fu la cagion principale, che gli antichi scrittori facessero solo mentione della cena. E quantunque in confermatione di questo ui fussero da dedurre molte authorità d'approuatissimi scrittori, con queste poche nondimeno, che mi souerranno, penso di renderui ben satisfatto. Il moral Seneca, di Paulo Apostolo amicissimo, & maestro dello ingrato Nerone, riprendendo l'eccessiuo mangiar del suo tempo, dice, che allungauano il desinare fino a cena, & la cena fino al di: Et il grande Arpinate nella prima oratione contra Verre; perche farò io mentione de' desinari, e delle cene di costui? Ma per pigliar piu da lontano, scriue Valerio Massimo, che ritrouandosi Leonida Spartano con 300. cittadini alla guardia d'un passo à Termopila, dimentre che il famosissimo Xerse con cosi potente e numeroso esercito minacciaua la ruina di tutta la Grecia; & essendo ingannato da Epialte in guisa, che della cõmodità d'un sentiero, che à Termopila facea la uia ueggendosi spogliato, ne uolen-

lendo abbãdonare il luogo commeſſo alla ſua fede, con tanta uiuacità d'animo confortò i ſuoi alla battaglia, anzi alla manifeſta morte, che diſſe. Prandete hoggi ò miei Commilitoni, perche queſta ſera ſiamo tutti per douer cenare nello Infernò. Le quai coſe ci aſsi curano, che gli antichi mangiauano due fiate il giorno come noi. Del certo ch' io n' era ſtato à detto, ſe pur non hauea preſo errore, diſſe M. Giulio, & molto mi piace che ſia coſi: che coſi eſſendo, di pari lode di temperanza caminiamo con loro nel mangiare. Et una buona fortuna è ſtata la mia à giugner quinci, perche di doppio cibo di già paſcer mi ſento; onde egli è piu che uero, che pratican do con perſone ſimili à uoi, ſi impara ſempre qualche coſa di bello. Ma che ſia piu ſano ò nò il cibarſi d'una ſola uiuanda che di molte, ſeguitando diſſe M. Franceſco, regola naturale, che tutti i medici affermano, è queſta; che le digeſtioni, & crudelità onde accadeno molti mali, naſchino da una di due coſe: ò perche la qualità della ſuſtanza in cui ſi couerte il cibo, non è conforme all'humore, e natura dell'huomo; ò perche la natura non è ſufficiente a digerir la qualità del cibo che ſi prende. E perche colui che mangia d'un Sol cibo, puo facilmente conoſcer ſe ſia graue, ò leggiero; noceuole, ò ſano; il che non puo far colui, che ſi ciba di molti; ne ſegue, che il mangiar d'un ſol cibo piu conferiſca alla ſanità: conciofia,

che quegli il quale si ciba di piu uiuande è necessario, che la sostanza che riceue da quelle sia di diuerse qualità, onde non potranno mai ben conformarsi gli humori, che procedono da diuersa, e uaria materia, ne meno si puo generar puro, & liquido sangue; e di quindi hãno origine le infirmità, però che si causano, et procedono dalla discordia, cõ repugnanza de gli humori. E di cio ui possono esser buõ testimonio i quadrupedi, e gli uccelli, i quali contenti d'un sol cibo, che conoscano per naturale istinto, uiueno piu sani, senza patire la multitudine delle infirmità, che noi patiamo per la diuersità de' cibi. Etera questo mangiar d'un sol cibo ne gli antichi tẽpi cosa ancora delle tauole regali, come ci dimostra Omero in questi uersi.

Iui i Trombetti, e' paggi lieti, e snelli :
Questi in grã Tazze il uin' mesceno, e lacqua:
Quei con le Spunghe cauernose lustri
Rendon le Mense: indi ui pongon sopra
Assai carne spartendola per tutto.

Et in questi altri ancora.

Pisistrato di Nestore figliuolo
Fassi primiero inanzi, e per la mano
Gli piglia l'uno, e l'altro: e seder falli
Sopra pastose pelli in su l'arena
Marina stese: iui con gli altri à mensa
Appresso à Trasimede suo fratello,
E Nestore suo padre: e un pezzo in mano
Da lor di carne, e in una coppa d'oro

Mesce

Mesce del uino: e riuerentemente
Volto à Minerua in cotal guisa parla.

Onde si puo comprendere, come nõ si mangiaua altro che d'un cibo, che era carne, bẽche alle uolte l'acconciassero in diuersi modi: pero che allhora il uiuer politico, & reale si dilataua sopra frutti de' cãpi, e del bestiame in guisa, che la moglie del Re cucinaua à tutta la famiglia: ne erano in uso le tante sorti di mercantie, anzi di mancantie che si costumano hoggi di. Oltra di questo eccoui il giouinetto Ciro, il quale all'auo suo Astiage in Media, perche gli hauea fatto un conuito dilicato di diuerse uiuande, accio non gli rincrescesse la stanza: riuoltosi disse. Graue fatica sara la tua se per prender tante sorti di uiuande haurai ogni momento a por le mani quà & là. E domandandoli Astiage se questa cena era da proporre a quelle de' Persi, egli rispose che nõ, perche i Persi non hauendo altro da fare che impirsi il uentre quando sono a tauola, ne hauendo altro che pane, & carne, piu facilmente che i Medi far lo possono, & con minor disagio. E per uenire al fine, s'io intendessi la lingua greca, ui dedurrei Atheneo illustre scrittore, ilquale lodando la parsimonia dice: che gli antichi Soleano mãgiare d'un solo cibo. Se gli antichi mãgiauano de un solo cibo ò di molti, disse Misser Giulio, al nostro proposito saperne il uero poco rileua, con tutto che si sia ben sicuro, che ne mangiassero di molti, come

il nostro Omero medesimo dimostra, oue dice,

Eccoti in questo comparir l'Ancilla
Con l'aurea Mescirobba, & co'l suo Nappo
D'argento per dar lor l'acqua alle mani:
Ella stessa apparecchia indi la Mensa
Tutta pulita, & uaga: il pane in tanto
Sopra una ueneranda dispensiera
Vi pone insieme con uarie uiuande
Gratissime alle Mense: allegramente
Dando di quel che u'era, & con amore.

E questo medesimo confessate anche uoi nel conuito d'Astiage, & Platone lo conferma biasimando le stēperatezze nelle mense de Siracusani, de Ciciliani, de gli Atheniesi: percioche eglino haueano il pesce, et la terra ancora, come creder si dee, douea produrre qualche cosa buona per cibarsi. Con tutto questo crederò bene, che il lor cibo principale, dal pane in poi, fusse la carne: conciosiache come detto hauete, le facultà di quei tempi erano i bestiami, onde l'arte pastorale era cosa de figli reali. Ma fusse come si uol esse, io nō sono altrimente per ricercarne il fondo, perche sarebbe non solo difficil cosa, ma quasi impossibile. Di questo non mi riman già dubio alcuno, che gran parte non mancasse loro di quelle dilicature, che non solo nel mangiar, ma in tutte l'altre cose poscia si sono di tempo in tempo ritrouate, & solo per la poca esperiēza. Nondimeno quelle entrate politi che & reali, cioè i frutti della ter-

terra, e del bestiame, che erano allhora, sono an cora adesso in guisa, che è cosa disdiceuole à uirtuoso gentil'huomo, fuor di questo, hauer sol amē te riuolto il pensiero ad altri guadagni: ma son male usate, perche l'auaritia, & l'ambitione le approuano, essendosi fatte signore del mondo. E se non si costumauano tante sorti di mercātie, era che quest'arte non hauea ancora interamento spiegato le ale: la qual sarè di grāde utilità, si come è di necessità al genere humano, se ella fusse esercitata le almente con retto desiderio, e giusto guadagno: perciochè dallo andare affaticandosi i Mercadanti, ne risulta utile, con sostegno à tutti gli stati; Quanto al giouanetto Ciro ancora, che in Persia non si mangiaua se non pane & carne rispondo, che questo era quiui un modo di uiuere, (oltra che il paese per se è sterilissimo) per fare habito alla temperanza, acciochè i Persiani, natione bellicosa, ageuolmente potessero soffrire i disagi nella guerra, secondo la lor disciplina militare, la quale tenea un grado supremo. Et à far quest'habito cominciauano da teneri fanciulli; perche à un giouanetto in Persia fino all'età d'anni sedici, era del tutto uietato il uino, e poter mangiare altro che pane, & un herba detta Nasturcio à questo fine, la quale se la procacciauano con gran fatica, con tutto che'l paese desse fuor della carne dell'altre uiuā de. Ma noi habbiamo à fare si fatto paragone,

per-

perche l'uso è tanto potente, che conuince la natura in guisa, che ciascuno cominciando dalle fasce, si nutrirebbe dei nerui, & delle midolle d'ossa di Tigri, d'Orsi, & di Lioni solamente, non che di pane, e Nastrucio: di che ci fanno fede quei primi che uiueano di ghiande. E non solo dalle fasce: ma nella adulta etade ancora farebbe questo medesimo, purche di farlo si disponesse, non essendo cosa nissuna difficile a chi uuole: si come fece Seneca, il quale quantunque fusse ricco, uiuea di pomi saluatichi, e di pura acqua: e'l precursor di CHRISTO San Giouanni nuntio della presente luce, si sostentaua di Locuste, e di Miele: essendo che la natura nostra si contenta di cose minime: ma la intemperanza l'alletta sino all'habito, & quindi la lassa. La onde a noi non s'aspetta far questo paragone: ma si bene secondo la costuma del uiuer nostro, cioè, essendoci posto ordinariamente dauanti diuerse sorti di cibi, se dobbiamo mangiarne d'una ò di piu sorti per conseruar la sanità. Questi adonque erano i nostri termini, ne quali uoi fate un prosuppofto, che la sustanza, che ci produce da diuersi cibi sia noceuole al corpo, & che generi distemperanza negli humori: il che non pare a me: perche cosi come il corpo nostro è formato di quattro diuersi humori, che sono colera, malinconia, flemma, & sangue, che s'attribuiscono a'

quat-

quattro Elementi: cosi sia di quattro qualita: fredda, humida, calda, & secca: onde habbia bisogno d'esser sostenuto di cose, che possino sostenere, & aitare ogn'una di quelle: sendo regola generale, che ogni simile aita il suo simile. però colui che mãgerà d'un sol cibo, nõ darà altra sostanza se non alla parte che signoreggia, come adunque potra sostener l'altre nel suo uigore? Orsù disse M. Franc. poi che non uolete, che s'esca piu de termini, sapiate, che tutti i medici dicono, che oltre alla prima digestione, che si fa nello stomaco, ne habbiamo tre altre poscia, che della sustanza del cibo si fanno: una nel fegato, l'altra nelle uene, & l'ultima nelle membra: considerato adunque questo, è chiaro tutto il danno, che risulta nel mangiare diuersi cibi: pero che facendosi ogn'una di queste digestioni daperse, e non in un tempo medesimo, auuiene, che quel cibo, che è piu facile si digerisce prima, & come l'altro tarda a digerirsi, si corrompe nello stomaco, onde nascono incenditi, & altri mali. E'l medesimo auuiene nell'altre digestioni, le quai tutte cose cessano nel semplice cibo, che conferisca alla unione. E sommi compiaciuto far con uoi questo discorso per modo di ragionare: ma il mio parere è, che non si possa dar la miglior regola sopra questo fatto, della sperienza. Onde per esser diuerse le complessioni, questa sara generalmente ottima

regola, che è la temperanza nel mangiare, e nel bere, o d'un cibo, o di molti, purche mangiandone di molti non si trapassi la somma di quello si farebbe mangiandone d'un solo temperatamente: usando pero quella sorte di cibi, che colla sperienza ritroueremmo esserci giouevoli, & sani. E questo è anche il parer mio disse M. Agniolo, però che ne anco i quadrupedi ne i uolatili uiueno d'un sol cibo, come apertamente ueggiamo. E come che questi uostri ragionamenti siano fora della mia professiione, et che mi si potesse facilmẽte dire come disse quello eccellẽte Pitore à quel Calsolaro, che della figura nõ giudicasse altro, che gli usatti: tuttauia p nõ parer di cuocere il bue dico à uoi M. Frã. che e' si pare da queste uostre regole medicinali, che non habbiate uoluto dir'altro, senon che gli antichi siano stati di noi piu temperati: iquali, posto che mãgiassero sol pane, e carne: (che lo facciamo anche noi nel generale) in questo son'io da quella di M. Giulio: perche credo mancassero di molte cose nel resto per la inesperienza: si come si mancò della moneta auanti Omero, & uiueasi ne baratti d'una cosa nell'altra. Onde nõ si deue loro attribuir questo à uirtù di temperanza, ma si forse alla inesperienza delle cose: però che temperato è quegli à cui sendo poste dauanti cose assai dilettevoli al senso, si ritira, & non le usa: doue loro non usandole per non conoscerle, senza sperienza, e non

temperati chiamarli potiamo. Et auuertite bene, che quello dianzi dicesse con l'autorità d'Omero, di Pisistrato figliuol di Nestore, che dette un pezzo di carne à Telemaco, fu religione: con ciosia che Nestore sacrificaua à Nettuno in quell'hora, che Telemaco gionse quiui; però che Omero, oltre alla carne, fa mentione d'altre uiuande, come ha dedutto M. Giulio, & come si legge in piu loghi del medesimo. Nōdimeno crederò bene, che queste uiuande, oltre alla carne, fussero interiora d'animali, delle quali per la molta superstitione de' lor sacrificij erano sempre copiosi, et se ne seruissero in piu modi come noi facciamo. Ma quando uenne la politica Romana, la quale ha tenuto nel mondo il primo grado, con la quale mi ristringo, che si debba fare il nostro paragone: perche a mirar si lontano è abbagliarci la uista: noi uedeste Locullo far le cene à Gioue, e à glialtri Dei, hauendo partito la spesa per ciascuno, che era eccessiua, con una sola parola al suo maggiore domo dicendo: questa sera ceneremo a Venere, a la cena era fatta con la spesa ordinata. Si uidde similmente Publio Seruilio, che il fu il primo a dare a un banchetto un porco intero, pieno di diuerse sorti d'uccelli: & altri ancora, che conduceano di tutto il mondo ogni sorte di cibi, & cose pellegrine con grossissimi pregi: & faceano i pieni, e le minestre di ceruella d'uccelli, di fegati di pesci: indorauano le legne da brugiare,

re, ardeano Balsamo in uccedi cera, e simil altre cose pazze perauentura mai pensate da noi. E per non procedere in infinito, poscia che fu p rita la Romana republica, si uidde Caligula di far le pretiosissime perle con l'aceto: et Vitellio il quale hauendo riceuuto una cena dal fratello, il di che fece la sua entrata in Roma, doue furono seruiti sette milia Vccelli, & duemilia pesci renderne un altra a lui assai piu splendida, & reale: consacrando in quella un piattello di smi surata grandezza, da Suetonio appellato lo Sc do di Minerua, nel qual furono Fegati di Scauri Lingue di Finocopteri, e latte di Murene i haue dole fatte pescare dal mar Carpathio sino a te mini di Spagna. Et Eliogabalo similmente che in altro non impiegò i suoi miglior pensie ri, che nello spender senza misura, in ritroua tutte quelle forme di dilicatezze, che fuss posibile, & che mai non fussero state ritro uate, con altri infiniti. Onde si puo compren dere, come non siamo stati uinti di temperanz da quegli antichi Romani, doue la sperienza tutte le cose era ridotta al sommo. Nondimen appresso di loro, come si fa anche da noi, eran biasimati gli eccesi, & cui facea queste sconu neuolezze, le facea per grandezza, per paz zia, ò per prodigalità: percioche molte famigli piu illustri della Romana altezza, le quali secon do Annio Rustico furono solamente cinque, non udi-

udirono mai queste cose si fatte: e tanto piu in quella dei Cornelij, in cui per la moderanza nel uiuere, non si ritrouò mai homo dapoco, ne donna infame, essendo che la crapula alletta tutti i uitij, & la temperanza oltra che gliè splendore dell'huomo dabene, & conferisce alla sanità, è germana ancora d'ogni uirtù: però che non puote la ragione esser signora del senso, senon si castiga il corpo, come dice l'Apostolo: io castigo il corpo mio, & così lo riduco in seruitù. La onde se fa remo il paragone da buoni, à buoni, uederete, che in questo camminiamo del pari co' Romani, se piu presto non sono uinti da noi: così ci caminassemo nell'altre cose, nelle quali è forza, che diamo loro il primo luogo: cioè nelle lettere, nelle armi, nella fortezza uirtù morale, la quale comunque abbracci di molte cose, nõdimeno per lo piu consiste in certo modo nel dispregiar la morte, & principalmẽte nella prudẽza, fondamẽto, et guida di tutti gli habiti uirtuosi. Quãdo si ragiona domesticamente fra gli amici, disse allhora M. Fran. ciascuno è tenuto dire la parte sua: però io tãto piu uolentieri accetto la uostra opinione, quãto che el la ci arreca non picciola lode, facendoci uguali à quegli antichi Heroi nella uirtù della temperanza, al qual segno erano anche dirizzate le mie ragioni, benche per diuerso sentiero: ma sono stato preuenuto da uoi. Nondimeno accioche mi potiate prestar maggior credenza, che così sia, alle
parti,

parti che con la uostra diffinitiua sentenza proposto hauete i Romani esserci stati superiori, quãdo pero ci potiate conceder l'appello, rispondendo dico. E non si puo negare, che le mura della Città di Roma, e'l suolo onde ella sede, non siano degne d'ogni debita riuerenza: tuttauia sospinto da una particolare affettione, che per il uero porto a noi medesmi, affermo, che i Romani non ci sono stati superiori nelle lettere, nell'armi nella fortezza, e nella prudenza come detto hauete, senon in certo modo respettiuamẽte. E per incominciarui dall'armi, è da sapere, che uenẽdo ogni podestà da Dio, e però douendo hauer quiui principio la imperial Maestà come cosa necessaria alla politica humana, uorrebbe essere, che esso Dio per gratia particular, haueße dato spetial nascimento, & processo a questa Città, nella quale douendo poscia fermar le radici la sua chiesa fusse con tãta maggior grãdezza del suo Vicario, a' cui riserbaua lo Scetro, e la real corona di quella, sopra tutte le Città del mondo magnifica Reina: percioche in un tempo medesimo nacque Dauid, della cui Santissima progenie nacque MARIA, ottima sopra tutte le femine che fu camera del figliuol di Dio: & nacque Roma, cioè uenne in Italia il profugo Enea, che fu di quella origine, & principio. La onde se noi considereremo il processo di questa Città, dalla sua edificatione fino a Cesare, che incorse lo [illegible]
tio

tio di 700. anni, uederemmo, che cio puole esser seguito facilmente: perche il braccio di Dio fu piu fiate presente alla sua salute, oltra che esso Dio spirò d'un certo celeste amore i Cittadini uerso la patria amata, che non come humani, ma come diuini furono esaltati. & che cio sia, udite. Nõ fu presente il braccio diuino per gratia speciale alla battaglia, che fecero i Romani con gli Albani per cupidigia dello impero, rimanendo nelle mani d'un tenero giouane, tutto il peso della Città di Roma, e del nome Romano? Non ui pose Dio le mani, hauendo i Francesi di notte occupato il Campidoglio; ma un'Oca con la uoce scoperse il pericolo, che soprastaua, a tutta la Città? Non se ne prese Dio special cura, quando i Romani uolsero abbãdonar la Città, doppo il mirabil fatto d'arme à Canne, ilquale seguì per presuntione di Terẽtio Varrone, doue morirono Paolo Emilio Console, due questori, vndici Tribuni militari, molti Pretori consolari, cinquanta Senatori, quarantamilia pedoni, 2700. Caualieri Romani, & altritanti de' compagni & confederati, oltre a' prigioni, in guisa, che furono mandate in Affrica tre Moggia d'anella tratte di dito à gli huomini morti; ma il giouanetto Scipione, come da celeste amore infiammato, minaciando nella uita ciascuno, che facesse di cio parole, prese l'armi contro Annibale per la sua franchezza? E similmente quando il Console Arpinate,

C sco-

scoperse la congiura di Catilina, potentissimo cittadino Romano preseruando la Città, che, hauea di già dato l'ultima scossa per cadere? Onde se questo Impero fusse stato fondato per gratia speciale di Dio, & che egli con la medesima l'hauesse poscia inalzato, picciola parte haurebbero i Romani nelle uirtù loro. Ma per lasciare questi giudicij occulti, & parlare per ordine naturale, la Romana potenza fin dal suo principio accompagnata da una certa felicità humana, chiamata da noi buona fortuna, distese l'impero sopra populi suoi uicini, si come à poco, à poco fece quando ella spiegò l'armi per tutta la Italia, & fuori d'Italia ancora, che fu nel tempo della sua uirilità: onde uenne à formare un potentissimo impero, perche castigando i uicij, daua solamente il merito alla uirtù, in guisa che come giungeua quiui uno da Arpino, ò da Tusculo, era subito per le uirtù sue fatto Cittadino Romano, & indi di grado in grado tirato allo Imperio; & però diueniua ogni di madre de migliori huomini dello uniuerso: perche gli uni, come emuli della gloria de migliori, si sforzauano uirtuosamente operando, à tal uantaggio peruenire, e di quì nacque la sua grandezza. La qual cosa hoggi è del tutto lontana da nostri reggimenti, doue, facendosi poco ò niun'ricapito della uirtù, si donano i gradi, i fauori, & le ricompense, solo a una sorte d'huomini comunque e' si sieno: & che è peggio niune uen-

uen'ee, che possa essere, di questa sorte, sia pure uirtuoso a sua posta, che non sia della tale, ò della quale semenza: sendo il buon Regno ritornato in cielo, tiranneggiata l'Aristocratia, & la Democratia affatto cancellata, e spenta. Oltra di questo il modo del militare di quei tempi era del nostro men periglioso, mercè del Fulmine di Cimosco, che la malitia de nostri tēpi ha ritrouato, dal quale è prima morto un'huomo ualoroso, che habbia potuto dimostrar il saggio della uirtù sua: Onde è tanto assottigliata l'humana uista, che Annibale non passerebbe piu i mōti con lo spauento de fuochi sulle corne de' Tori, perche hoggi gli huomini si ritrouano, che non hanno paura del diauolo, non che fussero ingānati dalle grosserie di quei tempi. E posto che si legga, che morissero piu gēti in un fatto d'arme allhora, che nō si annouerano per uia di dire in uno Essercito adesso, la uerità è, che i Romani combatteuano disarmati rispetto a noi, & dapresso: & possedeano molte forze unite, et pagauan 26. Legioni ne i tempi di pace, senza la gente de gli amici: e però faceano grossissimi eserciti, si come faceano i loro competitori, non essendo parte nel mondo diuisa in tante fattioni come si ritroua al presente. E gli eserciti Romani erano amministrati da huomini in uirtù miracolosi, iquali manteneano i soldati secondo la disciplina loro, e del populo Romano in una singular ubbidienza: donando il premio

alla uirtù, & castigando i uitij fino alla morte di proprij figliuoli. Et era anche lor necessario far cosi, perche gli soprastaua la seuerità del Senato, il quale senza alcun riguardo puniua i misfatti con la priuation de gli honori, de gli ufficij, de beni, & della patria, & alle uolte senza ricercarne a pieno la uerità, come interuenne al magno Scipione, il quale con tutto che hauesse scacciato della Italia il barbaro Annibale, & reso la gran Cartagine tributaria al popolo Romano, trascorso l'Egitto, l'Asia, la Sueuia, la Grecia preso, e disfatto Siface Re di Numidia, che è parte d'Affrica, & soggiogato Antioco Re di Siria; nōdimeno fu costretto partirsi in bando di quella Città, la quale fino a' tēpi nostri, dal suo nome, di tanti chiari fregi ornata si uede; come si comprē de in questo sonetto, che al proposito mi souuiene,

Quant' hebbe mai potere in corpo humano,
Oprar Natura con ingegno, & arte,
In me refulse; e co'l ualor di Marte
Io fui splendor del gran nome Romano.
Italia ad Annibal tolsi di mano,
E'n Affrica il fec' io uoltar sue sarte,
Indi il lasciai con le sue genti sparte,
Onde detto ne fui Scipio Affricano.
Dal terreno d'Ausonia al lito Hibero,
Il Regno di Siface, e d' Antioco,
Fei tributario al gran Romano Impero.
Al fin bandito, in miserabil loco

Morir

Morir conuiemmi, accio s'habbia per uero,
Che trionfo mortal puo durar poco.

Questa medesima seuerità non potè similmente fuggire Furio Camillo, il quale hauēdo accresciuto l'Imperio Romano, et stabilito la republica, allhora quādo era piu degno di compassione per la morte del figliuolo, come rattore di certa preda publica, fu nōdimeno mādato in esilio. Le qual cose hoggi non pōno hauer effetto per molti rispetti, che sono da tacere, ma il maggiore è, che i principi nō hāno le forze unite, e però son sempre di due cuori, oltra che per nō esser pregiata la uirtù, è mancato ogni disciplina, onde sono gouernati da Ministri auari, iquali per lo piu riducono la guerra à una mercātia. E l'auaro non puole esser giusto, e doue nō è giustitia non u'è Dio, e tutte le cose sono in dispregio, ne possono passar per buona uia. Per queste cagioni adōque, e per altre ch'io trapasso, ci sono stati superiori i Romani nell'armi, non già che applicādo il particulare al particulare, secondo il mio giudicio, non habbiamo hauuto de gli huomini ualorosi come loro, si com'al presente noi siamo atti à far quelle medesime cose, che eglino fecero, quādo amassemo le uirtù, & ci reggessemo cō religione, e giustitia unitamēte. Anzi uoglio dirui piu oltre, che se risuscitassero Antioco, Pirro, Alessan. Mag. et Cesare, co'loro Elefanti, Carri falcati, Arieti, Falci, Torri, & altre Macchine da guerra; & uedessero le nostre

Artegliarie, le quali a esse Macchine hãno dato li cẽza del tutto, resterebbero affrontati, et sospesi. Ne crediate, che se risuscitassero similmẽte Facin cane, il Mostarda, il Tartaglia, Iacopo del verme, Braccio sforza, Nicolò picinino, et somigliãti de nostri capitani famosi: che temessero uenire a far proua cõ l'armi della uirtù loro, cõ Emilio Paulo, con Marcello, cõ Flaminio, cõ Flacco, cõ Attilio, e cõ ogn'altro ualoroso capitã Romano: pciochè e' non è uero q̃llo, che dicono alcuni, cioè, che i tẽpi passati siã stati migliori, piu santi, e piu felici, ch'i p̃senti non sono, pche se fusse uero, che'l mõdo fusse andato, et andasse cosi peggiorãdo: molto prima che adesso, sarẽmo giũti a quel grado di male, che peggiorar n si potrebbe: onde uoglio dirui piu inã zi, che' nostri tẽpi sono migliori degli antichi: E p nõ metter la falce nelle scisme, et oppressioni nate nella chiesa di Dio, nel tẽpo, che Valeriano, e Gal lieno imperauano, si uiddero 30. Tirãni, che hauẽ dosi ciascuno usurpato il nome di Impadore finiro no di mala morte, ò uccidẽdosi l'un l'altro, ò tendẽ dosi altre insidie, il che nõ apparisce a tẽpi nostri; onde cõcludiamo, che nel tẽpo che fiorirono q̃gli animi gloriosi, e ĩ ogni uirtù diuini, si ritrouarono ancora di molti sceleratissimi, i quali se fussero ui uuti sin qui sarebber' assai piu fra nostri cattiui ec cellenti nel male, che que buoni nel bene. Ci sono stati ancora i Romani nelle lettere supiori respetti uamẽte come dissi, cioè nella lor lĩgua, pche si cõe

non

nõ si ritrouò mai alcũ Romano, che supasse Omero ne Demostene nella greca: cosi niun di noi ha mai supato Virg. ne Cicerone nella latina: laqual i Romani beeuano col latte delle lor nutrici, come noi facciamo la nostra, e studiauano la greca cõe straniera, sendo di già grãdi, e nõ però tutti: della quale si seruiano di rado, si cõe faceano i greci di quella de Fenici, p non pceder piu oltre: doue noi si come huomini di grã cuore, non solamẽte una, anzi due straniere n'apprẽdiamo, la latina, e la greca: e ui faciamo tal frutto, che è una merauiglia. Onde nõ è pouertà dello ingegno la nostra: ma è che siamo nati tardi, che se fussemo stati de' primi, ò nel tẽpo de' Romani, senza dubio i posteri hauren no imparato da noi, si come impareranno quelli, che uerãno di qua a molti seculi. La onde se si uorrà hauer riguardo a gli scrittori del nostro tẽpo, ritrouveremo, che ciascuna lingua sin qui, è peruenuta al sommo: e che i Romani, si come non hãno auãzato i greci, nõ hãno anche superato noi, senõ ĩ quãto, che sono nati prima di noi, e ĩ una lingua, che ha piu forza, et abbraccia assai piu cose della nr̃a. Nõdimeno la medsima lode a noi si deue, che a loro, essẽdo ciaschedũ di noi nato nella sua lingua, cõe la sorte del nascer ha patito, la qual cosa nõ essẽdo uirtù di loro, ne nostro diffetto (pche ogni pscrittion di tẽpo uiẽ da Dio) e sẽdo huomini ãcor noi, creder si debbe, che haurẽmo fatto un medesimo frutto nella lor lĩgua, se fussemo nati allhora,

che loro nella nostra fatto haurebbero, se fussero nati adesso. E ben che piu honor si dia alla latina lingua, che non si da alla nostra, sicome piu honor si daua alla greca, che alla latina, per questo non ci dobbiamo perder d'animo, essendo questo una certa riuerenza, e un certo rispetto, che piu alle antiche, che alle moderne cose si deue; & un ritrouarsi maggior copia di segnalati scrittori in queste due lingue, che non si ritrouano nella nostra; ma non seguita però, come dissi dell'armi, che applicando il particulare al particulare, anche la nostra non habbia il suo Vergilio, e'l suo Cicerone, tanto piu, come dice il reuerendissimo Bembo, che non è la moltitudine de gli scrittori quella, che alle compositioni di alcun seculo dona grido, & authorità: ma sono i pochissimi huomini di ciascun secolo. Adonque, nei tẽpi che in Roma si premiauano le uirtù vennero, quiui di tutte le parti del mondo (essendoui anche di piu condutti con grosse pulsioni) huomini litterati; e d'ogni arte fattiua prestantissimi, onde nacquero i Catulli, i Maroni, gli Horatij, i Liuij, i Vitruuij, gli Obelischi, le Aguglie, i Colossi, i Laocõti, le Martie, le Terme, i Theatri, & gli Anfitheatri;)perche non ogni uirtuoso fu Romano) ilche auuerebbe ancora à noi ancora, se i Principi, e' particulari amassero, allettassero, & premiassero le uirtù; cõciosiache, come dice Platone, quali sono i principi, tali generalmente sogliano essere i populi; &

et hoggi è quel Dio, che fu sempre, & i Romani, e noi siamo cō somma giustitia stati fatti da lui. La onde felicissima dir si puo quella republica, nella quale si dà l'honore alla uirtù, & al uitio condegna pena, & castigo; non dimenticandosi dell'equità laquale se bene non è stata scritta da legislatori, si presuppone nondimeno per moderare il rigore delle leggi: perche non d'altroue puo deriuare il uiuer uirtuoso ne populi, che dalla tema del castigo ne' uitij, e della speranza de premij nelle uirtù. Ma per seguire il nostro ragionamento, che i Romani ci habbino superato nella fortezza, e principalmente nella prudenza, dico, che i Romani haueano un solo fine, che era l'honor del mondo, doue che noi n'habbiamo due, l'honore, & la salute dell'anima che è di tutti il principale: onde mancando del uero lume si confondeano: e però amazzando se stessi erano detti forti, la qual cosa à noi il pensarla solamente è del tutto uietata, quantunque si ritrouassero infiniti, che lo farebbero, che facendolo, in uece di lode, ne riporterebbero biasimo, come per essempio, Marco Curtio si precipitò uolontariamente nella uoragine della terra per salute della patria (quantunque il crederlo non sia però articulo di fede) e fu detto forte: ma se hoggi apparisse una simil uoragine, & chi che sia ui si gettasse dentro à questo effetto medesimo, sarebbe detto pazzo publico, oltre alla dannation dell'anima. E u'ho de-

dedutto Curtio con pensiero, che nõ me lo dobbiate approuare. ma poi ch'io ueggio tacerui per modestia, p non lasciarui dubbio alcuno, soggiungo, ch'io intenderò sempre audace, disperato, ò uer pazzo secondo Aristotile, piu tosto, che forte colui, il quale eccede nel troppo spregiar la morte, come esso Curtio fece, & come fecero Marc'Antonio, Bruto, Cassio, & altri simili, in questa parte da noi tenuti piu tosto uili, che forti, in farsi ammazzare uolõtariamẽte. La donde essendo la fortezza datorno il sopportare le cose ree, le quali sono in podestà nostra di sostenere, ò di fuggire: forte si dee chiamar colui, che fa le cose honeste ne' pericoli, cio è, che nõ teme la morte, horribilissima di tutte le cose terribili, o p la fede, o per la patria, o p la giusticia: onde quegli chiamerò io forti, che p queste cagioni sott'entrano, cosi in casa cõe fuore, alla manifesta morte, in guisa, che so prauenẽdo essa morte, sia lor data da' nemici, o da qualche altro improuiso accidẽte, e non dalle mani istesse, o dalla uolontà propria come i prealle gati fecero: il che è biasmato da Cicerone nel Libro del Sogno di Scipione, con queste parole. E debito di tutti gli huomini pij, ritener l'anima alla custodia del corpo fin' al tẽpo, che ci è stato assegnato: ne è da partirsi di questa uita senza la uoluntà di Dio, dal quale essa anima ci è stata data, accio non paia vogliamo fuggire il dono humano assegnatoci da lui. Se adonque di questa fortez

za

za, che è uera fortezza fauelliamo, noi nõ ne ſtamo pũto inferiori à Romani, conciosia, che non ci ſono mancati huomini forti, che per la patria, & per la giuſtitia hãno con ſaldo cuore ſprezzato, & riceuuto mille morti: onde di Statue, di Imagini, di bei detti, e d'altre ſimil coſe ſecondo l'auaritia de' noſtri tempi, li ueggiamo honorati. Ma ſe queſto ui pareſſe inegual paragone, piglieremo la fortezza di tãti martiri (che p eſſer ſtati Criſtiani, quãtunque p lo piu ſuſſero in quei tẽpi, potiamo prẽderli dalla noſtra) i quali confeſsando CRISTO intrepidamẽte, in dieci pſecutioni principali, che ha patito la noſtra chieſa in 247. anni ò circa, cominciãdo dallo imperio di Nerone, ſino a Coſtãtin magno: finirono le uite loro nella Città di Roma, e p l'Italia tutta, p(nõ trapaſſare i noſtri confini) cõ diuerſi martirij coſtantiſſimamẽte. E benche queſti martiri per la piu non fuſſero patricij, Senatori, Caualieri, & Cittadini Romani: furono nondimeno ſoldati di CRISTO, che non ſi puo dir piu oltre: & combatterono ualoroſamente per la fede, che è CRISTO, per la patria, che è la beatitudine eterna, e p la giuſtitia, che è la noſtra giuſtiſſima, & ſanta legge. e queſti ſono i ueri forti ò M. Agnolo, & M. Giulio cariſſimi: perche il ſeruire à Dio è il piu certo, il piu fermo, il piu ſtabile, e'l piu forte dominio che ſi ritroui. E per che mi par uedere, che mi aſcoltiate uolentieri, voglio dirui di piu, che due ſono ſta-

state le persecutioni alla chiesa di CRISTO, una dagli Imperadori preueduta da Ezechiel, & l'altra dagli Eretici, i quali con fraudi uolpine, si sforzano macchiare la uera religione. E posto che quella degli Imperadori una si dica essere stata, in dieci fiate nondimeno in diuersi tēpi fu essequita, come intenderete. La prima fu sotto l'imperio del crudelissimo Nerone, come dissi, doue furono uccisi infinite migliara d'huomini, e dōne Cristiani, con strane maniere di tormenti mai pensati: percioche oltre a gli abbrucciamenti, alle croci, & altre maniere di morti crudelissime, ne furono in quātità gettati à Cani, iquali accioche facessero di loro piu crudo stratio, & gli assalissero con maggior fierezza, erano tenuti due, e tre giorni senza cibo, e i miserelli coperti di pelli d'Orsi, di Lioni, e d'altri feroci animali. E questo non solamente fu esequito nella Città di Roma: ma uniuersalmente per tutto lo Imperio Romano, onde nacquero que ueri forti, i quali dispregiando il mondo, e se stesi per CRISTO, goderanno eternamente i beni del cielo: La seconda sotto Domitiano, nella quale S. Giouanni Euangelista fu confinato nell' isola di Pathmo, doue hebbe l'altissime uisioni della Apocalissi: La terza sotto Traiano, ilquale da perse la moderò, comandando, che se i Cristiani non facessero qualche delitto, fussero lasciati uiuere. La quarta sotto Marco Aurelio detto il Filosofo: ma principal-

cipalmente nell'Asia: La quinta sotto Settimio Seuero: La sesta sotto Massimino, laquale si distese piu sopra i particulari, che haueano cura di insegnare ad altri la nostra religione: La settima sotto Decio, che fu peggiore delle passate: percio che egli la fece in dispregio di Filippo primo suo precessore, che era stato Cristiano: L'ottaua sotto Valeriano, il quale quantunque nel principio del suo Imperio fauorisse i Cristiani in guisa, che il suo palagio si dicea esser la Chiesa loro: nondimeno sedutto da un Negromante, si diede à perseguitarli in guisa, che furono per ogni parte oppressi con grandissime crudeltà: La nona sotto Aureliano, il quale mandò decreti, et lettere per tutto accioche i Cristiani fussero morti: E la decima sotto Dioclitiano figliuol del diauolo, nel tempo d'Eusebio, laquale fu cosi spauentosa, si perche ella durò dieci anni, come per le horrende morti, & rouina delle chiese, che fare cosa di poco piacere il raccontarla: ma esso Eusebio partitamente la descriue. Nondimeno con tutte queste morti, essa chiesa è sempre rimasa uiua, e non solamente uiua, anzi magnifica, & splendidissima Reina, in guisa, che in se gloriosi riserba i nomi de suoi soldati, co'l sangue della lor santa morte descritti. E cosi magnifica Reina è per trionfare di tutte le nationi, douendosi secondo la parola di Dio, fare un solo ouile, e sol pastore: & è per durare fino alla consumation del seculo à documen-

to

to prima, & poscia a confusione d'ogni heretica
prauità. Ma per ritornare nel lasciato sentiero,
di doue i m'era molto allontanato à guisa de predicanti
quando entrano in quella spiritual frase di
dire: quanto alla prudenza, che è una retta, &
regolata ragione datorno le cose agibili, dico, che
le uirtù morali non possono esser senza prudenza,
ne la prudenza senza loro: perche l'ufficio di queste
uirtù è il buon fine, & quello della prudenza
saper ritrouare i mezi da peruenire à questo fine,
e però ella non puo riceuer certa lode senon da gli
effetti. Il buon capitan adunque che per seruire
il suo principe ha per fine la uittoria, (però che
il fine è primo considerato in tutte le cose benche
sia l'ultimo ad esequirsi) dispone se, & tutte le
cose sue prudentemente, cioè con maturo consiglio,
con buon giudicio, & con ottima determinatione,
indi uiene al fatto d'arme co'l suo contrario,
il quale non essendosi però retto così prudentemente,
nondimeno riman uincitor. eonde questi
prudente, & quegli imprudente sarà chiamato
perciochè gli è regola certa, che un Capitano,
quantunque faccia ciochè può, & deue: se per
sua mala fortuna perde, non gli resta senon biasimo,
se anche ui perdesse la uita; perche non s'udì
mai esser domandato prudente il uinto, ne temerario
il uincitor. Similmente i Romani furono det
ti prudenti fin che le cose loro andarono à seconda:
ma non si tosto la fortuna gli dimostrò la parte
 calua,

calua, che imprudenti furono nominati: onde furon chiamati prudenti Marc' Antonio, & Ottauiano, quantunque combatteſſero una cauſa ingiuſta, perche vinſero Bruto, & Caſsio ne' campi Filippici, che ſe haueſſero perduto, non eſſi; ma Bruto & Caſsio prudenti ſarenno appellati: però è chiara coſa, che à uolere eſſer detto prudente, biſognerebbe eſſer fortunato. La qual prudenza noi Criſtiani dobbian drizzarla in condimento delle uirtù morali, ſi: ma à debito fine co'l ſale della carità; e non per honor del mondo come faceuano i Romani, i quali facendo molte coſe pazze accompagnate dalla buona ſorte, furono reputate fatte con gran prudenza, la onde ual piu una limoſina, che diamo per C R I S T O, *che tutta la prudenza de' Romani, oltra che non ci ſono mancati huomini prudentiſsimi, come ſi legge per tutte le hiſtorie. Ma gliè tempo hor mai chi ne uenga con uoi. però come i Romani ci habbino ſuperati ne' modi, che s'è detto, in queſto poteuate uoi dire, che ci hãno ſuperati affatto, che ſe lo diceate dianzi era terminata la lite, cioè nella oſſeruãza della lor religione, la quale come che fuſſe falſa, nondimeno in terra gli fece percio riguardeuoli, & ammirandi: e della giuſtitia, cõ le quai coſe uolarono al cielo: eſſendo che la giuſtitia è apunto il dritto calle da ſalire a tanta altezza, in giuſa, che noi mortali non habbiamo altra uia, che queſta, la quale il diuin Platone pone per*

tut-

tutte le uirtù morali, e la religione, che contiene tutte le intellettiue. E perche eglino s'adattarono un tempo queste due ale, non con la stoltitia d'Icaro: ma con la prudenza di Dedalo, uolarono a tanta altitudine; però che niuno imperio può preseruarsi lungamente felice, senza questi due correlatiui, religione, & giustitia. E'l simile auerebbe à noi ancora, se fussemo religiosi & giusti: conciosia, che quello effetto, che piu s'auicina alla sua causa si fa piu perfetto: ma come potiamo noi accostarci à Dio cagion del tutto, senza queste due ale? onde non è marauiglia, se mãchiamo d'ogni perfetione, & se siamo per ciò (che è peggio) diuenuti serui di populi, di noi forse piu tristi, come ci dimostra il nostro poeta in questa sua elegantissima Stanza.

> *Ma Dio permette che noi siam puniti*
> *Da populi di noi forse peggiori,*
> *Per li multiplicati, & infiniti*
> *Nostri nefandi, e obbrobriosi errori;*
> *Tempo uerrà, che à depredar lor liti*
> *Andremo noi, se mai sarem migliori,*
> *E che i peccati lor' giunghino al segno,*
> *Che la diuina pietà muoui à sdegno.*

Pero fin che i Romani osseruarono religione, & giustitia, tener lo Scettro d'ogni perfettione: ma come troncarono queste due ale, caddero nell'ultima miseria. Le qual Ale se noi ce le adattassimo e tanto piu hauendo CRISTO *Dio, del quale*

ro mancarono, potremmo sperare al sicuro, che'l grado andrè per noi, e di superare in ogni disciplina tutte le nationi. Voi hauete con un caldo affetto orato molto in fauor nostro, disse M. Giulio, di che l'Italia tutta ui deue tenere obligo: ma perche non m'esca di mente quello, che M. Agnio lo disse della moneta, che non fu auanti à Omero; però lasciati che egli celo diffinisca, che poi uoi potrete seguitare nella uostra materia, se ui fusse rimaso altro da dire. E questo perche mi souuiene, che Omero ammirò molto l'oro, facendo questa stima, che Glauco hauesse cambiato l'armi dorate di 100. Buoi, con quelle di Diomede di noue Buoi: la qual permutatione è intesa, che nō fusse d'animali, ma di danari cō l'impronta del bue. Voi siete un terribil ceruello, disse allhora M. Francesco, & bisogna con uoi parlar molto auuertito. pero uoglio che sia patto fra di noi, & M. Agniolo ne uerrà con meco, di diffinir tutte quelle cose, piu tosto piaceuoli, che fastidiose, le quali ci usciranno per l'inanzi di bocca. Cosi sia rispose M. Giulio. Et io sto co' frati, soggiunse M. Agniolo; ma perche tocca a me questa parte rispondo, che par chiara cosa la moneta non esser mai stata auanti Omero, come egli ci dimostra nella Iliade fingendo Iphidamante figliuolo di Antenore hauer dato la prima dote al Suocero di 100. Buoi, onde pare, che doppo il diluuio inanzi à Omero non sia stato

alcun uso di danaio. Oltra di cio si legge nella historia degli Hebrei, che Tubalcaino figliuolo di Lamec, fu d'ogni opera di ferro, e di rame fabricatore: ma non però si fa alcuna mentione del danaio, ilquale per queste ragioni si uede, doppo il Diluuio inanzi a Omero non esser istato, & che i buoi erano animali, e non danari. Al quale Omero siamo tenuti credere: perche si come egli puo hauere imitato alcuno che sia stato auanti a lui, che noi nol sappiamo, così sappiamo ben certo d'hauere imparato ogni cosa da lui, il quale è stato il maestro di tutti: e se à me nō credete, domandatene Platone il suo amico. E non è merauiglia, disse M. Francesco, che la moneta non sia stata auanti Omero, poi che ella non era nell'Indie occidentali a tempi nostri, che si sono miracolosamente scoperte per uirtù, fortezza, ualore, & prudenza de' moderni, i quali passando la Zona torrida, hanno superato gli antichi. Ma che rileua à noi sapere quādo fusse introdutta la moneta, dite per Dio? e tanto piu, che il ricercare questo fatto, sarebbe un solcare un mare, senza riua o fondo: percioche Herodoto Alicarnasseo ne da la lode à gli Indiani: à lui contradice Lucano: & Strabone uuole, che siano stati quelli della Città di Nasso, & altri ne danno la lode alla moglie di Mida Re di Frigia, & altri ad altri, in guisa, che non è possibile sapere ne l'origine, ne lo inuentore. La onde su

pure

pure stato chi uoglia, che per me non mi risoluo se fu buona, o cattiua cosa: non già perche io non ne sia resolutissimo: ma per non contrauenire alla oppinione d'Aristotile nel quinto dell'Etica, oue dice. Pero è stato trouato il danaio, & in certo modo è stato mezzo, perche il danaio misura ogni cosa, onde misura la soprabondanza, e'l mancamento: & similmente ad altri scrittori, i quali conuengano, che sia stata buona inuentione quella della moneta per tre ragioni. prima: perche ella e piu comoda della permutatione ad aguagliare i prezzi delle cose: seconda, perche con assai minor fatica si può condurre in ogni luoco: terza, perche non hauendo gli altri bisogno delle nostre merci, & noi delle loro: con la moneta ci uegniamo à comodare. E benche le rapine, l'uccisioni, gli assassinamenti, & altri inganni, i quali dichiamo noi nascere dalla moneta, naschino solo dalla malitia, & auaritia nostra, (perche ne' tempi che fu la moneta si ritrouarono anche degli auari) nondimeno si uede pure, che per questa comodità, ne nascano maggiori inconuenienti, che ne baratti non seguirebbero, e principalmente la madre auaritia, cagion di tanti mali s'è fatta perfetta, di cui il gran Dante nel suo Inferno cosi disse:

Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
E piu saranno ancora fin che'l Veltro
Verrà, che la farà morir con doglia.

E come disse ben'esso Dante, chiamando animali coloro, che si danno in preda di questa auariti, e non huomini: conciosia, che s'ammogliano con tutti i peccati, e con tutti i brutti costumi, ammogliãdosi con l'auaritia. E perdonatemi M. Giulio, s'io v'ho interrotto la risposta, perche hoggi la poca religione, la manco giustitia, & la somma auaritia (e questo m'era rimaso à dire) sono le cagioni, che ogni uirtù rimane spenta: perciochè i virtuosi ueggendosi poco graditi, & ricompensati, si scuorano: & addormentando i Libri, e le Penne, cercano di procacciare a figli loro altra fortuna. E accomodandosi all'uso, veggendo che le lettere di cambio sono migliori, & in maggior credito, & riputatione, che le hebree, le greche, & le latine non sono, gli pongono alla benedetta mercantia, la quale hoggi trapassando l'ordine antico, si puo dire, che tenga nel mondo un primo grado: senza riguardo alcuno dell'anima de'figli, ne della loro altresi, che è tenuta a dar conto di quelli, (perche la militia, e la mercantia sono due esercitij molto pericolosi nella uia del Signore) ò uero ad altre arti fattiue: onde s'è pretermisso, e si pretermette ogni di piu, questo bel dono della virtù, il quale è special dono di Dio all'anima ben posta; dal che ne segue, che la fama de'buoni, non hauendo Cigni, che rechino fuor del fiume Lethe i nomi loro, riman sepulta, che rimarebbe

eterna, assai piu che fargli Statue di marmo, o bronzo; se i Cigni, che sono gli scrittori, fusse ro in pregio: La qual cosa ammirando il diuin Poeta M. Francesco Petrarca, così disse.

Credete voi, che Cesare, è Marcello:
O Paolo, o d'African fossen cotali,
Per incudi gia mai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar: ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Voi potete di me ogni cosa, disse M. Giulio, ne me hauete interrotto la risposta altrimente, anzi m'hauete scemato fatica: ma à quello che ultimamente hauete detto, troppo cred'io, che così sia: perche non mancheriano de' Maroni al sicuro, se si ritrouassero de' Mecenati: che sia maladetta l'auaritia, cagione di tanti mali: La quale come che sia dannosa a cui la possiede, è anco ra la peste dell'uniuerso: perciochè colui è miserabilissimo, che è auaro: il quale viue sempre con somma inquietudine, e sospetto, pensando, comunque possa usurpar l'altrui per aggrandir le sue ricchezze. E che fa egli il miserello? si muore a guisa del Porco, hauendo tutti i suoi giorni ruggito, e non altro si porta seco, che la damnatione dell'anima, lasciãdo le facultadi à po steri, i quali in poco le disperdono, non essendo durabili le facultà male acquistate. Onde bisognerebbe fare a questi auari (parlando come filosofo)

come fecero i Lidi ad Acheo lor Signore: ilquale da troppa auaritia sospinto, si diede a riscuotere ogni dì nuoui tributi, in guisa che non potendo eglino sopportarlo, l'appiccarono pe' piedi nel fiume Pattolo, che suol produr oro, acciochè spegnesse l'ingorda sete, & fusse miserabile essempio à tutti gli auari. Ma perche uoi M. Francesco hauete detto, che Dio dona la virtù all'anima ben posta, però è necessario, che diffiniate, secondo la nostra conuentione: e tanto piu questa, che non mi si lascia intendere, perche e si pare che uoi uogliate, che le uirtù sieno assolutamēte Dono di Dio, & che egli ne doni a un'anima piu, a un'altra meno: ilche sarè male ageuole à credere: perche io intendo, che la uirtù s'apprendi con la disciplina delle buone lettere, secondo il parer d'Aristotile, il qual uuole, che l'anima nostra sia come una tauola bianca, sopra cui non sia dipinto cosa alcuna: onde sopra questa tauola, che è atta à riceuere, bisogna imprimerci le uirtù co'mezzi, altrimente rimarrebbe nella sua bianchezza, e'l dono di Dio non haurebbe altrimente luogo in quella, quanto alle uirtù: essendo che ogni radice di uirtù, laquale ingenita potentialmente negli animi nostri si ritroui, se non è aitata dalla disciplina, si risolue similmente in nulla. Molti sono, rispose allhora M. Francesco che per parer d'essere scientiati nella diffinitione delle cose, parlano tanto sicuramente, che à guisa
del

del numero Platonico, à pena essi stessi si intendono, non che sieno intesi da gli altri, la qual cosa essendo stata lontana da noi fin qui nei nostri ragionamenti piaceuoli, e morali: mi compiaccio, che sia anche per l'auuenire, si perche ci potiamo intender facilmente, si ancora, perche ne' luoghi da piaceuoleggiare, la difficultà delle cose genera dispiacere, & poca satisfattione negli animi. Ora hauendoui io detto questo, potete renderui ancora ben sicuro, ch'i sia per diruene la ragione, udite adunque. Sono assai piu quelle cose, che non sappiamo, che quelle ci crediamo di sapere; però per tornare adreto un passo, ò per reminiscenza, o per temenza posta da Dio nella natura humana, o per particulare spiratione de' Cieli, e di Dio, che si faccia il saper nostro, dico, che la nobilità humana si diffinisce in tanti modi, che sarebbero impazzire i miglior ceruelli; onde noi, per attaccarci al uero, la ridurremo, per stare in questi termini, in nobiltà naturale, la qual cõsiste in uirtù, pche la uirtù fa la natura perfetta. E questa perfettiõ di natura, che è la virtù, la dona Dio all'anima ben posta con ordine, però che Dio fu sempre giustissimo, & crea tutte l'anime con vgual forze, & vgual virtù, e l'ordine è questo. Non si puo negare, che ogni ottimo dato, & ogni perfetto dono, non discen da di sopra dal padre de' lumi come dice S. Iacopo; pero Iddio dona questa gratia all'anima

di colui, che vede star perfettamente acconcia, & disposta nel corpo à riceuerla cō mezi: onde se l'anima è imperfettamente posta, non puo riceuere questo atto diuino, & resta ottenebrata circa à questa parte. E la cagione perche l'anima possa essere imperfettamēte posta è del suggetto, cio dell'huomo, in cui essa anima puo star non bene per diuerse ragioni: e pero in costui questo raggio diuino mai risplende, non altrimenti, che vna pretiosa Margarita legata in piombo. Adonque Dio dona tanta gratia à ciascun anima, cioè di imparar le uirtù, quanta è ella capace ad apprenderne, o ridurre in atto, mediante la complessione del corpo: il quale bisogna che sia conueniente, atto, e disposto a riceuere ogni uirtù dell'anima: altrimenti quando essa anima si ritroua congionta a corpo mal disposto, per qual si sia accidente, non puo dimostrar la sua forza: perche il corpo mal sano fa anche inferma la mēte: Questa, disse M. Agniolo parmi retta oppinione, & ui sete conuenuto di colta con M. Giulio, il quale staua dubbioso sopra la proposta. Ma la cristiana purità, che piu alto rimira, uuole, che quando il Sommo Dio uede le sue creature apparecchiate a riceuere del suo beneficio, che di tanto sia loro largamēte cortese, di quāto uede, che sono apparecchiate a riceuerne. E perche questi doni uengano da Dio, che'è somma carità, e la carità è appropriata allo Spirito Santo, però i
Theo-

Theologi chiamano questi doni, doni dello Spirito santo: i quali secondo la profetia d'Esaia sono sette: timore, pietà, scienza, fortezza, consiglio, intelletto, & sapienza. Questa uostra Theologia, disse M. Giulio, è una certa oppinione, la quale se ben par che conuenga, discorda nondimeno nella sustanza della cosa: essendo che ella concerne datorno alla salute dell'anima, insegnandoci, come dobbiamo riuolgerci a Dio per hauer gratia da lui di ben operare: perche il timore impugna la superbia, la pietà la inuidia, la scienza l'ira, la fortezza l'acidia, il consiglio l'auaritia, l'intelletto la gola, e la sapienza la lussuria: ond'io non mi curaua per al presente entrar in Sagrestia: ma ricercaua ben la cagione, perche due figliuoli d'un medesimo seme, e parto nati, cominciando, come disse Dante, dal Pappo, & Dindi, per dirla che uoi m'intẽdiate, uno impari facilmente di tempo in tempo ogn'arte, o attiua, o fattiua che sia, & sia buono: (per dir cosi) e l'altro con la medesima disciplina, non ne possa apprender che tanta, ò quanta, ò minima parte, & sia tristo. Voi ci hauete fatto un Cadicillo, disse M. Francesco, però alle prime propositioni risponderò io, a l'altra poi rispondaui M. Agniolo, perche io nõ mi uoglio interuenire, se uno sia buono, e l'altro tristo: La cagione adonque, perche uno apprendi l'arte, e l'altro no, e quella che ui dissi dianzi, cioè, che l'anima

in-

intellettiua non ritiene il debito suo impero nel corporal carcere, & uiene impedita dalla mala complessione, & imperfettione della materia, in tanto, che non può dimostrar la sua luce: però che la complessiõ del seme può essere migliore, e men buona: & la dispositiõ del seminante può esser migliore, e men buona; e la dispositiõ del Cielo altresi può esser buona, migliore, e ottima à questo effetto: ma quando essa anima rattiene il suo debito impero nel corpo ben disposto, ogni virtù l'è facile, & leggiera. Onde la complession del seme, la disposition del seminante, e la dispositura ottima del cielo, fanno all'anima uno strumento perfettissimo, mediante il quale ò apprende, ò riduce in atto le uirtù; però tante n'apprende, o riduce in atto, per dono di Dio, quanto esso strumento è piu o meno perfetto: Percioche si come al buon seme, in terren fertile, con la tempe rie dell'aria, & piogge conuenienti, se s'aggiunge la diligenza della cultura humana si ueggano nascer sempre abondantissimi frutti: similmente nel corpo ben disposto, di buona complessione, & generato sotto felici stelle, l'anima piu facilmen te dimostra la sua fortezza, aggiontoui la buona cultura, che se conteneße un'altro corpo piu in felice per le parti disopra dette: conciosia, che come dice Aristotile nel terzo dell'Etica, l'esse bene, e ottimamente da natura formato, e quell cosa, che si puo dir buon ingegno. Ma l'esser buo no,

no, ò triſto, diſſe ſubito M. Agniolo, uiene da noi mediante la ragione, della quale dona Dio à ciaſcuno tanta parte che gli baſta; onde ſe facciamo bene, ſeguiamo la ragione, & ſiamo buoni: & ſe male, ci diamo in preda del ſenſo, & ſiamo cattiui; però colui che è buono, è per gratia di Dio et per ſua cagione: e colui che è cattiuo, è per ſua cagione ſolo; eſſendo noi dotati di libero arbitrio, mediãte il quale, aitati dalla diuina gratia, potiamo far bene, e guardarci dal male; la qual gratia è in guiſa dei raggi del Sole, che non entrano in caſa di colui, che tien ſerrate le fineſtre, ſimilmente ella nõ penetra in noi, ſe le ſerriamo in contra le fineſtre del cuore. E queſto libero arbitrio dette Dio vgualmente all'angelo, e al l'huomo, benche hora ſia diſeguale, eſſendo che nell'angelo viene ad eſſer confermato per gratia, perche rimaſe in fede doppo la caduta di Luciſero; e fu queſto il maggiore, e'l piu ricco dono, che faceſſe eſſo Dio nella creatione di tutte le coſe, e piu conforme alla ſua volontà. Ora qui tornerebbe à propoſito quello diceſte de' doni dello Spirito ſanto, diſſe M. Giulio, de i quali Dio è corteſe a coloro, che con l'habito del bene operare deſiderano farſegli uicini cioè aprire alla ſua gratia le fineſtre del cuore. Ma andiamo un poco piu adagio ui prego per inanzi, perche uoi non mi laſciate raccor l'alito in dir le mie ragioni. Orſù, laſciamo andar della maggiore, e minore perfettione del-

dell'anima, al proposito del libero arbitrio, dirò cosi solo per modo di diuisare. Noi sappiamo che libero arbitrio nõ uuol dir altro senon far quello: che si uuole: ma pche Dio non puo pigliare errore, & ingannarsi, creder si dee, che egli ab eterno habbia preuisto come debbiano uscire tutte l'humane operationi: e se egli l'ha preuiste, necessariamente ne segue, che debbino uscire secondo sono state preuiste da lui, e non secondo il nostro uolere: Onde parrebbe disse M. Agniolo, che il far bene & male nõ fusse nella nostra libera elettione: la qual cosa non sarè minore heresia in filosofia, che si sia nella Theologia nostra. Ma poi che detto hauete per modo di diuisare, rispondendo a questo vostro altissimo quesito, dico, ch'è vero il libero arbitrio, si come è uera la prescienza di Dio: ma come questi due stiano insieme, che l'uno non distrugga l'altro, nonlo sappiamo, ne douremmo cercare di saperlo: perche oltra che gliè cosa, che trascende i nostri sensi: è ancora il maggior secreto, che inuestigar si possa, & i secreti di Dio non son palesi a noi, come disse il dotto Alamanni in questo suo Sonetto, che ui reciterò al proposito, la importanza del quale è, che noi debbiamo credere le cose essentiali della fede, e del resto uiuere allegramente in Dio, rimettendo in lui tutto quello, di che non siamo, ne potiamo esser capaci: ilche sarà basteuole a tutti coloro, che per difendere i lor misfatti, & far

una

una strada piu ampia a lor diletti, con occhio mortale ardiscono temerariamente di grado in grado sormontare in seno à Dio per questa prescienza: uditelo adonque:

Vano è questo cercar fratel diletto:
Che i segreti di Dio non son palesi
A' noi mortai, che da terrestri pesi
Troppo grauato habbiam nostro intelletto.
Basta il seruar con amoroso affetto,
Glialti precetti di là su discesi,
E di man del fattor nel monte presi
Dal Santo Hebreo, per allumarne eletto:
Ma perche alcun non puo con dritto piede,
Sempre dritta tener la uera strada,
Si volga à Dio, che lo ritorni, al uarco.
Carità, salda speme, amore, & fede,
Lieto uiuer per lui, tranquillo, & scarco:
Non temenza, e dolore, al cielo aggrada:

Oltra di questo, gli spiriti beati, i quali continuamente assisteno a Dio: cioè contemplano tutta la sua essenza, se non totalmente, non conoscano interamente questa prescienza. onde fate il paragone cio che ne potiamo saper noi. E però il buon poeta Dante cosi disse:

O predestination quanto remota,
E la radice tua da quelli aspetti,
Che la prima cagion non ueggion tota.

La

La onde noi come veri Cristiani, co'l nostro santissimo, et gratioso dono della fede, confessando sempre la infallibil verità del libero arbitrio, conosciuta sempre da tutti i saui, così gentili, come Cristiani, diremo: che Dio senza riceuere alcuna cosa in se stesso intende tutte le cose di quà giù intendendo se medesimo, talmente, che i nostri capelli sono tutti anouerati nel suo diuin cospetto, che è la prescienza sua infinita: la quale, à confusione di coloro, che beuon grosso, non però inferisce necessità nelle cose contingenti, quantunque sia necessario, che qualũque cosa Dio preuede sia necessaria: perche gliè necessaria non semplicemente, ma per consequenza, come per essempio. Vede lo Imperadore, che il Turco ordina le schiere, ne per questo è necessario, ch'egli le ordini: ma ueggendo l'Imperadore, che il Turco le ordina, segue di necessità, che ei le ordina, nondimeno il ueder dello Imperadore, non è cagione dello ordinare delle schiere al Turco: Similmente, benche Dio preueggia le male opere nostre, non per questo n'è cagione. Andiamo pure innanzi, disse M. Giulio: ma non u'esca di mente la natural nobiltà, che proponeste, accio uoi diffinite quando il tempo sia secondo il patto, perche non paia poi ch'i ui chiami troppo da lontano però uoi non potete negare, che non siamo inclinati a' uitij: la onde aggionto questa mala inclinatione a uno ignorante, il quale per mancamento di

to di sustanza, e di ingegno de' parenti sia stato alleuato a caso: e perche li ignoranti per lo piu sono difettosi, e tristi: e i tristi sendo quegli che co metteno li eccessi: perche deue egli adunque esser castigato di simili eccesi, non essendo lui cagione della sua ignoranza, ne per consequenza della sua tristitia, et mala inclinatione? Procedendo cio dalla mala educatione, la quale puote in noi poco meno del tutto: dalla uirtù de' generāti, la complesion de quali puo assai ne generati: e dal la positura, et ordine de' Cieli? A' cui uolesse par titamente rispondere alle uostre propositioni: rispose M. Agniolo, non basteriano le notti d' Aulo Gellio, non che questa picciola notte: nondimeno perche pare, sotto questo colore uoi vogliate, che un tristo non habbia, come non ha, diuerticulo alcuno doue possa scusare una sola delle sue sceleraggini: per ò, prima che pasiiamo piu inanzi, uoglio una piaceuol facetia racontarui, dello istinto naturale, la quale non sarà molto fuor di proposito, & seruirà per gioco, etper tratteni mento: poscia seguiremo doue siamo rimasi.

In quella felice età, quando le Querce sudauano Mele, & come si dice, le Ninfe c o' Pastori insieme andauano cosi di notte come di giorno: fu una figlia d'un Re (pero che la malitia fu sempre) la quale allettata, & cònuinta dal fanciullin Cupido, si giacque col suo Amante, & ingrauidossi: onde quando il tempo fù parturì un figliolino

melto

molto bello, & in tutte le parte ben composto. Ma non ricchiedẽdo l'honestà sua, e la tema del fallo, che questo fatto si facesse palese: ella lo diede à un suo fidato seruo, imponendogli, che di quindi lontano in qualche solingo luoco l'esponesse a beneficio di fortuna. Accettò il carico il seruo, altro non potendo: però entrato in una piccioletta barca, si diede in arbitrio de' uenti, che allhora spirauano, onde uẽne finalmẽte à capitare à una reposta Isoletta, laquale sin qui già mai era da alcun vestigio humano stata stampata: gratissima stanza à Cerui, à Capri, & simil' altri animali. E quiui di fuso co'l male auuẽturato fanciullino, andò ricercando d'un luogo, doue lo potesse agiatamente riporre, auuisandosi, che esso luogo in po che d'hore, li douesse essere Casa, & Sepoltura. E ritrouato sotto à un florido Cespuglio u ripostiglio da lui cõmodo giudicato, quiui tutto gnudo lo pose, facendogli con abundanza di la crime solenni esequie, & pregando Dio per ogn suo scampo, & salute: poscia ritornato alla Ba ca, tutto lamenteuole, e afflitto se ne ritornò n suo paese. In questo Cespuglio habitaua una C na, la quale hauendo parturito pochi dì inanz & essendòli morti i figlioletti, con le poppe pi ne di latte era allhora andata pascendo quel riue: ma ritornata al Couo, & ueggendo qu questo fanciullino dibattersi, & piagnere, posc che si fu alquanto raggirata, sopravendo la n te,

te, sene ritornò quiui, doue postasi à giacere, raccolse sotto al suo morbido petto il fanciullino, nõ altrimente, che se suo figlio stato fusse. Il quale rachetatosi alquanto, ammaestrato dalla prouida natura, pose la bocca à vna delle poppe della Cerua, e di quel latte satiandosi, diede ristoro à gli smarriti Spirti, & alle faticate membra. La onde sentendo la Cerua gran giouamento alle grauate poppe pel beuuto latte, ogni dì lo ritornaua à lattare, secondo che era solita lattare i figli, & la notte sempre, si giacea con seco lingendolo, & carezzandolo con ogni possibile affetto. Ora auuenne, che questa Cerua, d'un'altra Cerua si fece compagna, alla quale erano similmente morti i figli doppo il parto, onde ella diede il latte al Puttino fin a tanto, che la prima Cerua sendo ingrauidata di nuouo parturì, & in simil guisa, hora l'una, & hor l'altra lattandolo, lo condussero nell'età d'anni cinque: nel qual tempo la seconda Cerua venne à morte, e'l Puttino da necessità sospinto, potette di frutti saluatichi, herba, & latte ancora, secondo le grauidãze della Cerua andare uiuendo. Et menando vna tal vita quasi entomata, con l'unghie a guisa di Canibali, tutto piloso, co' capegli hirsuti & pendenti per la fronte, e per le spalle, senza saper formar parola, da vrli, & mugiti in poi, peruenne di sua età ne gli anni vent'uno. Ma perche egli era nato di nobilissimi progenitori, la qual cosa a

discendenti è di grandissimo giouamento; perche certi principij nascosti, e semi di virtù vanno insieme con la generatione: però molte fiate inalzandosi sopra se stesso, era andato considerando il uariar delle stagioni, & veggendo la terra hora vestirsi, hora spogliarsi: e' giorni hor lunghi, hor breui, hor caldi, hor freddi; guidato da proprio istinto naturale, giudicò, che il Sole fosse cagione di questi effetti, onde come a Signore dell'uniuerso cominciò a donarli tutto il cuore, amandolo & adorandolo. Entrato poi in consideratione di se stesso, & veggendosi nudo e gli altri animai vestiti, s'auuisò di uolere se similmente uestire: però nel uerno si uestia di scorze d'Alberi, nella state di uerdi fronde. Finalmente essendo venuta la Cerua a morte, il giouane, che era solito godere del suo caldo naturale, & sentire il dibatter del cuore, sentendola tutta fredda, col cuor quieto: ne ueggendola secondo l'usanza partir del couo, pensò, che in quel corpo ui fusse vno habitatore, ilquale si fusse partito per ritornarui. Ma putrefacendosi ella, egli giudicò, che questo habitatore non fusse piu per ritornarui, & che il somigliante douesse accadere à lui: pero si diede a piangere, & sospirare amaramente. Nel qual tempo eccoti gionger quiui per fortuna, quattro huomini nelle scienze molto esercitati, che veniano da vedere le alte marauiglie dello Egitto: i quali non prima insie-

me col legno si furono à buon saluamento ricoura ti, che uiddero il saluatico giouane, & chiamandolo da se con gesti, e con voci, egli tanto piu da loro si discostaua. I quali da tal nouità sollecitati, tanto lo seguirono, che lo giunsero, & con blande lusinghe lo raccolsero. E poi che con gesti amicheuoli l'hebbero alquanto assicurato, ueggendo pur che egli di niun linguaggio fauellaua, & poca parte hauea d'huomo, entrarono in sottilissime quistioni, comunque fusse quiui capitato. La onde due di questi si sforzauano di prouare, qualmente quella terra, che non è mai stata offesa dallo Aratro, viene a raccorre in se certa sustanza, la quale a poco, a poco tumefacendosi a guisa di materia, & come causa materiale percossa, & ripercossa dal Sole come causa efficiente, con la lunghezza del tempo, viene a parturire huomo. e finalmente uoleano, che egli fusse nato quiui come nascono i Funghi, & alle volte le Fontane ne gli altissimi monti. Glialtri poscia vuccellando questa ridiculosa opinione, tutti finalmente caddero in sentenza, che egli vi fusse stato esposto: ma la difficultà rimanea loro comunque esser potesse, che ui fusse stato nutrito. Et eccoti giunger quiui quel Seruidore, che ue lo hauea recato, pero che la madre del Giouane hormai libera da ogni sospetto, piu presto per una certa sua satisfattione, e sgrauamento d'animo, che per pensiero alcuno, che le dittasse il fi-

glio poter esser uiuo, ui hauea mandato esso Ser uidore. Il quale come uidde il Giouane, (però che in poco à piu d'un manifesto segno comprese questi esser quel desso) alzò le mani al Cielo, non altrimenti, che Massinissa, quando si uidde giunto in casa Scipione, ringratiando Dio di tanto beneficio. Indi à que'ualent'huomini raccontò il fatto come era passato: poscia tutti di brigata sene uennero da questa Reina presentandole il saluatico figliuolo. La quale a questi quattro lo diede in cura, onde eglino in breue tempo riducendo in atto quelle uirtù, che nell'anima del Giouane potentialmente dormiuano, o sopra di essa anima le uirtù imprimendo, lo fecero uno de piu preclari huomini di quel regno, & facilmente intesero della Cerua, e di cio che s'è da me detto. Voi adonque uedete quanto questo saluatico Giouane s'auuicinasse à Dio, è solo per istinto naturale adorando il Sole. E però ben disse colui, che se si ritrouassero huomini, i quali hauessero uiuuto in camere lucide, & chiare, ornate delle piu pretiose, & care cose del mondo, & hauessero solamente inteso per fama, essere un primo Motore eterno; & uscissero poscia in questa serena, & candida luce, subito, ueggendo questo bello emisperio con l'ornamēto de' Cieli, giudicherebbero essere Dio, & queste essere opere sue. La onde, per ritornare al proposito, dalle cose dette si puo comprendere, come anche mi pare hauer-

ui detto, che Dio dona sempre a ciascuno tanta ragione, che gli basta, (come non uuol dir'altro questa mia fauola) mediante la quale, si come sà, che il tutto è piu della parte, sà ancora, che il bene è bene, e'l male è male. Pero sia pur'uno stato alleuato a caso, & sia pur nato di pessi mi parenti, sotto cattiua inclinatione, che se sarà cattiuo non haurà onde scusarsi: percioche egli non potrà dire d'esser stato alleuato come fu il perduto giouane, ne rinchiuso in camere ben ornate: ma si bene d'esser nato, & alleuato fra gli huomini, doue d'ogni tempo sono predicatori, & altri huomini caritatiui, & pij, i quali a chiunque ancora, che sia stato male educato da parenti, insegnano Dio, & come si debbe abbracciare il bene, e fuggir il male, p amior di esso Dio, o per tema de le leggi: lequali furono solamēte ritroua te per deprimere, & leuar uia la imperfettione, la ignoranza, & la maluagità de gli huomini. Oltra di questo la complession de'generanti, non può in altro sforzarci, che nella parte sensitiua, che è sottoposta a gl'affetti, ma non già nella uolontà, laquale non è legata nello strumento corporeo, onde puo comandare all'appetito sensitiuo, e à tutte l'altre cose, che fussero alla ragion nimiche, e disubbidienti. Quanto ancora alla inclinatione, che diceste, non ha dubbio, che il mondo celeste gouerna questo mōdo inferiore co'l moto, e co'l lume: ma piu co'l lume che co'l moto:

perche il moto non arriua a noi senon che ci porta il Sole; e pero si puo dire, quanto alla generatione, e corruttione, che tutti i corpi di quà giù sieno generati da' Cieli come da causa uniuersale, perche il Sole, e l'huomo generano l'huomo. I quai Cieli ci possano bene alterare cō le lor mutationi humide, calde, fredde, & secche: ma non ci possano gia sforzare in cosa alcuna: perche l'anima nostra contiene il corpo, & è in cura di Dio, dal quale è stata creata senza i cieli. E benche ella uada mendicando i principij da' sensi, nondimeno ha sempre innata la uirtù, che consiglia, cioè la ragione donatole da Dio. Et auenga che noi siamo (il che è oppinione de gli Astrologi) da Marte inclinati a homicidij, da Venere a dishonestà, e da altri pianeti ad altre cose si fatte: potiamo (volendo) resistere a questi colpi, e poscia di questa medesima inclinatione seruirse ad operar uirtuosamente. E ben uero questo, che i parenti sotto pericol di dannatione, deueno, ciascuno secondo le sue forze, con ottimi precetti alleuare i figliuoli, perche la buona educatione è una gran cosa come diceste: & a noi altresi s'aspetta far resistenza a primi moti cō ogni forza, & diligenza, per auuezzar retto il costume, prima che si faccia habito al male, perche come gliè fatto l'habito, è quasi impossibile poterlo lasciare, come si legge in questi versi d'Ouidio.

A' prin-

A' principij cattiui contraporsi
Dobbiam, che tardi s'apparecchia poi
La Medicina, quando il mal possanza
Ha preso troppa, per il lungo indugio.

E con tutto che questa resistenza si faccia con gran fatica, e tanto piu nel piacere, nondimeno cui la fa, ne rimane in poco vincitore: e pur far la dobbiamo, perche à ogni modo ci conuien combatter sempre, dimentre che staremo in questo peregrinaggio, sendo non altro che una militia la uita dell'huomo, come testifica Iob, & la pruoua pur troppo cel dimostra: però non e egli meglio combatter per la uirtù, che nighitosamente lasciarsi marcire nell'otio? E benche l'opera secondo la uirtù sia difficilissima, per esser contro al l'appetito sensitiuo: tuttauia a seguire essa uirtù siamo allettati da grandissimi honori, & premij quì in terra, e'n cielo poscia: doue che a seguire il uitio ci stanno sopra pericoli, uergogne, uituperose morti, & finalmente la dannation dell'anima. Credete però, che ella stia cosi come l'hauete acconcia? disse M. Giulio, guardate bene, perche torna assai meglio ragionar di queste cose, che metterle in proua. Cosi sta, rispose M. Agnolo. Orsù dichiam che stia cosi, soggiunse M. Giulio, uoi sete dua huomini signalati, e stretti congiunti in guisa, che ci uorrà del buono, ch'i u'esca a saluamento delle mani: ma sapete, che sarà? quanto piu m'affatticherete, mi tornerà

piu dolce la fatica: però seguiamo inanzi. Voi uolete, che dalla prescienza di Dio non segua necessità nelle cose contingenti, come ui sete sforzato prouare con l'esempio dello Imperadore, e del Turco: nondimeno si legge pure in Amos profeta, se sarebbe male alcuno nella Città, che nō l'hauesse fatto il Signore. Oltra di questo non se ode mai altro che dire, quando succede un male fra huomo, & huomo: se non Dio ha uoluto cosi, Dio ha permesso cosi per salute dell'anima sua, et per cauarne maggior bene. come adunque accorderete questo latino, hauendo egli uietato per legge, che si faccia male? Noi siamo qui tre, disse M. Agniolo, congregati nel nome del Signore, come disse M. Francesco, onde dobbiamo edificare gl'animi nostri, e non lasciargli confusi, o contristarli con sottili & irresolute oppinioni: però questa uostra materia e cosi alta, che richiederebbe ui rispondessi con la sentenza dello Apostolo a Romani, doue dice. O altezza delle ricchezze, della sapienza, e della cognitione di Dio, quanto sono incomprehensibili i suoi giudicij, & inuestigabili le sue uie, perche, chi ha conosciuto la mente del Signore, ò chi fu suo consigliere, o chi ha dato prima à quello, & fiali renduto? Ma non per questo mi rimarrò, come ubbidientissimo figliuolo della Catholica Chiesa, e di Pietro pescatore, andare scherzando sopra queste difficultà, con breui parole, rimettendomi sempre

pre à quello, che da Spirito Santo infiammati, n'hanno scritto, tanti beati, e santi huomini, della nostra sacra Theologia Maestri, e professori, hor udite. Egli non è dubio alcuno, che la diffinitione dianzi detta porrebbe bastare al proposito: ma perche pare, che questo uostro quesito s'estenda alquanto piu oltre, uolendo uoi inferire, se dalla prescienza di Dio non segue necessità nelle cose contingenti, perche disse Amos per bocca di Dio queste parole, si come fece S. Paulo, oue dice Da Dio, in Dio, & per Dio sono tutte le cose. & S. Giouanni altresi al primo capo: Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, onde parrebbe, che Dio fusse anche assolutamente cagion del male; il che a me parrà sempre durissimo, perche non so uedere ragione alcuna, che mi satisfaccia, che Dio possa esser cagione d'alcũ male. E quello scriue il Mõdogneto sopra questa sentenza d'Amos nel terzo libro delle sue lettere, punto non mi ua per l'animo: onde per questa, benche per altre cagioni, ho compassione all'anima bella del diuin Platone, il qual le uuole, che Dio sia solamente author del bene, dicendo cosi. Iddio è ottimo, e cosa niuna ottima si ritorua che nuoccia, onde egli è cagione d'ogni felicità sendo cagione d'ogni bene: & il bene non è cagione di tutte le cose, ma di quelle solo, che stanno bene: adonque lui non è cagione di tutte le cose come dicono alcuni, ma solo del bene,

bene, del male, bisogna ricercarne altra cagio ne, che Dio. La onde noi cominciando la diffini tione alla rouescia, accorderemo il nostro alto latino come intenderete. Il detto di S. Giouanni lasciato da me in proua nel suo latino, pare a me che uoglia dire, che Dio habbia fatto tutte le cose: e senza lui non è fatto cosa alcuna: ma però niuna creatura è cattiua assolutamente per natura, nel diauolo stesso, il quale è cattiuo per i suoi vitij; ma la sua sustanza per natura non è cattiua; onde noi siamo sola cagione de' nostri er rori, e non Dio, il quale è tutto puro, tutto san to, tutto buono. E sarebbe questo appunto uno ageuol sentiero per gli scelerati, auuenga che Dio fusse cagion del male, perche si confonde rebbe il libero arbitrio. E qual legge potrebbe giustamente castigare vn tristo, che hauesse er rato? e premiare un buono delle sue virtù, & buone operationi, se ogni cosa venisse di necessi tà da Dio? E S. Paulo ancora, che altro cre diamo noi, che egli uolesse dire, se non à Di gloria, Dio ha fatto tutte le cose, Cieli, Ele menti, & finalmēte l'huomo: e Dio è quegli, ch tutte queste cose ha fatte da lui, con uno ordin eccelso pieno di giustitia, & colmo di miserico dia, regge, e conserua? Ristringendo adunqu concluderemo (perche Dio ne da, & ne conser ua la uita con la quale operiamo) che nel fa bene, che sia accetto à Dio, l'huomo sia ca

gion seconda; ma la diuina gratia sia di cio principal cagione, e mouente, come afferma S. Agostino oue dice: ogni buona cogitatione, e ogni santa voluntà è da Dio: E nel far male per conuerso, cioè, che l'huomo sia cagion principale, & poscia concorra Dio come permettente, che sia dall'huomo operato, come dire, se il Turco ordina le schiere, l'ordina perche le vuole ordinare, onde Dio permette, che egli l'ordini, poi che uede, che le uuole ordinare. E notate bene che questo permitto è vn tal uerbo, ch'io non so ancora interamente, cio che uoglia significare: mi imagino bene, (rimettendomi sempre al uero) che non voglia dire altro, senon, che si come i Principi pateno le Meretrici, per euitare il brutto uitio, & nefando del mescolamento co'maschi, cosi Dio patisca, che si faccia vn male, per cauarne maggior bene: ma intendetemi sanamente, perche so io ancora che Dio nō puo patire. Adunque segue, disse M. Giulio, che Dio non sia senon permissiuamente cagion d'alcun male, come detto hauete, doppo la nostra mala deliberatione. Cosi è, rispose M. Agnolo. Questa mi pare vna bella, & catolica espositione, soggiūse M. Giulio, la cōclusion della quale è, che siamo liberi. Liberissimi, nō uel'ho io detto, disse M. Agniolo, & che cio confessano tutti i sauij del mondo? ma hora ui soggiungo, che le maggior superstitioni ancora degli antichi errori,

quan-

quando uollero accostarsi al uero, confessarono i
libero arbitrio. E che cio sia, essendo andat
Glauco Spartano alla Pithia d'Apollo Delfico,
per intendere se douesse rendere il deposito a ce
ti di Mileto, ella cosi gli rispose.

Glauco ò figliuol d'Epicide, bisogna,
Che spergiurando rubbi la moneta,
Dicendo al creditor che mente, o sogna.
Il ciel uostro fallir mai non divieta,
L'arbitrio hauete del bene, è del male;
Ma la uendetta uien tacita, & queta.

Adonque se noi siamo liberi, disse M. Giulio, n
potiamo operar bene a uoglia nostra, & sendo
bene la scala da salire al cielo, ne segutta, che p
tiamo (uolendo) far bene per salirui. Ah M. G
lio, disse allhora M. Agniolo, e che logica è qu
sta uostra? sapete pure, che il paradiso non si pu
guadagnare assolutamente con l'opere nostre s
za la diuina gratia, come credette Pelagio
suoi seguaci; ond'io u'ho detto, che delle opere
stre meritorie Iddio è principalissima cagion
però se egli ci commuoue à fare il bene, uole
ancora (dicendo cosi) che egli ci doni la salu
per quello? La qual cosa sarebbe appunto, co
se uoi donaste mille scudi à chi che sia, & pos
rimaneste con quell'obligo a colui, che riceue
tal dono, del quale egli a uoi dourebbe esser te
to. Oltra di cio credo pur che sappiate, ch
peccato si commette da noi, che siamo creat
fini-

finite, contra Dio che è cosa infinita, onde non si può satisfare, ne cancellare con l'opere nostre, perche dal finito a l'infinito non u'è proportione: e però questa cagione fu quella ardente carita, mediante la quale egli si uestì d'humana carne per satisfar le nostre colpe. Nondimeno egli uuole, & ce'l comanda, che doppo il nostro creder fermamente, che lui sia CRISTO *Dio, (però che la fede è unico, solo, & real fondamento della salute nostra) dobbiamo poscia caminare per la strada delle buone operationi (però che le buone operationi fanno perfetta la fede) senza uolgersi troppo ne a destra, ne a sinistra, come dice S. Agustino nelle epistole, cioè, senza trop posidarsi nel libero arbitrio, e nell'opere, per darci poscia la salute per gratia. Ma questa sarebbe una ottima regola per ciascuno, come dice l'Apostolo, non cercar di saper piu di quello, che bisogna sapere: ma sapere sobriamente, & far sempre piu bene, & men male, che sia possibile. Però che noi siamo cosi imperfetti, che non sappiamo nulla de' segreti di Dio, e poco di quei di natura, se bene ci crediamo di sapere assai, come disse M. Francesco: ma allhora sappiamo cio che ci conuien sapere, & che saper posiamo, quando con puro, & uiuace affetto ci riuolgiamo a quel supremo, & glorioso Tronco, in cui sta fisso, & pendente quel Pontefice massimo, quel lo eterno Sacerdote* CRISTO *Dio, il qual so-*

lo

lo può uiuificar l'anime nostre, & come. uno Oceano di tutti i beni, farle partecipi de' suoi pretiosi, & gran Thesori. La onde io ringratio esso Dio, (e sia detto con buona pace del dottore, che sa ogni cosa) che m'ha concesso sapere, che io non so niente, se non quando mi riuolgo à lui: piaceu'egli questo latino? Certo si, rispose Misser Giulio, ne altro si può sperar da uoi, che una intera satisfatione in tutte le cose, però passiamo alla natural nobiltà, laquale dianzi introdusse Misser Francesco, & io poscia gli ricordai, che come sia una meza predestinatione, non è per da lasciarla adreto, poi che hoggi ad altro non s'attende che alla nobiltà, in guisa, che ciascuno si reputa nobile, & honorato gentil'huomo. Ella non è predestinatione altrimente, disse M. Francesco, e mi pare hauer detto, che consiste in uirtù, non perche le uirtù uenghino naturalmente, ma perche fanno perfetta la natura; onde questa nobiltà naturale in ciascuna cosa, uorra dire perfettion di natura: percioche aggirateui pure a voglia uostra per le scritture, ritrouerete che ogni nobilta prende l'essere, e'l fondamento dalle virtù, a benche hoggi certi vni si ritrouino, i quali per esser nati d'honoreuoli schiatte, come che siano ignoranti, & uitiosi, vogliano nondimeno il primo grado, e mal volentieri consentono il secondo a virtuosi

vsciti

vsciti di schiatte non nobili, quasi come la schiatta, senza altro, produca le persone nobili, ne vogliano intendere, che vaglia piu la virtù senza la nobiltà, che la nobiltà senza la virtù. Io hora credo, disse Misser Giulio, che sia vero quello diceste, che le diffinitioni della nobilta sien fastidiose, perche souuienmi hauerne vdite molte dispute in Padoua, ma però senza conclusione, nelle quali fu reprouata la oppinione di Bartolo, se bene è cosi gran dottore, di Dante, e di molti altri, però veggiamo vn poco cio che ne dice il Pozzeuino, ilquale suol parlar di mente d'Aristotile. Egli dice, che la nobilta è horreuolezza della schiatta, e virtù del genere, & che niuno si puo dir nobile, se non ha hauuto almeno auanti a se tre huomini eccellenti nelle cose desiderabili, cioè nelle virtù: perche la bellezza, la fortezza, & le ricchezze, come che sieno desiderabili ancor loro, non però sono desiderabili per se: ma perche sono alla nobilta di gran de ornamento: essendo che un brutto, vn debole, & un pouero ancora (e sono stato per non uelo porre, perche parrà impossibile hoggi di) possano esser nobili: ma se un nobile conseguira tutti questi desiderij, sara la nobilta sua piu chiara, & la potra meglio dimostrare, & conseruare, che un pouero. Voi volete pur che si dica apertamente, disse

M. Fran-

M. Frãcesco, che mi par la piu fastidiosa cosa, che sia, fauellare della nobiltà: nondimeno, poi che ella è una delle cose del mondo, se pur non è una uana oppinione de gli huomini come la Fortuna, stando le cose dette, solo per rispondere al Pozze uino, ui replico: che quelle cose le quali non han no principio, non possano esser quelle, che pe auanti non sono state: onde se chi non ha hauut principio, o antecessori nella nobiltà, non s'hab bia a dir nobile, ne seguirebbe à forza, che niun potesse esser principio di nobiltà: percioche pri cipio deue, & conuiene esser quello, a cui niun cosa sia stata inanzi nell'esser suo: e doue non principio, meno ui puote essere accrescimento, stato. Però se quel primo non si puo dir nobile meno si possano dir nobili i discendenti, non p tendo penetrar la nobiltà ne posteri senza princ pio: La onde noi, che huomini siamo, come f rono glialtri, uoglio, non per contradire, ma s lo per dire anche noi la parte nostra, che stal liamo questa nobiltà in guisa, che senza altri p ti gli sia nobiltà certa, e uera. E per incominci mi da capo, dico, che la uirtù fa la natura, perf ta & produce consequentemẽte questo nome n le, & Nobiltà: il quale a me non piacque m che uoglia dire nato di buona schiatta, ò conos to per sua chiarezza, & splendore; ma si ben che tanto uaglia, quanto dire in sua natura p fetto: che cosi essendo, come ueramente mi re, sendo

re, sendo stati creati gli huomini da Dio vguali di natura e di conditioni, chiara cosa è, che la uirtù gli uenne à separare, dalla quale, come da cosa difficile, & faticosa, sono nati poscia questi gradi di nobiltà tanto intrigati: percioche ella dà la nobiltà certa, & uera; ma con gran fatica: O se così è, perche andiamo noi pe' diuerticoli altra nobiltà ricercando? Diremo adunque, che la nobiltà sia una certa horreuolezza, un certo priuilegio, che dona, & lascia à posteri un' huomo uirtuoso, doppo il quale seguino altri uirtuosi simili à lui; & così chiameremo nobile il primo, il secondo piu nobile, e'l terzo sogliantemẽte: (però che la schiatta quanto piu oltre s'estende in persone uirtuose piu chiara diuiene) onde si uerrà à fare la nobiltà della schiatta; però che io non consentirò mai, che un uirtuoso non debba dirsi nobile se ben fusse stato ritrouato ne gli Orti di Bartolo, ilche è donde nasce poco meno che ogni difficultà, perche egli è minor fatica assai nascer nobile, che affaticarsi per esser nobile. E se egli auuerrà, che di simile Schiatta naschi un uitioso, perche le uirtù de' passati gli sono di qualche respetto, non potendo noi toglier l'essenza delle cose, lo chiameremo nobil uitioso, pensando, che la radice di questo Alboro uoglia seccarsi: ma se doppo questo seguiranno uno, & un'altro uitioso appresso, diremo, che la radice di quest' Albero sia del tutto

F secca-

seccata & spinta: percioche si come questa nobiltà per tre uirtuosi si riduce à perfettione, così per tre uitiosi si riduce a mancamento. Ma à noi solamente rimarrà questa opinione, perche come s'è guadagnata la nobiltà, & che ella habbia congiunte le ricchezze, mai piu si perde, fin che non si perdono le richezze, nascbino poi quã ti uitiosi si uogliano; però il fauellar della nobiltà uera, son sogni, & ombre: onde bisogna accomodarsi all'uso, & circa a questa parte, fare come fanno i piu. Nondimeno, per seguire il preso ordine, non si creda niuno nato in queste nobiltà d'hoggi (perche di nobiltà compiuta non ne fu mai perauentura niuno nel mondo) esser di colta stampato nobile, come il nostro M. Maco stampaua i cortegiani, perche (e sia per modo di dire) se uno uenisse dal Cielo, non che fusse nato di horreuole schiatta, non può dirsi nobile, se almeno egli non ha parte delle virtù morali, le quali sono quelle che danno la nobiltà. Con tutto cio quegli usciti di schiatte nobili, come dissi, per la piu parte, come che sieno ingiusti, pusillanimi, e intemperati, ne sappino pur cio che si sieno le uirtù morali, uogliano esser nobili, e per tali da pertutto si pregiano, dicendo: io ringratio Dio chi son nato nobile, perche mio padre fece, l'Auo mio disse, & l'Auolo mio disfece: & mia madre è della tal famiglia, onde posso esser Caualier di Malta, con somiglianti gerundie, da fabricarne

pom-

pompofi Caftelli fopra quel gloriofo monte. Oltra di quefto uanno gonfii, et fuperbi, uoglian le man deftre, le prime sberrettate, e' primi luoghi nel foro, e s'auuentano profuntuofamẽte à tutti gli honori, come fa il Tordo al Ginepro. E menando la uita nell'otio, e nelle piume, fenza mai giouare ad alcuno, s'hãno ricamata la cafa di diuerfe pitture. onde fe chi che fia ua nelle lor' Cafe, fubito gli aditano. quefti fu il padre di mio padre, che portò Hercole fulle fpalle dallo Atlãte al Caucafo, e quefta è l'arme del tale, e del quale miei cõgiunti, uno de quali fu Vefcouo di Puglia, e l'altro fu fegretario di papa Pafquale, e ua uia. ma che fa egli il mõdo di quefti huomini, nati per far numero, e per rincarire il formẽto? Perche fe i loro ꝑdeceffori in uirtù preclari, de quali fi pregiano rifufcitaffero, e ciafcuno riuoleffe il fuo, che rimarebbea quefti fenza uirtù ẽnõ altro per mia fe che quello rimafe alla Cornacchia d' Efópo: Però fi come ogni legge è ingiufta quando fi riguarda adrieto, cofi è ingiufta cofa uoler foftentar la nobiltà fua co' meriti, e colle fatiche de gli altri. Chi uuole effer nobile adunque, riguardi con diligenza fe fteffo, & ricordifi d'effer nato non all'otio, ma a Dio, alla Patria, a gli amici, a Parenti, alla publica honeftà, & al mantenimento delle virtù. E gli ftatuti della Caualeria di Malta ancora, e de altri appreffo, che non ammetteno ne gli ordini loro niuno, i cui

predeceſſori non habbino conſeguito i primi honori nella ſua Città, furono con real fondamento ordinati, preſupponendo, che ſimili honori debbino ſolamente donarſi per premio della uirtù à chi gli merita: però chi è nato nobile, biſogna che lo dimoſtri, come conuien che facino i uirtuoſi ancora, i quali come mancano dell'habito della uirtù, non poſſano dirſi nobili: però eſſendo queſta nobiltà gouernata piu dalla paſſione che dal uero, parleremo à morti, ſendo pochi coloro, che ſi curino di ſapere in uero quale ella ſia. Anzi accade che colui il quale è ſtato una fiata de gli Otto di Balia, o s'è ritrouato nel conſiglio à comporre una legge (che ſe ne componeano aſſai nella noſtra Città) quantunque habbia con la uirtù odio antico, & nimiſtà particulare, ma ſia peruenuto a queſto honore per uſo della Città, ò per denari, ò parentela; non cederebbe nella nobiltà a Ridolfo Conte d'Habeſpurgo e d'Haſſia, il quale per linea maſchile da padre a figlio, diſceſe da Feramondo primo Re de' Franchi, conſeruando per ſpacio di 850. anni nel ſuo lignaggio, l'antico ſangue de' Franchi, che nella real caſa, e nell'altre s'era perduto; in cui ſi annoueranno noue Re ne' principij, & indi 14. Conti ſino a eſſo Ridolfo. Il quale eſſendo ſtato eletto Imperadore nel 1275. in circa con piena ſatiſfattione di tutto il mondo, uenne anche ad eſſer ſignore della caſa d'Auſtria, per mancare in

ella

ella la successione, di cui sono usciti sin qui noue Imperadori, cio è, il medesimo Ridolfo, Alberto primo, Federigo primo, Alberto secondo, Federigo secondo, Massimiliano, il gran Carlo quinto, Ferdinando suo fratello, e'l presente Massimiliano, secondo di questo nome, e di esso Ferdinando figliuolo. L'honore, disse M. Giulio, è una dimostratione d'oppinione benefattiua, & è piu fuor di noi, che non é in noi: perche egliè piu dalla parte dello honorante, che dello honorato, doue la nobiltà rimane in noi : e però fra l'honore, e la nobilta u'e gran differenza, ne sono una cosa stessa come la fanno coloro, che per parêtela, per denari, o per uso della Citta, come dite, sono tirati alle maggior dignita de publici honori, & alle Caualerie altresi. I quali come che sieno di simili honori, se di qui prendono la nobilta, di diretto s'oppongano al uero, percioche sendo l'honore il premio della uirtù, cioè della nobilta, chi non ha uirtù non é degno d'honore. La onde quando il principe dona gli honori a huomini senza uirtù, si può dire, che egli sia vicino a morte, & la sua republica inferma, secondo la sentenza di Platone, ilquale biasmaua quella Citta, che hauea molti Giudici, & molti Medici: perche era certo segno il popul suo essere intemperato, e ingiusto. E chi honora di questi indegni, fa cosa ingiusta, & l'honorante, e l'honorato rimangono senza honore: l'honorante perche honora per

 tema,

tema, segno d'animo impuro, e non p rēdere il pre
mio alla uirtù, p la quale fu l'honor rinouato: &
l'honorato, per la sua ingiustitia, p che egli fura
q̄llo, che non segli conuiene. E questa uostra schiat
ta di Ridolfo si puo fra le felicissime del mondo an
nouerare: ma pche ueggio esser piu che uero quel
lo, che uoi dite della nobilità, rimaniamoci di piu.
ragionarne, e ueniamo alle leggi: che ingran co-
pia si componeano nella nostra città, doue sarè for
se stato meglio fusse attesa all'osseruāza delle an-
tiche; pche mi ricordo hauere vdito la moltitudi
ne delle leggi esser cosa infelice: onde se soprastas
se q̄l pericolo, che fra Locri soprastaua a colui,
che uolea publicare una legge, forse che nō sene
comporrebbero. tāte, cōe hoggi di dapertutto si
costuma di fare. e perche noi habbiamo patto di
diffinire, vdite. Le buone, e ben composte leggi, si
dicano esser da natura; & le cattiue senza ragio
ne, e senza fondamēto, dal uolere de gli huomini
appassionati, e maluagi. E pche la legge publica,
deue essere accettata dal publico; però fra questi
Locri era usanza, che chiunque uolesse proporre
una legge, si ponea un laccio al collo, e andaua a
un'hora deputata in luogo, doue il popul tutto se
adunaua, e quiui publicaua la legge: la quale se
era accettata per buona, egli andaua saluo, senō
con quel medesimo laccio era subito appiccato. Il
che nō uuol dir altro, se nō che colui, che fa la leg
ge, deue studiarsi di farla retta, e sincera, propo-
nen-

nēdosi sempre il timor della diuina giustitia e'l bene uniuersale. E sene sarebbero hoggi di molto poche, se preualesse questa usanza, disse. M. Frā. perche niuno si uorrebbe cōmettere alladiscretione della plebe laquale d'ordinario desidera piu mal ch bene: ma poi che gl'hauete dato allegoria si può passare. Nondimeno dicano alcuni che la moltitudine delle leggi è necessaria nel presente seculo, per esser cresciuta la malitia ne gli huomini: ma nell'osseruāza di quelle è il mācamēto, poi che ogni dì ueggiamo una medesima legge, in un misfatto medesimo, assoluere, e condānare respetto la persona. La qual cosa puote molto bene accadere, perche essendosi dalla intēperanza di noi medesimi abbreuiata la uita nostra, nō si ritrouano piu di quei vecchioni, i quali di tutti li imperij sono stati ordine, e fermezza. La cui sentenza era retta, e incorrotta, si p il timor di Dio, si per la speranza delle cose, come per hauer quetato gli affetti: ma posto che alcuni sene ritrouino, mala cōsuetudine ha lor tolto il credito, oltre che uengano superati dalla giouētù, la quale hauēdosi impropriamēte furato i primi honori, nō porta loro quel la riuerēza, e quel rispetto, che gli portauan quelli antichi Romani, i quali dal numero de' vecchi appellarono il Cōsiglio santo Senato. Et statuirono p publica legge, che i uecchi solamēte potessero esser giudici, e Censori, per bē reggere, e castigare i populi, intēdendo però uecchi prudēti, forti

amatori del ben publico, & che per tali fussero esperimentati: Simulmente Solone, Ligurgo, e Numa Pompilio conuennero nelle leggi loro, che si douessero con ogni debita riuerenza honorare i Vecchi. La onde Circidaco Re de' Thebani domãdando al Maestro d'Empedocle, che cosa douesse fare per ben conseruare la republica, rispose, Fa che i vecchi gouernino la republica posposta ogni particular cura, & pensiero; perche in ciascuna cosa l'huomo uuol tutto l'huomo, onde accade che ciascuno può fare un'arte benissimo, ma non molte, in guisa, che cui uuole attendere a piu cose, egli cosi manca in tutte, che in niuna diuiene eccellente: E fa che i giouani uadino alla guerra, e le donne vadino a fare l'ufficio loro, & conseruare le faculta della casa: perche se tu permetterai, che le donne faccino l'ufficio de gli huomini, e' giouani vadino uagabondi, ei vecchi rimanghino da parte, la tua persona sara sempre ne' trauagli, & la republica ne pericoli. Onde si uede, che anticamente si dauano i magistrati a cui gli meritaua, & n'era degno, senza che ei li ricercasse: doue che hoggi si danno a piu ricchi, e a chi gli ricerca, & li ua mendicando: Et il dare i magistrati a piu ricchi, è come dare il gouerno d'una Naue al piu ricco Marinaro, & non a quello, che meglio intende l'arte marinaresca: e'l dargli a cui gli ricerca, & li ua mendicãdo, e' detestato da Platone nella sua Republica.

Et a questo s'aggiunge il mancamento di coloro, che comprano i Magistrati, (per non fauellare di cui gli uende) a' quali conuien di necessità uender la giustitia, oltra che i Legisti hauendo lasciato ne i libri il meglio della loro professione, non so no filosofi morali come esser dourebbero, e però non hauendo fatto habito alla temperanza, e al la fortezza, subito vengano conuinti dalla passio ne, o dal prezzo, e così la giustitia riman preda della ingiuria. Et io, disse allhora M. Giulio, ho oppinione, che il mondo sia stato altre uolte peg giore come diceste, che non è al presente, & che percio le di già composte leggi fussero souerchie, non che basteuoli, a ben regger cento mondi, facendo que paragoni, che fanno i Legislatori da una cosa simile à un'altra simile, (perciochè quel le quistioni, che ogni dì nascano, et muouonsi, nō si ritrouano scritte in Codici, ne in Autētici, ne in Digesti; ma s'accompagna il simile, co'l suo simile) pur che imparassemo da principio a uiuer rettamente, come faceano i Persi, le leggi de i quali risguardauano piu l'util publico, che quelle di qualūque Republica, onde del quinto anno (per che sino a questà età non ueniua mai il figlio nel cospetto del padre) fino al vigesimo, statuiuano, che si istruissero i figliuoli a temer gli Dei, a uiuer temperatamēte come dicemmo, a dir sempre la uerità, a non torre l'altrui robba, a non far uiolenza al prossimo, a non battere alcuno senon

co'l mezzo della giustitia a nõ commettere adul terio, a ubbidire i Principi, e le leggi, e sopra tut to a fuggire il brutto uitio, e nefando della ingra titudine, & la negligenza in render pari gratie de beneficij riceuuti. Et a questo haueano deputa to scuole publiche, onde i Giouanetti in 15. anni di tempo (però che l'honesta uita comincia dalla fan ciullezza) oltre all'altre uirtù, ueniano a fare un habito saldo, & forte, in guisa, che quegli, che po scia erano deputati al gouerno de populi, mini strauano la giustitia santamente, & incorrotta mente: doue i nostri figliuoli sendo nutriti nell'o tio, e in tante morbidezze, con tanti rispetti, rie scano carnali, & effeminati in tanto, che ogni minimo piacere da lor diletto, & ogni dispiacer gli atterra, non hauendo noi leggi per fondamen to del uiuere humano, onde non possano tener ret te le redine della giustitia, quando peruengano a simil grado: Ne è dubio alcuno, che nel tempo che ci ritrouiamo, dourebbe preualere l'autorità è'l giudicio de' uecchi, non però di quelli, che es sendo giunti al senio, età fredda, e humida, hann perduto gran parte del uero lume che se bene se ne ritrouano pochi, respetto a molti di quella età sono anche in tanto numero, et bastrebbero a be regger le cose, quãdo si desse il merito alla uirtù E chi non porta riuerenza a' uecchi, e non si seru de' lor consigli, non giungerà mai al fine desid rato: perche in quegli è la scienza, & la prat ca

ca insieme congiunte, che rendono il giudicio intero, e perfetto. Ma se Ciro Re de Persi fusse qui presente, al sicuro, che egli non approuerebbe questa mia conclusione. Cosi hauendo detto M. Giulio si tacea aspettando, che qualchedunofauellasse: ma M. Francesco auedutosi dello errore, disse. Per certo, che gli è lubrica la memoria del l'huomo, poi che non ui ricordate del patto. Voi dite il uero per mia fe, rispose M. Giulio, E questo detto cosi seguitando disse. Chiara cosa è, che si sono ritrouati molti Principi, & particulari, i quali, allettati dal fauore della Fortuna, essendo ogni lor impresa riuscita felice, si sono poscia su questa fidanza precipitati; percioche essa Fortuna allhora ci tende insidie per traboccarci, quãdo piu si ci dimostra amica. Vno di questi adonque fu Ciro Re di Persia, genero di Dario, e tanto amico di tutti gli Hebrei, che nel settuagesimo anno della cattiuità loro, per decreto regio, permisse la redificatione di Gierusalem, e del Tempio santo; ilquale hauendo domato i Medi, gli Assiri, & preso la gran Babilonia bagnata dallo Eufrate, che fu edificata da Semiramis la Reina: e percio sendo stimulato cosi dalla genitura, che parea hauerlo solamente a grandi imprese drizzato, come dalla felicità con la quale hauea tutte le sue imprese terminate: con il vittorioso essercito volse le armi contra la famosissima

Tho-

Thomiris Reina de' Messageti, piu presto per cu pidigia d'eterna gloria, che per altra cagione. E perche l'amico utile, o dilettevole, quando si uuol partire dall'amico, ne ricerca l'occasione, similmente Ciro per dar piu credito alla menzogna, non uolendo dimostrare di partirsi dallo ho nesto senza qualche colore, a guisa del Lupo, che beuendo nel Rio sopra la Capra le disse, Tu m'hai il bere conturbato: fece richiedere essa Rei na per moglie, allhora uedoua per la morte del marito. Ma ella come sagacissima donna, conoscendo aperto, non se, anzi il Regno essere domandato, non uolle il partito accettare; di che Ciro sdegnato, spinse l'Esercito al Fiume Arasse, sopra cui diede principio a fabricare un Ponte, con alte Torri, & altri propugnacoli da guerra. Et essendo in quest'opera occupato, uennero a lui gli Ambasciadori de' Messageti, & in tal guisa gli dissero. Lascia o Re, lascia di far quest'opera; perche non sai se esser ti debbe gioueuole, & sa na: e ritornatene nel tuo regno, senza molesta noi nelle nostre campagne, i quali non t'habbia no porto alcuna cagione di dimostrarti ci nimico Ma se pur sei disposto seguire il tuo pensiero, dar poca credenza alle nostre parole, come cre diamo, perche ci pare, che ogn'altra cosa piu dileti dello stare in pace: prendi questo partito co'l quale piu facilmente ti uerrà fatto, poter fa proua della uirtù de' Messageti. e'l partito è que sto.

sto. Non accade, che tu prendi tanta fatica, di legare armati ponti sopra il Fiume; perche noi ci ritireremo lontani dallo Arasse tre giornate, accioche possi passare sicuramente nella nostra regione. ò uero fa il somigliante, tu che passeremo nella tua, & quiui ciascuno poscia faccia proua del suo ualore. Vdito questo Ciro, adunò subito il consiglio per determinare, a qual de due partiti fusse meglio dar dimano, non piegando punto l'animo a lasciar l'impresa: onde fu deliberato, che egli desse il transito a Messageti, perche nella sua Prouincia ogni cosa sarebbe loro nimica. Ma Creso di Lidia, huomo d'anni maturo, la sentēza del quale come d'huomo sapientissimo era approuata da Ciro, da cui era stato fatto prigione in battaglia giudicata, così disse. Auenga che le mie ruine dispiaciute mi sieno, mi sono nondimeno di grandissimo documento in bene ammaestrare altrui: onde ò Ciro, io non sono d'oppinione, che s'habbino d'accettare i nimici di quà dal Fiume, perche ne tuoi paesi ogni cosa sia lor nimica, ne anche perche se fussero rotti da noi non habbino oue saluarsi, hauendo il Fiume Arasse alle spalle: conciosia, che a me non piacque mai hauere in casa gli nimici, i quali minacceriano la ruina di tutto lo stato, se tu fussi uinto. Oltra di cioè cosa uergognosa d'un Re, pregio di gloria & fama, qual sei tu, e disposto far questa impresa, far segno di temenza nel uenire alle mani con

una

una femina, perche senza alcun dubio sarè segno di tema la nostra, se ritirandoci desimo il transito a Messageti di passare il fiume. Con questa resolutione adunque Ciro passò il fiume, & venne finalmente al fatto d'arme con Thomiris; doue furono dissipati, e morti tutti i Persiani, quantunque hauessero sempre intrepidamente combattuto, senza volger fronte a gli nimici, et romper gli ordini, secōdo la disciplina militar di Persia. Et Ciro altresi fu morto nel mezo di loro, ilquale fatto ricercar dalla reina fra tanta vccisione, e ritrouatolo, li fece tagliar la testa, & la fece porre in un'otro, che a questo effetto haueà fatto impire di sangue humano, con queste amare parole: SATIATI DI SANGVE HOR MAI, DEL QVALE HAVESTI IN VITA GRAN SETE. E tal fine hebbe la uita, e la gloria del Re Ciro, onde uedete, cōe egli haurebbe ragione, come dissi, di riprouare il cōsiglio de' uecchi; poi che il uecchio Creso li dieď questo cattiuo consiglio. Ma chi sa che egli nō hauesse anche perduto di quà dal Fiume, disse M. Franc: pche ciascuno sà dar giudicio doppo il fatto: e q̃sta uostra è stata bellissima storia: ma n restiamo d'accordo, che il consiglio de' uecchi ꝑbabile, e non d'un sol uecchio, perche una so Rōdinella nō fa primauera, e tāto piu di Creso quale anouerarsi dee fra quelle tre cose, che mondo sibanno in prouerbio, bellezza di Merc ce,

ce, fortezza di Bastagio, & consiglio di disfatto: perche non hauendo egli saputo consigliar ben se stesso, per hauer perduto il regno, & quasi la uita, sendo rimaso prigione, se Ciro fu pazzo ad appprouare il suo parere, ne riportò la condegna pena. Oltra di questo, hauea ancora Creso addosso il peccato di Gige suo proauo, onde si come non hauea saputo ben consigliar se stesso, gliera tolto ancora di bẽ saper consigliare altrui per cagione di esso peccato, con tutto che questo suo consiglio per ragione ordinaria non fusse da esser riceuuto in fede: perche non è cosa da un Principe pruden te, ridursi à far battaglia giudicata nel paese nimico, se non per forza; o per prouar la sorte per men male, non potendo egli delle sue cose es-sere al peggio; i quai modi non entrano nelle rego le di ragione, come non u'entrò il consiglio di Cre so, ilquale fu piu presto per seguire la ostination di Ciro, che ꝑ la uerità: Percioche se un Principe rimã uinto nel paese nimico, oltre al pericolo del la uita, riman disarmato, e disfatto: ne si puo rifa re senon con il tempo, & con grandi incommodi, doue che rimanẽdo uinto nel suo, piu facilmente ricoura le reliquie dello esercito vinto, con le qua li in poco rimette nuouo esercito, ò non rimetten-dolo, riman fornito dauantaggio di soldati pel presidio delle Terre. E si ua giudicando, che questa fusse vna delle cagioni, per che il gran Carlo Quinto nella Alemagna non volse

venire

venire al fatto d'arme co'l Langrauio nel 1446. quantunque ne fusse inuitato. Il peccato adunque di Gige, che soprastaua à Creso, fu, che Candaule figliuolo di Mirso Re di Lidia hauea la piu bella moglie, che in quel tempo si ritrouasse, (per seguire anch'io il nostro Erodoto) e le portaua grande amore: onde lodandola ogn'hora a Gige uno de' guardiani del suo corpo, per approuata uirtù, & fedeltà à se carissimo, e benche egli non ui desse orecchie, da un pazzo pensiero sopra preso, uolle finalmente che lui ignuda la uedesse, per renderlo ben sicuro della sua bellezza, quantunque non si potesse fare maggiore ingiuria alle magnifiche Donne di que' tempi. E benche Gige piu fiate si scusasse con valide ragioni per non si uoler a tal partito ridurre, ad ogni modo Candaule uolle, che ui si riducesse. Il quale senza m[...] la dirne alla Reina, nascose Gige dreto l'uscio de[lla] la sua camera, & disseli. Come io sia colcato la mia moglie spogliandosi ignuda ne verrà p[er] colcarsi anch'ella, e però uolgerati le spalle, ha[b]bi tu dunque cura d'uscir di camera su quel pu[n]to, sì, che non sii da lei ueduto. Venne la Rei[na] al'atto, ma Gige non potete uscir di camera ageuolmente; che ella non se ne accorgesse: [la] quale il tutto dissimulando, intese poscia dal [ma]rito il fatto come era seguito. Del quale non [si] mostrando punto sdegnata, fece sì, che cias[cu]no credette, lei hauersela presa da scherzo: m[a] scherzo

scherzo fu tale, che quando tempo le parue, fat tosi uenir Gige dauanti, li disse. De due partiti prende qual piu t'aggrada, è uuoi possedere il regno di Lidia, & me insiememente per tua con sorte, poscia che hauerai uccifo Candaule, o rimaner qui morto prima che da te mi parta, accioche per l'inanzi nõ t'occorra poterti pregiare d'hauermi uista ignuda. Però è necessario, che tu, che ricercasti sapere quello non è lecito, ò uero Candaule, che à cio ti condusse, muoia. Quantunque usasse allhora Gige in sua difesa molte ragioni, ella però non ne uolse niuna accettare, onde non potendo fare altrimente, promisse di ammazzar Candaule, come fece; & indi co'l fauor della donna, & co'l suo altresi, diuenne Re di Lidia, & di lei marito. Ma parendo pur male à Lidiani, che Candaule fusse cosi miseramente morto, corsero a l'armi; & essendo gran contesa fra il populo, e fautori di Gige, si conuennero rimetterne il giudicio nell'Oraculo d'Apollo Delfico: ilquale rispose loro che Gige douesse regnare; ma che la uendetta del Re morto, caderebbe sopra d'un suo pronepote, che fu questo Creso. Il quale temendo la grandezza di Ciro, si deliberò uoler far con seco proua della sua fortuna con l'armi; & andatone per parere a M. Apollo, li fu risposto, che un grande imperio s'atterrerebbe, quando un Mulo regnasse in Media. Hauendo egli adunque preso questa ris-

posta buona per se, uenne a battaglia con Ciro;
dal quale fu uinto, & fatto prigione, onde ri-
trouandosi in così cattiua fortuna, ottenne da es-
so Ciro di poter mandar doni ad Apollo, come fe
ce, improuerandolo, come egli era stato ingan-
nato da lui: A cui Apollo rispose, che egli gli ha
uea molto ben predetto la sua ruina, dicendo,
che un grande imperio s'atterrerebbe: ma che
lui s'hauea creduto rouinar quel di Persia e non
il suo; e che il Mulo era Ciro per esser nato di due
genti, ma di madre piu generosa. Per queste ra
gioni adunque non hauea Creso potuto ben consi-
gliare se, ne meno Ciro: nondimeno non seguita
che il consiglio de' uecchi non sia probabile. Che
accade, disse M. Giulio, che uogliamo hora di-
stinguere da piu uecchi, a meno: poi che il tutto
contiene anche la parte? ma so io doue stà l'erro
re, uoi intendete fauellare d'una republica, &
io d'ogni principato: nondimeno noi conuegnia-
mo nell'essenza della cosa, che il parer de' uec-
chi sia probabile, ò sia d'uno di piu, ò di molti.
Ma non ui concedo già, che un'huomo condutt
in mala fortuna, non possa dar retto il suo pare
re: anzi credo, che co'l paragone di se medesi
mo (come disse Creso) lo possa dare ottimo: per
che gli è regola certa; e ce lo dimostra Salo
mone ne' prouerbij, esser minor fatica assai consi
gliar bene altrui, che se stesso. Di che ci fa fe
il Principe della retorica Romana, il qua
ha-

hauendo scoperto la congiura di Catilina, & per cio fatto morire Lentulo, & Cetego nobilissimi cittadini, complici di detta congiura: & sendo poscia citato da Clodio a render ragione della lor morte: egli, quantunque hauesse à molti gioua to con le sue dotte, & artificiose orationi, nondimeno si elesse piu presto il duro esilio, che uoler comparire a difender la sua causa: perche pare, che la natura contremisca, quando uno uien costretto render ragione di se medesimo. Oltra di questo, sendosi poscia trasferito in Macedonia, si staua quiui in somma pouertà, senza saper porgere a se stesso alcun conforto; di che sendo ripreso da Filisto suo coetaneo, il quale ha ueo studiato con seco in Athene, con molte ragio ni, che tutte conuengano in questa, rispose: e fa cil cosa consigliare altrui, ma è ben difficilissima consigliar se stesso. onde si uede, che Creso potea ben consigliare, & che alcuni prouerbij non sendo fondati sul uero, hanno bisogno di correttione. Salamone, disse allhora M. Francesco, dice, che è difficilissima cosa consigliar se stesso, ma non li da la giunta, che fate uoi, e questo nasce, perche ciascuno ne fatti proprij uiene impedito dalla passione, la quale turba i retti consigli. E Cicerone, che dite, quando cosi rispose a Filisto, uoleua inferire per esso Filisto, che lo consigliaua, e non per se, il quale seppe solo consigliare altrui nella fortuna lieta: ma in questa afflitta, per

stare sul uostro detto, cosi come non seppe consigliar se medesimo, non ho mai sentito ancora, che sapesse ben consigliare altrui, per hauer l'animo troppo oppresso delle sue miserie; il che douea, come creder si dee, tanto piu ritrouar luogo in Creso, per esser stato cosi felice Re, & ritrouarsi allhora prigion di Ciro in tanta bassezza, onde hauendo l'animo turbato, non potea dar buon consiglio, e uenendo il prouerbio fondato su questo, non mi pare, che sia però lontano dal uero. Anzi non uien fondato in altro, rispose M. Giulio, che sul credito, e sulla riputatione, che par che perda colui, che si incontra nella cattiua sorte, come fece Creso: onde noi mortali siamo tanto sciocchi, che uogliamo, che uno possa perdere co'l regno il sapere, che è falsissimo, come ci dimostra Biante Priennese, anzi la proua stessa: percioche hauendo gli nimici assalito la sua patria, mentre che quelli, i quali dalla crudeltà della guerra erano lasciati partire si partiano carchi delle piu pretiose, & care cose: egli fuggẽdo insieme cõ loro senza recar cosa alcuna, e domãdato della cagione, rispose q̃sto memorabil detto; IO PORTO MECO TVTTI I MIEI BENI, che sono le uirtù, per è chiara cosa, che gli stati, e le ricchezze che so[no] beni di fortuna, si possano perdere: ma le uirtù che son beni dell'animo, non mai. Essendo adun que cosi, perche uolete uoi che Creso, non p[o]

tesse consigliar rettamente, hauendo perduto lo stato, e la libertà, ma non la uirtù, che non soggiace a gli accidenti del mondo? Però questo Prouerbio caro M. Francesco non uuol dire altro, senon che non si crede al consiglio d'un disfatto, perche ciascuno approua la seconda sorte: non gia che un disfatto non possa ben consigliare, hauendo, se pur hà, l'animo turbato ne sua affari, e ne gli altrui libero, & sciolto. Anzi sforzerassi egli di ben consigliare, & pregherà Dio, che a buon fin conduca i suoi consigli, per ricuperare il credito perso ingiustamente; ingiustamente dico, perche se due combattono insieme, & ciascuno s'adopri ualorosamente senza mostrare altri segni, che d'animo inuitto, come fece Creso con Ciro: di che si puote poscia biasmar colui che perde, se ben perde? Con tutto questo, come uoi diceste al proposito della prudenza, è immaginata la cagione onde egli habbia perduto: e perche? perche il uincer porta se co lode per priuilegio, uincasi pure, come disse l'Ariosto, ò per ingegno, o per fortuna, e'l perder biasimo. Concludiamo adunque, che cagion sola fusse della perdita di Ciro, la ingiustitia con laquale egli assalì quella Reina: percioche le guerre deueno intentarsi con somma giustitia, essendo il sagramento della militar professione: difender le republiche, ribatter l'altrui ingiurie, come fece Thomiris, mantener la pace, & aita-

re gli orfani, & gli amici: e dei Soldati, uiuer contenti dei proprij stipendij, senza usar mai uio lẽza ad alcuno. E se egli auuiene, che elleno sieno intentate ingiustamente (benche i ministri ingiusti perdino alle uolte le cause giuste, & i Principi, & gli eserciti sieno nelle mani di Dio, il quale usa ancora di castigare i suoi nimici, co'suoi nimici) altro non si deue sperar di loro, che infelice successo: e se ne segue felice, uiuian sicuri, che à quel Principato si riserba contraria fortuna, la quale quanto piu tarda, tanto piu dalla diuina giustitia li viene maggiore, e piu graue: come disse il Cornazzano autore rozzo: ma di buon gusto nelle cose di guerra in questi suoi uersi.

E perche non è cosa in cui piu cada
  Dominio di fortuna, che in battaglia,
  L'ultima cosa sia prender la spada.
Pur quando d'altro l'huomo non si uaglia,
  La necessaria guerra si tien giusta,
  Pietoso al disperato è ferro, & maglia:
Ma quando alcuna impresa al ciel non gusta,
  Sappi che'l Duce ha gli huomini nimici,
  E sempre Dio nella uittoria il frusta.

Ma se uoi mi diceste l'imperio Othomano con tirãnica podestà esser diuenuto in poco tempo cosi felice, & potente: furando l'altrui ingiustamente, e con tanta crudeltà di guerra; ui risponderei, che noi non sappiamo quello, che circa questo fatto sia giustitia appresso Dio, e però, si come

me in lui non è prescrittione alcuna di tempo, essendo che a' tempi nostri il suono degli Apostoli secondo la sua parola è peruenuto nell'Indie occidentali, così ancora è parato il castigo al suo tempo alla tirannica Casa Othomana: ma noi siamo così solleciti, che se non ueggiamo le cose, pensiamo che non debbino mai auuenire: E benche le guerre di quei tempi siano cosa sproportionata ridurle al paragon di quelle si costumano adesso: tuttauia il modo di Creso di passare il Fiume, non fu punto discorde dal uero: percioche egli argomentando sopra la gloria d'un Re felicissimo per tante uittorie, armato d'uno essercito inuitto, il qual Re era ostinato far questa impresa, & in luogo doue non erano che deserte campagne, però considerando lui, che una medesima fortuna gli potrebbe seguire, perdendo così di là come di quà dal Fiume: & i Persi e' Messageti esser soliti di uincere, ò morire, consigliò, che si passasse il Fiume: la qual cosa fu uno accrescer animo a i soldati, & felicità grande l'esser lasciato passare senza contrasto. Nondimeno tutte le regole militari patiscano eccettione, perche e' si può anche far giornata nel paese nimico, secondo l'intentione, e'l uantaggio della guerra, e le terre nimiche, e' passi difficili, che rimangano adreto, benche ciò sia sempre con qualche disauantaggio. Oltra di questo, si parano tante circonstanze a' Principi dauanti, quando si ritrouano di pari fronte con

gli nimici, delle quali, perche occorreno quasi in un subito, nõ se ne puo dar regola ferma: Onde questa farà regola uniuersale, poi che siã diuenuti soldati, che quel Principe qual uorrà gouernarsi cõ prudẽza, deue quãto può fuggire il fatto d'arme, pche il fine è molto incerto, e dubioso; però se egli haurà la guerra in casa, e che habbia uno essercito fuore di pari co'l nimico, deue, doppo l'hauer ristretto ogni sorte di uettouaglie ne' luoghi forti, e sfasciato, & abbãdonato i luoghi deboli; sempre trattener l'inimico, senza ridursi seco a cãpal battaglia, oue non uedesse il giuoco quasi che uinto. Ma se hauesse la guerra lõtana, & si uolesse porre al risico d'una incerta fortuna di guerra, deue primamẽte hauer ben prouisto al rimanente delle fortune sue, calculando sempre sulla perdita: poscia hauere inanzi, cõe egli pon quattro alla sorte per uincer dodici: altrimenti facendo pescherà cõ l'Amo d'oro, come disse il medesimo Cornazano.

Essercito in battaglia, & Naue al uento
Pari son di partito, onde appiccarla
Non esser furibondo, anzi sia lento:
Perch' io t' auuiso tu non douer farla,
Se non uedi dell' util piu speranza,
Che sia stata la spesa à incominciarla:
Chi fa altrimente prende per usanza,
Pescar con l'Amo d'oro, che'l spiccato
Molti guadagni, una perdita auanza,
E questo impari ogn' un che regge stato:

Il qual Principe poi che nella consultation della impresa, s'haurà fatto una armatura di prudẽza, temendo, & riputando tutto quello, che incõtrar li possa, nel fatto poi nulla deue stimare, e di nulla hauer paura: essendo che nella consultation delle cose conuiene esser prudente, e pensato: e nello ese quire animoso, e spidito, senza perder l'arte nel bi sogno: perche chi allhor perde l'arte, chiara cosa è, che egli habbia prima perduto l'animo. Nondimeno quando si uiene alle strette, per lo piu, si addopra quella occasione, che sul fatto è giudicata migliore, pche la fortuna sottomette gli animi de' soldati, e' mouimenti delle squadre à mille casi: come fu, quando Anna Memoransi gran Conestabil di Francia uolle soccorrer S. Quintino, doue se l'esercito d'Austria si fusse perduto in tempo in consultar co'l consiglio di Spagna, quello fusse da farsi come fu di parer d'alcuni, non inuestiua gli nimici, ne guadagnaua la giornata, la qual si guadagnò p accidente, e nõ per maturo discorso hauuto prima. Però se a Ciro incõtrò male, fu la sua causa ingiusta, come dissi, accõpagnata da una catiua Fortuna. Allhora M. Agniolo à M. Franc. riuoltosi, disse. Voi parlaste molto assolutamẽte, che dobbiamo portar la pena de' falli dei nostri predecessori, e doue l'hauete uoi cauato? pche nõ credo già ui uogliate seruire dalla autorità dello Oracolo d'Apollo, cõ Creso. Che Oracolo, Dio me ne guardi, rispose M. Frã. anzi l'ho letto in piu luoghi

de lla

della sacra scrittura. Ma udite questi uersi del
Giraldi, che mi souengano al proposito:
E auuien souente, che gli altrui peccati
Passano insieme a' figli, & a' Nipoti,
E del paterno error portan la pena:
Creso ne puo far fede insino al quale
Passò il fallo di Gige, & allhor hebbe
Castigo dell'error, che piu felice
Esser credea, & fino à Roboamo
Passò di Salamon l'aspra vendetta.
Or udite disse M. Agniolo, chiara cosa è, che Cre
so nel suo tempo fu fra gli ottimi reputato, & heb
be di molti buon ricordi dal sapientissimo Solone,
benche i ueri ricordi sieno poco pregiati da' prin-
cipi, i quali non udendo ne uolendo udire, che uo
ci adulatorie, hanno habituate l'orecchie alla
assentatione. onde uolendo Ciro farlo morire (per
che ancora io ho letto q̄ste storie) fu saluato dalla
mano di Dio, il quale si dimostrò sempre in fauor
di coloro, che in tutti i tēpi si sforzarono di uiuer
drittamente. Ma questa fu una ignonanza ne gli
huomini di quei tempi, i quali hauendo riuol-
to in prouerbio la parola di Dio nell'Esodo à 20.
capi, doue dice, IO SONO il giusto Dio, che
punisco i peccati de' padri sopra de' figliuoli, e de-
scendenti, fino alla terza, & quarta generatio
ne, diceano, I PADRI nostri mangiarono l'uue
acerbe, e' denti de' figliuoli sono rimasi stupidi: ma
lasciauano la giunta, che e questa: DICO SO
PRA

PRA di que' figliuoli, che mi offenderanno con li lor peccati, a guisa de' lor padri, & predecessori. Riprendendo adunque Dio questa mala consuetudine ne gli Hebrei per bocca di Ezechiel al cap. 18. dice. io uiuo, se questa parola sarà piu in prouerbio nella casa di Israel: perciochè tutte l'anime sono mie, cosi quella del figliuolo, come quella del padre, il quale se hauerà generato figliuolo ladrone, & preuaricatore de' miei precetti simile à se: certo che questo figlio nō uiuerà, pche il sangue del padre sarà sopra di lui: Ma se hauerà generato buon figliuolo, & osseruator de' miei precetti, non morirà (intendendo però di morte spirituale) nelle iniquità del padre. E se que' buon figliuoli, che usciranno di cattiui parēti, patiranno in questo mondo cattiua fortuna, si potrà, dire che questo interuenga loro senza colpa, ma non senza causa: però che il nostro clementissimo CRISTO Dio, a gli eletti suoi, dona delle tribulationi, per correggerli, & castigarli, a fine, che creschino nelle cose spirituali & diuenghino piu perfetti. Si potrà dire, dissi: perche chi è quegli in questo mondo, p ottimo che sia reputato, ò cō effetto sia, il quale non meriti qualche castigo dalla diuina giustitia, senza ritorcer la colpa ne' Prouai? poi che un putto d'un giorno non si può dire senza peccato, e le Stelle sono impure nel diuin conspeto? Oltra che usa Dio certi modi sopra al nostro intelletto, de' quali non po-

tiamo

tiamo esser capaci, e però douerebbe ciascuno por tar la sua sorte patientemente con referirne gratie a lui, senza auiluppar si il ceruello in inuestigar la cagione, perche gli possa cio essere accaduto. E che sia uero, il uero, il santissimo Dauid fece annouerare il suo populo per ostentatione, e Dio percio percosse di mortal' piaga molte migliaia di huomini, che non haueano che fare nel peccato di Dauid; nondimeno uolse Dio somma sapienza usar questo giudicio per piu tormentare esso Dauid, ne però uccise alcun di coloro, che perse, dal la sua diuina giustitia non fusse reo di mille morti. Adunque se gli Hebrei fecero un tempo questo errore, maggiormente creder si dee, che lo facessero i gentili, de' quali erano Creso, & Erodoto, che scriue questi fatti. Et è necessario credere, che il Giraldi, huomo di buona mente, faccia dire i uostri uersi a qualche Dea, o altra simil cosa, che rappresenti la gentilità degli antichi abusi, non già che cosi sia la uerità: Al proposito ancora, che la uendetta di Salamone passasse sopra Roboamo, come dice il medesimo Giraldi, fu, (benche quel passasse dimostri molto piu interuallo di tempo, che non corse da Salamone à Roboàmo suo figliuolo) che Roboamo, per diuino giudicio, non uolse compiacere il popul suo d'alcune gratie, prouocandolo con pungenti parole, & sprezzando il consiglio de i uecchi, & a quel de i giouani attenendosi, onde

esso

esso populo gli si ribellò, & lapidò Aduran, che riscotea i diritti reali, & Roboamo perduta la ubbidienza, delle dodeci Tribu. rimase solamente signore di quella di Giuda, e Beniamin. Oltra di questo a guisa di Salamone, fu contaminato da tanto ardente desiderio di libidine, che lasciato la legge Mosaica, e'l vero Dio, si diede all'idolatria, e però gli cadde sopra la vendetta del padre: nondimeno rauuedutosi dello errore, & compiantolo li fu remisso con certo castigo in guisa, che terminò gli anni suoi placidamente in gratia del Signore, il quale perdona sempre a ciascuno, che si pente del fallir suo. Et auuenga che sopra questo fatto nasca una quistione non piccola, & ui fusse da dire assai, come scriue Dionisio Cartusiense sopra Ezechiel: tutta uia non sia chi tema, osseruando la uia del Signore, di portar la pena de gli altrui falli, ma se sarà cattiuo, & preuaricatore, la porterà al sicuro: perche un delitto aggraua uno altro delitto. Concludiamo adunque, che quei figliuoli, e descendenti specialmente saranno in questo mondo puniti per gli altrui peccati, i quali a imitatione de i padri saranno cattiui, il che auerrà a quei serui ancora che seguiranno i mali esempi de i lor Signori come piu ampiamente determina il gran dottor San Thomaso. Ma alla altra vita, senza disputa alcuna,

quel-

quell'anima che peccherà quella morrà, e'l figliuolo non porterà le iniquità del padre, ne'l padre quelle del figliuolo: onde chiara cosa è, che Creso non douea patire pel fallo di Gige, parendo buono: & se egli patì, fu per la sua ingiustitia come s'è detto: percioche niuna altra cosa lo sospinse à prender l'arme, fuor che l'inuidia, peccato borrendo, che lui portaua alla gloria di Ciro. Ma uoi hauette introdutto due Reine molto ualorose, Thomiris, & la moglie di Candaule Re di Lidia, in guisa, che se fussero qui donne fra noi, le quali sono generalmente ambitiose, & percio contentissime della publica lode, guazzerebbero in un mar di latte, dandosi facilmente a credere, di so prastare a gli huomini, o almeno contrastar co loro di ugual uirtù & maggiormente se hauesse ro letto, ò udito gli heroici fatti delle antiche do ne illustri, delle quali gran copia si ricoglie pe le scritture: come della gran Zanobia Reina d Palmireni, della. Volea seguir piu oltre il s proposito M. Agnolo: ma M. Francesco inte rompendognelo, disse. Di grati a raccontatate prima la uita di questa Zanobia, poscia rispond rassi alla perfetion delle donne, le quali sono te sempre in ciascuna cosa, dameno, & men p fette di noi. e l'anderebbe ben per Dio, se uoi n teste in dubio con loro la uirtù nostra. Piano, spose subito M. Giulio, perche io sono di pa molto diuerso dal uostro, nondimeno paghi pri

Messe

Messer Agniolo il suo debito: indi uedrassi cui sa prà difender meglio le sue ragioni. Eccomi, disse M. Agniolo, pronto per satisfarui, è tanto piu uolentieri quanto che di ragion era, che toccasse anche à me la mia, acciochè le cose seguissero del pari.

Discese Zanobia dello antico sangue de' Tolomei Re dello Egitto, illustrissima sopra tutte le donne gentili, se le istorie nō sono false, & fu secōda moglie di Odenato Signore de' Palmireni nell' Asia. Il quale fu tanto benemerito della Romana Republica, che per le cose fatte da lui in seruigio di quella, nel tempo, che il buon Imperadore Valeriano fu preso da Sapor Re de' Parti, se gli aspettauano oblighi di grā remuneratione: però che se Odenato non hauesse preso l'arme in fauor de i Romani, come fece: il nome loro senza dubio alcuno si sarebbe in quel tēmpo spento nell' Asia. Essendo adunque stato creato Imperador Gallieno, uitiosissimo sopra tutti gli huomini, egli abbandonate del tutto le cose dello Imperio, si diede in preda à ogni sorte di sceleraggine, dimorando nella Città di Melano, come luogo da lui eletto piu comodo per satisfare ai suoi appetiti, quiui cō eccessiua prodigalità spendendo ancora tutti i danari, che si ricoglieano per pagare gli Eserciti, senza darsi alcun pensiero di uendicar l'ingiuria di Valeriano suo precessore, che ancor uiuea prigione di Sapor il barbaro: Il qual Sapor piu

d'ogni

d'ogni Scita empio, & crudele, non altrimenti che facesse il Tamburlano a Baiazet primo di questo nome delli imperadori Othomani, si seruiua della imperial schiena nel salire a cauallo, oltr'à gli altri improperij. La qual cosa fece,(pe rò che quando il capo duole langueno tutte l'altre membra) che i Capitani dello imperio si mutinarono, ciascuno facendosi Tiranno di quella Prouincia, che gouernaua: onde nacquero 30 Imperadori molto diuersi, la cui storia è stata ci tata da M. Francesco ne' nostri ragionamenti. Fr quali auuenne, che Macrino uno di quelli si fec molto potente nella Mesopotamia, e nella Soria ma da Odenato fu sconfitto, e morto, per la c notabil vittoria poscia, esso Odenato fu da g eserciti fatto Imperadore, e nel segreto appr uato dal Senato. Durò Odenato poco piu di anni nello imperio, nel qual tempo ricourò tu to quello, che s'era perduto sotto l'imperio Gallieno, pagando sempre il douuto censo a esercito Romano: Finalmente fu morto à cac da Meonio suo nipote, il che fu carissimo a Ga no: Doppo la cui morte gli eserciti fecero im radore Heroniano suo figliuolo: ma perche era ancor tenero giouanetto, lo diedero in c à Zanobia insieme con l'amministratione dell pero. La qual veggendo mal succeder le c & conoscendo la liberalità ne' Capitani effi uia da farli immortale, aperse in un tratto i
Theso

Thesori a gli esserciti, & ella insieme con loro uscì in campagna, doue fece tali acquisti, che diede di se timore, e mareuiglia a tutto il mondo. Fu Zanobia ricchissima, destra nell'arme, prestane' negotij, affaticante, sagace, e tanto giusta, che fu aguagliata a Traiano, e fu dotata di si grand'animo, che quando vsciua a parlar con gli esserciti, sempre ui compariua armata, e bene accompagnata: essendo che ella non volea di donna altro che'l nome. E quando si ritrouaua nella guerra, tanto era sobria, e temperata, che le bastaua solo di sostentarsi: & era cosi auuezza ne' disagi, che alle fiate passaua una settimana senza mai colcarsi; e se tal'hor le ueniua sonno, dormiua alquanto appoggiata alla Lancia: ma sopra le sue uirtù fu honestissima, la qual cosa ci può molto ben render sicuri delle altre sue belle parti, perche a raccontarle tutte starèmo troppo à tedio. Essendo adunque in somma felicità le cose di Zanobia, morì Gallieno, & fu creato Claudio secondo, annouerato fra gli ottimi Imperadori, ilquale hebbe contra' Gothi vna delle piu illustri vittorie, che mai si sentissero, & morse nel 273. in quel tempo apunto, che ei uolea volger l'arme contra Zanobia, & fu creato Aureliano d'oscuro legniaggio; ma per virtù da' migliori scrittori pareggiato a' primi capitani del mondo. Il quale fece subito grandissimo apparecchio per passar nell'Asia contra

Zanobia, come fece, giudicando non esser guerra nel mondo così necessaria, ne così pericolosa al populo Romano, ne di maggior gloria al uincitore, che questa. Nella quale Zanobia si portò co si ualorosamente cõtra la uirtù di Aureliano, che egli giudicò, non douer fare minore acquisto uincendola per accordo, che per battaglia: però le scrisse una lettera: ma ella gli rispose in guisa, che il pensier d'Aureliano non potè hauere effetto: onde si uenne alla forza, & Zanobia n'hebbe il peggio, rimanendo uinta, & prigionera di esso Aureliano. Il quale trionfò di lei, menandola per la Città di Roma à piedi scalzi, tutta cinta di catene d'argento, nel mezo à due suo figliuoli dauãti al trionfo, con gran cordoglio di tutta la Città; del quale il Senato, e le gentil donne Romane mostrarono euidente segno: però che donarono à Zanobia tanto, che ella potette riparar nobilmente la sua uita mentre che uisse. Ma quello che di lei fu piu degno d'eterna fama, è, che essendo stata Reina di tutto l'Oriente, & concorrente del Romano Impero, nõ dimostrò mai segno di dolor, n d'animo uinto, quantunque si ritrouasse in così m serabil seruitù, onde fu aguagliata alla grã Cor nelia madre de' Gracchi, fortissima delle dõne R mane. Se sta così, disse M. Franc. e' fu una valo sa donna costei: ma io mi dubito, che, come dic ste, le storie non sien false, perche hoggi le nos piu ualorose donne, apena sanno assettar la la

 sulla

ſulla connocchia, nõ che ſi ritrouino delle Zanobie. Voi douete hauer riceuuto qualche grãde aggrauio dalle donne, diſſe M. Giulio, poſcia che ui dimoſtrate coſi adirato uerſo loro. E uoi qualche gran fauore, riſpoſe M. Frãc. impugnando coſi la lor difeſa. Io, ſoggiunſe M. Giulio, non impugno altrimente la difeſa delle donne, ſenon per quella parte, che s'aſpetta à ciaſcun ualoroſo caualiere di dire la uerità: onde ſi per la uerità, come per difender le mie ragioni contra le uoſtre, della lor perfettione, di che ſar reſtãmo dianzi dacordo, per incominciarmi dal naſcimento, dico: che eſſendo le donne generate cõ noi d'un medeſimo ſeme, da medeſimi parenti, & in un uentre medeſimo, ne ſegue, che ſieno perfette come noi. Egli è forza hauerui per iſcuſato, riſpoſe M. Franceſco, poi che come honorato caualiere, pẽſando di fender il dritto, difendete la menzogna, nondimeno douete pur ſapere, che di tutte l'operationi dei uiuenti, che ſon perfetti la piu naturale è di fare un'altro ſimile à ſe, onde la natura uorrebbe far tutte le coſe perfette, & p cio uorebbe partu rir maſchio, e ſe egli auuiene, che parturiſca femina, e p errore. Buono ſta, diſſe M. Giulio, poſcia che ui diletta difender le uoſtre ragioni con ſi ualido argomẽto p gioco: ma laſciamo gli ſcherzi ui prego, uoi ſapete pure, che la Natura eccellẽte, e pfettiſſima maeſta, nõ può pigliare errore in quelle coſe, che s'aſpettano a ſe: e però la ſua intentione

 altra

altracosa non è, che crear l'huomo perfetto nella sua specie; ma sotto questo nome huomo, ui si comprende anche la donna, per essere una medesima essenza con l'huomo: onde ella non può formar l'huomo piu perfetto, di quello che si faccia nella sua specie, ne la donna altresi: però ne seguita, che la donna sia come l'huomo perfetta, sendo d'una medesima essenza con l'huomo. Et in quello oue sono le donne differenti da gli huomini, che error di natura appellate, con tutto che io ui potessi dire esser cosa accidentale, e non essentiale; nondimeno mi cōmoda piu dirui, che sia cosa perfetta, fatta dalla natura per conseruar la specie, senza la quale, oltre a gli altri inconuenienti, finirebbe il mondo. Buono auuocato, rispose M. Francesco, per certo hanno le donne questa notte in fauor loro, onde se egli auuiene, che si sappia domane delle gentil madonne, che aspettiamo, gran guiderdone per mia fe n'è riserbato per ricompensa: perciòche elleno poco altro hanno in se di buono, fuorche gradir con gesti, e con parole, cui le loda, le esalta, e le sublima, come disse M. Agniolo, & come uoi di fare ui hauete tolto il carico, che ben carico dir si puote, volendo metter dubbio nelle cose chiare. Ma perche sendo uenuto da studio nuouamente, esser puo te, che ui ritrouiate questa materia ancor fresca, nella eccellenza del vostro ingegno, se forse non fusse piu lecito credere, che amore, hauendoui

doui punto il cuore, come a suo deuoto tanta facondia ui spirasse: però non resteremo già di difender la causa nostra, come meglio potrassi. La onde posto ch'io potessi risponder molte cose a' uostri detti, tuttauia per passare inanzi, ascoltate Regola uniuersale, che ogni misto quanto ha piu di fuoco tanto piu habbia d'atto, e di virtù: di che ci fa fede la virtù dell'oro respetto à gli altri metalli, non intendendo però di quella della auaritia: onde chiara cosa è, che l'huomo partecipa piu di fuoco, che la donna, però e piu perfetto. Voi hauete fatto vna lunga retorica, disse M. Giulio, pensando, che io sospinto da qualche particulare affettione prenda la difesa delle donne, il che ui protesto non esser uero, perche dico solo cio ch'io sento, come dissi io dianzi, secondo la uerità: però e non si puo negare, che il caldo non sia del freddo piu perfetto, percioche il freddo non entra nell'opere di Natura: nondimeno questa uostra regola non trapassa assolutamente nelle cose miste, e composite: perche se trapassasse, quel corpo che fusse piu caldo sarebbe piu perfetto, che è falso, poi che per proua ueggiamo quei corpi esser perfettissimi, che suono di buona temperatura, in tanto, che se un'huomo participasse di fuoco piu del douere, mancherebbe assai nelle sue parti: e pero l'huomo con la sua calidità, che dite, è piu lontano dal temperamento, al quale la donna con la sua frigidità si fa piu uicina

na in guisa, che uiene a preseruarsi in uità piu lungamente, che l'huomo. Orsù disse M. Franc: che potete uoi dire, senon che la forma sia piu no bil della materia, onde essendo l'huomo la forma, & la donna la materia, che riceue la forma dal l'huomo, ne segue, che tanto sia men perfetta la donna dell'huomo, quanto è men perfetta la materia della forma. Dirò, rispose M. Giulio, che questa similitudine di materia, e di forma, non seguita, così in tutte le cose, nondimeno noi sappiamo, che in quelle cose, che non sono senza materia, altro è la cosa stessa, & altro la sua essenza, onde altra cosa è una Casa, & altro è la sua essenza: percioche la casa è un composto di materia, e di forma: la materia sono calcina, pietre, e legnami: e la sua essenza è solo essa forma. Onde, così come la casa non può riceuer forma senza la materia, così l'huomo nõ può dare ne riceuer forma senza essa materia, in tanto, che la materia non puo riceuer forma senza la forma, ne la forma senza la materia formar si puote: dal che ne seguita, che si come la donna è fatta perfetta dal l'huomo, ella fa perfetto l'huomo, e amẽdue uengano à generare, come disse anche l'Apostolo a i Corinthi, se ben la donna è dall'huomo, così è lo huomo per la donna, e tutte le cose da Dio. Ma uoi non potrete già fare, disse subito Messer Francesco, che ogni effetto non sia minore della sua causa, onde essendo stata formata la donna da

Dio d'una delle nostre coste, chiara cosa è, che ella è nostro effetto, e per conseguenza men perfetta di noi. E non si puo quasi far altrimenti quando i ragionamenti uanno alla lunga, disse Messer Giulio, di non cascare in Theologia; nondimeno, come, che questo uostro sia alto misterio, quando volessi risponderui, non ne guadagnereste cosa alcuna: tuttauia ui dirò pur questo con sopportatione di Messer Agniolo, che tutte le cose fatte per la mano di Dio, auuenga che vna sia stata fatta da lui prima, e l'altra poscia, sono ottime necessariamente amendue, però che secondo l'operatore deueno essere l'opere: onde quando Dio hebbe fatto l'huomo, disse, e non è bene, che egli sia solo, però facciamo vno aiuto simile a lui, che fu la donna: Le quai parole comprendono, che ella sia della medesima perfettione, che l'huomo, e che la sua sustanza (dal sesso in poi) in altra cosa non sia differente da quella dell'huomo: e cui biasima le donne, biasima l'opere del medesimo Dio, e tanto piu, perche, come non è vitio della madre se parturisce brutti i figliuoli; cosi non è vitio delle donne, il nascer femine, anzi è opera di natura perfetta in loro, come dissi. E benche elleno siano dalla medesima Natura state formate di noi men valide, e robuste, tanta uenustà, e leggiadria nōdimeno in quella uece è in lor posta, che senza dubbio alcuno questa loro in va-

 lidi-

lidità del tutto spegne, & scancella. La quale non fu ne anche tolta alla donna, e data a l'huomo per danno di lei: anzi perche era cosi necessario al gouerno d'una famiglia, & per conseguenza al mantenimento d'una Città: percioche essendo l'ottima casa di due principalissime persone composta, una per acquistare, e l'altra per conseruare: e sendo maggior fatica l'acquistare, che il conseruar, di maggior forza conuenne dotare l'huomo, che la donna. Le donne adunque conseruano con uirtù le facultà per fortuna, da gli huomini acquistate, per le donne si fanno i matrimonij, che sono il decoro, e la fermezza delle Città, & finalmente per esser noi figliuoli di donne, siamo loro ubligati in guisa, che non potiamo mai sciolger la lingua in pregiudicio di quelle, che non uituperiamo noi medesimi. Anzi ui uoglio dir più oltre, che le donne sono capaci a reggere Imperij, Regni, & Stati: & ad apprendere ogni sorte di virtù, onde nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possano esser la prudenza, e la fortezza dell'animo, insieme con tutte l'altre virtù, che ne i seueri huomini son poste. E se di queste simili, hoggidi pare, che poche sene ritrouino, rispetto al le antiche, quantunque sian diuerse le cagioni, diroui solo, che questo auuiene, perche le Penne sono nelle mani de gli huomini, i quali hauendosi impropriamète uendicato sopra di loro ogni libertà

libertà, gli negano i douuti honori, sendogli anche tolte le uie da peruenirui. Orsù, disse allhora M. Agniolo, io uoglio diuider questo duello, per non incorrere in qualche censura: conciosia, che il nostro Padre Inquisitore, non uuole si disputi, ne che si scriua di questa materia, se non che la donna sia nel secondo grado, & n'allega l'autorità di S. Paulo agli Efesi, oue dice. O Moglie, sarai suggetta al tuo marito, come à Signore, & uelo so dire, perche pochi di fa mi ritrouai presente à una simil quistione. A proposito, disse M. Giulio, & che u'ha egli da fare lo Inquisitore, quando puramente si disputa d'una materia si fatta: pero che noi non dichiamo, che le donne sieno piu perfette de gli huomini, come à certi appassionati è alle uolte uscito di bocca, che a questo non acconsentirei mai: basta bene, che elle sieno come noi perfette, che se lo dice Dio nel Genesi, lo potiamo ben dire anche noi. E questa autorità di S. Paulo non ha da fare al nostro proposito: percioche egli intende dello imperio che s'aspetta al marito sopra la moglie, doue noi della perfetion dell'huomo, e della donna fauelliamo, che uenghiamo a comprendere ogni sorte cosi d'huomini, come di donne, essendo che cui dice ogni cosa, non esclude niente. E ci hauete interrotto apunto sul piu bello, come se fussero de gli Esploratori fra di noi, nondimeno pregoui, che ci lasciate fare anche e uno assalto: perche con la proua

na delle dõne antiche, e in qualche parte delle moderne, intendo dimostrar la virtù loro. Lasciatelo pur venire a uostra posta, rispose sorridendo Messer Francesco, per che mi sono armato di pie' manco per aspettarlo. E io, soggiunse M. Agniolo, poscia che sete cosi d'accordio, mi rimarrò giudicando i colpi, si che portateui bene; ma spacciateui tosto, a fine, che questo uostro duello, non mi faccia tener tutta la notte (come si dice) il Candeliere: doppo questo M. Giulio cosi seguitò. Chi volesse aggirarsi p la profonda Selua de gli scrittori oue si leggono le heroiche uirtù delle dõne, sarebbe opera di longo tẽpo, e di molta fatica: però io sotto breuità tocchero solamente le storie di quelle poche, che al proposito mi souuerranno, si perche non amo tener troppo a tedio M. Agniolo, si anche perche a dir in lode delle dõne cio che si conuerrebbe, sarè, come si suol dir per fauola, un portar vasi a Samo. udite adunque. La castissima Penelope, laquale dimorò tanto tempo aspettando l'amato Vlisse suo consorte, hauẽdo sempre piena la Casa d'una infinità di dissoluti amãti, che bramauano le sue nozze, come dimostra Omero in persona di Telemaco di lei figliuolo in questi uersi: il qual si dolea della lontananza di suo padre.

Ne sol per conto suo resto ingombrato
Di sospiri, e d'angoscie: ma nouelle
M'hanno i celesti angustie aggionto, e guai;

Perche quanti in Dulichio, e quanti in Samo
Hanno Ottimati imperio, e nell'ombrosa
D'alte Selue Zacinto, & quanti ancora
In questa nostra aspr' Itaca, han dominio:
A mia madre d'intorno per sua sposa
Hauerla tutti innamorati stanno,
E mi uotan la Casa: ella non nega
Ne uiene al fin dell'odiose nozze.

La gran Reina Zanobia, la cui historia habbiamo udita da M. Agniolo: Sofronia nobilissima, la quale udendo uacillar il suo marito, che era Prefetto della Città, dell'honestà sua contra la lussuria di Massimino, s'uccise per conseruarsi inatta. Le donne Alemane, lequali s'uccisero nõ uolẽdo il crudel Mario prometter loro di riporle in Roma fra le vergini Vestali. Brazilla di Durazzo, fatta Isabella dal nostro Ariosto, laqual non ueggendo di poter altrimenti saluare l'honestà sua cõtra d'un barbaro soldato sotto color di renderlo inuiolabile, co'l sugo d'un herba, tanto lo rattẽne, che raccolto d'un'herba, la quale prima le gionse nelle mani, e fattone sugo, tutto il collo se ne unse, e l'offerse al barbaro p proua: ilquale cõ infamia eterna di se medesimo, gli staccò, dal busto l'honorata Testa. Etelfrida Reina di Inghilterra, che doppo il primo parto mai piu uolle congiungersi co'l Sposo: Eufrosina Vergine Alessandrina, che si partì vestita da maschio dalle paterne case, per non perder la

castità col suo marito. Giouanna donzella, la quale, nel tempo di Sigismondo imperadore, nelle guerre crudeli, che seguirono fra'l Re di Francia, e quello di Inghilterra, esercitandosi nell'armi a guisa di soldato, & poscia di capitano, fece cose merauigliose, conseruando sempre il caro pegno dell'honestà. Maria da Pozzuolo, fortissima, & bellissima, tanto celebrata da Messer Francesco Petrarca, che fin da fanciulla non adoprò mai l'armi donnesche, ma inclinata alla militar disciplina, portò continuamente la Spada, l'Elmo, e lo Scudo, con gli altri arnesi da guerra: onde affaticandosi co'l sopportare fame, sete, sonno, caldo, & freddo, hauea talmente la persona auuezza, che bene spesso passaua due notti senza dormire: ma se pur di cio fare le fusse stato forza, si colcaua sopra la nuda terra senza spogliarsi, co'l capo sopra lo scudo a guisa d'horrido soldato. E fu costei di tal grandezza, d'animo, che spesse fiate sola, e tal'hora da pochissimi accompagnata, non hebbe tema di assalire i nimici: Vinse sette uolte il nimico à singular battaglia, & altretante riportò di lui gloriose spoglie, percioche ella fu cosi destra nelle arme, & illustre nelle forze del corpo, che auanzo tutti i piu conosciuti soldati del suo tempo: non dimeno mantēne sempre l'honestà sua senza macchia alcuna. Valasca Reina de' Boemi, la quale, come scriue il Volterrano, fece una conspiratio-

ne con altre donne, per liberarsi come fecero le Amazoni dallo imperio de gli huomini, onde per molti anni dominarono da perse senza alcun maschio. Le donne Bellouace, le quali quantunque fussero stanche per il lungo assedio sostenuto da Carlo duca di Borgogna, nondimeno nell'ultimo assalto, difesero uirilmente la muraglia, e gettarono i nimici dalle Scale nelle fosse, riportando i loro Stendardi nella Città, certo segno della uirtù di quelle. Eudane Illustrissima femina, moglie di Capaneo, la quale hauendo prima lauato con l'acqua e con le lagrime, il corpo tutto fradicio dello amato consorte, pochi di inanzi morto da un Fulmine sopra le mura di Thebe: indi hauendolo posto sopra'l Rogo per brugiarlo secondo la costuma di quei tempi, dimentre che il Rogo ardea, ella non potendo pensare di rimaner disgiunta da lui, si gettò costantissimamente nelle fiamme, per seguir con la morte l'ombra amata, come fece. Panthia moglie d'Abradate Re de' Susiani, giouane d'eccessiua bellezza, a cui sendo recato dauanti il marito riceuuto in fede da Ciro re de' Persi, morto da gli Egittij nella giornata fatta da esso Ciro contra gli Assirij: poscia che ella l'hebbe tutto di lagrime asperso, & vsato verso lui tutti quegli ufficij d'amore, e di pietà, che le furono concessi, con uoluntaria morte il seguitò. Alceste moglie d'Ameto Re di Thessaglia, la quale, essendo infermo il marito, &

hauendo da gli oracoli, che ricupererebbe la sanità, se uno de' suoi congionti uolesse morir per lui: & ricusando ciascuno uoler fare questo di pietade vfficio, Alceste fu quella, che con intrepido cuore, alla morte per la uita del marito s'offerse: Camilla da Pesaro, che per non mancar di fede all'ombra di Costãzo Sforza suo marito, come che giouane, & bellissima fusse, sempre uisse in vera uiduità, & continenza. Lisabetta da Vrbino, che doppo la morte di Roberto Malatesta suo marito, con gran costanza, & grandezza d'animo, non solo disprezzò il rimaritarsi, ma si fece monaca. Erinna, che nacque in Thelos, nel tempo di Dione Siracusano, la quale scrisse tanto elegantemente in uerso heroico, che il suo stile fu giudicato poco differente da quel di Omero. Corinna Thebana, che uinse cinque fiate Pindaro principe de' poeti lirici nel cõpor uersi. Nicostrata madre di Euãdro, laquale mostrò lettere a' Latini, e ordino il nostro alfabeto a questa perfettione, non essendo prima che di sedeci lettere. Panfilia, che, come scriue Aulo Gellio, scrisse comentarij in grammatica d[illegible] molta stima. Hipatia alleßandrina, figliuola d[illegible] Theone geometra, laquale scrißedottißimamẽ[illegible] in astronomia, elesse publicamẽte con molta ud[illegible] za in uarie discipline. La grã Cornelia madre [illegible] i Gracchi, citata da M. Agnolo nella uita di Z[illegible] nobia, laquale per un uiuo miracolo del mond[illegible]
fra

fra, le caste, fra le dotte, e fra le forti anouerarsi deue. Saffo, che fu di Lesbo, poetessa eccellente in uersi Lirici, e inuẽtrice del uerso Saffico. Cleobulina figliuola di Cleobulo uno de' sette sauij del la Grecia, che scrisse molti Enigmi in uersi Lirici de' quali uno ancora sene legge presso Laertio. Hildegarda uergine Alemana piena di spirto profetico, laquale predisse molte cose future, e scrisse libri pieni di catolica dottrina, à cui non si sdegnò il beato Bernardo scriuer alcune epistole. Scrisse ella in Theologia Omelie sopra à Vangelij, e in medicina eccellẽtissimamẽte, dimostrãdo cõ grandissima dottrina, quali fusseroi medicamẽti semplici, e quali i cõposti: onde nõ si sdegnaro no Eugenio terzo, & Anastagio quarto sommi Pontefici discriuerle, si come fece ancora Federigo primo famosissimo Imperadore. Leona, la quale essendo consapeuole d'una congiura, di cui Armodio suo amico era il principale, benche con infiniti crudelissimi tormenti fusse tut ta lacerata, & franta, mai però uenne à palesare alcuno de' cõgiurati, onde gli Atheniesi le inal zarono alla porta della Rocca una Leona senza lingua, p dimostrare in lei la uirtù della taciturnità: di cui l'Alciato ne' suoi Emblemi fa q̃sti uersi.

D'Armodio la fedele amica ardita
Per minaccie già mai, ne per tormenti
Non discoperse la congiura ordita
Cosi di lui come dell'altre genti:

Onde

Onde con mareuiglia alta, e'nfinita
De' secoli futuri, e de' presenti:
Fu in forma di Leona sulla Rocca
D'Athene sculta senza lingua in bocca.

Armonia figliuola di Hierone Siracusano, la qua le uolse morire nello incendio della patria. Le donne Spartane, che amauano la morte gloriosa dei lor figliuoli in guisa che per ogni minima dapocaggine, o gli rifutauano per figliuoli, o gli ammazzauano con le proprie mani. Le Pisane ancora, che per la difesa della patria contro a' Fiorentini, mostrarono quello ardire generoso: senza timore alcuno di morte, che potessero dimostrare i piu inuitti animi del mondo: Dugna bellissima, & ricchissima Donzella, la quale uegendo la infelice patria Aquileia presa per forza da' barbari, sotto l'Imperio del crudele Atila flagel di Dio, salì sopra una Torre, & copertosi il capo arditamente si gettò nel Fiume Natisca amando piu presto di morire, che sopravivere alla Città desolata, con certo rifico dell'honestà sua. In quanti luoghi ancora habbino dimostrato le donne la uirtù loro, non è Città nella Italia che no'l sappia, è principalmente la nostra: poi che le nostre donne nel tempo dell'assedio, non perdonarono a cosa alcuna, per difesa della patria, talmente, che in tre notti è nõ piu, quasi dell' opera loro fu fatto un Baluardo di molta fim[...] per fianco la porta à Camolia, come tutti sappi[...]

mo, per

mo, per offender il campo de' nimici, benche poscia ci giouasse poco, perche Pallade (per fauellar con Virgilio) essendo adirata con noi, alle nostre preghiere, tenea sempre gliocchi à terra chini. Alessandra moglie di Alessandro Re de gli Hebrei, laquale doppo la morte del marito, veggendo i populi accesi di furore, & con l'armi venire per vccidere i figliuoli, per vendetta della dura seruitù in cui il padre loro gli hauea tenuti: in un tratto (cosa per certo degna d'eterna lode) gettò dalle finestre sulla Piazza il corpo del Re morto, indi con vna eloquenza marauigliosa si fece loro incontro, scusandosi, se non hauer cagione alcuna de' cattiui portamenti del marito, e però quando se l'era porta l'occasione, ella era stata la prima ad aitar loro a castigare questo iniquo Tiranno, ilquale lei giudicaua douersi come indegno d'ogni honore dare a mangiarsi a' cani: nondimeno ben gli pregaua, che volessero hauer pietà degli innocenti fanciulli, i quali nō solo non haueano che fare ne' cattiui costumi del padre: ma non n'erano ancora consapeuoli. E seppe così ben dire, e accompagnare con le parole i gesti del corpo, che impetrò la uita a i figliuoli; & honorata sepultura al marito. La Contessa Mattelda, che racquistò la Città di Ferrara, & donolla alla Chiesa. Isabella di Fernando Re di Spagna, di cui a' tempi nostri, (come scriue il buon Castiglione) non è stato il piu chiaro esem

pio di bontà, di religione, di prudenza, di gran dezza d'animo, d'honestà, e di cortesia. Ma non habbiamo noi veduto la Reina Maria sorella del gran Carlo Quinto Imperadore, armata, e disarmata, hauer fatto vfficio di Re prudentissimo, e di valoroso & inuitto Capitano? E che piu? Giouanna Inglese, sendosi fin da principio finta maschio, per la sua dottrina, non fu assunta al pontificato doppo Leone quarto? E questi sono i pochi essempi, rispetto a' molti, ch'io n'ho dedutto, non però ordinatamente, delle heroiche uirtù delle donne, nell'honestà, nell'armi, in amare i lor' Consorti, nelle lettere, nella fortezza, e ne maneggi delle Signorie; onde potete chiaramente vedere, che se elleno potessero esercitarsi nella disciplina delle buone arti come fanno gli huomini, senza dubbio caminerebbero del pari con noi, sendo perfette come noi: Voi siete innamorato al sicuro ò M. Giulio, disse M. Francesco, e però ui sono stato ad ascoltare attentamente; per ch'io ancora fui innamorato: ma non mi credetti già udendo il uostro principio, che uoleste fare vfficio di cosi diligente oratore, e tanto affettato, come hauete fatto, di modo, che s'io uolessi rispondere à uostri particulari, hauremmo troppo da fare, e tanto piu, che quelle uostre donne armate, credo facessero il bel uedere, ma noi discordiamo assai nella qualità dell'armi, per che uoi le fate armate di Corazza, di Lancia, d'Elmo,

d'Elmo, e di Scudo: doue io non so uedere, che altre arme piu loro si confacesse di quella, che sotto specie di Melgranato pone l'Alciato ne i suoi Emblemi dentro allo Scudo, che tiene nella sinistra mano la immagine di Cupido. nondimeno per pagar parte de' miei debiti, contraponete ui prego. Oh come fu da bene la gran Semiramis, poiche ella senza alcuna tema de' suoi Dei, ne delle leggi di natura, si innamorò del figlio & innamorata giacque con seco. E forse che Clitennestra hebbe paura, di tener mano con l'adultero Egisto, in ammazzare il gran Duce Agamēnone suo marito: si come fece Fabia moglie di Fabio Fabriciano, per non esser impedita ne gli adulterij, che commettea con Petronio Valenti no suo innamorato. Et eccoui Flora del sangue de' Fabij Metelli, laquale fu femina di mōdo, e so pra l'altre piaceuole: però che ella domādaua denari a' suoi innamorati, non per i piaceri, che lor facea: ma per l'amor che gli portaua; e nell'esser suo cosi ualorosa, e tanto co'l corpo suo si die dè da fare, che venuta à morte, lasciò herede il Senato di tante migliara di Sestertij, che furo no basteuoli à edificar le mura della Città, e dispe gnar la Republica. Che fece Cleopatra Reina dello Egitto concubina di Marco Antonio? Ma uenghiamo alla garbata Valeria Messalina mo glie di Claudio Imperadore, la quale nondimeno fu cosi publica Bagascia, che per sfrenata libi-

dine, & auaritia, esercitaua l'arte di dishonesta meretrice, nel luogo publico: della cui buona vita fa Giuuenale nella sesta Satira q̃ste parole.

Costei si misse già in cotanto ardore,
Che come ella sentiua il suo Marito
Dormir, di casa vsciua trauestita
Co' capei falsi, & una sola Ancilla:
E sene andaua in una stanza, e quini
S'una Schiauina si gettaua presta.
In nome di Licisca meretrice,
Mostrando altrui le sue mamelle ignude,
E quel bel uentre, in cui fu generato
Britannico l'altier; e con gran festa
Inuitaua ciascun seco à trastullo,
Domandando per premio la moneta.
Ma quando che il Rufian serrar facea
La stanza, si partia di mala uoglia
L'ultima sempre; e benche fusse stanca
Non era però satia di Crissare.

Erasi riscaldato alquanto M. Francesco, & haurebbe uoluto seguire auanti: ma M. Agnolo, che conobbe il partito, si misse di mezo, & disse. E non è lecito M. Francesco, che d'un ragionamento morale quale è stato il nostro, trapassiamo in un fatirico, & odioso: però come che non ui fusse per mancar materia da difenderui, e pur troppo, à capo per capo: nondimeno contentateui, che ad altro ci riuolgiamo, tanto più, perche mi souuiene, che non dobbiate hauer

uer con le donne l'animo libero, è percio portiate loro qualche odio particulare, ilquale ui sospinga à disacerbare l'animo uostro con queste pungenti parole; che cosi essendo, non farè diceuol contrastare con un animo appassionato. E non si può quasi credere altrimente, soggiunse M. Giulio, per esserlasi così presa in collera à biasimo delle donne, onde se lo lasciauate seguire, troppo cred'io che si farè uendicato: però s'io non trapassassi i termini, haurei caro, che egli ci raccontasse di questo suo sdegno la cagione. Le donne, rispose subito M. Francesco, che non era anche uscito di tuono, troppo so io, che doue ua da l'ostinatione, ò d'inganno, non muterebbero mai proposito: porcioche e non si ritrouò mai dona, che sapesse perdonare ingiuria, ne conoscer beneficio. Ah, disse allhora M. Agniolo, guardate, M. Francesco, che non ui interuenga come à colui, ilquale per dire male d'amore diuenne cieco: è colui dice mal d'amore, che dice mal delle donne, perche le donne e amore sono una medesima cosa; ma non udite uoi, che M. Giulio ui prega a farne la cagion manifesta, perche così fidate adiralò contra di loro, & io ancora ue ne conforto, perche egli udendo le uostre ragioni ui haura in parte per iscusato. Io, disse M. Francesco, non posso negare non essere sdegnato con una donna: ma non per questo porto odio alcuno ne ad altre, ne a lei, perche il portar odio non è

cosa da Cristiano: però poscia che uoi uolete, ch'io rinouelli gli inganni d'una ingrata, la quale con occhi d'Angiolo, & cuor di Serpente non accordò mai la lingua con l'animo, anzi con simulata pietà ingannãdomi sempre, a niuna cosa piu attese, che a fare anotomia del mio cuore, e della mia uita in guisa, che non si ritrouò mai cosi uelenoso Serpe nell'arenosa Libia, ne tanto vago di sangue humano, quanto questa falsa, & crudel donna: eccomi pronto a farlo con breui parole.

In quel tempo apunto, che le mie pulite guancie spuntauano la prima lanugine, praticaua domesticamente nella casa di vn giouane mio amicissimo, in guisa, ch'egli amaua me, & io lui come fratello. Ilquale hauea di poco auanti preso per moglie vna giouanetta garbata, gratiosa, auueneuole, e bella; la quale, doppo che ella ancora si fu dimesticata con meco per la lunga conuersatione, vn giorno così mi prese a dire. La fidanza, che buon tempo fa ho riposta in uoi caro M. Francesco, mi da animo farui palese un mio segreto, che tanto rileua quanto la uita stessa, assicurandomi ben di uoi, che dobbiate tenermi segreta. Ch'io ui tenghi segreta ne potete ben uiuer sicura, subito le risposi, & ella cosi seguitò. La fortuna M. Francesco mio m'ha preso ad uccellare, & uuole, mal mio grado, ridurmi la piu miserabil femina del mondo, egli uerrà fatto, perche noi giouan

morbide,

morbide, e dilicate: d'animo timide, & paurose: non potiamo sopportare i sinistri incontri, come fanno glibuomini arditi, & forti: & però, buon tempo fa, mi sarè stata la morte cara, & opportuna, perche non mi uedrei giunta a si fat to partito, di non poter ne consiglio, ne aiuto por gere a me stessa. A queste parole, io che l'ama ua come sorella, anzi piu, le risposi. Hoggi mai ui puote esser per proua chiaro, com'io non so fin ger alcuna cosa, però non tanto per questo, quan to per quel uero legame d'amicitia, con cui mi tē go con tutti uoi concatenato, ui potete alla sicura di me prometter cio che u'aggrada: percioche amo tanto poter far cosa, che ui sia accetta, quan to la uita propria. Cosi hauendo detto, ella poscia che s'hebbe beuuto alcuno leggier suspiro, con occhi del tutto accesi d'amoroso fuoco riguar dandomi, disse, e à pena potè finir di dirlo: io so no innamorata, è qui si tacque uersando amare lagrime alle donne facilissime, le quali me similmente a piangere inuitarono. Ma cessata in par te questa amaritudine, doppo che io l'hebbi alquanto racconsolata, le domandai se fusse leci to sapere di cui ella fusse innamorata; & lei d'un Giouanne di età, di nome, & di uolto, simile a me, rispose. Allhora tutto il mio sangue s'ac cese nel uolto, e tanta uergogna insiememente ma salì, ch'io non sapea oue mi fussi, ne a qual partito apprendermi; indi (quello che forse uno

altro giouane di me piu auueduto non haurebbe fatto) cosi le dissi. Io, madonna, non sono ancora tanto inanzi ne' casi d'amore, ch'i vene sappia ragionare per certa proua: ho bene vdito che egli è uno cattiuo male, e sopra tutto, che non è diceuole à donne maritate, come uoi, le quali son tenute fuggirlo, per nō macchiare il bel dono del l'honestà, che tanto rileua. Nondimeno io mi ritrouo d'ogni intorno afflitto dalle uostre parole: prima il rispetto del uostro Consorte qual'amo come fratello mi stà nel cuore, à cui, perch'io so, che egli u'ama al par della luce, mi pare, che facciate un gran torto solamente in ciò pensando: poscia l'honor uostro similmente, non potendosi por le mani a questi intrighi senza risico di infamia, laquale honesta donna, e dabene, come uoi siete, deue di pari con la morte hauere à schiuo: ma sopra tutto mi preme il duolo, che par che u'uccida, essendo humana cosa l'hauer compassione delle altrui miserie: che, per quanto ho letto, uera mente miseria amor chiamar si puote. però fate buon cuore, perch'io non posso negarui l'opera mia, accio della fidanza c'hauete in me riposta non ui trouiate ingannata, se anche fussero di bisogno i Talari di Mercurio, e'l filo d'Arriana per giouarui. Parue alla giouane, ch'io non hauessi per allhora compreso il sentimento delle sue parole. onde poscia che m'hebbe ringratiato della offerta, mi disse, che non s'era punto ingannata
della

della mia fede, della quale à piu opportunità di tempo si riserbaua à farne capitale: e con accon ci modi da me si tolse. Tuttauia ella con queste sue parole, mi lasciò uno non so che di dubbio nell'animo, in guisa, che per inanzi mi diedi con sollecita cure à procurare i sua andamenti, e le sue pratiche, per accertarmi doue hauesse il suo pensier riuolto: percioche nō mi sarè mai potuto cader nell'animo p cosa certa, lei esserst di me innamorata. Ma ogni dì crescēdo cō gli āni il saper, in certo īteruallo di tēpo, ogni mio dubio si fece piu che certo, la giouane nō uoler dir altro, senō ch'i era il suo amore. Nōdimeno mai mi sarè dato lo animo, uiolare le sante leggi della amicitia: senō che ella, nō potēdo piu l'occulto fuoco tener nascosto, co'l mezo d'una sua amica, che uiue ancora, d'ogni sua intentione mi rese certo. La qual cosa da me udita, che pure era di carne, nō di giaccio, mi diedi à rimirare la giouane e intertenere piu dell'usato, e cō maggior dolcezza; però che ella come dissi, era bella, ne giognea dell'età sua à gli anni 18. ne mancaua alcuna comodità a' nostri per ancora diseguali amori: onde à poco, à poco, senza ch'io me ne accorgessi, confermai nel mio misero cuore un habito amoroso, da nō poterfene liberar mai, ne p tempo, ne per morte. Finalmente, non hauendo potuto conceder tanta forza à me stesso, ne di dire, ne di far quello, che nella mia libera uoluntà si riserbaua: conciosia che amore

amore à cui ama perfettamente toglie ogni audacia, come dimostra Virgilio in Didone dicendo;

Incomincia tal'hora a ragionare,

E nel mezo del dir (lassa) s'arresta.

Le scrissi una lettera, & gliela posi in seno, doue che ella con una honesta vergogna ui se la lascio porre, & gratiosamente la riceuuè. E perche questa sarebbe opera di lunga Tragedia, per accorciarla ui dico, che amai dodici anni costei del piu perfetto amore, che per huomo donna se amasse già mai, benche con dolorosa, & crudel sorte; perche oue mi credetti amare la piu gratiosa, e la piu leal donna del mondo, amai la piu lasciua, la piu retrosa, la piu auara, la piu peruersa, e la piu traditora, che mai natura formar potesse; in guisa che non conoscendo l'Amo nell'Esca nascosto, mentre che ella tutta finta mi si dimostraua, ogni di nuoua tela secondo il suo bestial proposito tessea. Ne ui sapea (mi sero) prendere alcun partito, perche nell'animo nostro sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibile è per prudenza humana poter conoscer quelle simulationi, che dentro ui sono nascose: Pure ogni suo fallo mi fu finalmente manifesto, ilche mi fu di tanta doglia, quanta fu quella di quel Re, che uidde la moglie sotto il Nano, onde ne stetti in forsi d'abbandonare la uita. E perche seco mi dolsi di tanto oltraggio, & mostraile aperto la fede mia tal guiderdone non meritare

tare. ella nondimeno seppe cosi bene schiuare i miei colpi (però che lei di me tenea tutto l'imperio, & i suoi cenni, & parole m'erano seuere leggi) che mi fece parere d'essermi sognato quello, che con questi miseri occhi hauea ueduto. Ne però si diminuì l'ardente amore, che à questa ingrata portaua, onde con l'esempio di me stesso, guardi ciascuno di consigliarsi a tempo, perche contratto l'habito, sarà prima morto, che sia potuto liberarsene. E tanto piu, perche a lo huomo nato a contemplare questa uniuersità di cose, & il loro facitore Dio, è cosa uergognosa trasformarsi tutto in una Ghioua di terra, cio è d'una femminella farsi Mancipio, come io mi feci di costei: E se uoi dubitaste, che amore non fusse uitio, state pur sicuri, che gliè pessimo uitio quello, che si porta à giouane fresca, & bella, legata di marital nodo, & lasciate pur filosofar cui uuole. Essendo adunque uiuuto si gran tempo in cosi pessima uita, hauendo sempre da costei, che figuratamẽte ISMIN E nominaua, riceuuto per un sol piacere mille dolori, & procacciandosi ella ogni di, per non smarrire le sue pedate, di nuouo Nocchiero, adiuenne, che in un medesimo tempo, da focoso dishonesto amore sospinta, amò & si diede preda d'un huomo senza uirtù, & colmo d'ogni uitio: onde perche io da souerchio amore conuinto, a' loro illiciti amori era di qualche impedimentò, di che mi si douea

ue a gran compassione: lei nondimeno per poter con maggior agio, & sicurtà goder gli abbracciamenti dello adultero, dimenticatasi di Dio, di se stessa, e della mia lunga e fedel seruitù, con tanta spesa, affanni, & fatica: mi ordinò adosso una congiura, e tradigione dellaquale me ne seguirono tanti mali poscia, che non si poterenno udir senza compassione, nè senza lagrime, nondimeno anche son qui, nel termine, che uedete. E questo è quello sdegno, che mi farà sempre doler di costei, e con ragione, per essere stato tradito da cui mi credea esser nido di pietà, albergo di gentilezza: e solo (che è quello che piu mi pesa) per troppo amarla. Qui hauendo fatto fine Messer Francesco, Messer Agniolo cosi seguitando disse: Vn giouane di bassa forte, conuinto da souerchio amore, basciò publicamente la figlinola di Pisistrato famosissimo tiranno Atheniese, per il qual fatto andò sosopra la Città, e fu pigliato il mal fattore: onde Pisistrato stette nel consiglio co i suoi fauij, per udire di che pena giudicassero degno costui: doue ciascuno spogliatosi in giubbarello, propose una maniera di morte la piu crudele, che sapesse immaginarsi: solo Pisistrato del tutto lontano da cosi seuere oppinioni, disse. E che faremo noi a cui ci portasse odio, se di trattare in tal guisa costui, che troppo amor ci porta, ui da il cuore? E cosi detto fece condurr

il giouane a se dauanti, & ringratiollo dello amore, che portaua alla figliuola donandogli libertà. similmente se questa vostra ISMINE tradì voi per troppo amarla, che harebbe ella fatto à cui lo hauesse odiata? Adunque negar non si puote, che questo uostro non sia stato un compassioneuole accidente, nondimeno per una, o per due donne, che ree si ritrouino, non è diceuol cosa macchiare la candidezza delle altre: oltra che non essendoui questo accaduto per propria uilta, hoggimai doureste appagarne l'animo in pace, perche gli è assai meglio stentare, & morire per altrui tradimento, che per propria paura.

Hauea Messer Francesco vicino a se nella villegiatura, vn giouane virtuoso, ricco, nobile, & bello, Lionetto Sauini nominato, il quale essendosi per sua mala ventura innamorato, di vna bellissima, & honestissima giouane maritata, & conoscendo esser quasi impossibile venire à segno di poter godere i frutti de i suoi amorosi pensieri, se auuisò con qualche nuouo inganno, di ricercare, se li potesse venir fatto di conseguir quello, che per ogni altra uia giudicaua del tutto impossibile. La onde hauendo egli in questa villa di Toiano vna ricca Possisione, non molto distante da vna altra della giouane amata, si deliberò leuar uoce, di

di andare in Galitia a satisfare un uoto: & lasciar quiui una sua Balia, donna d'età prouetta, d'ogni sua particulare intentione apieno informata: & lui poscia, tre miglia dì quindi lontano, sotto altro colore celatamente nasconderfi, in casa d'un suo amico, come fece: Ora diuenne, che la giouane, la quale hauea per costume di frequentar la uilla, uenne a pigliare una stretta dimestichezza con questa Balia, si perche ell'era sua uicina, & alle fiate, come è usanza, le facea della sua opera di bisogno: si ancora perche lei à questo segno drizzaua i passi: onde non solo in uilla, ma nella Città ancora, senza alcun sospetto, amendue teneano insieme stretta conuersatione, & grandissima familiarità: perciochè Lionetto s'era cosi ben gouernato datorno à questo amore, che niuno, fuor che alquanto la giouane, sen'era accorto. Andò adunque tanto inanzi la bisogna, che essendo un dì la Balia con la giouane tutta sola, & a l'una, & l'altra caduto in proposito ragionar di Lionetto: cosi la Balia sufpirando disse. S'io fussi stata come te dalla natura formata, o giouane gratiosa, certo, ch'io non uorrei spendere indarno gli anni miei, perche il tempo è come un ladro, ilquale ogni cosa ci toglie: però non doueremmo ridurci alla uecchiezza, che è la cart a della pentigione, hauendo perduto di noi il tempo migliore, come tu fai, ne tene accorgi miserella; & allhora tene

ne accorgerai, che non trouerai cui di te gli incresca: Però quando rimiro i tuoi occhi lucenti, l'età tua, le morbide guanze, mi par uedere, che amore datorno scherzandoti, non altro uoglia dire, senon SPENDE la giouinezza hora che uale. Oltra di questo, dimmi un poco, non chiamiamo noi crudelissimo colui, che potendo donar la uita a un'huomo, si contenti di lasciarlo morire? tu adunque crudelissima sempre sarai nominata, poi che doni la morte, à cui potresti donar la uita. E perche? che cose son queste, che uoi dite, rispose la giouane tutta sopra di se? Perche soggiunse la Balia, tu uezzosa giouane con la tua durezza sei cagione, che il mio Lionetto s'è dileguato del mondo. Dite uoi da senno disse la Giouane? da senno si rispose la Balia; ma perche dite uoi cosi soggiunse la Giouane? Perche rispose la Balia, ei s'è del tutto diffidato di se medesimo à poterti disporre ad amarlo, come lui te ardentissimamente amaua: la qual cosa ha fatto, che per non hauer sempre dinanzi la cagione del suo dolore, sen'è andato per dispe rato, giudicando, che si come co'l tempo s'accorciano tutte le notte, & quasi ogni male ha fine, cosi debba similmente finire il suo. E detto questo non lasciò adreto parola piaceuol, & amorosa la quale potesse commuouere l'honesto cuore della donna per renderla di Lionetto amica: La quale, come che fusse rimasa sopra di se per

la nouita del fatto, non però sene dimostrò lieta, ne del tutto scontẽta; anzi dimostrando hauere in poco conto l'amor del giouane, e le raccomandationi della Balia, cosi le rispose. Io non son tale, ch'i possa moderare l'altrui uolunta; però se Lionetto s'è dileguato del mondo, che ho io da fare nelle sue pazzie? perche, mai mi riuolgerei ad amare altr'huomo, che il mio marito, secondo il debito del nodo maritale, & la professione d'honesta donna, che tema Dio, & habbia cura dello honore dei parenti: & ui protesto per l'inanzi, se fate capitale di rimanermi amica, che non dobbiate mai piu farmi di cio parole. Non rimase per cio la Balia, anzi sempre che se le proponea l'occasione, raccomandaua alla giouane l'amore di Lionetto, la quale, credendo pure che egli fusse da se lontano, cominciò con motteggieuol parole à prenderlasi da scherzo. Ritrouandosi adunque questa sera la giouane soletta in villa, sendo uenuta à dar ricapito al maneggio della Casa; perche la uegnente mattina douea uenirui tutta la brigata, mandò per la buona uecchia, la quale come spesso era solita, la sera dinanz hauea di nascoso raccolto Lionetto: à cui, subito che ella vdì questa ambasciata, impose, ch se non ritornaua quiui à dormire, egli sul prim sonno douesse attenderla sulla porta della Donna e senza piu, ratta sene andò da quella, seruendo la, & aitandola, in tutte le sue bisogne famili ri: onde

ri; onde sopragiunta la notte, fu dalla giouane di buona fede rattenuta seco a cena, & indi similmente a dormire. Però quando il tempo fu, hauendo prima ben assettato vna Lucerna, perche tutta la notte rendesse lume, amendue in una medesima camera, hauendo ben fermato l'uscio, ma ciascuna daperse sola nel suo letto, si colcarono: Doue la giouane, che s'era tutto il dì trauagliata nello adagiar la casa, doppo certi pochi ragionamenti, da un suaue sonno fu soprapresa, però che non è cosa piu piaceuole a' mortali, ne piu grata, doppo le fatiche, del riposo, che ci apporta il piaceuol sonno, come di lui ben disse Seneca in questi versi:

O Sonno almo riposo alle fatiche
De' mortali, dell'animo quiete,
E del uiuer' human la miglior parte:
O della bella Astrea ueloce figlio,
E della Morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il uero, e la bugia,
E quel che de' auuenir chiaro ci mostri,
Con certo, e spesso (oime) con tristo annuncio:
Padre del tutto, porto della uita,
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno; tu non piu risguardi
Al Re, che al Seruo; ma uieni ugualmente
A l'uno, e l'altro; e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci:
E à quel che tanto temeno i mortali

Glíauiſi ſi, che imparano al morire.

Ma la malitioſa Balia che ſtaua all'erta, come vidde dormir la giouane, pianamente ſi leua, e raccolto i ſuoi panni in un faſtello, piu leggier che la Fantaſma, apre l'uſcio & diſceſe le ſcale apre la porta, & ritrouato quiui Lionetto, che l'attendea, diſſegli: L'amore ch'io ti porto come a figliuolo, fa ch'io trappaſſo tutte le leggi, nondimeno mai piu ti uenga uoglia di comandar mi coſe ſi fatte, perche io del amor tuo, e tu della opera mia ci ritrouerẽmo mal cõtẽti al ſicuro ma per queſta fiata uada come andar ſi uuole. Vattene adunque di ſopra, doue ritrouerai la giouane, che tu ami nel letto ſola nella ſua camera, hauendo gli occhi legati da un profundo ſonno: e quiui fa buon animo, perche lei forſe ti ſarà corteſe di quello, che meco s'è dimoſtrata ritroſa, anzi che no, ſecondo l'uſanza di noi altre femine le quali habbiamo per coſtume di negar quello cõ la bocca, che deſideriamo cõ tutto il cuor, ma guarda ti prego, di portarti di ſorte, che a niuno ne interuenga biaſimo, ò danno. Come il giouane hebbe la propoſta udita, licentiò la vecchia, & fermata la Porta, non ſapendo oue con la dubioſa mente fermarſi, ſtete alquanto ſopra di ſe con un gran dibattimento di cuore, e ſopra tutto grauato dalla interna conſcienza, li parea queſto un gran mancamento, e del tutto indegno d'un uero; & nobile amante: e di coſi boneſta,

&

& uezzosa giouane. Nondimeno inuitato da
tanti diletti, & fra tante difficultà in un subito li
furono proposti dal senso, salì le scale, e posto den
tro il capo nella adorna, & odorosa camera per
la varietà de' [illegible], uede quiui la sua donna [illegible]
[illegible] Ne
sapendo à qual partito apprendersi, hauendoli
timore, & speme cinto il cuore di strettissimo as-
sedio, prese per partito di ritirarsene adrieto;
indi riconfortando l'anima inuilita, ritorna inan-
zi, & di nuouo si pone à rimirar quiui ogni suo
bene. L'hora era cõmoda, e la solitudine altresi,
onde presupponendo egli questa esser cosa da gio
uane, & perciò douersi sopportare non solamen
te a lui: ma à ciascun'altro ancora, che hauesse
con amore contesa, o guerra, entra dentro, e da
capo al letto della donna si pone, piu attenta-
mente rimirando la bellezza amata, lo spirar
suaue, con la capellatura di color d'oro, laqua-
le sendosi slegata nel sonno, su per le spalle, e so
pra al petto, s'era, tutta tremolando, lasciua-
mente sparta. Ora dimentre che Lionetto in
tanto diletto staua attento, di cio lo prese uoler
satisfare ogni suo senso: pero fatto ardito, alza
alquanto la Coltra, e le sottilissime Lenzuola, &
uede tutto il petto dlla, giouene e parte del corpo
che di uermiglie rose e d'auolio fatto rassẽbraua
indi le pone una mano sopra le [illegible]
[illegible], premendole alquanto, per la cui

cagione la donna uenne subito a risuegliarsi. E' perche la mente preuenuta dal timore rimane ottenebrata, ne sà i primi moti discernere, pero ella tutta paurosa mandò fuore un grandissimo [illegible]ido, ma subito come donna auueduta, e di grã cuor[illegible] [illegible] senza sua cagione perpetua in[illegible]ia, tutta tremando si tacque. E veggendo un huomo alla proda del letto (pero che Lionetto s'era à cosi fatto strido ritirato alquanto) & conoscendo la sua fè tradita nella vecchia, subito comprese, questi esser quel Lionetto, che s'era finto pellegrino: onde auuisandosi, che il pertinace contrasto suole accrescere l'empito d'un gran desiderio, si riuolse prima à Dio con tutto il cuore, non altrimenti che Sarra moglie di Abram, quando si uide in podestà di Faraone, raccomandandoli l'honestà sua: poscia ristrettasi tutta in un gruppo nella Coltra, quasi un'altra Pulissena al Sepulcro d'Achille, tutta d'un freddo tremore aspersa, con languida uoce, cosi disse. O Iddio, vẽdicatore de' gli altrui torti, soporterai tu, che nella mia casa, contra mia uoglia, e nel mio pudico letto, mi sieno usati cosi scelerati termini, da questo temerario giouane, ilquale non misura punto l'altrui infamia co' suoi diletti? Ah Lionetto, che cose son queste, paionti forse modi da accattar be[illegible] i quali se per alcun tempo mai perueranno alle orecchie del mio am[illegible] [illegible]

forte

forte, io, per tua sola cagione, ne soffrirò indegna morte, e tu cõ questo haurai la tua accesa uoglia satiata : essendo che, qual sarebbe colui, che uedesse uscire un giouane di qua entro à cosi fatt'hora, e non giudicasse, che egli fusse daccordo con meco ?. M[illegible]iuene pur sicuro, che Dio non consentirà, che tu troppo lungo tempo ti pregi d'esser'ito ricercando con adultera oppinione i nostri honesti alberghi : percioche egli, si come non lascia alcun bene senza premio, similmente non lascia alcun male senza uendetta. Questo non mi uoglio già rimaner di dirti, che se ti fussi portato da giouane amante (& eri pur tenuto farlo, sendo nobile, e uirtuoso, e da cui non penetra piu oltre che la scorza tenuto dabene) e che cõ una lunga, & fedel seruitù m'hauessi fatto fede dell'amor tuo, forse, che m'harresti piegata alla tua uoglia, sendo io tenera giouane, & disiosa, come l'altre femine, d'essere amata. Ma questi, nõ saranno hauuti già mai per termini da giouane honorato, non già : & però mi rimarrà sempre di poter far fede, come sei degenerato da gli Aui tuoi, che furono nobilissimi, & che sei del tutto indegno esser chiamato nobile, poi che per tradigione, & per forza, pensi satiar ti di quello, che solo per ricompensa d'un perfetto amore, (come ho udito) conceder si suole. Il che non ti dare à credere di poter [illegible]er da me già mai, quãdo anche fussi piu che certa, di douer

quiui nel tuo conſpetto perder la uita: Oltra di queſto fu ſempre general coſtume di tutti gli Amanti, vſar prima il mezo delle parole per giungere a' fatti, doue tu facendoti nuoua legge, dasti prima, che dalle parole t'è uenuto in animo di poter cominciare: e pur d[illegible]ui ſapere, che la piu uil femina del mondo non conſente alla prima: onde ſe tu haueſsi fatto queſto paragone, non ſareſti corſo con tanta licenza a macchiare l'honeſtà mia, e l'honor del mio marito, e ti ſareſti retto con ragione, & non ſi fattamente dato in preda del ſenſo, come ſogliono fare tutti coloro, che hanno piu dell'animal, che dell'huomo. Ma poi che tardi m'aueggio dell'error mio, (perche penſaua meſchina a me, che tu mi portaſſi qualche ſcintilla d'amore, & percio qualche riſpetto) & ch'io ſono, quaſi vn'altra Lucretia, condotta nelle mani del crudel Tarquinio, non potendo con altrui dolermi di tanta ingiuria, ſenon a Dio di tanto mancamento verace teſtimonio, a lui chiederò ſupplicheuolmente vendetta, la quale allhora ti cadrà ſopra la teſta, quando meno te lo penſerai. Et queſto detto diede in così amare lagrime, che parea che vn fiume ſi fuſſe tutto trauaſato nel ſuo petto, & che ella li deſſe il tranſito da gliocchi, in guiſa, che haurebbe di ſe reſo pietoſo, & molle, ogni Antropofago, & ogni Liſtrigone[illegible]e vn giouane innamorato, per mal conſiglio d'una cattiua vecchia condotto a ſi

fatto

fatto partito. Il quale, pero che le parole della dõna furono di diuersa materia, e di grã sentimẽto, tutto pẽtito, piu che mai fusse nell' Eremo sãto alcuno, ginocchioni, cõ gliocchi pregni di lagrime, dinanzi alla donna si pose, e disse. Tolgami Dio, di vsurare violenza alcuna a colei chi amo al paro de gliocchi miei, anzi del mio cuore; ma questa frale spoglia che si cuopre, alle volte così ci cela il lume della ragione, che quasi ciechi, n'andiamo per l'Inferno di questo mondo, scorti solamente dal senso, e da mill'altri disordinati appititi, come è interuenuto à me questa notte; per la qual cosa ne sento tanto dolore, che piu cara mi sarà la morte, che la vita: percioche viuendo l'amante nel corpo dello amato, pate le medesime passioni, che in esso amato si ritrouano. La onde non potendosi le cose fatte stornare, è vero ch'io son qui, nondimeno vi prometto, che cosa alcuna non mi potrebbe accadere, che piu mi tormentasse di questa, della quale humilmente vi chieggio perdono, & pregoui per quello ardente amore, che v'ho portato, & porterouui sempre, che ne diate la colpa alla gratia, & bellezza vostra, perche solo per troppo amarui v'ho fatto questa offesa, della quale sommamente mi doglio, poscia ch'io veggio, che per offesa ve la prendete. Ben vi prego se la mia vita v'è punto cara, che qualche pietà di me vi prenda, che sono assai piu vostro, che mio; e perche creder potia-

tiate gli effetti esser cõ le parole cõformi, prẽdete qsto Coltello, e priuatemi di uita, se cosi ui pare, ch'i habbia meritato. E questo detto si trasse da lato il Pugnale, e lo uolle dare alla giouane: ma ella co'l gomito ributtãdolo disse. Tu dourESti pur sapere, che quãdo si offende l'amico con parole, o cõ fatti; che non si puote poscia emendar tale offesa con sospiri, ne con lacrime; nondimeno qsta notte, che mi sarà sempre in ricordo, uoglio esser di te piu saggia, accettãdo le tue scuse, e rimettendoti questa ingiuria, della quale pẽtito ti ueggio a domãdarne perdono: oltra di qsto anderò anche pensando p l'auuenire, di portarmi teco secõdo i meriti tuoi: ma nõ ti uẽga già mai piu fatto, con tãto risico tuo, e della amata, cosi licẽtiosamẽte ricercare gli altrui alberghi. percioche nõ si debbe far qllo altrui, che p se non si uolesse. Indi fattolo rizzare, e cõ arte mareuigliosa mutato il tu in uoi, & dimostrãdosi men turbata, cosi seguitò. Dite un poco, parrebbeui egli bene, che qste simili sconueneuolezze fussero usate alle nostre sorelle? e pche adũque le hauete uoi usate cõ meco? e pure, che lo sa Dio, mai d'un solo sguardo ui diedi tanta intẽtione, che poteste pensare di à qsto atto ridurui. Ma poi che il caso è quì, si uuole scordarlosi, e tacere, accio non nascesse qualche grãde scãdolo fra le nostre famiglie: pche sapete ben uoi, quãta stima faccia il mio marito dello honor suo. Doppo questo tutta tremãte, e con un graue affanno, alzò

la testa in modo d'ascoltare, indi con summissa uoce così disse. Voglia Dio, che q̃sta non sia l'ultima notte per noi, perche mi pare hauere udito non so che romore: deh caro M. Lionetto non m'abbandonate, togliete quella Lucerna, e andate à uedere se la porta è serrata, è se cosa alcuna sentite p casa, poscia ritornate da me, pche poiche sete qui, uoglio fauellare alla lunga con uoi. Non pẽsando piu oltre il male aueduto giouane, fece cõe gli disse la Dõna, ma nõ così tosto pose fuor della camera il piede, che ella, auuẽtatasi del letto ignuda, serrò l'uscio: e serrato si fece alla finestra, alta uoce chiamando il suo Salano, che quiui, come è usanza, à lei uicino habitaua ringratiando Dio, che di così scelerate mani l'hauesse à saluamento liberata: ne mai piu uolle ueder la vecchia, ne vdir nouelle di Lionetto, come si uidde dopoi. Il quale vdito la uoce della giouane, e tardi auuedutosi, quãto sia sciocco quel medico, che adopra gli incãti, oue fa dibisogno del ferro, tutto schernito, recato il lume in sala, per una finestra discese nel giardino, e di quiui pieno di mal talento se ne ritornaua à casa: quãdo à sorte passando da casa M. Franc. uidde lumi, e udì fauellare: però battuta la porta, li fu aperto da' seruidori, & sali le scale apũto, quãdo M. Agniolo auuisaua M. Francesco, che per una rea femina, non si debbe biasmare la buona fama dell'altre, come dicemmo. doue fu da tutti cõ non picciola marauiglia abbracciato, e basciato, cõe se di Spagna facesse ritorno:

ma

ma sendo egli tutto focoso, et parlando interrottamente fu grauato a dirne la cagione, onde tolto da ciascuno la fede per arra, di mai far parole di questo fatto, senza far ricordo della donna, per esalare l'amorosa passione, racconto tutta questa sua storia amorosa, doppo laquale M. Giulio, a M. Franncesco riuoltosi, disse. Che saperete, voi dire della prõtezza di questa Giouanetta, e dell'animo suo sopra heroico? parmi che ella si sia saputa con bel modo liberare da tanto inconueniente? e pur lei non è delle antiche? Ma viuo ben sicuro, che pochi huomini si sarrebbero ritrouati, che, se vna bella giouane, fosse lor giunta similmente al letto: senza altre preghiere, nõ l'hauessero di fatto raccolta nelle braccia: però che maggiori adulterij commetteno gl'huomini, che le donne non fanno, i quali nondimeno, come che si sollazzino cõ le mogli altrui, nõ però par loro d'offendere Dio, ne le leggi: doue che se vna donna per humana, fragilità, casca vna fiata in simile errore, subito gliè presentato il Laccio, o'l Coltello, o'l Veleno, ingiustissima vsanza per certo: perciochè l'huomo, & la donna per matrimonio insieme congiunti, non sono piu liberi, onde il marito offende la moglie facendo ad altrui di se copia, e la moglie offende il marito, & amendue offendeno Dio, & son condegni di pari pena. e Sapete voi perche s'è introdutta questa vsanza rispose subito M. Francesco? perche a l'huomo son date tutte le fatiche, della

Republica, della Casa, della Guerra, delle Mercantie, è somiglianti: & a le donne tutti gliagi, accioche ponghino ogni lor cura, & pensiero in conseruar l'honestà sola: e con tutto questo la sa Dio come la conseruano. E non vorrei mi faceste dir piu oltra di quelle, auenga che io non approuo ancora buona parte delle nostre storie dianzi citate, le quali esser puote, che fussero scritte da quei primi, secondo che l'amore, ò'l martello spigneua glianimi loro, o forse il bisogno, come hoggi dì si costuma, lodando donne di niun valore per caste Isabelle: conciosia, che non mi caperà mai, che dua Donzelle conseruassero la virginità fra soldati poi che Atlātha di Calidonia appellata per vergine, si legge nondimeno, che fu da Meleagro ingrauidata. E questi così grandi effetti di M. Lionetto, occorreno a poche donne, e sono del tutto miracolosi, si come sono compassioneuoli quando elle ne rimangano conuinte, per dimostrarui, che l'honestà sempre mi piacque, & piace. E se ui pare, che egli habbia ritrouato la castità del mondo, sappiate, che altro non è stato, senon che lui ha incominciata la purgagione dal Reubarbaro, e poscia che era quiui condotto ancora, ha vsato troppe parole, doue erano bisogno di maggior fatti: perche tutte le donne ne principij. Sono o per meglio dire si dimostrano peruerse, & ritrose: la qual cosa è fitione, o lor propria natura: nondimeno con la perseueranza s'addolciscan tutte, sen-

*do trito prouerbio, che colui che dura perseue-
rando, uince ogni difficile impresa. Ma noi nõ ci sia
mo aueduti, che questi nostri ragionamenti done-
schi ci hãno trauiato il ragionare di molte cose bel
le, onde ci siamo abbassati di suggetto, in guisa,
che habbiamo dato, come si suol dire, in nulla, si co
me faremo qual'hora piglieremo a ragionar di dõ
ne. Io nõ voglio esser un di coloro, disse allhora M.
Giulio, che uoglia dar contro à se per parer sauio:
nondimeno oue s'hauesse à ragionare de gli huo-
mini, e uene sarebbe anche per loro, i quali sono
quelli, che conducono per mala uia le misere don
ne, che prestano lor fede. perche come una
donna ci mostra un buon uiso, ci par lecito po-
terle tendere mille insidie per giugnerla alla
sprouista. e perche poi? per satiare un fugace
appetito, di che ci fa fede Messer Lionetto: ne
ci par male ancora, quando l'habbiamo satiato
vsar loro ogni mancamento, tenendone poco con
to: peròche tanto ci dimostriamo desiderosi di
amarle, quanto dall'appetito sensitiuo siamo so
spinti. E che sia vero, quante son quelle, alle
quali non così presto è stata la fede giurata, che
si sono ritrouate ingannate, & ancora ne pian-
gano misere, & solo per hauer troppo creduto al
la falsa fede de' supplicheuoli Amanti? Sannose
lo la abbandonata Arianna in luogo deserto per
douer esser pasto di fameliche fiere: La sbandi-
ta Medea, cogliendo del suo amore ingrato pre-
mio:*

mio: La dolente Didone, e la sfortunata Filli, con altre infinite. Sorrise allhora Messer Francesco, & disse: Dio uoglia, che mai u'occorra dire in contrario di quello, che questa notte con tanta costanza, & costumatezza dite delle donne, le quali con tutto cio, non meno hauranno cagione di ringratiar me che uoi, poi che s'io non ui haueßi contraditto, non haureste detto tanto bene di loro: & voglio dirui piu inanzi, che questa mia ISMINE, con tanti suoi tradimenti, non m'è anche uscita dell'animo, & le fauellerei uolentieri anche una fiata, accio potiate tener per fermo, ch'io non habbia odio contra di lei, ne d'altre donne. Ma perche si ci propongano molti errori in queste cose della gentilità: perche non furono scritte da quattro Euangelisti, uoglio difender la parte de gli huomini, co'uostri esempi medesmi, solo perche appaia la verità, & non per offender le donne, come vdirete à capo, per capo, cominciando prima dalla vostra Arianna. Giunto Theseo in Creta per esser diuorato dal Minotaurro, secondo la legge, che era fra gli Atheniesi, e i Cretensi per la morte di Androgeo: Arianna figliuola del Re Minos, essendosi innamorata di lui, operò di camparlo da morte, dandoli un Gomitolo di filo, accioche rauuolgendoselo alle mani, sapesse ritornare dalle intricate strade del Laberinto, & insiememente il modo d'ammaz

zare

zare il Minotauro suo fratello. E, sendoli succedu ta l'impresa felicemente, ella, si per timor del padre, come per l'amore che portaua a Theseo, sene fuggì īsieme seco. E peruenuti all'Isola di Nasso, o come alcuni dicono di Chio, non potendo la misera Arianna piu soffrire l'onde impetuose del mare ne Theseo far quiui dimora per sospetto della armata di Minos, la lasciò, raccomandandola con incredibile amore a primati dell'Isola; & aggiongendoui buona copia d'oro. Poscia, tanta fu la sua fretta nel nauigare, e tanto il duolo della lasciata Arianna, che dimenticatosi di cambiare le negre Vele (segno della sua salute) al padre la morte & al mare diede il cognome. Et hauendo ottenuto il paterno imperio riuenne all'Isola, e trouò che la sua Arianna era morta, onde di cio tutto dolente, le fece solenni esequie, poscia per far nel mondo eterna la sua fama, le drizzò due statue vna d'oro, e l'altra d'argento, & raccolto i due figliolini, di quel primo, & vltimo parto, che della morte della madre furono ꝑcipua cagione, sene ritornò ī Athene, recādo Scolpito nel cuore la viua sembianza della sua Arianna. Eccoui adunque che Theseo non fu senza fede, ma fedelissimo, & vero amante. Giasonne poi, essendo co' suoi compagni peruenuto in Colco dal Re. Era per guadagnare il Vello d'Oro, Medea figliuola del Re si innamorò di lui, & perche ell'era incantatrice, gli diede il modo da superare ogni difficultà, & riportarne

tarne la bramata vittoria, come fece. Doppo la quale ella fuggendosi con Giasonne, menò seco Absirto suo picciol fratello, ilquale vccise, & gettò pel mare a bramo, a bramo p tenere cō q̃sta illi cita pietade suo padre a bada, che la perseguitaua: Et essendo gionti a saluamento a Corintho, Giason ne per dieci anni l'amò, & l'hebbe in grandissimo pregio, ma qual sauio, o qual santo haurē sofferto la dura seruitù, e la crudeltà di Medea senon Giasonne? ilquale non le diede causa altrimenti del suo esilio: ma furono gli incendij, gli homicidij & l'altre arti venenifiche vsate da lei, onde fu molta maggior la clemenza di Giasonne nel perdonarle, che non fu il biasmo d'hauerla da se repudiata. Della casta Reina di Cartagine ancora, che altro si puo dire, senō che ella fu castissima ne mai vidde il profugo Enea, & si diede la morte per non mancar di fede alle cenere amate del suo sposo Sicheo? ilquale esempio solamente mi ripone nella solita gratia delle donne. E finalmente, se l'amante Filli, che fuggiungeste, per la sua impatienza si diede la morte, che colpa si puo dare a Demofonte se'l mare non era nauigabile, non sendo nella dispositione humana poter moderare le cose superiori? Vedete adunque come gli huomini sono anche alle volte brasmati a torto, si come sono le Donne lodate: onde non bisogna prestar tanta fede a Poeti, i quali hora per applaudere, & hora per dettarre hanno scritto a voglia loro: percio che Homero

mero uendea i suoi uersi per pregio, è però creder si dee, che lodasse maggiormente coloro, che piu segli dimostrauano liberali. Ne ui crediate, che Virgilio volesse dir tăte bugie per niente, facendo Augusto tanto pietoso, e tanto santo: ne Ouidio altresi, che furono tutti in un tempo, ne altri auanti à loro, iquali fecero discender Giulio Cesare della Schiatta degli Dei, ilquale non seppe mai chi fusse suo padre, benche M. Francesco Petrarca, come cupido della fama di tanto huomo, finalmente li ritrouasse (immaginandoselo) un Lucio Cesare per padre. Ma se questi Poeti fussero nel tempo nostro, haurebbero agio di contare, perche prima scoppierebbero à guisa di Cicale, che niuno si muouesse à donar loro un Marcello per simil canto, sendo quasi general costume di quelli, che pa-iano esser piu nobili, e di maggior pregio, spende-re il suo con Venere, e Bacco, e nel fauore di Pri-cipi, & Signori: e pagar d'odio, ò d'ingratitudi-ne, o con qualche lettera adulatoria, l'opere uir-tuose, e poueri Scrittori, come è accaduto à m-piu d'una fiata (saluo pero le leggi della amicitia) da Caualieri, da donne illustri, da gentil'huomini e da molti altri personaggi di conto, onde se le le-gi non ci hauessero prouisto, uorrei per certo tem-po ancora ritornare à scriuere, per far chiara la fama di coloro, che cosi fanno: che il cielo disp-da si fatti costumi, come fa il Sol'la nieue. Egl-assai piu che uoi non dite, disse allhora M. Agni-lo, & è

lo, & è questo un gran mancamento, spendere il suo in cose vane, & fugaci, che deteriorano la anima nel diuin cospetto, & essere auaro in quelle, che sono eterne, & salutari; ma il tutto sta, che non s'attende piu ad altro, che alle cose del senso, in guisa, che ciascuno camina per la strada della ambitione in vita Sardanapalesca. Miseri noi, a quali non altrimenti adiuiene, che alla conditione di coloro, che partendosi dal porto tengano gli occhi volti alla terra, e par loro; che la Naue stia ferma, e la riua si parta, e pur è il contrario, perche il porto cioè il tempo, e' piaceri restano nel suo stato; ma noi con la Naue della mortalità fuggiamo per questo procelloso mare, l'un doppo l'altro à romperein uno Scoglio medesimo, benche per diuersi sentieri; e lasciato questa frale spoglia à fameliсi vermi, voliamo dinanzi al Tribunale della diuina giustitia. doue ci conuerrà render conto d'ogni minima parola otiosa, e de' mal spesi giorni, però che quiui la uerità vestita di bianchissimo velo, fatta risplendente dalla radiante luce del fattor suo, co'l paragone di se stessa, farà palese ogni minimo inganno, menzogna, o froda vsata nel mondo. Ma con tutto, che uoi M. Francesco habbiate dimostrato voler far tregua con le donne, non però ui potete rimaner di pungerle alle uolte, onde non doureste star tanto saldo sopra questo proposito, che u'uscisse di men

L te il

te il nostro M. Lionetto, che pare vscito de gangheri. Voi dite il vero per mia fè, rispose M. Francesco, & perche dir si suole, che l'altrui male, in certo modo, suole essere a' miseri di qualche conforto; lo voglio racconsolare con vno accidente simile al suo, ilquale mi interuenne con quella ingrata, che dianzi nominai, & cosi vero, com'io velo porgo, hor vdite:

Come fui preso dell'amor di costei, sendo cosa male ageuole tener celate l'amorose passioni, subito nacque di me qualche sospetto nella sua casa: onde quella stretta dimestichezza mi fu tolta in guisa, che per essere inteso, mi conuenne usare di que' modi, che sono peculiari, & proprij de' tribulati amanti; nondimeno tanto m'adoperai, che ella si compiacque, nel tempo di notte, riceuermi à parlamento seco, à una sua villa dalla Città non molto distante, come fece, in una sua secreta camera, alla presenza però di un'altra femina, di tutti i suoi segreti consapeuole. Ora come à questo partito mi viddi giunto, potete tener per fermo, che niun contento potesse ritrouarsi maggior del mio; ma la fortuna in vn tratto, come di me pietosa, con certo presagio volendomi fare accorto delle future miserie, volle t[...] sa dolcezza, con tanto amaro compartire: per che fra'l sospetto oue io mi ritrouaua, mi paru[...] vdire la uoce del marito della giouane. onde no[n] sapendo che mi fare, le dissi. Ohime anima mia

ecco

ecco il vostro marito: A queste parole, ella subito cadde in terra, hauendo ogni sentimento del corpo abbãdonato le sue parti p soccorrire il cuore, e quiui come che morta fusse languendo si staua. Della qual cosa dolente à morte, sendomi deliberato morire insieme seco, e però non abbandonarla mai per cosa, che seguir douesse, sul letto aitato dalla Fante la posi, confortando la con tutti que' rimedij, che mi furon porti dalla comodità del luoco. Nondimeno ella durò tanto in questo sfinimento, che per il sopraue-gnente giorno fui forzato partirmi, essendomi prima bene accertato, questa voce essere stata d'una Serua, che dormia quiui vicina, e non del marito della giouane amata. A uoi adunque se aspetta giudicare, qual sia stato maggior cordoglio, o'l mio, ò quello di M. Lionetto. Greuissima fu la uostra doglia, rispose subito M. Agniolo, al paragon di quella di M. Lionetto. perche sendoui uoi condutto quiui con buona gratia della giouane, dimentre che con quasi certa speranza poteuate pensare di poter trapassar piu oltre, da questo improuiso accidente ne fuste priuo. Oltra il duolo in cui la uedeuate sepulta, & il pericolo, che ad amendue parimente soprastaua, tenendo uoi per fermo quella voce essere stata del marito della giouane, ilquale di momento in momento potesse comparirui adosso, ò tenderui altre insidie: erano cose da generare non solo acer-

bissimo dolore, anzi somma disperatione in un cuore innamorato. La onde M. Lionetto sendo ui uuto in dubiosa speranza, per non esser concorde con la donna, deue tanto piu recarsi questa sua disdetta in pace, e dimostrarsi d'animo forte, e lieto, perche io ancora, con un compassio neuole accidente amoroso, che a questo proposi to mi souuiene, voglio racconsolarlo come vdirete.

Non è gran tempo, che in vna antichissima Città di Toscana, fu un nobile, & ricco gentil huomo, che in tutta la sua uita hebbe un sol figliuolo da lui teneramente amato, quanto figlio da padre s'amasse giamai: il quale, come e de' Giouanetti vsanza, ardentissimamente si innamorò d'una giouanetta bella, & gratiosa, & di pari grado cō seco. Laquale, come che riamasse il giouane di scambieuole amore, & che amendue nulla piu desiderassero, che con nodo perpetuo concatenare questo lecito desiderio, nondimeno, per un certo accidente, che raccontare non conuiensi, non fu possibile, vnire insieme queste con concordi voglie. La onde la giouane, senza m sura di cio dolente, si dispose del tutto, in un Co uento di sacrate Monache, donarsi à celibe uita ma dal seuero padre, hor con preghi, hor con pr messe, & hor con minaccie ne fu per certo temp ritardata. Nondimeno assai potè egli fare, ch nel fine fu dibisogno, che lui in un Conuento

ponef-

poneſſe come à proua, dandole ferma intentio-ne, che quãdo tal uita le fuſſe piaciuta, di voler la d'ogni ſuo contento ſatisfare, hauendo dianzi nel ſegreto bene informata vna ſua ſorella quiui profeſſa, che con ogni poſsibile arte, o ingegno, da tal penſiero cercaſſe di ſtoglierla. Ma con tut to, che la innamorata giouane ſi ritrouaſſe ne' ben ſerrati, & ſolinghi Chioſtri, & fra l'amante, & lei ui fuſſe tanto impedimento: non però amore con alcuno de due uolle far tregua, anzi, (ne ui ſaprei dir come) fece egli ſi, che ſecretamente ſi conuennero, che il giouane riſerrato in un For-cier, ſi doueſſe far recare nel Conuento, ſotto co-lore d'altre robbe, che fuſſero alla giouane man date, doue che ella promeſſe attenderlo con dili-genza, & farloſi recare nella Cella, con penſie ro, di poternelo ſempre p la medeſima uia a ſua voglia rimandare. Compoſto adunque l'ordine, lo ſfortunato giouane non conſiderando, di quan ta riuerenza degni ſiano queſti ſacrati alber-ghi, chiamato un forte Baſtagio, lo conduſſe in vna ſua camera terrena, e ſenza cõferire con perſona del mondo il ſuo ſecreto, gli diſſe. Do-mattina à hora di terza verraitene qui, che la porta ſarà aperta, & porterai queſto Forciere (e glielo aditò) al conuento di S. P. e dirai alla ma-dre Badeſſa, che hai ordine di conſegnarlo alla fi-gliuola di M: B. A. e fatto il ſeruigio vatene per i fatti tuoi. Accettò il Baſtagio l'inuito, perchè

il giouane di doppio pagamento lo satisfece, & recò secondo la conuentione il Forciere al Conuento, nel quale, il Bastagio nulla sapendo, s'era da perse il giouane miseramente riserrato, e sepulto. Ma la disgratia volle, che la Madre Badessa, per essere allhora occupata in altre facende, non gli diede cosi presto il suo ricapito, solamente aperta la porta, al Bastagio impose, che dentro lo ponesse, il quale piu oltre non considerando, per sua maggior comodità, lo pose dritto al muro, & quiui lasciollo, onde l'infelice giouane uenne à rimanere co'l capo all'ingiuso; però in poco d'hora rimase soffocato, & morto, quantunque nello entrar del Forciere si fusse scusato con Dio, come egli da amor conuinto, andaua quiui non per guadagnarsi una amica: ma una inseparabile sposa, & hauesse con questa intentione recat seco un ricchissimo Anello, per sposar la giouane, di che fece piena fede vna lettera, che li f ritrouata in petto, come fu morto ritrouato, l quale lui, ī questa parte aueduto, hauea scritto qual cosa di se temendo: Ora essendosi la Bade sa spacciata, le souuenne del Forciere, pero ch mata la giouane le impose, che selo facesse rec re nella Cella: laquale con doloroso presagio, quella che uelo recò con altre monache sue con pagne, per essersi questa mattina dimentica del fatto sulle parole della Badessa, laquale le uea promesso d'attendere il Forciere, & sub farla

farla chiamare. Doue fingendo non esserle stata mandata la chiaue, ben che di già l'hauesse hauuta per altra uia, diede à tutte comiato: poscia aperto il Forciere, vedè quiui il misero spettacolo: onde se questo caso l'hauesse del tutto gionta alla sprouista, senza dubbio sarè caduta morta: ma perche fu in qualche parte premeditato da lei, per hauer veduto come il Forciere era stato posto, e così lungo spatio dimorato; però non morì, ne anche non rimase uiua. Nondimeno come gli spiriti ristretti si dilatarono, in un subito tante lagrime li caddero da gliocchi, come se due Fontane d'acqua hauesse hauuto nella testa, sempre basciando il freddo uiso, & maladicendo la seuerità di suo padre: & finalmente il dolore fu tale, che facilmente imaginar si puote. Doppo ilquale, non hauendo ella altro riparo, cauato forza del timore, ueggendo che tutta la difficultà rimanea nel nascondere il morto, & seppelirlo: conferì questo importante segreto co'l suo padre confessore: ilquale poscia che fu stato alquanto sopra di se, da pietà & marauiglia compunto, si diede à pensare comunque potesse saluar l'honor della donna, e del conuento: e pensando li souenne di poterlo segretamente nell'Arca delle monache seppelirlo, come fece. Ma che? non passarono otto dì, che morse vna delle monache, & sendo recata quiui à seppelire, fu il giouane ritrouato, & conosciuto in gui-

ſa, che biſognò, che il fatto fuſſe paleſe à tutta la Città, & principalmente allo ſconſolato padre, ilquale queſti pochi dì era ito ſempre ſpiando con ſollecita cura, del mal capitato figliuolo. Ma quello, che della giouane auueniſſe, laſceremo da parte; però voi Meſſer Lionetto uedete, a quanti eſtremi l'huomo ſi ſottomette per amore, e quanto mal ſia à ſimili eſtremi ridurſi, & maggiormente quiui, doue concerne la diuina riuerenza, laquale creder dobbiamo: non voleſſe ſoportare ſi fatta violenza, ſi come non ſopporterà mai, che alcuno, con ſimil modo, habbiá ſolamente riuolto il penſiero à uolgere i paſſi, in queſti luoghi ſacri, & venerandi. Adunque per bene auuenturato chiamar vi potete, ſendo di coteſta Caſa a buon ſaluamento vſcito, doue non vi venga mai piu voglia di ritornare: perchè gliè coſa da giouane coſtumato, non ſolo porgere aita a cui deſidera lecitamente viuere: ma riprendere ancora cui illicitamente viueſſe. Gettò fuore allhora un profondo ſoſpiro Meſſer Lionetto, indi coſi diſſe. Quando l'huomo s'aù uede di hauer commeſſo vn qualche errore, e ſene pente, & cerca di emendarſene, meri che gli ſia perdonato, & è da ſperare, che d ba mutare in meglio la ſuá uita: ma quando eg ſcuſa, & difende l'error ſuo, per ſin che vi mai, nõ s'è per ridurre al bene. Io adunque co feſſo

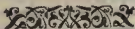
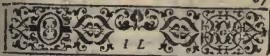
fesso l'error mio, & mene pento, che volete voi piu da me? Però, cosi come co'l tempo dalle spine si coglieno dilettose rose, cosi creder douete, che io sia per sciormi da questi lacci, & ritornare nella solita libertà co'l sentimento intero. Nondimeno al presente m'è stato forza seguire le leggi della giouinezza, le quali sono potenti in guisa, che non le poterono superare, del mondo i piu celeberrimi Heroi; perciochè Dauid cosi amico di Dio, per amore, commisse tradigione, adulterio, & homicidio. E'l Sapientissimo Salamone idolatria, non adorando la donna come donna: ma come simulacro rappresentatiuo d'amore. E finalmente il maestro di tutti coloro, che sanno per il grande amore che portò alla sua Hermia (al che non però consentono i suoi fautori) le fece tutti que sagrificij, che far si soleano à Cerere Eleusina, di che sendo accusato si fuggì di Athene. & ricourossi in Calcide. Oltra di questo è accaduto à molti, che sospinti da giouenili ardori, hanno seguito il senso, ma ne gli anni ragioneuoli poi sono stati sublimati fra buoni, si come fu Temistocle, ilquale per essere stato nella sua giouentù dissolutissimo, fu diredato dal padre, tuttauia nella sua piu ferma etade, fu Specchio della militar disciplina, vincitor di Xerse, & vtilissimo alla Republica. Questo medesimo spero di fare anche io, conoscendo benissimo l'er-

l'errore, e sendo disposto emendarmene, co'l lasciare andare amore al suo camino, il quale, per quasito n'ho sentito in me, non tende ad altro che à fin bestiale: ne so come sel babbiano regolato coloro, che dicono altrimenti, sendo fatti di carne come son'io. O bene, disse allhora Messer Francesco, come gliè mal agevol cosa regolare amore, perche egli non si lascia intendere, onde opera gli effetti suoi diversamente, si come sono diverse le nature de gli huomini. però che se bene lui non ha che questo nome AMORE, nondimeno perche egli è nome equivoco, e rappresenta diverse nature, anzi perche è la piu generale, & universal cosa che si ritrovi, diverse diffinitioni gli sono stato attribuite ma tutte nondimeno, come specie, derivano da questo sol genere amore. Il quale come egli si sia lasciandolo concluderemo, che sia opera difficilissima poterlo reggre honestamente, quando ua fra donna, & huomo, come interuenne à me, & come ha giu stificato Messer Lionetto: La onde niuna regola dar si puote, che sia migliore à fuggire i suoi lacci, e le sue insidie, che non ritornare a veder la piacciuta bellezza: il che no seppi fare io, (ne farlo è quasi possibile) ilquale mi diedi a seguire questo pazzo dal mond fatto Dio senza riguardo alcuno, che sotto suo impero sono ruinate famosissime Città gros-

grossissime Castella, populate Ville: & sono venuti à meno Imperij, Regni, & Stati, & che colui che'l segue, altro premio non ne riporta, che pianto, infamia, o morte. E chi nol crede riguardi me stesso, nella cui uiua sembianza vedrà (come dissi) le insidie d'amore, adoperate per le mani di questa mia ISMINE crudele, ingegnoso modello di ingratitudine. Riuolgiamo adunque i nostri pensieri altroue, che à questo illicito amore, il quale come reo insidiatore de i nostri cuori, non prima ci ha inuescato gliocchi, che cio che egli per buono ci ha proposto, toglierci veggiamo, con infinito dispiacer del corpo, e insopportabil carico dell'anima. Però lasciamo ormai il vecchio vestimento, & vestiamoci d'uno habito nuouo, riponendo tutti i nostri pensieri in Dio, dalquale saremo certi di ricorne largo premio: & non in donne uolubili, & uane, dalle quali poche uolte si riceue altro guiderdone, che ingratitudine, & quando ancora ne segue ricompensa, non è che vanità, & offesa da Dio. Come hebbe cosi detto Messer Francesco, cominciò à sbadigliare, & in vn tempo s'udì la voce d'un gallo, onde egli soggiongendo disse. Credo che sia bene ci andiamo à riposare: onde acconsentendo ciascuno al suo detto, furono accesi lumi dauantaggio, (ricusando però Messer Lionetto alle calde preghiere di Messer Francesco, voler quiui dimorare insieme con loro) e dop

po

po la buona notte, Messer Agniolo, & Messer Giulio in honoreuoli alberghi furono adagiati: & Messer Francesco nel suo solito letto si corricò, & in questa guisa fu terminata la

PIACEVOL NOTTE.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

IL LIETO GIORNO, OPERA MORALE DI NICOLAO GRANVCCI DI LVCCA,

LIBRO SECONDO.

I Già il biondo Apollo, vscito della bellissima Palude, ascen deua allo adamãtino cielo, per impire della sua luce il nostro Hemisperio: quando la rubiconda aurora, lasciato il suo vecchio Titone, pose il capo fuor del balcon di Oriente, à suoi viui, & fiammeggianti raggi facendo dilettevol scorta. I quali, à poco, à poco, consumando ogni humido vapore, salito debol-

bolmente alla prima regione dell'aria, rendeano lo Orizonte puro, lucente, & bello. E la pellegrina Rondinella, e con alte uoci non cessan do di raccontare i suoi guai, la lamentevol Filomena, dauano segno della uicina luce. E spirando Zefiro soauemente, le piante, i fiori, & particularmente la bella Clitia, si sforzauano in così LIETO GIORNO, dar di se gratiosa vista al surgente Sole. Rideano i Prati, rideano i limpidi fiumicelli, & l'aria, & la terra spirando suaui, & grati odori, parea che solo riconsigliassero ciascheduno ad amare. Vdiuasi il Toro muggire per l'amata giouenca, nitrire i giumenti, & finalmente ogni animale far segno d'amore, e di allegrezza. Non cessaua il rozzo bifolco con alpestre notte di cantare i suo' amori, ne la villanella ancora discinta, e scalza men tre andaua cogliẽdo diuersi fiori ꝑ tesserne Ghirlandelle. E perche la villa di Toiano è amena, & posseduta per la piu parte da gentil'huomini, di quì è, che molti gioueni honorati, nello apparir dell'alba, sotto la scorta d'amore, per gradire le loro amate, quiui comparsero, riccamente con nuoue foggie adobati: i quali con molti Strumenti musicali, con le uoci insieme perfettamente vniti, in simil'hora, generarono negli vditori un certo che di suaue, che con parole mal ageuolmente esprimer si potrebbe. La onde Messer Francesco fu il primo, che fatto

desto da così dolce armonia, colla sola camicia si gettò fuor del letto, & fattosi alla finestra, stette per buona pezza rimirando tanta bellezza da così dotto Artefice formata, poscia inalzandosi alla bellezza, & ornamento de' cieli, indi à quella degli Agnioli, ne quiui fermandosi, ascese fino a colui, che è sola, & uera cagione di tutte le bellezze: onde fu da tanta dolcezza soprapreso, che proruppe in queste parole, lequali si leggono nel diuino vfficio nel comune de' Martiri. Se noi considerassimo quante, & quali sono quelle cose, che ci vengano promesse nel cielo, haurem mo à uile tutte l'altre, che si posseggono in terra: percioche à voler far paragone della sustantia terrena colla felicità superna, ritroueremmo, che ella ci è solamente di insopportabil peso, e non di sussidio, o solleuamento alcuno. Doppo questo si diede allegramente ad aprire vsci, & finestre, inuitando i compagni à vscir del letto, come fecero: i quali poscia che si furono assettati, & salutati, sene andarono separatamente, si per poter dire ciascuno le sue orationi, come perche gli stomachi così richiedeno, tessendo nondimeno bei mazzi di fiori. Poscia Messer Francesco volle, che amendue uedessero alcune cose particulari di questa sua uilla, sendo quiui in tanto comparsi di molti contadini e di loro fatto si compagni, onde fra tutti fu discorso assai dello incalmare i frutti, del gouerno delle viti,

le viti, del reggimento delle Ape, e della ricol
ta: ma venuta l'hora di vdire la santa Messa,
tutti si ritrassero alla Chiesa, doue il Parocchia
no fece vna predichetta à que' contadini, molto
sustantieuole, & bella: e come la Messa fu fini-
ta, nel ritornarsene à casa, M. Agniolo ad amen-
due i compagni si riuolse, & disse. La predica,
& la Messa, sono due cose sacrosante, & degne
veramente d'esser frequentate da ogni fedel Cri
stiano, & hora apunto mi souuiene, che ritro
uandomi vna quadragesima à Roma, vdij fare
vna predica molto bella dell'eccellenza d'amen
due, da un Reuerendo padre Fra Zanobi de' Me
dici dell'ordine de' Predicatori: la conclusion del
la quale fu, che egli prepose la Predica alla Mes
sa con queste ragioni, cioè: che la Predica è ge
neralmente gioueuole à tutti gli vditori, per es
ser meglio intesa, in guisa, che se quiui si ritrouas
sero persone di mala vita, come fu la Madalena
piu facilmente possano ritornare al bene, & con
uertirsi: che non possano stando à vdir la Mes-
sa: la sustanza della quale, (come che sia tutta
sustantieuole, e santa) e nondimeno in quel su-
premo sagramento della Eucaristia, ilquale gio
ua solamente a' buoni, & à tristi è noceuole, e
dannoso, come in sentenza disse l'angelico Dotto
S. Tomaso in questi versi.

Prendeno il Sagramento i buoni, e' tristi:
Ma con vtil diuerso, e inegual sorte.

Perche

Perche ei dà uita a' primi, e morte al resto.
Però quando il Sacerdote fa la sua predica allo Altare, due cose tãto necessarie cõuẽgono, la predica, e la messa, la quale con questo può anche a i tristi partitamẽte giouare. E mi farè carissimo in questa nostra cõbattuta Nauicella di Pietro, di due cose ueder l'osseruãza, vna, che nei giorni delle feste comãdate almeno, per ogni Parocchia il Sacerdote che celebra la Messa, douesse dire, o far dire la predica nel suo luogo, & all'hora debita, e dico all'hora debita, accioche ei anticipatamente non celebrasse per correre ad altri guadagni, onde ne nascano scandoli, e molti altri inconuenienti: L'altra, che il Rettor della chiesa non potesse dar la cura dell'anime al Mercenario ma douesse curarle egli stesso: pche il Mercenario nõ essendo il proprio padrone delle pecore, subito che vede il Lupo si fugge, e le pecore si disperdeno, nondimeno lui è tenuto dar conto della perdita loro. E sommi interamẽte satisfatto di questo Sacerdote, ilquale se ben'non è di profonda dottrina, & nõ ba quella facondia, che si richiederebbe, tuttauia secondo il luogo mi pare sufficientissimo, et ha porto assai bene le sue ragioni, e la verità euangelica à cui ua alla predica per raccorre il uerbo diuino, e non per biasmare il predicatore, ò per fare à gli amori come hoggi di pare che si costumi. Ma sopra tutto egli mi fece strafeculare quãdo figurò la santissima Croce à quel Giogo, il

quale disse GIESV CRISTO, che douessemo prender sopra di noi, ponendoui giunti due buoi, che tirano vn Carro di quattro Ruote, Giustitia, Temperanza, Fortezza, & Prudenza, & per il rettor del Carro aggiungendoui la libera volontà nostra: ottima certo, e bellissima comparatione. Oltra di questo dimostra ne' sembianti esser persona molto dabene, di accompagnare lo habito co' costumi; perche ho inteso da piu d'uno di questi nostri contadini, che egli ua uisitando le persone malate, e bisognose, che sono sotto la sua cura, e porge loro suffragij spirituali, e temporali secondo le sue forze, con interna carità, senza esserne richiesto. Odo ancora, che egli usa di dire, che i beni ecclesiastici son beni d'i poueri, & che per cio tutto quello, che da Ministri loro si prende fuor del uiuere, e del vestire: tutto è furto, rapina, & sacrilegio: onde egli è degno d'essere amato, & honorato infinitamente, & altresi tutti gli altri suoi pari: perche d'un buō Sacerdote non si puo mai dir bene à bastanza. Emmi ancora sopra modo piacciuta questa nostra Chiesa, la quale dapoi ch'i non ui fui, è stata tanto bene adornata di pitture, che per essere in villa si puo dir che sia bella: percioche quel S. Paulo dal celeste raggio percosso, è tāto ben fatto, che pare, che egli dica: Signore, che vuoi tu far di me? Similmente quel S. Lorenzo in sulla grata verso del Tiranno riuolto, non pare che gli dica,

volta, & mangia, che gliè cotto? Infine le imagini sono un lodeuole, e santissimo costume, approbato da piu concilij: però che elleno (oltra che delettano essai quando le sono ben fatte) ammaestrano i semplici, tornano à memoria de saui gli esempij & le vite loro; & quelli, e questi destano, & infiammano alla diuotione. Egli è ancor piu che non u'è stato detto di questo nostro Sacerdote, disse allhora M. Francesco: ma queste due cose, che uoi uoreste vedere nella Chiesa di Dio, come che sieno per decreto de i santi Concilij, sono nondimeno in qualche parte state lasciate per dapocaggine, perche i superiori non possano così sapere ogni cosa; come interuiene ancora nelle cose de' laici. E ui concordate apunto con fra Cherubino da Spuleti Theologo Eremitano, ilquale sta in pensiero, comunque saluar si possano gli ecclesiastici, che de' beni della Chiesa congregano Thesori, & gli tengano nascosti per cupidigia, ò altro cattiuo fine, tenendo poco conto de' poueri: essendo che la Chiesa non ha l'oro per conseruare; ma per erogarlo à poueri. Et i seculari similmente, e tanto piu quelli, che hanno di superfluo, i quali se da prima fino à compietta stessero sempre in oratione, e non dessero a' bisogni secondo le possibilità loro, difficil cosa è, che possino piacere à Dio, e saluarsi: onde disse S. Giouanni: se qualcheduno vedrà il suo fratello hauer bisogno, & chiuderà à quello le

sue viscere, in che modo habiterà in lui la carità del Signore? ilquale à questi simili con la sua uoce disse; voi ricchi non potete esser puri ne mondi nel mio conspetto se non date la elemosina. La elemosina, disse M: Agniolo, è quel Sale senza'l quale non uolea Dio da Mose sagrificio alcuno, & di tanto supera, e auanza gli altri meriti, che se noi hauessemo fede da trasportare i Monti, senza la Carità sarebbe inualida, e senza merito; la quale è la uera perfettione da salire al cielo; però che ella è à Dio cosi grata, & accetta, che è quasi impossibile, che vna caritatiua persona, la qual'habbia perseuerato nella pietà del prossimo, sia nell'ultimo da esso Dio derelitta, & abbandonata: conciosia che S. Girolamo dice, non hauer mai nè letto, ne vdito, niuno cariteuole esser perito di mala morte: Oltra di questo, colui che hà misericordia, & soccorre il prossimo suo, da ad usura al Signore, ne è usura che si commetta con maggior profitto di questa, poiche egli ci fa ben sicuri e certi, di riceuer per se tutto quello, che per suo amore daremo à ogni minimo pouerello. E tanto piu si debbe usar la carità, quanto perche nel dare la elemosina (come dice S. Gregorio) non si diminuiscono, anzi s'accrescono le ricchezze: ne è mezo alcuno, che piu ottimo sia da impetrare ogni gratia dal Signore, che ritrouarsi di caritade armato. La quale (come disse l'altiera tromba dello spirito santo) è patiente,

tiente, è benigna, non inuidia, non opera instabilmente, non insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca quelle cose che sono sue, non è mossa à ira, non pensa male, non si rallegra della ingiustitia; ma si rallegra della verità: sopporta tutte le cose, tutte le crede, tutte le spera, & tutte le sostiene; onde il penitente Girolamo armato di questa santissima carità, solea dire: io sarò contento d'hauer solamente il uiuere, e'l vestire, perche nudo d'ogni altro bene temporale, piu facilmente seguirò la nuda Croce. Di questa carità similmente armata la nobilissima donna Miliana, come racconta il medesimo S. Girolamo, essendole quasi in un medesimo tempo morti, il marito, e due figliuoli di real presenza, e d'ogni uirtude ornati; senza versar lagrime apparenti, & senza lasciarsi vscire gemito, ò suspiro alcuno del petto, recatasi costantissimamēte à pie del Crocefisso, leuato il cuore al cielo, in spirito, e uerità, disse. Io, o dolcissimo Signore, sarò per lo inanzi piu feruente, e spedita ne tuoi seruigi, posscia che t'è piaciuto sciormi da questi lacci; che mi impediuano. E', questa Carità, quella rilucente Stella predetta da Balaam, di cui non fu mai per auanti ueduta una simile, la quale condusse i tre Magi al celeste Presepio, & è cosi pargoletta, semplice, & pura, che non ama, che con sottili, & acuti Sillogismi andiamo ricercando i segreti diuini; ma che secondo la natura sua amia

mo Dio, e'l prossimo: però che noi non siamo stati formati da esso Dio per inuestigare i suoi segreti, anzi per infiammarci del suo amore, e decantarle le sue laudi: & finalmente la carità non finisce mai, & però dichiamo, che ella sia maggior della fede, auuenga che la fede sia la Base della salute nostra come dissi, senza la quale non è possibile piacere à Dio: nondimeno finirà la fede, & la carità rimarrà sempre uiua, scintillante, limpida, & chiara; augmentando ogni dì piu la sua diuina luce, che nelle tenebre riluce, et esse tenebre non la comprendenò, però che ella habita quella suprema, eterna, e inaccessibil luce. Felice adunque quell'anima, beata quella mente, laquale di questo diuino ardore accesa, in Dio eternamente si conuerte. Egli non accade, che voi u'affatichiate tanto datorno alla carità, disse allhora M. Giulio, perche tutti sappiamo, che ella è uno amore, e un sole sopraceleste, mediante il quale uolse il diuin Platone, che Dio ha uesse fabricato il mondo; il qual Sole si ci rappresenta dal celeste Sole con questa differnza, che il celeste Sole è creatura creata da Dio, & forma delle corporee creature, perche egli da vita all'huomo esteriore, e cõ la virtù sua penetra fino al cẽtro della terra: ma il sopraceleste è una essenza increata, forma delle incorporee creature, che dà uita all'huomo interiore, e penetra, e risplende per tutti i Cieli, & per tutta la terra

ancora

ancora; nella quale, si come il Sol celeste con gli influssi suoi fa produrre rifragranti fiori, e suauissimi frutti; questo sopraceleste, dalle libere volontà nostre honestissimi atti, & habiti costantissimi produce. Ma che si puo dir piu oltre della Carità, poi che l'eterno, & incomprensibile Dio, per vera & altissima carità si uestì di carne, & s'offerse con tanti tormenti, & improperij in sagrificio per noi? Nondimeno se uoi andate drieto à questi uostri ragionamēti theologichi, io seruirò fra uoi per numero: pero il mio parer sarebbe, che prendessemo à ragionar di materia piu bassa, anzi u'auuiso, che far lo debbiamo, douendoci hoggi ridurre à fauellar con donne; perche, secondo disse M. Francesco questa passata notte, si da sempre in nulla à fauellar con loro; onde se cosi faremo, abbassandoci à poco, à poco di suggetto, i nostri ragionamenti ordinatamente seguiranno. A me pare che dica il vero, disse M. Francesco, tuttauia io ui staua ad ascoltar uolentieri, perche questa carità co'l uero è cosa, che patisce attentione. Ma uoi M. Giulio hauete fatto molto valente il nostro Apollo, volendo che egli con la uirtù sua penetri fino al centro della terra, nondimeno non è mareuiglia, poi che alli dì passati un nostro amico, ragionandosi da che procedea il uerno la caldezza delle Fonti, e la state la freschezza loro, lo fece anche piu ualente di uoi, però che egli uolea, che come

esso Apollo fusse discesο al centro, salisse ancora dal centro in suso, & in simil guisa fusse cagione di questi effetti: Che la virtù del Sole, e delle Stelle, disse M. Giulio, penetri nelle viscere della terra, oue è la piu bassa parte del mondo, altri lo cauano da Aristotele, & altri da un testo di Seruio di mente di Porfirio: & s'io lo dissi assolutamente, non ui vbligai per questo à crederlo, anzi lo feci in proua per uscire di Sagrestia: nondimeno perche gliè una delle cose da passarcela secondo i nostri patti, haurò caro ci dichiate l'oppinione di questo Amico datorno alla caldezza, & freschezza delle Fonti, e la vostra altresi, però che ancora a me souuenne questa materia stamane nel lauarmi le mani: & ci dimostriate similmente questa maggior fatica, che egli daua ad Apollo. Noi habbiam fatto un gran salto, disse allhora M. Agniolo, à discendere in un baleno di cielo in terra, e non solamente in terra: ma à penetrar sotterra ancora, però questa è una cosa da ben pensarla prima, che si risponda. Ilche non sono per fare io, rispose Messer Francesco, accio non mi interuenisse come a colui, che saltò meno in giubbone, che non haueа fatto co'l saio, onde s'io non ui penserò, sarete tenuti hauermi per iscusato: se cosa alcuna m'uscisse di bocca, che non fusse cosi partita co'l compasso: or' vdite. Volea costui, che all'hora quando è la state a gli Antipodi, e'l uerno a noi,

noi, il Sole con la virtù sua penetrasse sino alle Fonti del nostro Emisperio, e le rendesse calde: & fredde poscia; quando con la sua lontananza recaua il verno quiui, e la state à noi: però che sendo la terra, (laquale ne uien descritta in forma rotonda) il basso di tutto il mondo, il sommo è il cielo, & l'infimo il centro di quella: onde da qualunque parte si vien dal cielo verso la terra è andare a basso, & per conuerso da qualunque parte della terra si ua uerso il cielo è andare in suso: per la qual ragione se la terra fusse forata da una banda all'altra, e si gettasse per simil foro vna cosa graue, si fermerebbe nel centro, ò ui ritornerebbe quantunque per la uiolenza del moto lo trapassasse, essendo che dal centro in là da pertutto e salire: nondimeno voleua egli che il Sole con quel caldo che suol produrre nelle cose, disceso che fusse al centro, salisse poscia dal centro in suso sino alle nostre Fonti, & questa è quella maggior fatica, che lui gli daua. Ma quello ch'io possa dedurre di questo fatto è, che nello inuerno si riserrano tutti i meati della terra, nella quale però tutta quella parte di calore accidentale, che ui si ritroua dentro, fuggendo il freddo come suo contrario, come fa il material fuoco nel ferro affocato quando si tuffa nell'acqua, si ritira al basso in guisa, che viene a render calde le Fonti: e per conuerso poi tutta questa parte di calore, nella

nella state suaporando si dilata in superficie della terra, abbandonando i luoghi cauernosi, e sotterranei: & similmente tutto il fresco, che è nella terra si ritira fuggendo la virtù del Sole, dalche ne segue la freschezza delle Fonti: e così Apollo è cagione di questi effetti, si come è ancora di tutti gli altri, che si fanno in terra, ò sotto il cielo: però che la uirtù sua è quel calore, che dà uita alle cose create, non altrimenti che la Nutrice dà il latte, & alleua le creature, senza il quale perirebbero. Adunque disse M. Giulio, poi che questo benigno Apollo ci ha donato questo fiorito, lieto, & festoso giorno di Maggio, giorno ueramente del tutto dato à gli amori: mi parrebbe, che con ogni nostro maggior pensiero douessimo honoralo. Così come l'huomo, disse allhora M. Agniolo, quando è uscito del uerno del peccato, per essersi riconciliato con Dio mediante la penitenza, si rallegra: così la generatione humana, vscita delle pioggie, de' ghiacci, e delle nieui dello inuerno, gioisce, & fa festa di questa nouella stagione, la quale di tutte le bellezze dell'anno e la piu bella: onde anticamente il mese di Maggio s'appellaua producimento di fiori, i quali sogliano esser generalmente desiderati, & cari à ciascheduno, e particularmente à vaghi giouani come sete uoi, & alle innamorate donne. Nondimeno, che piacere, che contento, & che felicità ritrouar si puote in questo giorno, e'n questi

ſti fiori? poi che dalla mattina al tramontar del Sole perdeno ogni vaghezza? à ſimilitudine del la uita noſtra la quale non è altro, che un breue giorno torbido, & foſco, pieno di continua guerra? La onde non può eſſer felicitade alcu na in queſte coſe terrene, ſenon quando ci riuolgiamo à Dio, che è uera felicità noſtra, in guiſa, che ſe rimireremo hoggi, & ſempre queſte belle coſe, che egli ha fatto per l'huomo, accioche eſſo huomo l'uſi con ragione, potremo con effetto chiamar feſtoſo, lieto, & felice queſto giorno, e tutti glialtri poſcia, e dire di perfettamente ho norarlo. Se voi fuſte propoſto a regger qualche ſtato, diſſe M. Giulio, ho paura che lo ruinereſte con la ſeuerita uoſtra, perche due coſe fanno tumultare i populi, la troppa ſeuerita, e la troppa licenza nel viuere: però e non ſi uuol coſi di fat to tirare ogni minima coſa alla inquiſitione: con cio ſia, che biſogna eſſer prima giouane, & poi vecchio, onde queſte ſpigoliſtrerie ſtanno bene do ue ſi conuengano: pero riſolueteui a far come noi, ſenon uolete leccar ſu queſto giorno qualche nomicchioro, o di hipocrito, o di troppo ſauio, e tanto piu poi che uolete, che non ſia niuna felicita nel mondo, che coſi venite a contradire al maeſtro di coloro, che ſanno, ilquale due felicita ui pone, attiua, & contemplatiua, come ſapete. Ah M. Giulio, diſſe M. Agniolo, manteneteui ſullo honeſto, perche i due nomi che dite non mi

ſi

si potrebbero attribuire senon da cui uoleffe discostarsi dal uero: ma e' bisogna hauerui per iscusato, pche uoi siete sul uerde dell'eta uostra, siete ricco, & forse innamorato: onde, per rispondere alle felicita, sapete ch'io intendea fauellare de beni esterni, ne quali non puole esser felicita: nondimeno poi che siete entrato nelle felicita del Filosofo, le quali hanno la Fonte nell'animo nostro, dico: che la felicitade attiua, come in quella in cui s'habbia piu parte, uuole egli (come sapete) che sia vna vita, la quale hauendo regolato l'appetito con la ragione, & fattogliele suggetto, & ubbidientissimo, parturisca marauigliosi frutti, in tanto, che discorrendo hora per la fortezza, hora per la giustitia, & hora per altre virtù morali, allequali essa vita dà la perfettione mediante la prudenza, che è ragione, & forma di tutte, uenga a godere una somma felicita, perche a cosi felice composto non mancano beni dell'animo, ne di fortuna, come intenderete. Le virtù morali secondo Aristotele sono undici, e ciascuna sta nel mezo a due nimici, che continuamente le sono a fianchi per distruggerle, uno in troppo, e l'altro in poco: onde (per dipignerle al meglio che si puote) la Fortezza modera l'audacia, e la timidita. la temperanza i diletti, e' dispiaceri, che dal senso del gusto, e del tatto deriuano. la liberalita modera l'auaritia, e la prodigalita. la Magnificenza le spese che si fan-

no, e si sostengano sino a certo termine. la Magnaminita difficilissima virtù, i grandi honori: Disio d'honore modera l'ambitione, e'l dispregio d'honore; La Mansuetudine l'ira, e la troppa patienza: La affabilità il ben conuenirsi con gli altri. La verita la dissimulatione, e'l vantamento. Eutrapeza, o uero vrbanita, modera i solazzi in guisa; che la burla non passi in dispiacere. E la Giustitia ordina noi d'amare, & operare dirittamente tutte le cose. E tutte queste virtù nasceno in noi da un sol principio, cio e da un'habito della nostra buona elettione, onde a chi si ritroua armato di cotal'habito, si dice non mancar li beni dell'animo, ne fortuna, perche ei non desidera piu oltre di quello che si possegga. E conclude si ancora da' sauij, che ciascuno possa peruenire a simil vita, purche egli abbracci la virtù, che e il fondamento di questo fine, la qual virtù può consequire ciascuno, cui non manchi niuno de principij. Ma perche gli è piu fati cosa la impresa, pochi sono quelli, che a questa palma arriuino: percioche essendo noi piu pronti a seguire il senso, che la ragione, non vogliamo durar fatica in conculcare la propria volunta per conseguire questa felicita. Ma posto che alcuni la consequischino, dite vn poco: che felicita puote essere in colui, che non ha per fine senon le cose del mondo, e il mondo stesso? però che le attioni

morali

morali del Filosofo, & quello dell'huomo Christia no, comunque siano le medesime in sustanza, discordano nondimeno nella forma: essendo che le prime prendeno la forma della prudenza humana, la quale non riguarda senon le cose del mondo: & le seconde benche dalla prudenza ancora, nondimeno maggiormente dalla fede, che riceue ogni Christiano nel battesmo, laquale venuto poscia in cognitione, si dispone accettare. Con la gratia adonque, che in noi infonde questa fede; potiamo operar tutte queste uirtù, & cosi si ci fanno meritorie, come anche mi pare accennasse M. Francesco al proposito della prudenza in questa passata notte: perciochè le uirtù morali sigillate con la fede, e con la carita, sono una buona parte della nostra Theologia. La onde io ui dissi, che non era alcuna felicita qua giù senon in Dio, però tutte le nostre attioni drizzate, & habituate in Dio, sono felicita certa, & vera: perche aiutano l'anima nostra a cõsequire l'eterna felicita: essendo che nei terreni beni non puole esser felicita, in guisa, che si puo quasi dubitar della salute di colui, a cui uanno a seconda tutte le cose, perche lo stato di simil felicita è forse pericoloso: conciosia, che il ciel sereno la pioggia aspetta, il riso il pianto: Policrate Principe di Samone puo fare piena fede, disse allhora M. Francesco interpellando le parole, onde M. Agniolo, & M. Giulio li furono adosso ridendo,
&

& dicendoli. Sinche fra noi non si compongano nue leggi, chiara cosa è, che dobbiamo le di gia fatte osseruare, onde gli è forza, che questo fatto di Policrate sia bello: però piacciaui di raccontarlo prima, che passiamo piu auanti, come sete tenuto. allhora M. Francesco senza altre parole comincio cosi. Hauea Policrate due fratelli, co'l maggior de quali dominando insiememente l'Isola di Samo, accadde, che questi venne a morte, onde egli cacciato l'altro in essilio la ridusse sotto le sue forze: Poscia fatto lega con Amasis Re dello Egitto suo amicissimo, la fortuna gli fu cosi fauoreuole, che in pochissimo tempo accrebbe tanto le sue forze, & si guadagnò tal nome, che non solo per la Ionia, ma per tutto il resto della Grecia, douunque volgea l'arme ne riportaua subito una compiuta vittoria. La onde ritrouandosi egli cento Bireme, e mille Sagitarie forestiere, intentaua guerra con ciascuno, tenendo per fermo di douere hauer piu grata amicitia con coloro à quali rifstituisse le cose tolte, che con quegli altri, che non haueßero alcun danno riceuuto da lui. Acquistò costui molte Isole, e molte castella in terra ferma, ruppe in battaglia que'di Lesbo, che con ogni loro sforzo erano uenuti in fauor di Mileto, & fece altre cose in arme prestantissime: Le quali sentendo Amasis suo confederato, & come persona auueduta presupponendo a una suprema felicita,

licità, vna suprema infelicita soprastare, gli scrisse vna lettera di questo tenore.

Amasis à Policrate dice cosi.

DA vna parte m'è stato di grandissimo piacere, intendere ch'un mio amico, & considerato, conduca cosi felicemente i fatti suoi: dall'altra poi questa tanta felicita non mi va per l'animo, perche so benissimo quanto inuidiosa deita sia quella di Fortuna; onde amerei piu presto, che le cose mie, & quelle de gli amici miei, fussero a buon fin condotte per varij, & perigliosi accidenti, che con sorte cosi seconda. Voglio adunque compiacermi di questo prendendo il rimedio ch'ti mostrerò contra la fortuna tua: perciò guarda qual sia quella cosa a te piu cara, & che ti possa generare maggiore scontento la perdita sua, & gettala da te in luogo, che non possa mai piu peruenire nelle tue mani. E se per l'auuenire ancora con qualche disauentura non si variasse la felicita tua, vsa questo medesimo rimedio, purgando la fortuna in guisa, che i Medici sogliano purgar gli humori con varie sorti di medicine. Letta che hebbe la lettera Policrate, deliberò d'ubidire Amasis, pero che tanta fede tene a alle sue parole quanto a responsi del grande Apollo: onde tolto vno Smiraldo tagliato, per molte cagioni a se carissimo, salì sopra una Barca

me, &

m[illegible] come si fu per certo spacio dilungato dal l[illegible] alla presenza di coloro, che seco mangiauano, lo gettò via, & ritornossene à casa molto turbato. Ma che? il quinto o'l sesto giorno dapoi, hauendo un pescatore preso un pesce di maggior pregio come sono gli Storioni, o Carpioni fra noi, lo donò à Policrate: et auuenne, che il cuoco nello assettarlo ritrouo la gioia, & à esso Policrate la ritorno; ilquale scrisse ad Amasis tutto il fatto come era passato. Onde ueggendo esso Amasis, che ne consiglio, ne prudenza potea giouare à costui, disse alla presenza de' sua piu cari, essere impossibile, che Policrate conducesse la uita sua al fin desiderato, e terminasse gli anni suoi naturalmente; e mandò incontinente un Caduceatore à Samo à disfar la lega, per non esser seco partecipe di quella disauentura, che necessariamente tenea incontrar glie douesse. Ne questo auuiso riuscì punto vano, conciosia che quando Policrate credette poter giunger al sommo d'ogni terrena felicità, per tradigione, da Orethe prefetto di Ciro fu fatto morire in Croce nella Città di Magnesia, posta sulla riua del Fiume Meandro nell'Asia; e tal fu il fine delle felicità di quest'huomo. Quello Amasis, disse allhora M. Giulio, douea essere amico vtile, o diletteuole, che se fusse stato amico honesto, non haurebbe sciolto la lega, ne l'haurebbe potuta sciorre, essendo l'amico con l'amico una cosa medesima;

desima; ma voi M. Agnlolo diteci un poco (per ritornare al nostro proposito) se basta per conseguir la virtù morale, e la felicità per consequenza, a sapere che cosa sia virtù? Messer no che non basta la scienza per conseguir la virtù, rispose M. Agniolo, anzi bisogna operare con scienza: perciochè la scienza speculatiua delle virtù morali può essere in vno che sia cattiuo: ma la virtù che fa l'huomo felice, nò. Onde colui che credesse la fede sola della speculatione, e si stesse giacendo, non per questo sarè buon Cristiano, come alcuni si danno à credere: però che uno ancora, che sia cattiuo, può creder tutto quello che s'aspetta credere al Cristiano: nondimeno chi ha la fede, & vi adopera dentro, conseguisce la vera felicità, laquale consiste solo nel diletto, qual procede dalle virtuose attioni in Dio, come vi dissi, perche noi siamo sempre serui inutili. La felicità contemplatiua poi, è quella, che auanza ogni altro bene per eccellenza, e di tanto supera, e auanza l'attiua, quanto le cose certe, le men certe; perciochè ella è piu nobile, & perfetta, & fine vltimo d'ogni operatione fatta dal l'huomo, di che ci fa fede (per seguire il parer di Dante) l'Euangelista Marco, quando le tre Marie andarono al Monumento per ritrouare il Saluadore, ne velo trouarono sendo risuscitato; le quai sono interpretate per le tre Sette della vita attiua; Epicurei, Stoici, & Peripatetici,

quali vanno al Monumento, cioè al mondo ricettaculo di cose corruttibili, e domandano al giouane, che quiui vestito di bianco ritrouarono, del Saluadore, cio è della beatitudine nella vita attiua, il quale disse loro. Il Saluadore che voi ricercate non è più qui: perche gliè risuscitato: ma direte à suoi discepoli, & à Pietro, che precederà loro in Galilea, & quiui lo vederete, come vi disse: volendo inferire, che la beatitudine precederebbe loro in Galilea, cioè nella speculatione Galilea, che vuol dire bianchezza, & color pieno di luce corporale più di ciascun altro: similmente la contemplatione è piu piena di luce spirituale, che cosa che sia qua giù: la quale à Dio sempre precede, però che esso Dio mai in questo mondo giunger potiamo, cioè questa felicità se non imperfetta nella vita attiua, & perfetta poi nelle operationi delle intellettual virtù, che è la uita contemplatiua. Ma con tutto che Aristotele ponga queste due felicità nell'huomo, notate bene, perche egli in quel modo uele pone, che esser ui possano, & che pate la sorte humana: perche quantunque la felicitade attiua habbia il Fonte nell'animo nostro, tuttauia ella ha anche bisogno de' beni esterni: onde qual sarà quel tanto fortunato attiuo, che doppo l'acquisto delle virtù morali, possegga i beni esterni necessarij à molte di esse virtù per metterle in atto? & che hauendogli si mantenga lungo tempo in tan-

la felicità? E qual felice contemplatiuo ancora, haurà la mente così ben disposta, che ella possa contemplare il nobilissimo oggetto, che è Dio, e non solo Dio quanto alcuna altra sustanza separata, poi che lo intelletto nostro, secondo chi la intende, non può conoscer più oltre, che la quidità, cioè l'essenza, la sustanza, ò uero la natura delle cose materiali fatte uniuersali per virtù dello intelletto agente? onde auuiene, che la cognitione de nobilissimi oggetti non si possa hauere in questo mondo senon debole, & enigmatica, come testifica Paulo Apostolo. Però come che questi Filosofi siano stati delle scienze honore, & lume, tuttauia noi dobbiamo sempre ringratiare la infinita liberalità di Dio, per CRISTO suo figliuolo, poi che hoggi in quello che importa più, vna semplice donnicciuola (perche la sapienza del mondo presso à Dio è pazzia, e bisogna cui vuole esser sapiente, che diuenga prima stolto per esser sapiente) aggiugne à maggiore intelligenza, che non fecero loro, come scrisse Fra Paulo del Rosso in questo suo Sonetto.

Tornando in ciel per disusate scale
GIESV, che del mortal per noi sentiste,
Si gli occhi al mondo, e l'intelletto apriste,
Che l'huomo al uer senza alcũ dubbio hor sale.
E vede alzato oue spiegaron l'ale
Già de più saggi in uan le miglior uiste,
Che nello auuerso il prospero consiste,

E che

E che Morte è la uia dello immortale.
Mercè di scorta si gradita, e diua:
Tre uolte, & quattro hoggi Cristian beato,
D'ogni ver, d'ogni ben sei giunto à riua:
O alti d'Aristotele, e di Plato
Ingegni: il vulgo hoggi al sapere arriua,
Che al gran saper di voi fu si celato.
Ma non crediate però ch'i dica questo per recare à vile la Filosofia, perche ella è il tutto nell'esser suo, di modo, che per lei da queste cose basse salendo di grado in grado uegniamo in cognitione di Dio: ma come a lui siamo giunti, e ci bisogna bene lasciar Virgilio, & accompagnarci con Beatrice, perche la filosofia colla ragion naturale, la quale è fondata sopra i sensi, dimostra solo la uia ordinaria di Dio, e la Theologia la straordinaria, che fa per noi: però che, chi è mai stato quello, che habbia saputo co'l mezo de' sensi conoscere a pieno nè anche la uia ordinaria di Dio? Però questa dottrina d'Aristotele è ottima in tanto, che quel seculo, che l'apprendesse, e la mettesse in atto co'l suggello della fede, e della carità come dissi, si potrebbe decantare per Aureo: conciosia che ella da principio ci insegna il modo di acquistare le virtù morali, & vsarle poscia per fine di venire alle intellettiue, nella operation delle quali è la uera felicità humana. Ma vdite di gratia cioche il sapientissimo Solone rispose à Creso circa alla felicità (benche sia riprouato da Aristotele)

stotele)ilqual Creso tenea, che fusse ne beni ester ni, cioè nelle ricchezze, ne gli imperij, con la longhezza, & sanita della uita. Poniamo ò Creso un termine di vita all'huomo di 70. anni, che sono 25. milia & 550. giorni non computando gli intercalari, mai ne vedremo vno come l'altro, onde calamitosa cosa è l'huomo: pero tu mi pari splendido di molte ricchezze, Re di molti huomini: ma quello di che tu mi addomandi non poss'io dire, mentre sei in uita, non potendosi felice, & beato domandare alcuno se non ha buon fine: percioche nel mondo de' ricchissimi vene sono assai, ma non però felici, doue che altri con mediocre ricchezze fortunati si possano appellare: essendo che quegli auanzano questi in due cose, iquali possano in molte loro auanzare. Ha meglio il modo colui che ha ricchezze, e dominio, a compire i suoi desiderij, & è piu potente a difendersi da graue offesa, ma l'altro puo hauer piu prospera sanità, può esser padre di buon figliuoli, esser bello, esser gagliardo, non sperimentare cosa che gli dispiacia, & poscia ben morendo sarà colui, che degnamente si potra giudicar beato: ma prima che gionga il fine, tal nome non gli daro io, solo fortunato si potrebbe appellare, perche tutte queste cose ch'io gli ho attribuito, sono quasi impossibili non che difficili a conseguirle: La onde, si come niuna Regione ha tutto quello, che gli bisogna, anzi l'una a l'altra supplisce le

cose

cose necessarie, però ottima deue reputarsi quella, che ha il piu delle cose che gli accadeno: similmente quell'huomo, che ha piu parte di quelle cose, che detto habbiamo, & poscia placidamente lascia la sua uita, è propriamente colui, del quale tu mi addomandi. Concludiamo adunque, posto che sia difficil cosa conseguire la felicitade attiua, e la contemplatiua difficilissima, ne essendo alcuna felicita ne gli esterni e terreni beni: per esser lo stato nostro cosi lubrico, & uario, che mai si ferma in uno esser medesimo: conciosia che hor siamo putti, hor giouani, hor uecchi, hor decrepiti: hor ricchi, hor poueri, hor sauij, hora infermi, hor belli, hor brutti, hor Signori, & hor vasalli: e quando in felice, e quando in basso stato: nondimeno qual felicita potiamo ritrouar maggiore, (non intendendo fauellar di coloro, che abbandonato il mondo, & la sua fallacia, si sono ritirati nelle deserte solitudini a seruire a Dio, della cui felicita non si puo fauellare a bastanza) che abbracciar la uirtù, come principio, mezo, & fine di tutti i beni: & far habito al bene operare quanto si puo amando Dio: e'l prossimo: moderando il piacere, e'l dolore per esso Dio: che cosi facendo saremo attiui, e speculatiui Christiani, & gusteremo la maggior felicita, che immaginar si possa, mentre saremo uestiti di questa fragile spoglia della carne, la qual felicita accompagnerà di noi la miglior parte al Fon

te d'ogni felicita, come dissi: pero che qui (come dice l'Apostolo) non habbiamo Citta ferma, ne stabile: ma la futura andiamo cercando. E colui, che haura piu parte di questi beni (come disse Solone delle ragioni a Creso) sara de gli altri piu felice, & beato: e per tale douera esser tenuto, & celebrarsi. Per questa fiata, disse M. Giulio, mi contento al sicuro, che uoi siate disceso in Sagrestia, quantunque io intendessi peripateticamente ragionare: perche di uero noi Cristiani nõ habbiamo a seguir la dottrina de' filosofi senon quanto conuiensi: però sendo differenza dal le felicita del filosofo a quelle dell' huomo Cristiano, parmi, che habbiate molto bene accordato la filosofia con la Theologia nostra, qual' è d'amare Dio, e'l prossimo, i qua' due precetti comprendeno ogni felicita, onde che colui, sara piu felice degli altri, che si sforzera caminare per questi due sentieri, domandãdo nel resto aiuto a Dio, doue per la fragilita sua mancasse. Cosi è, disse M. Francesco, voi siete ben daccordo, & uoi M. Giulio potete ritrattarui a posta vostra, che M. Agniolo non sara detto ne hipocrito, ne troppo sauio: ilquale poi che ha fatto mentione di Fra Paulo del Rosso Fiorentino, & Caualier Gerosolimitano di S. Giouanni, & per che io sono vn di coloro, che mi piacquero sempre le virtù, uenghino poi di doue, e da cui si uogliano: mi par di dirui, che quest' huomo è da assai cosi nel

 verso,

uerso, come nella prosa, & uelo so dire, perche ho veduto molte opere sue stampate, e da stamparsi, & ho ragionato seco alla lunga piu volte in Casa del Capitano Bartolomeo di Poggio Lucchese. Ne mi muouo à dirui questo per altro, senon perche ritrouandomi vna fiata à Lucca, da un giouane mio amicissimo fui cōdotto nella Chiesa di S.Frediano, doue ei mi mostrò per opra di gran magistero nella scultura, uno Altare di S. Riccardo, fatto nel 1422. da vno Iacopo di Piero nostro Sanese: & indi nel Duomo un'altro di S.Regolo, doue sono moltre Statue, con una Sepultura d'un Piero da Noceto dirimpetto al Sagramento, opere molto eccellenti: la quale Sepultura fece fare Niccolo figliuolo del ditto Piero, à un Matteo de' Ciuitali di Lucca Scultore: il quale fece similmente sei Statue nella Cappella del Battista in Genoua, e particularmente una Adamo, & un' Eua, lequali à guisa del Sepulcro di Mausolo Re di Caria, che gli fece fare Artemisia sua moglie, si possano hoggi tenere vna delle sette marauiglie del mondo. Nondimeno alli di passati a caso leggendo un libro sopra la pittura, con la scultura, ritrouai, che l'Autore daua la lode di quest'opere a' Fiorentini: laqual cosa mi parue molto impropria, perche à Fiorentini in tutte l'arti, e in tutte le Scienze non manca vera, & certissima lode, senza che altrui vada lor mendicando la finta, come fa costui, il

quale

quale oltre che uiene a scemargli la propria, toglie anche il credito al libro nel giudicio di chi la intende, come lo tolse à suoi Niccolo Macchiauelli, doue tratta della uita di Castruccio Antelminelli di Lucca, di che n'è molto ripreso dal Giouio. E questo ch'io u'ho detto non si puo negare, perche nel primo altare u'è il nome del nostro Sanese nel marmoro impresso, & di queste altre opere poi, ho ueduto io, nella casa d'un M. Vicenzio Ciuitali, huomo nella Architettura, e nella Scultura di acutissimo ingegno, i Modelli, e tutti glialtri ordigni, co' quali elleno furono fabricate da questo Matteo suo Auolo, con le scritture insieme della conuentione circa la spesa, che hebbe particularmente co'l detto Niccolò: oltra che sotto à detta Sepultura, u'è intagliato il nome di cui la fece, & la fece fare in lettere mainscole: ma bisogna chinarsi con disagio per leggerle, il che non volle forse far costui, che cosi scrisse: La onde è sempre debito di ciascuno scrittore, inuestigare, & dire la verità, la quale come che alle vólte rimanga oppressa, nondimeno gli è forza che ella, quando che sia si scuopra, per esser figliuola del tempo. Ma non hauete voi altro da dirci di questa Città, disse Messer Giulio? E che vuolete che altro ui dica, rispose M. Francesco, perche ui fleti poco? Diteci qualche cosa di quei begli ingegni, suggiunse Messer Giulio, che quiui amano le virtù: e similmente di quel

le

le donne nobili, & gratiose, perche di udire tai cose ci sarà grato, essendo i Lucchesi di noi, & noi di loro molto amantissimi. Come io ue ho detto, rispose Messer Francesco, vi stetti poco: ne ue hebbi anche molta entratura, perche a dire il vero, all'hora io haueua pochi danari: nondimeno io u'hebbi pur tanta gratia, che fui guidato in Camera d'un Reuerendo Messer Cristofano della nobilissima famiglia de' Guidiccioni, dottor di Leggi, & in ogni altra virtù prestantissimo, e de primi prelati della Città: doue mi fu detto questa Camera essere il ritruouo, anzi il proprio ricetto di ogni spirito gentile, e di ogni virtù, benche a me ella paresse piu tosto vn Museo. E quiui tante cortesie mi furono usate da questo gentil'huomo, e parimente da vn Messer Lelio suo fratello, giouani amendue, che sin che io viua, mi terrò loro strettamente vbligato. Quanto alle donne ancora, viddi nella Camera del detto Messer Lelio vn ritratto di vna giouane molto ricca per gli adornamenti, e perche mi fu detto, che ella era viua, mi venne disio di vederla in propria forma, onde come l'hebbi veduta da tanta beltà rimasi abbagliato, che men'è sempre poscia rimaso la memoria nello animo: e tanto piu, che il suo nome era Caterina, che comincia, per C, come fa anche il vero nome

di

di quella ISMINE ingrata, per cui piansi, piango, & piangerò sempre: altro non ho da dirui. Poi che nõ ci hauete altro da dire, disse M. Giulio, diteci un poco doue la fondaua il Giouio quã do riprese il Macchiauello, hauendo egli fatto tanti barbarismi in tutte l'opere sue, qual per errore, & qual per malitia: come si vede questo fra glialtri, che fa dire una oratione Ciceroniana, à un'huomo da Volterra senza lettere, stando dritto sopra certi basti? Ma che so io doue se la fondasse? rispose M. Francesco so bene che gli è cosa ordinaria, che s'attribuisce il suo errore à ciascuno: ma niuno non vede la Bisaccia che stà dreto le spalle, così interuenne al Giouio. Nondimeno circa à questa parte, à me pare che egli non douesse far mica parlare quest'huomo da Volterra rozzamente come uólete inferir uoi, perche non sarebbe stato ornamento della storia, doue se hauesse tenuto tal ordine ogni poco li sarè conuenuto mutar linguaggio, in guisa che, il leggerla sarè come la musica del diauolo; oltra che la bassezza, e la forma infima, e dimessa del dire, che si conuiene alle rozze, & idiote persone come costui, è cosa piu presto richiesta, e usata da Comici, che da Oratori, & ricercata piu tosto nelle cause de' priuati, che nei comun consigli, di che ui può far fede il Reuerendissimo Monsignor Daniel Barbaro Patriarca d'Aquileia, nel suo trattatò della eloquenza. Con tutto questo pochi

chi Storici si ritrouano che non habbino detto del le bugie, e non habbino passato il segno nella par tialità, come fece il Guicciardino quando disse: i Lucchesi, e' Senesi perpetui nimici de Fiorentini: che se hauesse fatto il latino alla rouescia, haurebbe forse detto meglio, si come haurebbe fatto meglio a non dire ne a un modo, ne a l'altro. Dop po questo sendo l'hora opportuna, ragionando co munemente con altri, i quali haueano seguito le lor pedate ascoltando, se ne andarono à desinare, in un pianetto dilettevole uicino a casa M. Francesco, sotto certi Lecci, doue da capo la tauola surgea una Fontana, la quale quantunque poca acqua stillasse, era nondimeno piaceuole a riguardanti. Nel qual tempo giunsero quiui la madre di M. Francesco, & quella di M. Giulio, sospinta dall'amor del figliuolo, con altre uirtuo se e nobilissime madonne: (essendo che Siena suol generalmente produrre dõne belle, e ualorose) do ue per la uenuta loro furono cambiati ragionamenti, e dupplicati i piaceri: perche le donne sogliano recare a gli huomini diletto con la loro conuersatione. Et indi a poco comparsero similmente la piu parte di que' Giouani, che haueano smarrito M. Giulio a caccia: però leuate le tauo le, essendosi quiui di piu ritirati altri huomini, & donne, & particularmente quei gioueni che sul lo apparir dell'alba haueano riempito di così dol ce armonia questa villa di Toiano, come dicemmo:

mo; fu dato principio è una bella Danza. Ma quello che la fece cessar presto fu, che due di questi compagni di M. Giulio, giouenì di suegliato ingegno, hauendo cosi ordinato nel secreto con M. Francesco mentre che si ballaua, comparsero quiui in habito Greco riccamente adobati, doue, vno in persona d'Aiace, & l'altro d'Vlisse, hauendo fatto reccar nel mezo di loro una Armadura con vna lancia, & vno Scudo à guisa di Trofeo, con lettere che diceano Arme d'Achille, rappresentarono questo antichissimo giuditio, dal quale si raccoglie diuerse storie, & principalmente quanta forza habbia la eloquenza accompagnata con gesti del corpo; & finalmente come nelle liti non basta hauer ragione poiche il debole Vlisse fu proposto al valoroso Aiace; ma bisogna saperla domandare, & pregare Dio che ci sia fatta. Quello adunque che rappresentaua la persona d'Aiace, (essendosi ciascuno con buono ordine assettato) fatto silentio, incominciò cosi.

O Gioue, ò Baron greci, sapete pur com'io fui il primo à prêder porto in questo Lito, & come Hettore ne venne incontro, ilquale poscia, che hebbe fatto de i nostri miserabile vccisione, volse porre il fuoco nella nostra armata; onde io corporalmente me gli opposi, e tanto lo strinsi combattendo, che questo giorno schiuammo cosi gran pericolo. domandatene le nostre Naui?

ui? E però Dares Troiano nelle guerre auezzo osaua dire, che mai Hettore hebbe da fare con un sol huomo, che tanto lo strignesse quanto Aiace. E che sia vero, voi vedesti quanto durò la meschia fra di noi, che solo per l'oscurità della notte si diuise; onde Hettore ueduta la mia fortezza, uolendosi da me partire, con parole piaceuoli mi addomandò della mia conditione, & io lo satisfeci, doue egli come m'hebbe conosciuto mi donò un'arme, & io donai à lui un Giotello ch'i portaua al collo à una cinta attaccato: adunque poi che dal valor mio la uostra armata fu salua ò Signor Greci, gratamente conceder mi douete queste meriteuol armi. E sasselo Gioue quanto mi dolga, che m'habbiate ridutto à contender con Vlisse; ilquale altro non ua ricercando, che combatter con parole: percioche nel uero io confesso, che egli di tanto auanza me nel parlare, quant'io auanzo lui d'ardire, e di possanza; onde si come l'operar è la mia professione, quella d'Vlisse è l'orare, e saper fauellare a tempo. Non dimeno ò Signori, rileuerà poco, che io de' fatti miei ui fauelli, perche ogni dì hauete ueduto l'opere mie: doue che di Vlisse nõ haurete altro da dire, poiche egli a guisa di quegli uccelli, che hãno in odio il Sole, tutti i suoi ingegni adopra nelle tenebre della notte. Ma quando pur u'andasse per l'animo, me, per l'opere mie, queste arme non meritare; almeno non me le douete negare per

la

la mia nobiltà: conciosia, che io sono figliuolo di Telamone, ilquale sotto il ducato d'Hercole presse già Troia, & per premio gli fu concessa Esiona, che fu mia madre. E perche mio padre fu figliuolo di Eaco, che nacque di Gioue, però, io sono da Gioue la terza generatione, doue che Vlisse nacque di Sisifo ladro, ilquale è dannato all'Inferno a Eaco mio Auo, che lo fa continuamente rotolare un sasso nella sommità d'uno altissimo precipitio, doue poscia che egli s'è precipitato insieme co'l Sasso, ritorna à precipitarsi senza mai cessare. Oltra di questo Anticlia madre d'Vlisse sendo grauida di Sisifo ladro, n'andò à marito a Laerte padre d'Vlisse, onde egli è nato di adulterio: però non mi douete negar quest'arme. Ma se ne anche me le uolete conceder per la virtù, e nobiltà mia, concedetemele almeno per la parentela ch'io tengo con Acchille, il quale è di un medesimo sangue con meco: percioche Eaco hebbe tre figliuoli, Foco, Peleo, e Telamone: di Telamone nacqui io, & di Pelleo nacque Achille: onde esso Achille uiene ad esser mio fratello: ne però si uergugna Vlisse nato d'un ladro, e d'una adultera, domandar l'arme d'un mio fratello. Le quali certo che dar gliele douete, perche egli non uolea uenire à questa impresa, se non ci fusse stato condutto per forza: conciosia, che lui simulando d'esser diuenuto stolto, giungeua all'Aratro due dispari animali, & seminaua del sale: ma Palamede, che

mede, che s'accorse della sua cattiueria, dimentre che araua gli pose dauanti Telemaco suo figlio di picciola età, ilquale fu da lui schiuato, & percio scoperta la sua simulatione; onde chiara cosa è, che Vlisse venne con questa armata per forza dou'io volentieri, e con buon animo vi venni. Cosi hauesse piaciuto à Dio, che fusse rimaso à casa stolto, perche non sarebbe rimaso ne' Boschi Philottete seruo d'Hercole, con le Freccie di esso Hercole; ilquale nella sua morte lasciò l'Arco, e le Saette à Philottete, e fecelo giurare, che à persona del mondo mai manifesterebbe ne la sua morte, ne la sepultura. Ma volendo venire i Greci alla espugnation di Troia, hebbero dallo Oracolo, che non haurebbero vittoria de' Troiani se non recauano con loro queste Saette; e perche sapeano come Philottete di Thoante figliuolo era stato seruo d'Hercole, tanto fecero, che l'hebbero nelle mani, e per forza di tormenti lo costrinsero a palesare d'Hercole la Sepultura, auuisandosi, che quiui potessero ancora esser sepulte le Saette. Andò co' Greci Philottete al luogo, ne volendo rompere il giuramento, senza dir parola diede de' piedi in terra, onde eglino compresero il Monumento; ma non però ritrouarono le Saette, lequali Philottete all'hora confessò hauere appresso di se, per la cui cagione loro vollero, che egli venisse co'l Greco esercito. Al quale sendo caduta una delle Saette nello entrare in

Naue sopra d'un piede, lo ferì di sorte, che ogni dì piu crescendo la ferita menaua gran putore, e percio era di gran tormento à Greci: iquali per parere dell'ottimo, & pietoso Vlisse, lo lasciarono sopra un'Isola deserta, doue è vna profonda Selua, in cui egli dimorando si pasce degli vccelli, che ammazza con l'Arco, e delle lor piume si veste. Nondimeno viuo ben sicuro, che cio sia accaduto pel meglio, perche se fusse venuto con noi, Vlisse l'haurebbe fatto vccidere, si come fece vccider Palamede, perche fu cagione che lui quinci suo mal grado ne venisse, onde sempre li portò odio, ilquale in lui si fece maggiore, quando esso Palamede recò infinite sorti di biade della Tracia, doue era perciò dianzi andato Vlisse senza recarne di sorte alcuna à fine, che si desistesse dalla impresa. Per la qual cagione fece Vlisse lettere contrafatte à Palamede, come se venissero dal Re Priamo, il tenor delle quali era, che per certa somma d'oro parea, che esso Palamede intendesse à tradigione; e le pose nel petto à vn Troiano fatto prigione, ilquale fece ammazzare da suoi famigli. Indi dimostrando fintamente voler prouedere ad alcune cose importanti per l'assedio, condusse Agamennone doue era il corpo morto di costui, à cui dando à credere, che potesse essere qualche esploratore, lo fece malitiosamente ricercare, e ritrouate queste false lettere, ritornarono adrieto: e conuocati i

Priori

Priori del campo, furon lette alla presenza di Palamede; ilquale tutto affrontato di tal nouità, si scusaua di cio non sapere alcuna cosa; ma il buono Vlisse dimostrandosi amico di colui, che tradiua, disse. Veggasi prima che si venga al giudicio, se Palamede ha hauuto l'oro, che per le lettere si comprende. Fu ritrouato la quantità dell'oro nel suo alloggiamento, perche di nascosto velo hauea fatto porre Vlisse, da un suo seruo à cui hauea dato poscia la morte per premio; onde il pouero Palamede à furor di populo fu innocentemente lapidato. vedete adunque Signori, con quanto inganno Vlisse fece morire huomo di cosi grande autorità: e con tutto questo ei nõ si vergogna per questi suoi notabili esercitij domãdar l'arme, che si deueno a me per tutte le ragioni. Tuttauia io v'ho detto, come egli è facondo, et sa molto bene & ornatamenee porgere le sue ragioni, quello che non so fare io: però non potrà mai tanto fare con questa sua facondia, che non fusse una gran uiltà la sua lasciare il vecchio Nestore nel la battaglia abbattuto, come fece quantunque li domandasse aita, doue io fui quello, e lo sa Diomede, che lo rimissi a cauallo, si come piu d'una fiata u'ho rimisso lui, e maggiormente (come è à ciascuno manifesto) sendo stato gettato in terra con vna picciola botta da vn pouero Saccomãno. Ma che à queste dicerie ò Signor Greci? perche non piu presto ci lasciate andare soli in quel
 luogo,

luogo, doue io gli feci questo beneficio, con l'arme della nostra differenza, & quiui colui sel'habbia, che sele saprà guadagnare? La qual cosa vi prometto non è per uoler fare Vlisse, perche egli non è solito di pari fronte far proua del valor suo, senon ui corre inganno, ò tradigione: e che cio sia, quantunque lui fusse aitato da me, nondimeno veggendomi una fiata circondato da molti con pericolo della vita, mi lasciò solo, & fuggisene, rendendomi tal premio del riceuuto beneficio, e dimostrando la sua codardia. Oltra di ciò, essendo io con alcuni nobili a certo prouedimento del campo, sopravenne Hettore, onde Vlisse che era con noi, da tanta viltà, & codardia fu preso, che si pose in assetto per leuar campo: ma io discesi da cauallo, & rattenni la furia d'Hettore. Voi sapete ancora, che esso Hettore, pochi di inanzi la sua morte venne nel campo domandando battaglia con vno eguale a se, doue io, pregato da tutti uoi, uenni a singular battaglia con seco, ilquale se da me non fu vinto, ne io similmente rimasi uinto da lui. Ma quest'ultima fiata che fu posto il fuoco nelle nostre Naui, dourestè pur hauere a mente, se fu Vlisse, che le saluò cō la sua retorica, ò Aiace con la sua possanza. Adunque per i nostri Nauilij, vnica speranza da ritornare nelle nostre contrade, dalla uirtù mia due fiate saluati, piacciaui di donarmi quest'arme: le quali (se però è a me lecito dirlo) riceueranno

maggior

maggior gloria uestendo la mia persona, che quel la di costui, auuenga che egli mi pare che voglia dire, se, hauere vccifo Reso Re di Tracia, e Dolone: ma dicaui egli in che guisa per accrescer gloria alla sua fama. Prese di notte Dolone, & domandolli de' fatti dei Troiani, ilquale promesse di dirli il tutto, se l'assicuraua della vita: assecurollo Vlisse, onde egli raccontò come i Troiani haueano preso qualche buona speranza, perche Reso con certi Cauai bianchi era venuto in lor soccorso: i quai Caualli se poteano bere della acqua del Fiume Xanto, era fatato Troia non poter esser presa. Ma come Dolone hebbe cosi detto subito lo uccise, mantenendoli in simil guisa la fede: poscia nel tempo di notte, in compagnia di Diomede, perche solo non harebbe hauu to tanto ardire, andarono nelle tende di Reso: (però che i Troiani non l'haueano uoluto riceuer dentro per sospetto di qualche inganno) & quiui mentre che egli dormiua, Vlisse l'ammazzò menandone i Caualli nell'oste greco. E queste sono le sue prodezze, alle quali so certo, che è per aggiugnere, come egli per opera di Antenore, ilquale riceuè Diomede, & lui in casa sua vesti ti da pellegrini nella Città di Troia, ne riportò il Palladio, ingannando Heleno Sacerdote figliuolo del Re Priamo, ilquale, disse dopoi Vlisse, non hauerlo uoluto vccidere, per esser stato sem pre autore della pace, e di far ristituire Elena

Ma tutte queste cose, che egli potrà dire d'hauer fatto à beneficio de' Greci, tutte l'ha fatte in compagnia di Diomede: però se di quest'arme lo reputate degno, la maggior parte (e siaui à mente) si deueno a Diomede, perche piu di lui se l'ha meritate. E tanto piu, come meglio di me vede te, che à Vlisse non fa d'arme mestiero, per esser tutto il suo essercitio di notte, e con inganni: ne gliele douete dare ancora, se non amate che sia subito dagli nimici preso, perche sopra l'Elmo d'Achille u'è una Cresta d'oro, che riluce fortemente, onde non andando egli senon di notte, sarà ueduto, & preso di colta. Oltra che se uoi gli le date, il souerchio peso di quelle l'uccidera: percioche, come potrà egli mai portare sopra la debol testa Elmo cosi graue, e nelle debol mani Hasta cosi grossa? Come potrà il debole Vlisse giamai portare quello Scudo di dieci cuoij coperto, sopra cui e scolpita la immagine del mondo? Certo se altro non gliene accade, i Troiani ueggendo cosi nobil'arme l'uccideranno per furarsele, onde egli a se stesso sarà cagione di morte. Ma perche volete dare l'arme à costui, che ha anche lo Scudo, che recò da casa, sano & saluo, doue che sendo il mio tutto fracassato, & rotto, le merito piu di lui. Hora Signori miei per non tenerui piu a tedio, poi che la fortuna, e la voluntà uostra m'hanno ridotto a contender con parole, con le quali so douer rimaner uinto da costui:

questo

questo solo per gratia ui domando, che mandiate quest'arme vicino alle porte di Troia, & colui sel'habbia, che sele saprà guadagnare con uirtù propria. Doppo quest, ol'altro che rappresenta ua la persona d'Vlisse, leuatosi in piede a guisa d'huomo graue, & sapiente, pose gliocchi in terra, poscia leuatogli con modo dimesso riguardò pietosamente tutti i circustanti senza formar parola, per accattar beniuolenza, indi con accon ce parole cosi prese a dire.

Se il nostro Achille o miei Signori fusse uiuo, come tutti desideriamo, non accaderebbe fare altra contesa dell'arme sue: perche, si come egli le possederebbe, noi ancora possederemmo lui. E qui fece sembiante di singhiozzare, & pianger forte per accattare maggior beniuolenza, poscia cosi seguitò. Ma perche l'iniqua sorte n'ha spogliato della sua gran possanza, chi è adunque, che piu debba succedere ad Achille, di colui che quinci condusse Achille? Pero Signori miei prego che ui piaccia, che il rozzo parlare, e la grossezza della lingua, che Aiace stesso cõfessa, nõ li sia gioueuole: perche il populo suol molte uolte porgere aita à coloro, che non sanno cosi bene esprimere i lor concetti. E similmente se alcuna facondia è in me, fate che mi gioui, si come a tutti uoi ha tante fiate giouato: laquale, se dalla altezza de' benigni Dei m'è stata concessa, non la deb bo dispregiare, anzi come di cosa mia me ne deb-

bo gloriare, e ne gli oportuni tempi mi debbe esser gioueuole. Se bene dispregiar si deeno quelle cose, che nostre nõ sono, come i meriti degli Aui, e de' Proaui, de' quali tanto si pregia Aiace, pensando di colmarsi d'una eterna lode, cõ dire se esser terzo da Gioue, che se questo fusse basteuole, ancora io nacqui di Laerte, che nacque d'Arcesio figliuol di Gioue. Oltra di cio de miei niuno fu mai bandito della Patria come Telamone padre d'Aiace & Peleo suo Barba, perche vccisero Foco lor fratello. E per madre ancora son piu nobil d'Aiace, perche Anticlia mia Madre nacque di Mercurio; ma io non domando l'arme per questi, che non sono nostri meriti. solo ui prego, che sottilmente riguardiate cui di noi due ha fatto maggior beneficio alla republica, & a colui le doniate. Ne s'habbia similmente riguardo, che Aiace sia cugino d'Achille, e per cio come per redaggio peruenghino l'arme à lui: perche quando ancora s'hauessero à dar per redaggio, piu tosto à Peleo padre d'Achille, ò à Pirro suo figliuolo si douerebbero: Ma perche non le domanda Teucro fratel d'Aiace, ch'è similmẽte cugino d'Achille? perche è assai piu sauio d'Aiace, sapendo che quest'arme nõ si deueno dare senon à colui, che per i suoi proprij meriti n'è degno, e nõ per affinità, ò nobiltà della Schiatta. La onde egli è chiara cosa, ch'io ho fatto assaissime cose per il ben publico, in guisa, che raccontarle tutte sarebbe

be opera di piu giorni, nõdimeno uene anderò pur raccontando alcuna, come intenderete. Voi sapete Signori, che Tetis madre d'Achille conobbe, che esso Achille douea morire sotto à Troia, & percio dimentre che dormiua lo trafugò uestito da femina, e nell'Isola di Schiro fra le figliuole di Licomede, doue non era possibile ritrouarlo, se io con la mia industria non l'hauessi ritrouato; però sendo premonito dallo oracolo doue dimoraua Achille, e dubitando, come fu, che egli in habito feminile non fusse fra queste figliuole di Licomede nascosto, à guisa di mercadante quiui mi condussi co'l mio Diomede, hauendo recato con meco molte cose da donne, & similmente Arme di piu sorti sotto pretesto di volerle barattare. E fatto sapere à queste Donzelle come un Mercadante hauea disio, di mostrar loro molte cose belle, fui chiamato, e distesa la mia mercantia, tutte ne uẽnero da me, che erano cinque, per vederla, con le quali ui uẽne similmẽte Achille in forma di Dõzella. Onde tutte cominciarono qual'a torre vno specchio, quale un pettine, e somigliãti: solo Achil le maneggiaua l'arme, ma pche egli amaua Deidamia figliuola maggior di Licomede: pero se lui maneggiaua l'arme, ella le maneggiaua altresi, e p questo io non sapea ben discernere cui de due fusse Achille. All'hora mãdai p un Trõbetto, e gli ordinai, che cõe fusse giõto da noi sonasse quanto sapea piu forte, come fece: per la cui cagione tutte

tutte queste Donzelle fatte paurose fuggirono, solo Achille intrepido rimase; a cui seppi così ben dire, improuerandoli come in simil'habito offuscaua la uirtù sua, e de' suoi progenitori, che lo condussi meco à Troia, doue ha fatto tante proue mareuigliose, lequali non haurebbe fatte altrimenti, se io non uelo hauessi condutto. E che cio sia, Achille ha morto Hettore, che era di Troia il fondamento, e la fermezza, che morto nō l'haurebbe s'io non ui hauessi donato Achille; però donatemi le sue arme per tanto beneficio fatto alla republica, o almeno non mele negate in ricompensa delle mie ch'io gli diedi la prima fiata che arme si vestì. Oltra di questo douete pur ricordarui, come douendo noi, venire à Troia, non poteuamo hauer venti opportuni per la partita, e dallo oracolo fatti certi, che per hauer venti bisognaua placar la Dea Diana co'l sangue di Ifigenia figliuola di Agamennone: percio che la Dea era sdegnata con esso Agamennone, perche egli le hauea uccisa la sua Cerua: ond'io tanto feci, che lui fu contento donarmi la figlia; ma poscia (e qui fu tutta la difficultà) la cauai delle tenere mani della madre, sotto colore di douernela mandare a marito a uno de più prestanti Heroi di tutta la Grecia, e così fu sacrificata, onde soffiarono i uenti in nostro fauor, che ne condussero quì, doue tanto ci siamo adoperati, che Troia non puo piu durare; però tutte queste si

possano

possano dir opere mie, poi che per il mio solo ope rare sete quinci arriuati. Sapete ancora come andai intrepidamente nella Città di Troia dinanzi al Re Priamo, & accusando Paris del viola to hospitio domandai, che Elena mi fusse ristitui ta insieme con la preda, protestandoli, che non lo facendo gliene incontrerebbe male; e passai tanto auanti nel dire, che Paris co'fratelli mi assalirono, doue se non mi fusse giouato il saper dir bene le mie ragioni, m'hauerebbero uccisò, e lo sa Menelao, che se ritrouò presente à tāto pericolo. Che accade adunque ch'io rinouelli cio ch'io ho fatto à vtilità della republica? Nondimeno se cosi giu dicate far à proposito, ricordateui Signori, che il primo anno non conoscendo i Troiani interamente le nostre forze, ci diedero assai che fare per esser freschi, & noi affaticati; però se allhora Aiace combattea, e noi similmente combatteua mo: ma poscia che si rinchiusero dentro ne ha hauuto piu luogo il combattere, dicaui per gli Dei cio che egli ha fatto? Doue che io col saper mio pongo insidie agli nimici, o faccio cauar fosse, e far ripari à danno loro: o conforto i soldati a soffrir patientemente i longhi incōmodi della guerra, o conduco biade al campo, in guisa, che per uoi giorno, e notte sono vigile, e desto. Oltra di cio Agamennone quì presente sene uolea ritornare in Grecia, pche Gioue in sogno gli hauea promessa cattiua fortuna perseuerando in questo assedio,

sedio, e Aiace non solo non cercò dissuaderli tal pensiero, anzi fu il primo a adattar le Naui per la partita, doue io dimostrando ad Agamennone, altro che uergogna nō douer riportar con noi dop po diec'anni partendoci, & maggiormente hauē do quasi Troia guadagnata, tanto feci, che egli, raunato il parlamento, confortò ciascuno a perse uerare nello assedio: solo Aiace fu quello, che di-sponea i compagni alla partita, si come facea Ter site ancora, huomo di bassa sorte, a cui sapete ben la penitenza, che gliene diedi: onde se da indi in qua s'è adoperato cosa alcuna utile a noi, si deue ascriuere a me tutta la lode, perche io fui cagio-ne, che niuno si partì da questa impresa. Ma non hauete vdito come Aiace mi riprende, perch'io vado co'l saggio, e ualoroso Diomede figliuolo di Ideo Re di Calidonia? Considerate adunque quan ta lode, e ornamento m'arrechi questa sua ripren sione. primamente Diomede si degna riceuermi per compagno, & per amico, poscia comunichia mo insieme tutti i nostri pensieri, laqual cosa non puole esser piu suaue, ne piu cara: doue che Aia ce si riman da perse solo cō la sua superbia, in gui sa, che non ritruoua alcuno che uoglia amicitia con seco. Mi riprende ancora per maggiore scor no ch'io vado di notte, ne conosce egli il miserel-lo, che alle difficili, & gloriose imprese, maggior terrore, e maggior pericolo soprasta la notte, che il giorno: ma dicaui se quando andai per esplora

re i fatti de' Troiani, s'io n'andai per forte come lui, o pur voluntariamente? Ne cessa di riprendermi: perche vccisi Dolone Troiano: ma non dice egli che io lo vccisi per vtilita publica, poscia che io l'hebbi ascoltato: perche, quantunque io mene fussi potuto ritornare, bastãdomi di hauere inteso da lui i segreti de' Troiani, nondimeno per uostra maggior sicurezza andai nelle Tende di Reso, & quiui poi che hebbi vcciso esso Reso, presi i suoi caualli auanti che hauessero gustato i pascoli di Troia, e beuuto dell'acqua del Fiume Xãto, le quai due cose se hauessero potuto fare era impossibil prender Troia: & quelli giunti al suo Carro, mene ritornai a guisa di trionfante. Come adunque mi potete negar queste arme? Che direte ancora di Serpedone, e d'altri Re, e Signori morti dalle mie mani? onde egli è pur segno ch'io non son fuggitiuo, di che fanno anche fede le fresche piaghe ch'io porto nel petto, il che non potra dire Aiace, il quale in tutto questo assedio non ha versato vna goccia di sangue: pero mi duole, che egli attribuisca a se tante lodi, e maggiormente d'hauer saluato le nostre Naui: poi che tutti sappiamo, che allor soccorso si trouò Patroclo con piu di due milia. Oltra di questo egli dice (& negar non si puote) che combattè con Hettore: ma non dice però che ve andasse per forte: percioche erauamo

noue

noue imbussilati che haueamo solo cura di cōtrastare alla persona d'Hettore, fra quali ui sarei andato io ancora se la sorte m'hauesse dato, si come n'andò lui senza recarne cosa di guadagno, essendosi distaccato da Hettore senza farli offesa alcuna. Con tutto questo Aiace non si vergogna dire che io nō potrei portar l'arme d'Achille, cō tutto che egli sappia, che quando esso Achille uiuea (della cui morte mai mi ricordo senza lagrime) fu una fiata molto stretto da una troppa calca di nimici, doue io lo soccorsi, & recatomelo sulle spalle à buon saluamento lo condussi: & queste non sono menzogne, poi che ancor viueno di quelli, che vi si ritrouarono presenti. Dello Scudo ancora, volete uoi che la Dea Tetis madre del nostro valoroso Achille lo facesse fare, & ui facesse sculpir dentro la immagine di tutto il mondo, accioche lo portasse Aiace, ilquale non conosce niuna di quelle cose, che dentro ui sono sculpite? perche adunque domanda egli l'arme che non conosce? Mi riprende ancora Aiace ch'i non volea venire allo esercito, & ne riprendè anche Achille, ilquale non ui uolea similmente venire, stando con le figliuole di Licomede: ma la nostra simulatione merita scusa, perche la madre tenea Achille, & io era tenuto da Penelope mia mogliere, del cui amore era sommamente preso, e però mi dilettaua allhora dimorar con seco, con pensiero, che come il mio appitito

si

si fusse rallentato alquanto, di venir subito allo esercito: onde questo biasimo è comune fra me, e Achille. Ne ui mareuigliate Signori, che co stui improperi me solo, perche impropera tutti uoi dicendo, che io accusai falsamēte Palamede: perche ne segue, che uoi ancora falsamente lo condannaste. Similmente egli mi accusa di Philottete, e n'accusa similmente uoi, poi che senza la uostra dispositione non fu e sposto nell'Isola di Lenno, & pur vedete quanto sia stato vtile questo mio consiglio: conciosia, che Philottete in Naue sarebbe morto, doue che al presente sendo ui uo, dell'opera sua c'è necessità piu che bisogno, essendo stati premoniti dallo Oracolo, che lo dobbiamo condurre allo essercito: però sarà bene che Aiace uada per esso, & faccia proua se cō la sua lingua grossa (laquale allhora sarà di giouamento à Greci, quando il Fiume Simoente correrà à rouesciae, la Selua d'Ida nella primauera uedrassi senza fronde) saprà tanto humiliar Philottete crucciato con tutti i Greci, & particularmente con meco: che lo conduca a noi. Doue che à me mi dà il cuore di condurloui non altrimenti ch'i ui recassi il Palladio di Troia, tolto del cuore de'nimici: e similmente le cenere del corpo di Laomedonte, le quai due cose doppo la morte di Hettore se si preseruauano in Troia, come sapete, non era possibile prēder Troia: doue che le si prende, io sono che la prendo, poscia ch'io l'ho ridutta in guisa,

guisa, che vincer si puote: riserbando però sempre la metà di queste lodi al mio Diomede, il quale se non sentisse che il sapere si deue all'arme preporre, egli ancora haurebbe domandato queste Arme d'Achille, si come hauerebbe fatto Menelao, & Teucro fratel d'Aiace, di lui assai piu moderato, & molti altri de i nostri in arme gloriosi che hanno ceduto al mio consiglio. venga adunque Aiace à far paragone della virtù sua con meco. Nondimeno non si puo negare, che egli non sia nelle battaglie fortissimo, ma questa sua fortezza gli riuscirebbe meglio se fusse temperata con parte del mio sapere: percioche lui combatte co'l corpo, & io con la discritione, & con l'animo, prouedendo sempre oue bisogna, e però di tanto auanzo lui, di quanto il Capitano è da piu del Caualliero. Per le quai cose ò Signor Greci, donate quest'Arme al vostro Vlisse, & per merito di tante altre fatiche, che ha sofferto qui tanti anni per voi, in guisa, che siamo certi hormai d'hauer uinto, hauend'io tolto à Troiani tutte quelle cose, che poteano impedirci la vittoria. E così detto mostrò la fatata immagine di Pallade, detta Palladio, e tacque.

Con poco piacere ascoltarono le donne questa diceria, per non sapere a che fine fusse stata narrata, ne che si volesse significare, onde altre diceano, che sotto questo velo, qualche spirito appassionato hauea voluto dimostrare, se, per fauore hauer per-

uer perduto una qualche causa giusta, & altre, che que' due giouani virtuosi haueano voluto per essercitio far proua dei loro ingegni, & altre altrimente sentiano: & cui biasimaua, & cui lodaua, come in tutte le cose accader suole. Finalmente per non introdurre un altro giudicio fra di loro, à concorrenza de gli huomini, commosse ancora del desiderio de publici honori, fatto in vn subito adattar quiui certi Padiglioni perche seruissero per Case allhora, rappresentarono in sustanza l'inganno, che fece Gioue ad Alchmena quando giacque con seco in forma d'Anfitrione marito di lei, onde generarono il valoroso, & saggio Alcide, laquale fauola in tal guisa descriueremo per intera satisfatione dei Lettori.

Credettero gli antichi sauij della Grecia, esser stato padre, e principio della nobilità loro, Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae figliuola d'Acrisio. Di questo Perseo, & di Andromeda sua consorte, nacque Gorgofonte, & di Gorgofonte nacque Elettrione, e di Elettrione nacque Eugrilio, & Alchmena, laquale fu madre d'Hercole il glorioso. Hauendo adunque i Thebani grandissima guerra con certi populi nominati Theleboici, perche haueano loro rubbato molte Naui, & fatto altri danni, fecero un grande apparecchio e mandarono loro adosso questo Eugrilio nobilissimo, & fortissimo fra tutti i Thebani, capitano, & duce della lor gente; ilquale come volse

la trista sorte, nella espugnatione di certo presidio fu miseramente morto. Della cui morte peruenuta la nouella in Thebe, tutto il populo ne dimostrò infinito dolore, & principalmente la bellissima Alchmena; laquale come si vidde orbata del suo vnico fratello, subito sendo ella oltra modo ricchissima, & valorosa: si diede a pensare comunque potesse far vendetta della sua morte. E pensando le souuenne, come poco lontano da Thebe era un giouane detto Anfitrione, bello, ben composto, & nell'arme piu presto superiore, che vguale à piu valorosi huomini del suo tempo, che discendea similmente da questo Perseo: però, hauutone prima consiglio co' parenti, & co'l supremo Magistato di Thebe, si dispose torlo per marito. Et messo il negotio in pratica, presto si venne allo effetto, percioche Alchmena, come s'è detto era ricchissima, e fra le belle bellissima, & per gratia particulare, e grandezza d'animo, & per quanti altri doni possano dare Natura, & Arte, era sopra ognialtra compiuta, & formata à pennello. Doue che Anfitrione era di ricchezze bisognoso, per esser liberalissimo, auenga che per questa sua liberalità hauesse gran seguito, e beniuolenza fra le armigere genti: però piacendoli sommamente il partito, questa fu la conclusione; che Alchmena fu contenta riceuerlo per consorte, doue che egli prima le promettesse vendicare, & con effetto vendicasse,

cesse, per quanto potea distendersi il suo valore, la morte del fratello. Alla qual cosa fare, di buo na voglia condescese Ansitrione, per esser capitano di potente signoria, & seguito da molte genti, & per vedersi con questo parar dauanti occa sione di poter dimostrar quell'arte, della quale facea professione. Furono adunque celebrate le nozze con poca festa per la recente morte d'Eugribo: ma poscia che, si come de nouelli sposi è vsanza, furono per alquanti giorni dimorati in diletteuol trastulli, Ansitrione, con buona gratia dei Signori Thebani, si partì con un forte, & numeroso esercito. E passato vn braccio di mare, andò adosso a questi Theleboici, i quali erano molto potenti, & haueano vno animoso Signore detto Terella, onde seguirono fra di loro molte battaglie, & crudelissime vccisioni. Finalmente combattendo vn giorno auuenne, che Ansitrione vccise Terella, e percio i Theleboici in fuga posti, si riserrarono nella Città, e poco poscia s'arresero con patti horreuoli, satisfacendo tutti i danni à Thebani, & fecero ricchi doni ad Ansitrione, fra quali fu vna Coppa d'oro per arte mirabile, laquale egli riceuè come cosa piu di ogni altra carissima, con pensiero di farne dono ad Alchmena sua moglie. Lasciati adonque in buona concordia questi Theleboici da lui soggiugati in nome de'Thebani, sene ritornò Ansitrione, uerso Thebe, doue prese porto cinque mi-

P 2 glia

glia lontano dalla Città vna sera sul tardi, con animo la uegnente mattina di uoler fare vna entrata trionfale, secondo la costuma de' uittoriosi Capitani, che hanno fatto gran beneficio alla Republica. E con questa intentione mandò vn suo fedelissimo seruo per nome Sosia, a dar di se nuoua alla Moglie: della cui diuina bellezza di già Gioue ardendo, come di tutti questi maneggi consapeuole, prima che il vero Sosia giungesse à Casa, prese forma d'Anfitrione, & commutato. Mercurio in Sosia sene venne in Thebe, & entrato celatamente in casa d'Anfitrione, fu riceuuto da Alchmena con ogni possibile allegrezza. Doppo la quale egli le narrò della vittoria, & come per uenir da lei hauea lasciato l'esercito nel porto, con animo di quiui ritornare la mattina auanti giorno, accioche niuno hauesse contezza della sua partita; si per non dare a credere, se da troppo amor sospinto hauer lasciato l'essercito, si ancora per far la sua entrata piu reale, & magnifica, à fine, che il popul Thebano fusse piu certo della virtù sua, ueggendo come hauesse saputo ben reggere, e tirar à fine impresa si difficile. Cenarono adunque lieti, e dapo cena andarono a letto, doue con simile inganno Gioue, colse i frutti disiati, & cari. In tanto il finto Sosia co'Talari a piedi volò inuisibilmente nel porto, & rubbato la mirabil Tazza, che i Theleboici haueano donato ad Anfitrione, ritornò in Thebe, &

posesi

posesi sulla porta d'Alchmena, & eccoti venire il vero Sosia cosi fra se fauellando. O' quanta se sta mi farà la mia padrona, so che ella mi vestirà tutto di nuouo, & darammi il beueraggio, e cosi dicendo gionse sulla Porta doue il finto Sosia li disse. O là, chi se' tu, che vai cercando? Et egli.io son Sosia non lo vedi? A cui Mercurio, tu di le bugie, perche io son Sosia. no'l uedi tu? Riguardollo sottilmente all'hora il vero Sosia, poscia cominciarono fra di loro vna gran contesa, giurando, & affermando ciascuno, se esser Sosia. Finalmente Mercurio gli dette di molte pugna, per il che parendo al uero Sosia d'esser' male arriuato, disse à costui. Tu che dici d'esser Sosia, dimmi per gli Dei, cio che facesti nell'ultima battaglia? auuisandosi con questo di poterlo corre in bugia. Io, rispose Mercurio, andai al Vascello del mio Signor, & quiui beuui una gran Tazza di vino. Parue questa al vero Sosia vna tal mareuiglia, che lo pose in dubbio di se stesso: però come se fusse uscito de' gangheri, si rimiraua tutto, & parendoli pur d'esser Sosia dicea in fra se. Questa è pur la Casa del mio Padrone, questa è pur la contrada. che vorrà adunque dir questo fatto? Et di nuouo auuisandosi di poter corre il finto Sosia in bugia, li disse; se tu mi fai dire quello, che vltimamente fusse donato da' Thebeboici al mio Padrone, & cio che gliene fece, mi darò à creder, che tu possi esser Sosia. A cui

Mercurio: poi che il mio Signore fu vscito della terra, & ritornato al Padiglioue, i Theleboiei li mandarono ricchissimi doni, fra quali, vno che era uestito di uerde, li presento una bella Coppa d'oro, la quale egli la diede à me, & io la riposi in vna Cascia, che lui indi serrò, & sigillò co'l proprio Anello. Il vero Sosia allhora non sapendo oue si fusse, disse: egli è forza, che tu sij Sosia, pero io mene ritornerò dal mio padrone, e dirogli, che Madonna ha saputo il tutto da un altro Sosia. E senza piu ritornatosene al Porto, racconto quanto gliera accaduto ad Anfitrione, il quale credendolo ubbriaco ne lo mandò à dormire, doppo una lunga contesa seguita fra loro. Non era anche apparito il giorno doppo la lunga, & duplicata notte, quando Gioue uscito del Letto, si fece dar da Mercurio la Coppa tolta ad Anfitrione, & ad Alchmena la donò, poscia prese partenza da lei, laquale rimase grauida del magnanimo Alcide, auuenga che fusse prima grauida del marito. Ora quando fu il tempo, il vero Anfitrione uenne trionfante in Thebe, doue fu da ciascuno con mareuigliosa festa riceuuto, poscia andatosene à Casa, Alchmena non si mosse altrimente per girli incontro, parendole d'hauer fatto ogni suo debito compitamente nella passata notte, di che egli si prese non picciolo sdegno, & mareuiglia, onde non potè tanto contenersi, che cosi non le dicesse: Ahi donna, è tan

to tempo ch'io sono stato da te lontano a uendicá re la morte di tuo fratello, & al presente fai del mio ritorno cosi poca stima? E come, rispose ella, non t'ho io festeggiato assai questa passata notte. Oime disse Anfitrione tutto smarrito, me non hai tu festeggiato: pero che iersera cenai con Naucrate tuo parente, e questa notte non mi son mai partito del Porto, come adunque puoi tu dir questo? Sopra le qual parole dal sì al nò ui fu da contendere assai, finalmente Alchmena cosi disse. E come puoi tu dir non essere stato con meco, poscia che questa mattina auanti giorno mi donasti la Coppa d'oro, che a te fu donata da' Theleboici, & mi raccontasti tutti i particulari della guerra, & similmente il modo con che uccidesti Terella? O Dei, & come puo esser que?o suggiunse Anfitrione; & fatto quiui chiamar Sosia li fa recar la Cassetta oue era la Tazza riposta, & uedela serrata, & suggellata. Dall'altra parte Alchmena, per Tessala sua Donzella fa recar la Coppa, che credea da Anfitrione esserle stata donata. Vede la Coppa Anfitrione, & tutto smarrito apre la Cascia, & nulla ritrouandoci, dice. Per certo Alchmena, o tu sei incantatrice, o tu hai dimestichezza di qualche incantatrice, onde mi uien fatta questa nouella: nondimeno poco o nun conto tenendo della Coppa, torna di nuouo à dire. Che di tu ch'i feci questa passata notte? & ella, non lo sai tu? ma è fu di bisogno, che

lei raccontasse particularmente ogni successo: di che Anfitrione rimase oltra modo dolēte, e sospeso in guisa, che non sapea immaginarsi questo fatto, perciòche gli andaua pur per l'animo, che se Alchmena haueße operato con inganno, non si sarebbe daperse palesata: nondimeno questo intēder, ella esserſi ben sollazzata la notte adrieto, lo fece tanto trapassare i termini, che si diede à improperarla di adulterio. Onde conoscendo Alchmena, che la cosa non andaua da scherzo, si co mincio à dolere, facendo i maggior sagramenti del mōdo, se, non esserſi con altr'huomo sollazzata, che seco: come fusse ben certa di dire il uero. Ma replicādo pur Anfitrione, se, non esser stato, amendue hebbero grandissimo dispiacere. Finalmēte fecero un poco di tregua, durante laquale ciascū promise giustificarsi cō uere ragioni. tuttauia conoscēdo pur Anfitrione, che gliera statà fregata, nō uenēdo Alchmena ad alcuna giustificatione, che bona fusse, di nuouo tutto di mal talēto ripieno, così le prese à dire. Egli è pur forza, che tu conoscesi colui che si giacque cō teco, pche io t'assicuro, che nō fui quell'esso: ne ti dare a credere ch'i uoglia, che la cosa passi così di leggiero, pche se tu nō me la raccōti amoreuolmēte, io farò richiamo al magistrato, senza riguardo alcuno della ricca dote, che mi desti, e farotti castigare per adultera. Quantunque Alchmena si ritrouasse la piu scontēta dōna del mondo, nondimeno con fidandosi

fidandosi nella sua innocenza (peroche innocentissima si tenea) senza punto perdersi d'animo, cosi rispose. Io sono honesta, e pudica donna in guisa, che mai riuolsi solamente il pensiero ad altr'huomo fuor di te. e uanne doue ti pare, perche ogni tuo detto prenderò da scherzo, auuisandoti, che dicendo di me cosa disonesta, tutta la vergogna sarà tua, perche à guisa di reo ti farò mentire: Ne ti dare à credere, che la mia robba sia stata la dote ch'io t'ho data: percioche il timore degli Dei l'amor de' parenti, la concordia de' cognati, l'ubbidienza uerso te, la liberalità uerso i buoni, l'hauere scacciato da me ogni illicito amore, & finalmente l'honestà mia sono la uera dote ch'io m'ho recato meco. Fece Anfitrione diuersi pensieri udendo queste parole, & finalmente à questo si attenne, di far morire Alchmena, poscia che haueße parturito: onde tenendo il cattiuo animo celato, cominciò ogni di piu à dimostrarsi men turbato, e à farle carezze, e festa: nondimeno ella ne pur si degnaua d'ascoltarlo per il graue sdegno in se concetto. Ora essendo Alchmena vicina al parto, parue a Gioue di douerla visitare, & rimediar alla cosa: però tolto di nuouo forma d'Anfitrione, ilquale era pur all'hora con Sofia andato fuore per sue bisogne, e menato seco Mercurio come dianzi mutato in forma di Sosia, con ridiculoso modo se appresentò ad Alchmena, facendo la piu bella, & serena fronte

che

che fusse possibile per piacerle : ma ella da se ributtandolo, egli cosi le prese à dire. Alchmena cara, io ho fatto questo solamente per far proua dell' honestà tua in tanto, che assai mi duole il dispiacere, che ten' hai preso : però essendo tu vicina al parto, ho deliberato di non lasciarti in questa amaritudine : & cosi detto con mille dolci modi gli addomandò perdono dello improperato adulterio, ilqual perdono subito concio il giuoco e fu fatta la pace. All'hora Gioue le domandò, che douesse apparecchiare i Vasi per sacrificare, & rendere i uoti, che egli dicea hauer fatti per conseguir la uittoria, affermãdo non hauerli satisfatti prima, per lo sdegno hauuto con lei co. Fu adunque fatto il sagrificio, doppo ilquale amendue entrarono in Camera, & raddoppiarono la pace : indi sendo in assetto il desinare, Gioue chiamò il finto Sosia, & dissegli, che andasse per Blestaro (qual era padron del Nauilio sopra cui il uero Anfitrione era ritornato dalla guerra) che venisse seco à desinare. Ritornò Mercurio in un baleno, & disse fingendo, che Blestaro hauea che fare : pero soli desinarono Gioue & Alchmena. Alla quale doppo desinare sopra uennero le pene del parto, onde tutta la Casa andò sossopra : però recatosi Gioue sulla porta, ecco il vero Anfitrione, e'l uero Sosia, & volendo entrare in Casa, Gioue prende pel braccio Anfitrione, & fermati, gli dice, & doue uai? Di ue

ue vado? rispose Anfitrione, in casa mia vado? In casa tua? rispose Gioue, tu mi pari vscito di ceruello, perche questa Casa è mia, qua dentro è la mia moglie, e tutte l'altre robbe mie. Questa è la tua Casa? suggiunse Anfitrione, & uolendo seguir piu oltre sopravenne Blefaro per desinare, sendo stato chiamato dal uero Sosia: a cui il vero Anfitrione cosi disse. Che ti pare ò Blefaro di co stui, che dice esser me? e che la mia moglie, la mia Casa, e le mie robbe son sua? pero poi che tu sai ch'i sono, aitami ti prego contra quest'huomo di Thesaglia madre degli incantamenti? Dall'altra parte Gioue racconta a Blefaro cose, che altri che Anfitrione, e lui non le sapeano, il quale non cessaua di dire à esso Blefaro, che non credesse à costui, che non era Anfitrione. La quistione era grande, & Blefaro mirando, & rimirando hor questo, hor quello, amendue Anfitrione afferma ua, & come se si sognasse non sapea che si fare: alla fine al uero Anfitrione riuoltosi disse. Tu mi richiedi ch'i debbà porgerti aita; ma quando riguardo ogn'un di uoi, non so ch'i mi debba aitare; però io ho fame, & da fare altre facende, terminate da uoi le uostre liti, & partissi. Gioue al l'hora entra in Casa, & serra la porta, Anfitrion picchia, e fa grande istanza, che gli sia aperto. Mercurio fatto Sosia si fà alla finestra, e come se fusse stolto con parole spiaceuoli lo scaccia. Anfitrione si morde le labbia, e tutto si dibatte minaccian-

naccian-

nacciandolo, & Sosia con vn Vaso d'acqua da capo à piedi tutto lo immolla. Il vero Sosia che dal finto era stato battuto si sta di nascosto à vedere dicendo frase: tu mi teneui imbriaco, & al presente vedi pure, che nõ solamẽte vn'altro Sosia è in Casa, ma unaltro Anfitrione ancora, ò che bella festa. nondimeno egli si tace dicendo, s'io mi scuopro crederassi me esser quello che l'habbia immollato, & vcciderammi. Insu questo essendo si il uero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, & vccidere chiunque vi ritrouasse, fu dato ne gli Strumenti, & terminata la ridiculosa festa: laquale co'l giudicio dell'arme d'Achille fu rappresentata in guisa, che fatica fece à chiunque ui si ritrouò presente, come mi fu raccontato dal Frate; si per essere i Senesi per lo piu di felicissimo ingegno, si perche quiui non mancarono abigliamenti, musiche, & altre cose necessarie; come per essere stata cosa fatta all'sprouista, senza altra arte ò industria fuor che la naturale; perciochè il uoler dimostrar l'arte, & vno intẽto studio, leua bene spesso la gratia à tutte le cose. Poscia tutti di brigata sene andarono à vn Fiumicello quiui vicino, doue, mentre che i deputati pescauano, le donne in compagnia de' gentil'huomini, hor lentamente caminando, hor posandosi sopra teneri fiori à piedi di qualche Arbuscello, honestamente scherzauano, intertenendosi con ogni modo piaceuole, & hone-

sto

sto: Nel qual tempo considerando Messer Francesco, che questa merenda haurebbe nome di cena, per essersi consummato tempo assai in recitare queste due fauole, & che percio bisognaua pensar di pascer tanta brigata con altro, che co'Pesci di questo Fiumicello: diede ordine, che fusse posta in assetto quanto prima vna suntuosissima cena, come fu fatto. Però quando fu il tempo, dato l'acqua alle mani, se ne andarono à tauola, sotto vna ben composta pergola del suo giardino, doue cenarono lietamente; ma poscia, leuate le tauole, Messer Francesco cosi prese a dire.

Io rendo à Dio le gratie possibili, che mi fa vedere cosi nobilissima brigata hauer preso diletto venire hoggi a far festa con noi nelle nostre case; ma perche non può quasi essere altrimenti, senon che la piu parte sia rimasa con desiderio di sapere il rimanente della fauola di Gioue con Alchmena, e il nascimento di Hercole cosi acconciamente rappresentata dalle bellissime, & valorose madonne qui presenti; però, accioche niuno ne rimanga mal satisfatto, mi compiaccio di tutto il rimanente raccontarui; prima per leuar di quest'obligo esse madonne, e scemar lor'fatica, indi per dar materia di seguir piu oltre ragionando fino a hora di andarsene à riposare. e questo detto cosi seguitò.

Essen-

Essendosi adunque il vero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, Alchmena gionse alle strette del parto; però come conuiensi imprecò Gioue, che volesse porgerle aita. La onde subito s'udì vna voce che disse; non temer donna, ch'io son qui presente: & doppo la voce soprauenne un grandissimo splendore, con vn grandissimo ribombo in guisa, che quanti erano in casa, caddero à terra mezi morti, fra quali cadde similmente Anfitrione, che era stato lasciato entrare in su questo punto da finto Sosia: e finalmente per nō tediarui cō questo miracolo, Alchmena parturì due figliuoli, il pri mo del marito, e l'altro di Gioue, che fu Her cole nominato; onde esso Gioue datosi à conosce re accordò la cosa, ringratiandolo di tutto Anfi trione, fuor che dell'essersi ghiaciuto con Alch mena, e via disparue. Ora essendo Anfitrione r tornato con la moglie in buona pace, perch egli era ambitioso; pose ogni suo particular pensi ro in far nutrire Hercole hauēdo hauuto da Gio ue, che i suoi miracolosi fatti renderebbero im mortale, e chiara la sua fama. Ma non poten ritrouare tanto latte, che fusse basteuole, di c ni macinate di Cinghiari, Orsi, e Buoi lo nutri ua. Essendo peruenuto nell'età d'anni quindic per humana forza e diuino intelletto auanza tutti gli huomini de suo tempo: perciochè e era ottimo grammatico, eccellente filosofo,

per-

perfettissimo Astrologo. Et auenga che di tutte queste scienze si dilettasse, nondimeno piu li piaceua adoperar le forze del corpo, nelle quali pari alcuno non ritornaua. Onde il piu del tempo nelle selue, e doue animali di maggior forza, & fierezza s'auuisaua poter ritrouare, piu da suo particular desiderio, che da altra cupidigia sedutto, si essercitaua. E quando accadea, che dimorasse nella città (percioche egli era potentissimo di ricchezza, bellissimo di persona, acutissimo di intelletto, e secretissimo in tutti i suoi affari) facilmente à se tiraua gli animi di piu d'una amorosa donna, godendo de' loro abbracciamenti. Ora accadde, che essendosi vn giorno in Thebe à honor di Bacco celebrato una solennissima festa, la vegnente notte Hercole fu raccolto da vna nobilissima giouane ad amoroso trastullo: e la mattina poi, egli, come d'ogni riposo nimico, con bellissima compagnia di giouani vscì della Città per andare a piacere. E perche ciascuno piu volentier segue quello, che piu li diletta, & piace: però i suoi compagni presero quello esercitio, che piu ando lor per l'animo. Ma essendo comparsa à Hercole dauanti vna bellissima Cerua, egli si pose à seguirla, & cacciatala da un boschetto qui uicino la ridusse al piano, e dal piano al monte in tanto, che drieto à questo monte per lungo spatio seguendola soletta l'uccise. Poscia postosi à seder sopra d'un sasso per prendere alquanto di riposo

riposo s'auuisò, che mai l'huomo ualoroso debbe perdere il tempo in vano: però, accio che l'otio l'animo suo non occupasse, si diede à pensare, & pensando li souenne, che in tre maniere il tempo dispensar si deue, cio è: ricordarsi delle cose passa te, disponere le presenti, & prouedere alle futu re: onde & standoli fisso nella mente il singular piacere hauuto nella passata notte, & altresi as sai, & maggior diletti, e trastulli, ne riceuea sin golar gioia, & contento. Indi consideraua l'ho reuole affanno hauuto questo giorno, e l'honora ta preda della Cerua insieme con altre sue simi fatiche, le quali li recauano somma lode, e l preponeuano à principali della Città. E fra que sti due pensieri ne surgeua il terzo assai piu de gno della uirtù sua, e del suo valoroso intelletto però dicea fra se. Certo che il viuer nella citt fra delicati conuiti, con belle, e pellegrine mado ne, in uezzosi giuochi, e trastulli, lontano da og pericolo, ornatamente uestito, pare una gra beatitudine in vita. Ma perche egli hauea le to i ualorosi gesti delli antichi Heroi, piu al mēte eleuandosi suggiungeua, certo, che l'eser tar la persona in uirtuose fatiche reca grandis mo honore, & fama: laquale eterna uita ren doppo la morte: percioche poche cose nel mon honoreuoli si possano bramar, che non sieno p ne di molti affanni, e perigliosi accidenti. mentre che in questi pensieri dimoraua, hora p

l'uno,

ſuno, & hora per l'altro diſcorrendo, leuato gliocchi uidde uenire a ſe due donne con altiera faccia; ma d'habito diſpari: vna delle quali, co me che vgualmente caminaſſero, à l'altra nondimeno antecedea con una certa maeſtà piu reuerenda, dimoſtrando tutta la vita, & in ogni ſuo geſto, ſegni di grandiſſima modeſtia, e caſtità; ſendo d'un puro habito bianco tutta veſtita: doue che l'altra era talmente disboneſta, e laſciua: che daperſe ſteſſa vagheggiaua l'ombra ſua, non hauendo parte alcuna di naturale, che non fuſſe alterata. E gionte a Hercole dauanti: ilquale dal penſiero ſciolto miraua la lor venuta, queſta ſeconda, forſe temendo non eſſer preuenuta dall'altra nel parlare, impudentemente accelerato i paſſi, & fattoſi ad Hercole vicina, coſi li preſe à dire. Belliſſimo, & gratioſiſſimo giouane, io certamente conoſco comunque l'animo tuo ſia d'ogni intorno afflitto, non ſapendo quai deſiderij debbi ſeguire in queſta mondana ſorte, onde io ſono venuta qui per ſciorti da queſto dubbio, acciocbe tu ſegui me come padrona & duce della tua uita: percioche io ti condurrò per vn leggieriſſimo ſentiero, da ogni parte dilettreuole, e d'ogni ſuauità ripieno, ſenza alcuna moleſtia, ne fatica: in cui ritrouerai tutti quei diletti, che immaginar ſi poſſano in guiſa, che mai ſentirai coſa, che ti diſpiaccia. E ſij certo, che il mio adoperare ſarà tanto dolciſſimo, che rimouendo

Q te da

se da te, di buona voglia mi consentirai ogni pen
siero, che ti fusse venuto in animo di adoperarti
in materia d'arme, nelle horride battaglie: &
similmente ogni sollecitudine, che ti potesse ma
nascere in mente ad utilità della republica, &
allo augumento, & fermezza del suo stato: e fi
nalmente t'allōtanerò da gli otij vtili, che non t
lascerò prender consiglio all'utilità tua, à la tu
fama, ne alla salute de gli huomini, e dell'hono
tuo: perche questi pensieri sogliano sempre
Principi recare grauissime perturbationi. E
però la prima cosa ch'io uoglia da te, è, che tu pon
ga ogni diligēza in hauer di quegli huomini,
che sanno più fare gran moltitudine di pretios
viuāde, acciòche per uia di dire, solo dello odor d
quelle ti paschi. E le beuande sieno varie, e di
lettevoli secondo le stagioni, acconcie con infini
ti odori di mirabil suauità. E auuenga che qua
che donna, o dōzella di corpo bellissima si ritroui,
io te la darò a tuoi diletti, o per forza, o per ing
no, o per ariento, o per promesse, o per qualche
altro modo, pur che tu adempia questa giouenti
fame di libidine, hauendo tu inanzi apparecchia
to un tenero, & morbido letto di pura piuma, s
per questo, come per satisfare giorno e notte a
tuoi dolci, e uoluntarij sonni. E se per alcun tem
po ti occorresse hauere qualche nimicitia, o su
spetto, non pensar ch'io uoglia, che tu sopra le
l'animo ui affatichi, perche io ti ritrouerò una in-
finità

finità d'huomini dishonorati, appellati segugi, & cagnotti, iquali allettati, et cõuinti dalla ingor da sete de' tuoi beni, per te sott'entreranno ad ogni pericolo, e per il buon gouerno de' tuoi fatti. Ne questo affare mi sarà punto difficile, send'io reina dell'uniuerso, e così amoreuol di coloro, che meco s'accompagnano, che coglieno sempre un largo frutto dalle loro attioni. Pensato che Hebbe Hercole alquanto sopra le promisse di costei, adomandolle come hauesse nome, & ella: dagli amici miei; e da quelli che seguono le mie leggi, sono (disse) chiamata Felicità, bẽche alcuni, iquali pla lor faticosa vita si son fatti di me nimici, mi chiamino Improbità. Doppo questo l'altra donna naturalmente bella, sauia, e honesta, così à fauellare incominciò. O magnanimo, & valoroso figliuol di Gioue, come prima m'è stato manifesto chi tu sei, e la tua indole, e'l tuo sublime ingegno attissimo ad apprender tutte quelle cose, che d'uno ottimo Principe son degne, son uenuta da te con certa speranza, che debbi del tutto rimuouerti dalle cose infime, e terrene: & attendere alle sublimi, & vere: il che facilmente ti verrà fatto, se seguirai le mie vestigie: che seguendole, sarai fatto Principe di cose honeste, probatissime, e perfette: onde con l'opra tua mi renderai appo tutte le genti piu chiara, honorata, e di maggior riuerenza degna. Ma non credere già il mio diletto figlio, ch'io uoglia ingannare

cō larghe promesse di trāquilli piaceri, anzi, si co
me è vero, che il grāde Dio creò il cielo, il mare,
e la terra, e tutte l'altre cose : cosi verissimamen
te ti farò manifesta tutta la mia uoluntà. La on-
de conuien prima, che tu habbia per certo, che
esso Dio ordinasse, che niun bene, niuna cosa ho-
nesta, horreuole, e di laude degna possa l'huo-
mo acquistare senza grandissima sollicitudine, e
fatica : però in tutte le cose à le quali penserai
voler dar di mani proporraiti prima d'hauere lo
onnipotente Dio fautore, & propitio : e l'haue-
rai, se guidando la tua uita con ragione, ricono-
scerai sempre ogni bene da lui, & lo seguirai con
ogni tua operatione, rendendoti puro honore, &
sagrificio. Poscia, se vorrai esser caro a gli ami
ci, sarà necessario, che ti affatichi in far lor be-
neficio, per dimostrare apparenti segni della beni
uolenza che tu gli porti. E desiderando d'essere
abbracciato, & osseruato da' tuoi cittadini con ar
dentissimo amore, studierati non solamente à con
seruar loro l'honor acquistato, la dignita, e'l frut
to: ma a fargliele maggiore, e piu magnifico: che
cosi facendo acquisterai fama nel mondo di bon-
ta, e di giustitia : e ciascuna cosa ti seguira felice
mente segondo il concetto desiderio : purche vo-
lendo tu trarre de' tuoi campi, cioè di te stesso
abondeuol frutti, ponga vno intento studio, &
vna singular vigilia in coltiuarli. E se vno ar-
dente desiderio d'acquistar gloria per fatti d'ar-

me ti riscaldasse il cuore, per poter le fortune tue e quelle de gli amici tuoi defendere con detrimen to de gli auuersarij: darai opera à l'arte milita re, accostandoti à cui te la sappia insegnare: & quādo l'hauerai appresa, l'adopererai la cō fatti, e non con parole giustamente. E finalmente volendo far buona complessione, & mantenere il corpo sano, e robusto, acciochè sopraueñendo il bisogno l'intelletto tuo sia proprio ministro di tè medesimo, non lasciar per l'otio diuenir uili le membra tue, anzi procura di renderle agili, e strenue con le fatiche, e frequentissimi sudori. Non hauea ancor costei la sua oration terminata, quando l'altra con queste parole interpellandola disse. Ah Hercole mio: par che tu non conosca quante miserie, & fatiche ti proponga questa femina di buona fede, con poco honore e men frutto in questo breue uiaggio della nostra ui ta: accostati adonque à me ch'i ti condurrò per via via piena d'ogni riposo e piacere come t'ho detto alla vera felicità. Allhora l'altra donna appellata la Virtù con voce piena d'armonia esclamando disse. O fede de gli Dei, e delli huomini che cosa è inie, che buona, e comoda sia o infe lice femminella? Qual dolcezza si può sentir da te, che non fai cosa c'habbia ombra d'alcun bene, vfficio d'alcuna laude, & oggetto d'alcuna glo ria? E che è peggio non sai anche misurare i tem pi delle tue auidità, e del tuo lussuriare. Dimmi un

poco: (ma non mi negare il vero) inanzi che tu mangi ricchissimamente non t'apparecchi l'ampie cene per diuorar senza misura? et inanzi che la sete ti inuiti lenissime beuande, non per bere, anzi per stracannare? Et accioche apertamente si dimostri la fine de' tuoi retti consigli, tu ti fai apparecchiare infinite sorti di viuande in guisa, che non cerchi di mangiare per viuere, solo desideri sommamente viuere, per importunamente mangiare, e non mangiare per seruire alla natura, ma per disordinatamente compiacere alla gola, al corpo, al sonno, e alla libidine. E queste son quelle cose, che procacci a' tuoi seguaci, con sommo piacere, e diletto di uiuere, non gia di ben uiuere. E che diro io delle tue beuande piene di lussuria? se non che tu stanchi la terra e'l mare per hauer ragione de' miglior vini, ne' quali, per piu dilicatamente bere, e satiare il senso del gusto, come intêperata che sei, cerchi nel mezo della estate porui dêtro la fredda neue, o porli in certe grotte al fresco, doue ancor tu similmente dimori in otio ragionando con persone simili a te di cose vane, e lasciue: per accrescere il fomite della libidine in noi naturalmente potentissimo, quasi come che tu diletti spegnere il fuoco nella stoppa appicciato, con l'olio. Ne è anche da lasciare questo tuo sonno pieno d'ogni piacere, che fa gli huomini effemminati, e piu morbidi, e vili, che le lasciue donne: il quale vsi sopra tanti ap-

ti apparecchiamenti di letti, dandoti in preda di quello prima che ti sopravenga. Ne vuoi che vna minima piega hoggi nelle dilicatissime lenzuola appaia, e poi domane sei posta in vno horrido Sepulcro fra l'osse de' tuoi nimici con infamia eterna de' tuoi costumi. E che è peggio, tu non fai questo perche ti bisogni riposare il corpo per le diurne fatiche: ma solo per seguire il costume de gli Epicuri, che credeano la somma beatitudine consistere nello empire i desiderij, onde ciascuno che va cercando i diletti di questo mondo, e'l viuer senza trauagli, oltra che egli è Epicuro, uiue nõdimeno con piu trauagli de gli altri: percioche i comodi stessi li sono alle uolte rincresceuoli, e noiosi. E cosi ti seppelisci nelle piume, lequali nõ furono ritrouate, ne si debbeno usare per diletto, ò per lussuria; ma per riposare i corpi fatti stanchi dagli horreuoli, & pietosi ufficij: Delle cose veneree ancora non ne uoglio troppo ragionare, perche il dishonor tuo l'ha co si seminate per tutto, che chiaramente si uede, te non à simil' atti ridurti per conseruar la spetie generando figliuoli, ne perche la necessità, o la natura a questo ti pieghi: ma per una sfrenata lasciuia, per vna pessima incontinenza, di dì in dì in te maggiormente inuecchiata, facendoti pari allo infangato porco nel tenero, & puzzolente fango. E questa tua disciplina ha instituito genti simil à te, che viuendo à guisa di bestie, per

mandare ad effecutione gli abomineuol tuoi fatti, spendeno tutte le notti in porre insidie all'altrui case, per commettere in quelle stupri, adulterij, & altri vitij contra natura, menando la uita in simil cose vituperose, e nefande; E questo è il maggiore vtile che segua dalle tue facende: ilquale, ò pouerella, ti mena à tre precipitij, alla infirmità, alla penitenza, e finalmente alla vituperosa morte. Ma quello che di te, & de' tuoi costumi è piu detestabile, è, che sei scacciata dal consortio delli Dei, e de glibuomini, che ottimamente viueno: e sei sempre tenuta in obri-brio, & in uergogna da loro: onde non si diletta l'animo tuo, ne riceue alcun piacere per le lodi che ti venghin porte da gli huomini preclari, la qual cosa è alle orecchie un cibo più dolce che'l nettare: E se tu giungi à qualche necessità, non ritroui alcuno, che di te gli incresca, ne ti porga sussidio, il che è certissimo argumento della tua miseria: essendo che non si ritrouò mai huomo di sana mente, che volesse essere ascritto nel tuo consortio. E se egli auuiene, che alcuni giouenilmente scherzando si diano al mangiare, e bere e, uituperoso riposo, diuengano in guisa languidi, e dapochi, che cõe son fatti vecchi, hanno una mẽte più vile del piombo, e diuenuti squallidi, e deformi si vergognano: onde auuiene, che sono sempre tormentati per il rimorso della mal guidata uita, la qual finiscono con acerba pena, e tu sei di ci

cagione,

cagione, per hauer resi gli animi loro cosi pigri, e tardi nel bene affaticarsi, che hanno lasciato volare via la piu parte del tempo migliore, spendendolo in cose dishoneste, & senza frutto. E queste sono l'opere tue tanto eccellenti, e le mercedi, che riceueno da te coloro, che donano i suoi pensieri agli studij tuoi sempre nefandi. Ma se pur ti fusse nato disio sapere delle mie attioni alcuna cosa, io ti dirò la verità nuda senza altra vanagloria, ò menzogna: si per far maggiormente animoso questo giouanetto a seguire i miei ricordi, si perche co'l paragone, possa conoscere i tuoi vituperij, e la tua odiosa vita; ascolta adonque. Primamente io ho stretta amicitia, & familiarità con li dei immortali, viuo insieme, & ho intima conuersatione con gli huomini per virtù chiari, e famosi: onde non segue alcun preclaro essercitio senza l'opera mia, e'l mio consiglio, in tanto, che li mortali, e li immortali ancora, cioè quelli, che viueno virtuosamente, & quelli che per le loro virtuose attioni son rimasi immortali, hanno seguito me con solenne honore, e però vengon fatte tante Statue, dipinte tante immagini, che rappresentano la forma di questi magnanimi Heroi, da coloro ancora, che segueno l'opere mie, conciosiache tutti gli Artefici, di simil arti professori mi honorano, mi osseruano, & hannomi in riuerenza come della lor virtù carissima compagna. Tutti i venerandi padri delle

honeste

honeste famiglie mi prendeno per madon-
na, e per Signora dei lor figliuoli, e serui: In
tutti i luoghi doue faccio stanza, u'è sempre
una fermissima, e tranquilla pace; però che
non daltronde nasce la vera pace, che dalli in-
teri fatti, & esercitij miei. Io son guida
costantissima, & salda à tutti coloro, che si
essercitano giustamente nella guerra. gli vffici
miei sono il cominciar le amicitie fra gli
huomini virtuosi, & conseruarle poscia, &
non solamente conseruarle, ma accrescerle
& accresciute illustrarle, & farle piene di
splendore: Quelli che constantemente per-
seuerano nella mia amicitia, senza cercare
superflue imbandigioni, & beuande sua-
uissime, si pascono; e benche siano stimulati
dallo appetito, la virtù mia è cagione di
fare loro sofferire, & ributtare ogni una di
queste simil cose: onde dimentre che dorme-
no menano placidi i sonni, per hauerli com-
partiti con le faticose vigilie. Per l'esser-
citio mio i Giouanetti ascoltano il consiglio
de i uecchi, i quali sono poscia compunti di
grandissima allegrezza ueggendo essi gio-
uanetti per gli loro ammaestramenti perue-
nire à grandissimi honori. Io riconcilio gli
huomini mortali con li Dei immortali,
& con grandissima beniuolenza alli ami-
ci cari li rendo, & li faccio horreuoli nel-
la

la patria: E quando occorre di abbandonare questa frale scorza, questa, che tu per la tua ignoranza chiami morte, & io la appello vita, ne lascio alcuno de i seguaci miei per alcun tempo oscuro per la dimenticanza, & corso del tempo fugace: però che io serno eterna la memoria della sua bellezza, & lo rinuerdisco d'assidue lodi, con Elogij, con scritture, & con altre cose degne di incredibil memoria. Per il mio guidare i Principi, e Regi vsano sopra tutti gli altri singolare honore, & dignita, onde per la possanza de i popoli dilatano le forze loro: indi gli alti suoi gesti per fama, e per scritti vengono nell'vniuerso predicati, e conti. Io conforto essi Principi, e Regi, che daperse non risoluino cosa alcuna, & che siano accuratamente cortesi a coloro, nella cui fede si son commessi, dando a buoni, & integerrimi huomini condegni premij & honori, & alli tristi e cattiui asperrime pene, e vergogne: con costante animo e saldo vgualmente rendendo ragione a' poueri, & a ricchi, & vltimamente io faccio si, che sono nominati padri delle Patrie. Questi adonque, o valoroso figliuolo di ottimo padre generato, sono gli vfficij, & essercitij miei: i quali se non hauerai a sdegno seguitare, guadagnerai la vita veramente felice, & beata: la quale in questo mondo è la

bellezza

bellezza delli huomini, e nell'altro la beatitud
ne eterna con li Dei. Poscia che ella hebbe cos
detto, il magnanimo Hercole finalmente dispre-
giando i diletti, e le losinghe dell'una, si dispos
con possibil diligenza voler seguire i ricordi de
l'altra, auenga che segli proponessero intolera
bil' fatiche, e sudori; conoscendo, quantunque e
fosse giouanetto, che questo modo di uiuere gl
promettea immortale, & sempiterno honore, a
quale affermaua tutti gli huomini d'alto valo
re hauer riuolto l'animo. E mentre che egli ha-
uendo tal deliberatione in se concetta si staua co
me quegli che vscito da vn profondo pelago alla
riua si riuolta all'acqua periglioſa, & la riguar
da; le donne per tramiti dispari si dipartirono
La onde egli, tutto d'amiratione, e d'allegrez-
za ripieno, leuatosi sulle forti spalle l'honorat
preda, à compagni, che con mareuiglia della
sua lunga dimora l'aspettauano, ritornò. Et en-
trati con gran festa nella città, accompagnaron
Hercole alla sua casa, & quiui lo lasciarono co
nuoui, & honorati pensieri; ilquale dando sem-
pre opera alle virtù di tempo in tẽpo, diuenne ta
le, che s'acquistò mareuiglioso, e nõ mai piu vd
to nome di virtuoso per tutto l'uniuerso. No
adonque come emuli della gloria di questo ma-
gnanimo Heroe, che, piu oltre della promissa, all
15. anni della età sua u'ho condutto, & cosi be-
ne instituto; debbiamo sempre dare opera alle
virtù,

virtù, lequali hanno tanta forza, che ci insegnano fuggire i vitij, benche altro sprone non bisogna à tutta questa brigata per ciò fare, sendo ciascuno della uirtù amantissimo, e seguace.

Rizzossi allhora la madre di M. Giulio, hauendo qui posto fine al suo moral ragionamēto M. Francesco, e cō gesto magn'fico e reuerendo, poscia riposta si à sedere, cosi à fauellare diede principio: Non poteua il nostro M. Frācesco darci dapo cena i miglior confetti di questi, per mandarcene del tutto lieti, e satolli da questa sua Villa, auenga che questi Prati contesti di varij fiori, insieme con questo sereno cielo dilettino gliocchi, e'l dolce mormorio di questi Riui dilettinó gliorecchi, & questa bella compagnia sia basteuole à dar sempre honorato trattenimento à tutto il mōdo. Però io ancora seguendo le sue pedate, nobilissimi gioueni, & voi gratiose madonne, mi piace dirui, che la uerità di bianchissimi panni vestita, (à confusione di coloro, che amano il pessimo vitio della adulatione, comunque ella sia un lezzo dinanzi à Dio, & vno horrendo mostro fra gli huomini) è da alcuni detta madre della virtù, e fu da gli antichi creduta Dea, & come tale adorata; e però le edificarono vn Tempio dinanzi al Tempio dello honore, in tal guisa affettato, che in questo non potea entrar chi non passaua per quello, volendo dimostrare, che altra uia non si ritroua a procacciarsi honore, che quella

della

della virtù, come che quello sia il uero pre
mio di questa: la quale mi pare (e con gran
dissima uergogna de i nostri tempi,) che hab
bia perduto il credito, & la riputatione i
guisa, che questo sia apunto il secol d'oro
poiche nulla piu si pregia che lo oro, au
uenga che fra l'oro, & la uirtù non ui si
alcuna proportione. Però questa potrebb
essere forse stata la cagione, che certi giou
ni nostri domestici con diuina spiratione han
no dipinto questa Virtù in una stanza, dou
bene spesso si conuengano à virtuosamente c
portarsi, in forma di pellegrina, che uia con
fretta camini non ritrouando stanza fra di no
ne alcuno che la raccoglia: percioche co
me ella è con la pouertà congionta ua pelle
grinando in guisa, che à lei diuiene com
à quella Statua, che ancor si riposa ne
la bottega dello Statuario, alla quale non ue
gan porti honori, ne incensi, fin che in luo-
go conueneuole, & solenne non vien collo
cata. Con tutto questo vna delle piu uil co
del mondo è un ricco senza uirtù che dueng
pouero, sia pur nobile per schiatta quanto
uoglia, doue che un virtuoso pouero sar
sempre uirtuoso, mal grado del falso mon-
do, & di coloro, che inutilmente spendo
no le loro ricchezze. E con tutto che que
sta virtù sia cosi mal condotta, nondimeno, com
disse

disse Messer Francesco, è da seguirla sempre: conciosia che quegli, che del suo cibo si pasce, tanto dolce & suaue lo ritroua, che non si può satiar di gustarne. Ma questo sarà bene il parer mio datorno à questo poco, che piu di questa giornata ci resta, cioè, che vestiamo essa virtù di questi fiori, che ci porge la stagione; per poter co'nostri ragionamenti generalmente satisfare; non essendo ogni un di noi per fetto oratore, ne filosofo: & richiedendo cosi il luoco, & queste gratiosissime Madonne: La onde perche tanti à questa Mensa ci ritrouiamo, che douendo ciascuno dir la sua parte non basteria tutta la soprauegnente notte di tempo, mi parrebbe, (se però cosi ui fusse in piacere) à fine che niuno hauesse materia di dolersi, che douessimo, scriuendo i nomi di tutti gli huomini, e di tutte le donne separatamente, fare vna sorte, come fecero i santissimi Apostoli nel volere ascriuere allo apostolato in vece di Giuda, Iosef, ò Mathia. Indi cauarne cinque per parte, i quali fussero tenuti raccontare qualche auuenimento, ò altra cosa à voglia loro à tutta la brigata, laquale sendo rimasa ne i Vasi, rimarrà contenta ad ascoltare. Piacque generalmente il parere di questa Magnifica Madonna, però fatta la sorte furono cauati, cinque buomini, cioè; Messer Agniolo.

Fabritio,

Fabritio, Aurelio, Clemente, e Ascanio; & ap-
presso cinque uirtuosissime madõne, tre giouani
cioè Liuia, Cinthia, & Laura; e due di età assa
prouetta, che furono la madre di M. Giulio, &
quella di M. Francesco. Essendosi adonque g
huomini, & le donne con buono ordine assentat
da capo la tauola, piacque à ciascheduno, ch
la madre di M. Giulio fusse la prima à raccont
re, e doppo lei l'altre donne, & indi gli huomi
gradatamente seguissero: onde ella, che qualch
cosa hauea inteso de' ragionamenti seguiti nell
passata notte circa alla perfettion delle donne
& l'hauea nello assentarsi detto pianamente al
compagne, per piaceuolmente punger M. Fra
cesco così prese à dire.

Credo che hoggimai sappiate nobilissimi vditori
come non si possa piu ragionar di cosa, che no
sia infinitamẽte inãzi à noi stata detta, onde ver
simo è quel prouerbio, che dir si suole: se tu uu
sapere quel che ha da essere, leggi quel ch'è s
to: hollo prouato molte volte, sendomi accadu
cose, che l'ho ritrouate scritte poscia in diue
luoghi. Al proposito adonque, uoi dobbiate sa
re, come, in quel tempo, che quei tre crudeli
simi Tiranni haueano occupato la Romana r
publica, & fatto de suoi miseri cittadini così c
dele editto, & occisione: Sulpitia moglie di L
tulo, ilquale s'era saluato appresso di Sesto Pon
peio in Sicilia, si fuggì nascosamente dalla m
dre, e de

dre, e da' parenti, che con gran diligenza la guardauano, & vestita da maschio con una sola fante, dal marito finalmente con molto pericolo, e fatica si condusse. La qual cosa è anche auuenuta à tempi nostri, essendo le donne virtuose, amoreuoli, e di saldo giudicio al presente come erano allhora: come in questo auuenimento particolarmente intendo di dimostrarui.

Fu, non è gran tempo, nella Città di Messina un giouane di assai horreuol famiglia, il quale con tutto che di molte virtù fusse fornito, per diuersi contrarij accidenti di fortuna nondimeno in pouero stato dimoraua, percioche la uirtù fu sempre cōpagna della cattiua sorte. Con tutto cio, perche egli era pratico nell'arte marinaresca, & nella mercantie altresi, da piu diuersi mercadanti era adoperato; i quali mettendoli de' lor traffichi nel le mani, hora con vno, e hora con un'altro Nauilio in piu diuersi luoghi lo mandauano. E perche egli hauea l'animo gentile, e del tutto a cose honorate riuolto: però tutto quello, che di guadagno li giungeua, senza alcun risparmio lo spendeua in andar pomposamente uestito; onde per questo, & per i suoi lodeuol costumi era generalmente amato. Ora auuenne che una giouane bella, & di nobil parentado di lui ardentissimamente si innamorò, ilquale senza volersi di alcuna persona fidare, ad amar lei con tutto il cuor si riuolse; però con graue cordoglio longamente teneua-

ne nascosta questa amorosa passione. Nondime no à lõgo andar tãto s'adoperò, che da parenti li fu la giouane per sua legittima moglie concessa, della qual cosa mẽtre che lietissimo dimoraua ac cadde, che fu chiamato da'suoi Maestri a Venetia, & di quindi mandato sopra d'una Naue in Alessandria, con grandissimo cordoglio della Gio uane: Ma la disgratia volle, che egli poco piu là della metà del camino, da certe Galeotte di Turchi fusse preso, & venduto per schiauo in Co stantinopoli à un Mercadante della Città: La cui sconcia & amara nouella in conueneuol tempo alle orecchie della sconsolata giouane peruenuta senza misura la rese di cio dolente: però quanto fusse greue il suo dolore, à quelli ne lascieremo il giudicio, che si sono (amando) ne sinistri casi ritrouati. Alla fine seco propose non voler piu viuere; ma quello che le fece cangiare questa fiera oppinione fu, vna certa vana speranza di potere anche vn giorno riuedere l'ama to consorte, o per uia di riscatto, ò di qualche al tro possibil accidente. Et hauendo hauuto piena notitia come egli, il cui nome era Federigo, era prigione in Costantinopoli, volentieri, se dalla honesta, e dal rispetto delle sue brigate non le fusse stato tolto, senza altra consideratione ui sarebbe andata in persona, non solo per vederlo, ma per procurare anche la sua libertà, veggẽdo che niuno di lui si prendeua cura. Et in questo

vnico pensiero perseuerando adiuenne, che una contagiosa febre in pochi giorni tutti gli huomini di casa sua priuò di vita, la onde veggendosi sciolta deliberò mandare ad effetto il di già fatto pensiero. E senza piu dimora in huomo trauestitasi, & assettato in un paro di Bisaccie alcune sue cosellíne con dugento fiorini insieme, à Venetia se ne andò. E ritrouato quiui vna Naue che partiua per Costantinopoli, co'l padrone si puose per fante, e di Giulia (che tale era il suo nome) Rinuccio si fece chiamare: Et in conueneuol tempo in Costantinopoli essendo giunti, senza esser per donna riconosciuta, con mirabile ingegno con certi mercadanti Venetiani prese stretta dimestichezza; e tanto con questo mezo andò di Federigo addomandando, che le fu dalla Fortuna concesso aperta uia di riuederlo: ma in miseria grandissima ridotto, tutto carco di catene, bastéggiando per la Città: laqual cosa ancor che le fusse di insopportabil dolore, tuttauia le fu carissimo hauerlo uiuo, & sano ritrouato. E con acconcia maniera dataglisi à conoscere, con amare lagrime amendue i loro accidenti raccontarono. Ma come a Federigo sommamente piacesse di riuedere la sua cara Giulia, & che il suo amore sopra ognialtro giudicasse incomparabile, nondimeno dal pericolo dell'honestà, & fiera gelosia molestato, dubitando che ella non fusse stata dal padrone della Naue conosciuta, &

per altro che per fante adoprata, con buone ragioni caramente la pregò, che di tornare à Messina le piacesse, dandole buona speranza, che di breue Dio, e gli amici haurebbero la sua libertà procurata: A cui Giulia, che della portata moneta haueua dato indicio disse, che stesse di buon cuore, perche di breue speraua in libertà riporlo. E dato secreto ordine à fatti loro con lagrime, e singhiozzi s'accombiattarono: onde ella co'l mezzo d'uno di questi suoi conoscenti Venetiani, rimasero d'accordo co'l padrone di Federigo per sessanta Doble di riscattarlo. Et andatasene nella Naue per prendere i suoi danari, che sino all'hora sicurissimi ui hauea tenuti, ritrouò, che da un marinaro Siciliano li danari, con le bolge insieme, erano stati inuolati. Per la qual cosa dolente à morte fu piu fiate uicina ad annegarsi precipitosamente nel mare. Nondimeno di nuouo pensando, che mancando lei niun'altro per lo scampo del suo marito si sarebbe ritrouato, non essendole ne robba, ne alcuna speranza rimasa, come colei che veramente, & ardentissimamente amaua, in ultimo per partito prese di se vendere per lui riscattare. Et al suo padron Venetiano andata, tutta lamenteuole, & afflitta la sua disgratia raccontò, con la ferma deliberatione, componendo certe sue fauole in persuaderli la cagione, che la inducesse à dimostrare cosi inaudita gratitudine. E benche egli da principio

come

come pazza la ributtasse, tuttauia ella fu tanto importuna, che lui per sessanta Doble la vendetta, & subito ne riscattò Federigo. Il quale in libertà posto, e saputa la cagione perche la fedel Giulia s'era lasciata uendere, & doue, & con cui era rimasa: doppio, & insopportabil dolore al cuor li gionse in guisa, che non potendolo sopportare, daperse stesso, con lagrime che perentro al cuor nasceuano cosi prese a dire: O anima mia doue sei? Qual maligna stella è quella che mi ti toglie? sapessil'io almeno, che con ogni possibil affetto cercherei placarla? Ma come potrò io mai far nel mondo palese il tuo animo inuitto, e'l tuo perfetto amore? Lascierò adonque schiaua te, la quale hai abbandonato la patria, i parenti, & in forma di uil seruente in cosi lontani paesi sei venuta per donarame la libertà? Patirò che colei, che è un'altro me, rimanga in cosi miserabil seruitù? Non sarà mai uero, anzi quando piu non potrò, procurerò la mia cō la tua morte, acciochè l'anima mia si cōgiunga con la tua, perche mi rendo certo, che in tal guisa congiunte, piu contente all'altra uita n'andranno. E questo detto, desideroso di piu non uiuere si dispose, se cento morti potesse riceuere, tutte uolerle prima, che la sua Giulia in seruitù lasciare. Però à poco, à poco con certi schiaui si conuenne, e trafugatone la donna di notte celatamente sullo stretto dello Hellesponto sene vennero, doue vna Bar-

ea di pescatori condotta haueano: & in quella di volo entrati, hauendo ciascuno recato seco le co se pel uiaggio opportune, passarono le due Castella; poscia dato de remi in acqua, tanto il Cielo, il Mare, e venti furono lor fauoreuoli, che à Scio à buon saluamento si condussero, & di quindi in conueneuol tempo alla desiderata patria, doue tutto il popol andò loro incontro non altrimenti che quando Cicerone fu richiamato a Roma dallo essilio. E quiui uissero longamente in pace, e contento: cogliendo i dolci frutti delle lor fatiche.

Stette tutta la brigata attenta ad ascoltare gli accidenti de' due tribulati amanti, dubiosa non fussero mal capitati: ma poscia che vdì come egli erano peruenuti al sicuro, ne dimostrò qualche segno d'allegrezza. All'hora la madre di M. Francesco a cui secondo l'ordine toccaua a ragionare, fatto le debite circostanze così incominciò.

E' sarà necessario, che m'habbiate per iscusata, se io non saprò così ornatamente procedere, come ha fatto la nostra compagna: laquale poche donne ritrouerebbe, che seco in ogni sorte d'operar uirtuoso stessero al paro: nondimeno perch'io so, che prenderete da me la prontezza dell'animo, e'l desiderio, che secondo l'età, e le debol forze mie ho di satisfarui: però state attenti. Cui l'ha prouato dice, che amore è Signor potentissimo nell'età giouenile, per il vigor della carne, e del sangue

sangue, ilquale gli da tanta forza quanta ne sce-ma alla ragione: pero che ritrouandosi l'anima sommersa nella prigion terrena, applitata al ministerio del corpo, non può da se intender chiaramente la verita, anzi bisogna, che per hauer cognitione delle cose, vada mendicando il principio da' sensi, e però dà loro credēza, a loro si inchina, e da lor guidar si lascia, quando hanno tanto vigore, che quasi la sforzano; e perche sono fallaci la riempieno ancora di molti errori, come intendo al presente di dimostrarui.

Fu nella Magnifica Città di Ferrara nel tempo del Duca Borso un nobilissimo giouane, il quale ardentissimamente si innamorò d'una bellissima giouane; laquale similmente il giouane rimirando di scambieuole amore, amendue nulla piu desiderauano, che con honesto matrimonio dare effetto alle concordi uoglie. Onde auuenne, che la giouane dalle importune richieste dello amante sollecitata, fu contenta di notte riceuerlo à parlamento seco; & à cio ella si piegò; perche egli era d'una stretta gelosia tormentato di un'altro giouane che seco di pari passo la giouane amaua. Però poscia che ella l'hebbe di tale vdienza in certo luogo satisfatto si compiacque ancora di rìceuer l'anello matrimoniale del comun uolere certo testimonio. Indi tolta licenza per uolersene andare a letto, hauendo per sua disauentura lasciato la finestra della sua camera aperta, sendo

gran pezza della notte valicata, per il lume della Luna vidde vno, che con scala tentaua di entrarle in camera. Questi era quello altro perduto amante, onde ella pensando come con il gridare, ò co'l far palese per casa questo fatto darebbe di se fama non buona, ne essendo piu à tempo à vietar la entrata à costui, che buona parte della finestra tenea gia con le braccia occupata, tolta vn'arme, che quiui in vn canto per sorte li gionse alle mani, con quella in guisa percosse il temerario giouane (sendo però noto quanto vaglia vna furiosa donna) che con la scala insieme straboccone cadde in terra morto. Il romor fu grande, e dal capitano di giustitia ricercato del fattore, fu condotto prigione il marito, & amante di costei, che Polidoro era nominato: ilquale à questo romore essendo al luogo del parlamento ritornato hauea dalla giouane inteso il tutto, & s'era poscia per tema riparato in casa d'una femina di mondo, che come colpeuole l'hauea data nelle mani della giustitia. Onde senza altra difesa fare, di fatto confessò, per non macchiar lo honor della giouane, se per gelosia hauere tale homicidio con vna Spada commisso: però fu giudicato douersegli tagliar la testa.

Ma non prima questa amara nuoua alle orecchie della sconsolata giouane peruenne, che

sprez-

sprezzato l'honor de i parenti, e di se stessa, improuisamente si fuggì di casa, & à guisa di Baccante andosene à corte domandando di voler fauellare al Duca. E con tutto, che da principio fusse tenuta pazza, & non trouasse perciò niuno, che altra vdienza le desse, senon di raffrenarla, & ridurla à segno: pur fauellando ella con proposito, finalmente, operando così la diuina giustitia, fu condotta alla presenza del Duca, & di molti altri Signori, doue con magnanimo, & intrepido cuore parlò in questa forma.

A colui, che modera gli humani petti, à cui ogni cosa celeste, & terrena vbidisce, è piaciuto di darmi tanta forza, da condurmi dauanti à voi giustissimo Signore, acciochè la verità sia manifesta in guisa, che il non colpeuole, per il colpeuole non riceua l'ultimo supplicio. La qual cosa ancor che al grado mio poco si conuenga, si conuiene nondimeno al debito, & allo honesto, al quale più che ad ogni altra cosa sono vbligata: Sappiate adonque, che Polidoro, & io buon tempo fa, da secreta fiamma costretti, ci siamo virtuosamente amati, & così voleuamo viuendo seguitare, se il morto Giouane con dishonesti modi, & vie diuerse, non hauesse importunata, & insidiata la virginità mia: per la cui cagione fui contenta questa passata notte a riceuere

*Polidoro à parlamento con meco, perche io co-
noscea egli per questo della mia fede dubitare:
doue dati e riceuti i conueneuol saluti cosi mi dis-
se. Ortensia mia, (che cosi era la giouane no-
minata) sempre ui fui non meno fedele, che pu-
dico amante; e quantunque io u'habbia tanto sol-
lecitata di condurmi alla vostra presenza, sap-
piate, che non è stato per mal concetto d'animo,
ne per altra oppinione lasciua; ma solo per satis-
fare alla sincerità del cuor mio, ilquale da Dio
in poi altro non brama, che di uoi seruire. La on-
de perche il nostro amore lungamente stato cela-
to dubito non si faccia palese, e per cio io rimar-
ga priuo della uostra do ce, & amata uista; per
assicurarmi d'ogni possibil accidente ui prego,
che vogliate accettarmi per uostro legitimo con-
sorte; dandoui io l'anello per arra del nostro uo-
lere. E quando di marito il nome non ui piaccia,
accettatemi almeno per seruo, perche, pur ch'
io segua la uoglia uostra ne rimarrò contento: E
se questo mi negherete, mi darò a credere, che al-
troue habbiate il pensier fermato, per cio, che la
frequenza di Cesare (che cosi era il morto gio-
uane nominato) mi fa molto dubitare. E cosi
detto cadde in un gran varco di lagrime, lequali
haurebbero a pietà commosso ogni capital nimi-
co, non che me tenera, & innamorata fanciulla:
onde non potei negarli quello, di che con tanto
affetto m'hauea richiesta, anzi con puro & pron-*

to cuore per mio marito l'accettai, non sendo però la prima io, che cio fatto habbia. Di già il Gallo daua segno esser passata meza notte, quando mi partij da lui per andarmene a letto, & gionta in camera, in un medesimo tempo tema, & un picciol mormorio il cuor m'assalirono: nondimeno fatta dalla necessità piu che dall'animo ardita leuo gliocchi, & veggio, (dimostrandosi Cinthia piu che mai chiara e lucente,) la testa d'un huomo, che si studiaua entrarmi in camera, sendo per mia trascuraggine rimasa la finestra aperta. Et era di già uicino al fatto quando non hauendo io in tal sinistro altro riparo, posi le mani sopra uno antico Dardo, che in un canto quiui per sorte si ritrouaua, & con quello li donai un colpo, ilquale piu tosto per giudicio di Dio, che per opera mia fu mortale: percioche egli con la scala insieme cadde in terra morto. Al cui strepito i uicini si fecero alle finestre, & veggendo il morto distesò in terra leuarono un certo secreto romore, che di quiui à poco si fece per tutto palese. Allhora tutta fuor di me stessa varij pensieri m'assalirono, ne sapea con che faccia douessi fauellar con Polidoro, che non facesse di me cattiuo giudicio, dimodo che io dubitaua di se co volendomi scusare, maggiormente accusarmi: percioche douendogli dire d'esser stata sola all'opera, teneua per certo, che ei nol crederebbe. Et in su questo pensiero odo il consueto cen-

no fra noi; onde piu che di passo al luogo de
nostro parlamento ne andai, doue egli er
ritornato non per altro che per hauere vdi
to romore: & raccontaili il tutto di forte
che ei stette buona pezza prima, che potes
se formar parola: indi tutto pallido, &
fuor di se cosi mi prese à dire.
O' Dio, fausto, & felice sia il nostro ma
trimonio, perche vorria che di altro holo-
causto fusse stato honorato: Questo era gior
no da coronar le finestre di fior nouelli: &
non di sangue humano. Non son, non so
no Ortensia mia le vostre pulite mani nate
cosi vile, & crudele essercitio. Ma poi ch
il caso è quì, si vuol tenere occulto: & per
che il romor cresce mi voglio partir da voi
E detto questo, piu morto che viuo lo conob
bi, & che cosi fusse, lo effetto l'ha dimostra
to: percio che non si fidò di rimaner nel luo
go segreto, oue era sendo apparito il giorno
& se andò ascondere in casa di vna ribalda
che per un giulio venderebbe il padre. Pa
tito da me lo sfortunato giouane, di me me
desima alquanto mi duolsi, per hauer cosi long
tempo penato ad acquistarmi huomo di po
ardire, & poscia dissi. La paura per due me
di si puo considerare, se gliè naturale non è di
fetto, se gli è per pietà è lecita à ciascuno
che di ciuilmente viuere habbia pensiero.

meschino

meschino forse si duole, che io giouane, & sposa habbia vn tal misfatto commesso. E così fra molti pensieri sono rimasa fino à tanto, che mi è stato detto, lui come reo della morte di Cesare, essere stato condannato. Ne essendo fra mortali la piu pestifera macchia della ingratitudine, quasi contra mia voglia, sospinta dalla interna conscienza, non mi son potuta contenere di non venire quì da voi per fuggire simil pecca, & per render testimonio della verita, la quale ne piu santa, ne piu giusta narrar si potrebbe: percio che la ferita è di Dardo, & non di Spada, il quale nella mia camera ancora insanguinato ritrouerete, & la finestra similmente di sangue tinta.

Io adonque son quella contro cui si debbe formare il giudicio, sendosi fatto reo Polidoro per ricuoprire il mio errore. Però vi dico non esser legge, che per questo giustamente castigar mi possa: essendo che alle vergini è cosa debita & necessaria per saluare la virginita vccider se stesse; & altri quando si possa: Ma o pietoso, & giustissimo Signore, chi con scala di notte tentasse una vostra Rocca ancor che ben munita, che fareste & che adopreresle? Tanto nondimeno & piu, deue hauer cura della honestate sua ogni Donzella, come ogni

Principe

Principe dello stato suo: perciochè ogni perdut cosa si puo ristituire, corrotta virginità non mai oltra che glie lecito, a ciascuno cacciar la forz con la forza. E cosi detto tante lagrime in v tratto le soprabondarono, che non potendo fau lar piu oltre si tacque con grandissima compa sione, e mareuiglia del Duca, e di tutti gli alt circostanti. Il quale rimase stupefatto ugger do, che una giouane honorata senza alcun fr no d'honestà, sprezzando la morte, daperse, ne richiesta, ne forzata, era venuta a manifesta un tal fatto. E pensando che ella piu tosto da pa zia, & sfrenata libidine accesa, che per alt cagione si facesse rea: nondimeno per parere non mancar di giustitia volle, che questa caus fusse reuista, e terminata da tre Dottori di leg peritissimi: iquali doppo una diligente inquisit ne ritrouato esser pur cosi come da Ortensia er stato raccōtato per diffinitiua sentenza pronūt rono Cesare essere lecitamente morto: & Orte sia, & Polidoro douersi publicamente insien sposare. Il che fu fatto, hauendo il Duca accom modato tutte le paci, con buona grâtia de' pare ti di ciascuno.

Mareuigliosa cosa è l'huomo, (disse all'hora la gr tiosa Liuia, hauendosi dipinto il volto di co lor di rose, ciaschεduno mirandola perche doue se incominciare:) poiche fin quì dalle sue nob parti non u'è ancora vna certa determinata con clusione,

alusione, onde si puo uedere cõe egli è ueramente opera dello Artefice supremo sopra tutte l'altre, nel cui mareuiglioso intelletto si riserba ogni sua perfettione. Et vn ricco dono di ingegno hebbe da natura colui, che lo chiamò picciol mondo: percioche dall'esser tondo in poi, tutte l'altre cose, che sono nel mondo, in esso huomo si ritrouano. Ne senza gran sentimento il diuin poeta M. Francesco Petrarca diuise i suoi Trionfi secõdo gli stati dell'anima rationale, applicãdo il primo, che è amore al primo stato, quasi volendo dimostrare che ne' giouenili anni nulla piu si cõuenghi à l'huomo, nulla piu lo tormenti, che amore: gli effetti del quale sono certamente mal'ageuoli a conoscere per la doppiezza della natura nostra, la quale di molte, e molto in se differenti materie è composta. onde auuenne, che un giouane ò una giouane innamorato saprà pigliare alle uolte ogni difficile spediente, che per conuerso poi rimarrà ottenebrato quando piu di prenderlo li farà dibisogno. Io adonque gioueni nobilissimi, e uoi gratiose madonne uoglio raccontarui un compassioneuole accidẽte ne' nostri giorni accaduto verissimo, nel quale comprenderete quanto una innamorata giouane seppe mal cõsigliarsi à tempo, onde fu cagione d'acerba morte à colui, la cui uita l'era sopra tutte l'altre cosa cara. Armate adonque i uostri teneri cuori di fortezza, acciochè, come dir si suole, piaga antiueduta

tieueduta assai men doglia. Ne ui crediat
per questo, ch'io mi prenda a gioco di vole
contristare questa nobil compagnia, perche m
protesto, se alcun dispiacere ne seguirà, di do
uerne essere à parte con voi. Nōdimeno così c
me à lassi, e stanchi pellegrini è grata l'ombbra
così questo dispiacere, che sarà picciolo, ci ren
dera maggiormente desiderati, & cari i piace
uoli accidenti, che da questi altri (forse) ci sa
ranno raccontati. Ne questo potrassi anche d
re esser fatto da me senza giudicio, poi che no
è mai stato da sauij del mondo ritrouato il mod
da congiungere insieme il piacere e'l dispiacer
anzi che uno va sempre inanzi e l'altro dietro
preceda chi vuole: onde essendo stato nuntia
a Filippo Re di Macedonia in un sol giorno t
grandissime allegrezze, si riuolse a Dio prega
dolo, che volesse moderarle con qualche hon
sto dolore, sapendo benissimo come la fine d
riso è principio del pianto. Adonque meschia
do questo poco d'amore fra nostri piaceri, i r
gionamenti piu perfetti, & piu virtuosi pro
deranno. Doppo questo, stando tutta la brig
ta sospesa come se douesse venire il tremuoto
ella così seguitò.

Nella Magnifica, & gentil Citta di Napoli
non ha molto tempo uno infelice giouane nobi
simo, ricco, & bello della famiglia de' Bran
tij, Cola, secondo l'usanza del paese nominat
ilquale si

ilquale si innamorò d'una nobilissima giouane, & bella, tanto caldamente, che non s'amò mai piu per huomo dõna: Ma nõ si potendo piegare uno zio della giouane, sotto la cui tutela ella orbata del padre & della madre era rimasa, con alcun mezo, che al giouane per moglie dar la uolesse, quantunque lei esso giouane di scambieuole amore riamando nulla piu desiderasse, fu ad amendue di grandissimo cordoglio cagione in tanto, che non fa mestiero nel raccontarloui io m'affatichi. Nondimeno à tribulati amanti, che di pari fiamme ardeuano, amore, inuestigatore di altissimi secreti, pose in cuore, & insegnò la via da ritrouarsi insieme. Dormiua la giouane sulla piu alta parte del suo Palagio, in vna camera, la cui finestra riusciua in una vietta poco frequẽtata: onde secretamente si conuennero, che Cola à vna cert'hora di notte douesse quiui presentar si con una scala di seta, & far vn certo segno, doue che ella l'attenderebbe, & calato un filo à basso tirerebbe à se la scala, e con diligenza alla finestra la fermerebbe in guisa, che egli da lei potrebbe salire. E composto l'ordine si venne à l'atto, ilquale dal nimico dell'humana specie fu ageuolato assai piu, che niun di loro non s'era auuisato; per la qual cagione Cola fu raccolto dalle desiderate, & amate braccia; la qual cosa non douea la giouane in alcun modo pensare, ne consentire. Indi continuando egli questo ca-

mino, da certi suoi seguaci accompagnato; non tanto per sua maggior sicurtade, quanto perche daperse non haurebbe potuto salire al luogo, tenendo eglino per forza di braccia la scala lontana dal muro, adiuenne; ò per falta d'Emuli, ò di riuali di Cola, de' quali non ne mancarono mai ad ogni innamorato, che fatto parole di questo maneggio al Vice Re, (se già non seguì d'altra maniera ch'io non sappia) il quale fece subito publicare una legge, che à chiunque di notte con Scala fusse ritrouato, fusse tagliato la testa. Non rimase per questo Cola di non sollecitare lo vsato camino, benche con maggior prouedimento. nondimeno vna mattina sul far del giorno discendente egli dal luoco, come fù vicino à terra, credendo di quiui ritrouare i suo amici d'vtile, & di diletto; si vidde il miserello dalla giustitia circondato. Di che dolente à morte, per partito prese di ritornare alla finestra, & cercar co'l mezzo della casa della giouane se li venisse fatto di fuggire queste empie mani. Ma ella che per scior la scala s'era di gia fatta fuore, veggendo il suo amante risalire, & strepito, e moltitudine d'huomini dabasso, paurosa, riferrò la finestra. Alla quale il giouane peruenuto pianamente battendola, si diede con sommessa voce, & affettuose parole à imprecarla, che d'aprirgli li piacesse, auisandola; come nelle sue mani era la sua vita, & la sua morte; ma indarno: La onde

de schiarando il giorno, dallo honor della giouane e pietà di se stesso conuinto discese la scala, altro non potendo, & diedesi pietosa, & amoreuol preda di così fatta gente. La quale condottolo al Giudice dauanti, egli confessò tutto il fatto non potendo negarlo; per la cui cagione il Vice Re di sua bocca sententiò douersegli la vegnẽte mattina tagliar la testa, e subito salito à cauallo sen'andò à Pozzuolo per non esser da prieghi sollecitato à mutar parere. Di questa sconcia, & amara nouella fu in un tratto ripiena tutta la Città, & à ciascuno sommamente ne dolea; quando, eccoti, la deputata mattina à un'hora ragioneuole, con quello horrore, che esce fuor la giustitia della Vicaria di Napoli, vscire il tenero, nobilissimo, & innamorato giouane, tutto di fune conuinto, e da ministri publici circondato, con tanto miserabile aspetto, ch'io non oso di raccontarloui. Al cui fiero accidente furono commossi gli animi di ciascuno, onde tutti quelli honorati cauallieri fatto fermar la giustitia cõ amoreuol prieghi, (percioche ella era anche per pietà di mala voglia da proprij essecutori essequita) incendeuolmente piu che di passo n'andarono dal Vice Re, con lagrime & prieghi domandandoli in dono la vita di costui, solo per amor condotto a così fiero partito, in guisa, che non rimase Signor, ne Signora ecclesiastico, e temporale che non facesse questo pietoso vfficio: stando sempre

il Vice Re saldo sul deliberato proposito. Finalmente sulle ventidu'hore, essendo di tanto soggiornato la giustitia pel camino, si hebbe da esso Vice Re, che con la pace del zio della giouane gli saluaua la uita, cō questo, che egli la prendesse per moglie, ò la dotasse. Ma l'auaro, & insensat'huomo non volle mai à cosi nobil atto piegarsi, onde al pouero giouene fu data la pena nel luogo del delitto talmente, che molte gocciole di sangue spruzzarono nella casa di costei; & con vno estremo cordoglio di tutta la Città, non sendosi mai fatta per l'inanzi giustitia tanto compassioneuole come questa, onde per concluderla di lui potiamo con l'Ariosto dir questi versi.

Si bel, si buon, si giouan à pietade
Mosse ogni sesso, ogn'ordine, ogni etade.

Fatto che hebbe qui fine Liuia al suo ragionamēto, la brigata tutta ne rimase scontenta, & si diede à biasmar la giouane, perche la finestra à Cola non haueße aperta, hauendoli poco dianzi aperto il cuore; onde Cinthia altiera, e crudele, à cui secondo l'ordine toccaua il fauellare, cosi incominciò.

Quantunque e'si dica, che noi altre donne sappiamo dare i nostri consigli megliori alla sprouista, che pensatamente, non è però che cosi sia: perche se cosi fusse, non sarebbe opera nostra: ma di fortuna, ò fato, ò di qualche altra occulta cagione, che non spettasse à noi, la quale non ci reche-

recherebbe alcuna lode, & il crederla sarebbe heresia. Pero, si come gli huomini ponderando i fatti di importanza co'l tempo, & col senno, guidano à miglior porto le loro imprese: similmente à noi fatto adiuiene, così facendo, sendo con gli huomini vna medesima essenza. E quella timidità, che par propria & naturale di noi altre donne, auuenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil cosa, che è la sottilità, e prontezza de gli spiriti, i quali rappresentano la specie allo intelletto, e però ci perturbiamo facilmente per le cose estrinseche, al contrario di certi vni, che armati di una sorte di pazzia p hauer gli spiriti grossi, e ottusi, audacemẽte ad ogni manifesto pericolo sotto entrano senza pensarui: onde accade, che dir non si puote vn pazzo essere animoso. Ma la uera grãdezza di animo viene da vna propria deliberatione di uoler far così, e di stimar piu lo honore, che tutti i pericoli del mõdo, e esser di cuore e d'animo tãto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: anzi faccian l'ufficio loro circa il discorrere, cõme se fussero quieti. La qual deliberatione e discorso (e dica chi vuole) hà bisogno di qualche consideratione: perche i primi moti non sendo in podestà nostra, non soggiaceno a questa regola. Onde se questa giouane, che la nostra Liuia ha raccontato non seppe consigliarsi a tempo, la cagion fu, che ella con troppo fiere armi alla spro-

uista fu gionta, percioche, quando lei si pensaua, l'amante suo essere a saluamento discesso, e s'era fatta alla finestra per ritornargli la scala, lo uidde risalire, & vidde infinita gente daballo: per la cui cagione in un subito non sapendo a qual partito apprendersi, riserrò la finestra, dandosi con questo per auentura a credere, che Cola, non per tema della corte ui fusse ritornato, ma dei parenti di lei, e percio piu facilmente poter ritrouar qualche scusa circa all'honor suo, con dar la colpa a qualche Fãte, che hauesse (se nulla sapendo) la scala alla finestra fermata. Indi potrebbe essere ancora, che veggiendo il suo amante alla sprouista ritornare, e moltitudine di gente fuor del solito nella uia come dissi, per la sottilità e prontezza de gli spiriti si fusse tanto turbata, che, o si fusse venuta meno, o si fusse (hauendo riserrata la finestra) di quindi partita senza sapere la miserella ne consiglio, ne aita porgere a se stessa. Ma stiamo di buona voglia, che se la giouane hauesse hauuto tempo da gouernarsi con ragione, l'infelice amante non sarebbe gionto a tanto precipitio: percioche da credere è, che l'amasse, & amandolo desiderasse ogni suo bene: nondimeno questo fu un'accidente, che lei della morte del giouane del tutto discolpa. cosi a quel Vice Re fusse piaciuto di liberamente saluargli la uita, perche con atto cosi pio veniua anche a ricuoprir grandemente l'honor della infelicissima giouane. E

 poi

poi che siamo entrati in questi rammarichi, lieui saranno stati i sospiri datorno la morte di Cola, rispetto à quelli, che recarui intendo; da quali quanto vaglia, & sia costante, & magnanimo il pensato consiglio delle donne comprender potrete. E questo ditto, sogghignando M. Francesco di questi ragionamenti, ella così seguitò.

Fu anticameute vna valorosa & bella giouane, per nome Clarice, di cui arse d'amore vn giouane vguale à lei infinitamente detto Sauinio; ilquale, auega che la facesse piu fiate per moglie addomandare, nondimeno sempre per i suoi pessimi costumi fu ributtato. Ora auuenne, che ella fu maritata a un altro nobilissimo giouane per nome Luccio a lei carissimo, tenendo sempre occulto Sauinio l'amoroso fuoco, & portando con simulata patienza l'ingiuriosa repulsa, aspettando, che qualche occasione se gli parasse dauanti di poter dare effetto al suo di già fatto pensiero. La onde la maligna fortuna, che sempre nuoue insidie, e nuoui oltragi à mortali apparecchia, fece, che sendo Luceio vn giorno per certe brighe cittadinesche stato colto in mezzo da'nimici per vcciderlo, sopragiungesse quiui Sauinio, il quale perche era destro, & animoso, tanto s'adoperò, che ridusse Luceio al sicuro, con danno, & vergogna de' suoi nimici: per il cui beneficio di tanto si guadagnò la sua gratia, & diuenne di casa sua così domestico, come se d'un uentre medesi-

mo seco fusse nato. In questa conuersatione adun que s'accrebbe in guisa l'amor di Sauinio, che cō incredibil pena gli abbruciaua le midolle: hora facile, & hora difficile giudicando il poter tirare à fine la sua scelerata deliberatione, secondo che piu, ò meno la speranza, ò la tema l'assicuraua, ò lo spauentaua. Vedeua egli Clarice amar saldamente il suo marito, & guardarsi da tutte quelle cose, che imaginar si potesse esserli spiaceuoli: da l'altra parte di cosi eletta beltade ornata la vedea che li parea quasi impossibile, che cō tanta bellezza ui potesse essere honestà congionta: forse non sapendo, che la bellezza è buona, e consequentemente il vero amor di quella è bonissimo, anzi che la bellezza nasce da Dio, di cui la bontà è il centro in guisa, che cosi come non puo te esser circolo senza centro, non puote esser belleza senza bontà. E quando auuiene, che belle donne siano impudiche, non è di cio cagion la bellezza, la quale, non che le inchini a cio, anzi le rimuoue, per la unione che ha la bellezza con la bontà: ma sono gli accidenti, cio è la mala educatione, che ha tanta forza nel male, li stimuli de gli amanti, li inganni, la pouerta, e sopra tutto l'oro: le quai cose possano ancor fare, e fanno, di uenir gli huomini belli micidiali, tradutori, e scelerati. Or udite doue riuscì questa accesa libidine di costui. Andò Lucrio un giorno a caccia in compagnia di Sauinio, hauendo promesso alla
moglie

moglie di non cacciar bestie di periglioso dente armate, & hauendo con le reti circondato vna profondissima Selua, furon posti i Cani, per far di quella vscir fuor gli animali; onde non n'uscì Lepre, Ceruo, nè Daino; ma vno horribil Porco tutto rabbuffato, e nella bocca schiumoso, il quale rotte le reti si dimostrò intrepido alla campagna. Alla cui vista i cacciatori così come disarmati si ritrouauano salsero sopra gli alberi per maggior sicurezza, solo Luceio rimase con Sauinio, al quale parendo questa opportuna occasione di porre ad effetto la fraude lungamente pensata, a Luceio riuoltosi disse. Fuggiremo forse noi a guisa di questi altri serui, lasciandoci vscire sì bella caccia di mano? Deh perche non piu tosto, tu con cotesto Spiedo, & io con questa Lancia che ci ritrouiamo, sproniamo i ueloci corsieri uerso questo Porco, ilquale è nostro al sicuro? E questo detto non pensando più oltre Luceio, si diedero la Bestia a seguire, la quale voltandosi, & fremendo i denti in atto si pose, come se stesse dubiosa qual de due prima assalir douesse. Allhora Luceio lanciatole lo Spiedo alquanto la ferì; ma Sauinio il disleale, ferì il cauallo di Luceio in guisa, che cadde a terra, & fece il padrone somigliantemente cadere. La onde il Cinghiale così ghiacente l'assalse, & con di molti morsi cercaua di stracciarlo, quando Sauinio in uece di porgerli aita li diede piu colpi con la Lancia, & vccisello,

pen-

pensando, che le ferite di quel ferro douessero parer consimili alle fenditure del fiero animale, il quale fu indi da lui con la medesima Lancia vcciso. Nondimeno il fatto non andò tanto occulto come s'era auuisato: percioche un giouanetto, che quiui uicino per prender de gli uccelli nascoso si staua uidde il tutto. Di già i Cacciatori, assicurati, erano delli Alberi discesi, e per la Selua de' lor Signori andauano ricercando, quando vdirono di pianti, & di grandissimi stridi risonar tutta la campagna. Questi era il crudel Sauinio, ilquale benche di cosi brutto misfatto contento fusse, per maggiormente adempire la sua sceleratezza, mutata la fronte, con simulata pietà tenendo abbracciato il freddo corpo di colui, che egli vcciso hauea, mandaua fuore queste misere voci: lequali furono raddopiate per la venuta quiui de' Cacciatori. Corse in vn trattto la fama della morte di Luceio, nella Città, õde uẽnero incontro molte gẽti al corpo morto, che da Cacciatori era quiui recato, con Sauinio insieme piu d'ognialtro lagrimeuole, & finalmante la sconsolata moglie vi uenne, laquale gettatasi sopra lo amato consorte, ui haurebbe reso lo spirito tenendolo abbracciato, se dà circostanti non ne fusse stata distaccata. Ma piu d'ogni altro si lamentaua Sauinio chiamando Luceio il suo amico, il suo compagno, e'l suo fratello; onde finite l'essequie Clarice si dispose accompagnare il suo marito non

con Laccio, ò Coltello, ma per fame, lentamente lasciandosi morire, senõ che Sauinio hor p se stesso, hor per altrui, e finalmēte per il padre, e p la madre di lei al uiuer la costrinse. Nõdimeno hauēdo ella nelle radici del cuore infisso il duolo del perduto cõsorte, giorno e notte lacrimosa, e senza riceuere alcun cõforto si staua. All'hora Sauinio d'animo strabocchеuole, e temerario non aspetta, che co'l tēpo il duolo sia cessato, anzi nel mezo delle lagrime cõ grãdissima istãza si muoue a domandare le nozze di lei, la quale di cio fu tanto smarrita, che raccõtar nõ si potrebbe, onde di già s'andaua indouinãdo il tradimēto di Sauinio; et per q̃sto da una certa volontà di giusta uendetta sospinta, prolungò il suo desiderio con incerta speraza. Nel qual tēpo uenne da lei segretamente quel giouane, che per prendere uccelli nella Selua nascoso si staua, come dianzi dicemmo, ilquale ogni sospiciou le rese piu che certa. Onde ella in Camera riferratasi, di nuouo straccãdosi i capelli, e battendo le palme maggior pianto rinuoua, dicēdo. Colui ha ardimēto di richieder il mio matrimonio, che m'ha (ò Dei) priuata d'ogni mio bene? O mie misere mani, che le ferite del porco credēdoui nettare, nettaste quelle della scelerata Lãcia di Sauinio. E con queste e altre simili parole pietose fra se delibera di punire quel crudele assassino, e poscia morendo gire a congiungersi co'l suo marito. Et eccoti il detestabil domãdatore di

nuouo

nuouo importunare il suo matrimonio: ma ella tanto di indugio con parole piaceuoli li domanda, che l'anima del marito sia placata. Et egli non accettando per buona questa scusa, di già con minaccie ridomãda quello, che impetrar ad ogni modo desidera. Onde lei, questo per gratia ti chieggio, li disse, che, intratanto sia il tempo allo honor mio trapassato, secretamente ci congiungiamo, per farti con la proua certo del mio buon uolere. Accettò questo partito Sauinio, onde Clarice cosi seguitando disse. Verraite ne questa vegnente notte sconosciuto, e ben coperto senza alcun compagno sulla terza uigilia alla mia porta, facendo sol una fiata cenno con vn fischio, doue da questa mia Balia, che attenderà la tua venuta ti sarà aperto, per condurti senza lume nella mia Camera. Composto l'ordine Sauinio, e per ciò tutto lieto, quando il tempo li parue venne al luoco, doue dalla Vecchia senza alcun sospetto fu condutto nella ordinata Camera: & quiui, si come era stata instrutta, non ui essendo Clarice, si diede a intertenerlo dicendoli, che ella non potrebbe uenir cosi presto, perche seruiua ad alcune importanti bisogne di suo padre, che grauemente ammalato giacea: & vltimamente lo inuitò à far collatione, e datoli a beuer vino acconcio di sonnifero liquore, in breue l'affettò di sorte, che sendo caduto in terra supino, ogni picciol fanciullo securamẽte gli haurebbe potuto fa-

re ingiuria. All'hora la vecchia, chiamata Clarice, la desiderata preda le dimostrò: onde ella con animo infuriato soprastando li, disse. Fedel compagno del mio marito: è questa la mano, che il mio caro, & amato sangue sparse? son questi gli occhi, che mi mirarono per suo tanto danno, & male? I quali indiuinandosi le future tenebre si stanno così sepulti nel sonno. Ma non creder già per questo ò huomo empio, & scelerato, ch'io t'uccida: per farti d'una simil morte cõpagno co'l mio marito? perciochè troppo cõtenta ne andrebbe l'anima tua a luoghi nõ conosciuti, morendo per man di colei, che in uita fingesti, che così cara ti fusse: & in così piaceuol sonno, che la morte ti renderebbe assai men graue. Anzi non potendo di te prender quella vendetta, che merita il tuo fallo: essendo la morte fine di tutte le miserie dell'huomo; mi compiaccio, che tu uiui: ma uiui di sorte, che sij nel mondo condegno spettacolo di tutti i traditori. Indi tolto una Agucchia, che nelle sue bellissime treccie hauea p questo effetto riposta, tutti gli occhi gli perforа in guisa, che il senso del vedere li toglie. E dimentre che egli per la beuanda non ancor digesta si raggiraua quassando il capo sopra del suolo per la passione; soletta, tolta la Spada che il marito portar solea, sopra del suo sepulcro si ridusse, & quiui di man propria s'uccise, doue fu sepulta insieme con lui. La onde Sauinio tardi auuedutosi dello

errore

errore, brancolone a casa sene ritornò, terminando gli anni suoi da dolore, e da uergogna conuinto, con uoluntaria fame. Qui fece fine Cinthia al suo ragionamento, sopra delquale ui fu che dire assai: ma Laura à cui secondo l'ordine fra le donne toccaua lo ultimo luogo di ragionare, fatto che hebbe le solite cerimonie, così incominciò.

Li spiaceuoli accidenti, che dalle nostre compagne sono stati raccontati, saranno come un' aspro, & faticoso Monte, à cui ne segua un dilettevol piano: percioche io, uscendo di così fatte morti, un caso di gelosia piaceuole, & bello intendo di raccontarui, per ritornar gli animi nostri come prima lieti, dãdomi à credere, che la morte di Clar[illegible] ce gli habbia alquanto turbati, perche ell'era pu[r] troppo degna di uita. Sappiate adonque, ch'i[o] per me non so qual disauentura sia stata la mia che mai scintilla d'amore mi scaldò il petto, ne u[i] crediate, che questa mia pallidezza di uolto si[a] stata di cio cagione, percioche certissima sono d'[e]ssere stata amata, nondimeno mai, ne à riamar[e] cui me amaua, ne ad amare altrui mi son potut[a] piegare. Pero tutto quello, che al present[e] mi son disposta raccontarui, sarà da me dett[o] si per parole da sauij huomini udite, come p[er] molte cose da me vedute, & lette: non g[ià] perche per proua io n'habbia alcuna ragio[ne]. Ascoltatemi adonque. Così come [...] vera

e la amicitia non puo seguire che fra due, finalmente il uero amore, che è specie di amicitia, non puo piu di due cuori incatenare, come fu ben detto nel principio di questo Madrigale.

Amare un solo Amante è uero amore,
E d'alma gentil nasce:
Ma chi di piu l'ingorda voglia pasce,
Quest'e lussuria poi, quest'è furore.

E questo accade, perche in ogni sorte di cosa il sommo grado è solamente uno, e pero la uirtù unita è sempre piu perfetta, e maggiore, che la disgiunta, e disunita non è, in tanto, che colui, che ama piu d'una persona (non intendēdo pero della beniuolenza, ne d'altre officiose operationi) separa la virtù, & non ama perfettamente. Da questo uero amore adonque nasce quel timore, inuidia, odio, perturbatione, o cura, come circoscriuendola la cominciò a nominare Monsignor della Casa in questo suo leggiadro sonetto, detta gelosia.

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
Et tosto fede à tuoi sospetti acquisti,
Et mentre colla fiamma il gielo mesci,
Tutto'l regno d'amor turbi & contristi.
Poi che'n breu'hora entro'l mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
Torna à Cocito, à lagrimosi, e tristi
Chiacci d'inferno, iui a te stessa increfci.

Iui

Iui senza riposo i giorni mena,
Senza sonno le notti, iui ti duoli
Non men di dubia, che di certa pena.
Vattene; à che piu fiera, che non suoli,
Se'l tuo uenen m'è corso in ogni uena,
Con nuoue Larue à me ritorni, & voli?
La qual gelosia è stata nel mondo fra gli scrittori di diuerse contese, differenze cagione; onde noi, lasciando ciascuno nella sua oppenione, conclude remo, doue è un grande amore quiui ancora esse re una gran gelosia, ne potere essere amore senza gelosia. E' ben uero, che ella da principio, quando è una certa specie di timore, noi può sospingere ad opere lodeuoli, & bonorate: & allhora è buona quanto, quando, doue, come, & per che bisogna: ma confermata che s'è, diuenta una cosi fiera passione, che non ad alzar noi, anzi à distrugger del tutto il nostro riuale ci sospinge. Il che sarebbe forse stato di qualche scusa degno in Sauinio, se Luceio amante e non marito di Clarice fosse stato. Ma perche io non ho creduto mai che i mariti alli amanti delle mogli loro apportino alcuna gelosia, terremo, che egli fosse un gran traditore, & che hauesse del suo fallo la condegna pena. Doppo questo, hauendo ella detto le bugie di non hauer prouato amore, e dato à conoscere à cui sapea i sua maneggi con questa sua scusa non domandata, se esser manifestamente colpeuole, e s'io che lei dicea della gelosia, saperlo tanto per

tanto per proua, come per scienza, cosi segui-
ndo disse.

onzo famosissimo Re di Portogallo. hebbe mo-
glie di eletta uaghezza, la quale nel venire a
marito, fra l'altre donne menò seco una Donzella
figlia d'una sua Balia à se carissima, la quale era
di pari fattezze tanto à lei consimile, che se fusse
ro state d'uguali habiti uestite, con gran fatica si
sarè potuto discernere chi fusse la Reina. Ora non
andò molto tempo (percioche amore senza altro
rispetto pregia il picciolo, e'l grande) che il Re
pose l'occhio adosso a costei, & sene innamorò di
sorte, che la moglie sen'accorse, onde diuenne si
fattamente gelosa, che con quella diligenza guar
daua questa Donzella, con la quale si sogliano
guardare i morti corpi, e percio veniua tolto al
Re ogni comodità di tirare à segno le sue voglie.
Nel qual tempo capitò quiui per sorte un nobilis-
simo giouane Italiano, il quale per dar qualche
cõforto alle amorose passioni, che p una bellissima
giouane portaua, s'era partito da casa sua, per
andar veggendo del mondo, e nel nauigare, co-
me de' peſſaggieri è vsanza, hauea fatto ogni suo
pensier manifesto al padron della Naue, che era
vn ricchissimo mercadante di Lisbona. Et auen-
ne, che nel prender porto, il Re passeggiando pres
so alla marina, come di nuoue cose vago, fece
venir a se il padrone, domandandoli di doue ve-
nisse, & che passaggieri, e mercantie hauesse re-

cato, il quale di tutto lo satisfece, e tanto li poj in gratia questo giouane, che egli fattoselo uenir dauanti, li domandò del nome, della patria, e d'altri particolari; indi al suo real palazzo nel mandò, dando ordine, che fusse magnificamente adagiato, & intertenuto, come fu. Doppo questo il Re ogni dì andaua ghiribizzando sopra il fatto di costui: se, per essere incognito alla Reina, & per cio non sospetto come gli altri huomini di corte, & pratico ne' casi d'amore, potesse à questo suo male porger qualche conforto. Vltimamente hauendolo ben prima festeggiato, & con doni, & con offerte resoselo beniuolo, in luogo secreto ridottolo, cosi li prese à dire. Per hauere udito dal Padron della Naue, che nel nostro regno ti condusse, come sei nobile, & virtuoso, & che non altra cosa è cagione del tuo andare errando, che amore, habbiamo preso fidanza di conferirti alcune cose per i nostri affari di grandissimo peso, con pensiero, che se con la tua speranza ci potessi porgere alcun rimedio, far lo debbi: doue che noi à maggior cose per te solleciti, e desti ci offeriamo. Sappi adonque amantissimo giouane, che se ben gli affanni nostri son differenti, nondimeno sol'una è la fiamma: percioche noi amiamo una vaga Donzella con tutto il cuore; ma la nostra gelosa moglie cosi ci stimula, che ne con parole, ne con fatti potiamo dare compimento a i nostri disij. Ne

à noi è

à noi è diceuol cosa ualersi della autorità; per il rispetto che si debbe alle sãte leggi del matrimonio, e pche à noi solamente s'appartiene operare quel le cose, che d'un Principe son degne, & hauer riguardo alla dignità nostra, quanto alla propria uita: essendo che il Principe deue esser prima buono, poscia deue operare che i sudditti uiuino rettamente. E questo è à noi ancora di fare particularmente necessario: percioche la nostra gelosa moglie non farè di quella costanza, che fu la terza Emilia co'l primo Scipione. Nondimeno perche crediamo questa nostra fiamma nella giouinezza esser piu d'ogni altra scusabile, habbiamo preso sicurtà di conferirti il nostro secreto, con animo che ci deui esser leale, & fedele; & che qualche aiuto, ò consiglio ci presti. Finge adonque ogni arte, pur che commoda sia à conseguire il nostro intento, & di cio piu pietà, che marauiglia ti prenda: perche giouení siamo, & per una certa inclinatione nati soggetti à corpi superiori: & sendo l'amore una certa virtù, la quale ne à noi è dato eleggerla, ne poterla schiuare, quanto à quella prima complacenza: & tanta forza ha hauuto la vaga bellezza di costei, che lasciato la ragione da parte (il che non si puo dir senza rossore) amore ci alletta per adesso à cosi fare. Vdito il giouane la real proposta, da vna parte per bene auuenturato si tenne. &

hauendo ue i suoi mali un simil huomo per compagno, il quale vscito de gangheri, senza conoscerlo à pena, come se fusse indouino, gli hauesse fatto una simil richiesta. Dall'altra poi dicorrendo meglio, li parue la pratica dubiosa, & periglosa, per ritrouarsi egli in paesi cosi lotani, e senza authorità. Et auuenga che il contradire li paresse sconueneuole, essendoli per le sue cortesie ubligato, e'l dar di mano all'opera cosa poco di se degna, in offesa di Dio, & d'acquistarne biasimo, & forse danno; nondimeno con quel miglior consiglio, che fra dubiosi pensieri seppe porgere à se stesso, al Re rispose. Poscia, che questa pratica ò Sire altro non richiede, che con qualche menzogna uelar gli occhi della Reina tanto, che potiate al vostro disio satisfare; ancor che poco conuenga à persona come son'io nobilmente nata, & nutrita, interpor l'opera sua in cosa fuor del giusto fra marito, & moglie; tuttauia perche non habbiate cagione di reputarmi ingrato, & per render quella ricompensa al liberale, & grato proceder, che meco usato hauete, laqual piu dalla fortuna, che dal douere m'è concessa, son contento di accettare questo carico, & sforzarmi quanto per me sarà possibile di satisfarui. Ma a voler dar principio all'opera è necessario ch'i habbia commodità di ragionare con la Reina, perche come io mi sia afficurato con lei, anderò prouedendo à rimanenti. Finga adonque vostra maestà di caual-

tare di qua lontano, & à lei mi lasci in cura stret tamente raccomandato. Non spiacque un tal prin cipio al Re, onde alle cose ragionate diede con subbita prestezza ordine, & modo; però poco dapoi eccoti che la Reina horreuolmente accompagnata fece il giouane uenire à se, & doppo alcu ni acconci ragionamenti seco lo condusse sopra di vn Balcone, & quiui à seder postasi, (stando in disparte tutta la compagnia,) gli addomandò co me fusse quindi capitato. Questa dam̃anda parue al giouane occasione molto lecita, & opportuna al suo disegno; però le incominciò à raccontare il suo trauagliato amore, & finalmente le concluse, che per gelosia era à cattiuo termine condotto. A' questa parola la Reina mandò fuore un profondo sospiro, che egli pur seguitando disse. E s'io non medicaua à questa infirmità di gelosia era morto al sicuro. Allhora ella con piu se reno uolto li disse. Se brami che Iddio sano & sal uo alla desiderata patria ti conduca, insegnami in che guisa facesti à medicare questa incurabil piaga, non mel negare ti prego. E detto questo al la libera gli racconto tutti gli affanni, che per ca gione di questa sua Donzella co'l marito soffriua: la onde parendo al giouine la uia hoggimai nel parlar secura, soprastatò alquanto cosi disse. La medicina so io troppo ben fare serenissima Reina, pur che à uoi dia il cuore di secreto tenere cio ch'i vi ragionerò. Non rimase allhora alcuna beati-

tudine in cielo, che ella non imprecasse giurandogli la sua fede di secreto tenerlo, e di cōueneuolmente riferuire tanta gratitudine usata le in cosi fatta bisogna; onde egli cosi seguitò. Io ui prometto seminare un odio tale fra'l Re, e q̃sta Donzella, che mai uiui ne morti saranno amici, ma à uoler, far q̃sto è necessario, che ella mi dia aiuto in vna camera ben serrata, à lume di lucerna, quattro hore del dì sin à noue giorni à fabricar una imagine, laqual io cōporrò di cera bianca, mirra, oro, incenso, e altre herbe colte à Luna crescēte, sendo Venere in cōgiuntione, doue lei dapersè sola in detta camera, hauendole dato il modo, delle cose mistu rate farà la Immagine à nome del Re, il cui cuore trapasserò io poscia con uno acuto Coltello, aggiungendoui altre mie carrattere, e secreti scongiuri in guisa, che la virtù di queste cose porrà fra di loro odio sempiterno. Credette p allhora la Reina alla falsa ꝓmessa: essēdo che ciascuno suol dar facilmēte credēza à q̃llo che li ua p l'animo, e li diletta; però fermaron l'ordine, che quel giorno, che ella andasse a caccia co'l marito, egli douesse dare a q̃sta Donzella il modo in vna deputata camera da incominciar la immagine; & doppo tolto partenza sen'andarono alle stanze. Ritornato il Re, il giouane il tutto con l'ordinata caccia gli raccontò, la qual cosa egli vdita, cadde in tanta allegrezza, che fu per smascellar delle risa; onde fu determinato frà loro, questo
anda-

andare à caccia, esser rimedio molto opportuno; percioche il Re potrebbe facilmẽte lasciar ne boschi la compagnia, e d'altro habito vestito tornar sene à casa, e pуno uscetto drieto al Palagio andarsene nell'ordinata camera, & quiui dar principio, & forse fine a vna immagine incarnata. Ma di li a poco la Reina piu minutamente considerando la beniuolenza che il Re portaua à questo giouane, & la lor stretta conuersatione, cominciò fra se stessa à dubitare: & varie cose rauuolgendosi per la mente, in questo parer s'attenne, di mandare quest a Donzella di volto, & di età simile a se, vestita de' suoi panni co'l marito a caccia, & d'ogni suo particular pensiero a pieno informarla, & se vestita de' panni della Donzella adoperarsi nella fabrica della immagine, per assicurarsi da ogni inganno, & uedere onde questa pratica potesse riuscire. Venuto finalmente il disegnato giorno fra il Re, & la Reina di andare a caccia, & da amendue desiderato, ella vestita la Donzella da Reina ne la mandò con il marito, & se vestita da Donzella, tutta vergognosetta dimostrandosi. douendo interuenirsi con vn giouin forestiero, si diede all'opera della immagine: Ageuolò ancora la fortuna il desiderio del Re con vna spessa, & repentina pioggia, onde essendosi gli vni da gli alrti allontanati, egli piu facilmente potette nascondersi, e d'altro habito vestito

ritornarsene nella Città, come fece, e di quiui per camino ordinato, tutto ansioso, & col cuor palpitante nella camera peruenne. Doue non prima fu dalla moglie veduto, che conosciuto lo ingãno, ammorzò la lume: & fece sembiante di uoler fuggire. Ma il Re in un tratto la giunse, & recatolasi in braccio, & anima mia dicendole, la basciò carezzandola con i piu dolci, & gratiosi modi del mondo. Finalmente scoppiando ella nel cuore delle risa, poscia che si fu lasciata pregare, & ripregare, tenendola tuttauia il marito abracciata, facendo uista di non uedersene, tutta saluatichetta, andaua pur oltre in contegno, tanto che giunse al letto, & quiui accomodossi al voler del marito, ilqual si portò seco da ualoroso caualliere, credendosi por la vigna nell'altrui terreno, ma la pose, & la innaffiò nel suo. In di parendole per questa fiata hauer fatto à bastanza, volle prender licenza; ma la moglie auuinciatoli le braccia al collo, & con gli vsati modi fattolo certo dello inganno, così li prese à dire. Bella per certo, & lodeuol cosa d'un Re giustissimo, e volendo piu oltre seguire, egli tutto affrontato per la nouità della cosa, fu per sfinir di uergogna, la quale come che lo trafiggesse sul uiuo, nondimeno fatto buon animo, doppo un velote discorso interrompendola le disse. Non piu moglie mia ti prego, non piu per Dio, perche hai ragion da- uantaggio, e tu sola sei stata molto piu auuertita

&

& scaltra, che noi stati nõ siamo: pero poi che il caso è qui, nõ sene parli piu, ti prego, perche mai piu la mia dolce consorte, son solamente per pen sare una simil cosa contra di te. Indi chiamato il giouine forestiero, fecero insieme le maggior risa del mondo; & alla Donzella subito diedero horreuol marito; e cosi fra costoro fu verificato quel prouerbio; che dir si suole: Dio ci mandi male, che ben ci metta. Qui hauendo fatto fine Laura al suo piaceuol ragionamento, senza ritornare i cacciatori nella Città, per esser cosa da presupporsela: M. Agniolo a cui per la parte de gli huomini toccaua il primo carico di ragionare, fatto silentio, in questa guisa spiegò le cui parole:

I ragionamenti di queste magnifiche madonne, nobilissimi vditori, sono stati in guisa, che facil mente potiamo comprendere, quanta prudenza, & quanto ualore alberghi nei loro petti preclari: anzi sono stati tali, che se non gli haueßemo vditi, mal ageuolmente da noi si crederebbero, hauendo elleno ragionato di circuli, di centri, di specie, e di intelletti non altrimenti, che se fra gli ottimi Filosofi, si fussero ne gli studij publici esser citate. Però, poscia che siamo stati preuenuti da loro sarà bene, che riuolgiamo i nostri proposti altroue, per concedergli tutta la meritata lode, la quale se hanno guadagnata valorosamente, à pio da noi sospinte, perche non si puo credere altrimenti,

trimenti, fenon, che habbino hauuto piena contezza de i ragionamenti hauuti fra di noi questa passata notte circa della loro perfettione, oltra che sono state ancora aitate dalla sorte nello vscire del Vaso. Questa ageuolezza nondimeno ci hanno pur fatta, che se diceano di esser da piu di noi, come non hanno detto, era forza sopportarlasi, come disse quel gentilhuomo Fiorentino, a certi vni in Mercato Vecchio, perche se la rideano sendo del mese di Maggio, hauendo egli fatto vna zampogna a uno suo figliuolino, acciochefonando non gli desse impaccio datorno al mantello: non ridete amici, perche se ei la daua a me che io fussi primo a sonarla, era forza di hauer patienza, & contentarlo: La onde sommamente mi piace, ouunque huomini si ritrouino, veder loro spendere il tempo in honesto, & virtuoso solazzo, il che riuscirà sempre a ciascuno, che habbia fatto buon principio in guisa, che si contenti dello stato suo, facendo di cio giudice lo animo stesso, & non il parlare de gli huomini: percioche a di molti è accaduto, che non contenti dello stato proprio, allettati dalla ambitione, peste, dell'uniuerso, non che habbino saputo reggersi virtuosamente, si sono precipitati insieme co i posteri loro. La quale ambitione, hoggi piu, che mai fusse, tiene il primo grado fra gli huomini, in tanto, che genera odij

odij mortali, & corrompe ogni costume honesto: oltra, che ella è radice della superbia, peccato sopra gli altri, & finalmente altro non apporta, che danno all'anima, & al corpo parimente: conciosia, che per questa ambitione il pouero gentil huomo, credendo di mantenere lo honore della stirpe, stende le spese sue piu la che'l termine, onde non solamente non lo mantiene; ma lo deteriora del tutto conducendo pouerissimo: Per questa i giouanetti d'hoggidi vogliano il primo luogo, e i primi honori fra gli huomini di prouetta etade: Per questa si affogano gran parte delle pouere figliuole nel maritarsi, le quali forza è che toglino i mariti che hanno da godere a voglia de i parenti; i quali li danno loro come possano per mantenere il grado, & pur che siano huomini di robba lunga chiudeno gli occhi, con graue oltraggio delle miserelle: che maladetta sia questa ambitione, & benedetti sieno i tempi de i nostri padri, & de i nostri Aui, ne i quali vn mantel puro sino à piedi rappresentaua la maestà di ogni grande Senatore, & maritauansi le figlie con poche dotte; senza far tanta eccettione di persone: Ne si stracciauano tanti drappi di Seta, ne si teneano tanti Caualli, Cocchi, & Seruidori ne si vidèa cosi grassamente; onde ho piu fiate sentito

dire

dire a mio padre, che la prima famiglia di Siena desinaua il venardi mattina con una mineſtra di cauoli, & vna coppia di uuoue affogate per ciaſcuno, ſenza tante ſorti di peſci, & altre imbandigioni: e la vegnente domenica nondimeno erano quei medeſimi, e ne medeſimi honori: percioche cui vuole eſſere huomo dabene biſogna che ſia, non ſtando la uirtù, e la bontà nella ambitione del mangiare, e del bere: e ne gli habiti ſuperbi, & ſontuoſi. La onde mi ricordo d'hauer letto, d'un M. Bellincion Berti nobiliſsimo, & ricchiſſimo Caualliere, che ſeruando la modeſtia, & ſobrietà di quel tempo, ſi contentaua d'una Cinta di cuoio ſopra la veſta, con una fibbia d'oſſo à guiſa de i frati heremitani: e d'altri ſimili, che andauano ueſtiti di pelli di Camozze, & le mogli loro contenendoſi nello eſſercitio del filare, non erano laſciate ſole ne' Letti dai mariti, per andare in Francia, o in altro luogo piu lontano per cupidigia di guadagno: ma cantando addormentauano i lor piccioli figliuoli, & leggendo le vite de i ſanti, o altre ſorte, le raccontauano a certi tempi poſcia alla famiglia, per tenerla deſta, e in opera. Et io, che non ſon però uecchio, ſenza altri eſſempi, mi ricordo di queſto modo di uiuer fortunato, & felice, lontano dalla ambitione de noſtri tēpi, laqual è coſi inutile, e dãnoſa, che molti hãno perduto il proprio per ricercarla, ſi come à un bottegaro interuenne nella Citta di Roma, di cui al

preſente

presente vna piaceuol burla voglio narrarui.
Fu adunque non è molto tempo uno Antonio da Salerno, ilquale tutto il tempo di sua uita hauea speso con diuersi modi ad ingannare questo, & quello, & essendosi un giorno partito da Salerno sene venne a Napoli, doue s'auuisò voler cōporre vna delle sue gherminelle la piu astuta del mondo. E venuto in cognitione d'uno Agniolo Romano, che quiui habitaua, sendosi di gia disposto venire a Roma, cercò d'hauere una lettera da costui in sua raccomandatione a Luca sellaro suo fratello, il quale hauendo moglie, & figliuoli, del suo essercitio, e de beni da suo padre lasciatoli agiatamente viuea: della quale Agniolo li fu cortese. Hauuta questa lettera Antonio, si pose la uia fra piedi, & come fu vicino a Roma aperse essa lettera, & ritrouatola non di quello inchiostro, che egli harebbe voluto, come quegli, che etiandio era valente in contrafarre ogni sorte di lettera, per partito prese di una scriuerne a suo senno come fece, e fu di questo tenore. Luca fratello, uerrà costì questo Monsignor mio padrone, ilquale per sue importantissime bisogne sene ua sconosciuto in Francia, & è vn gran Prelato, & ricco di molti beneficij, Prepositure, Canonicati, & Badie, nel Cremonese, in Auignone, & in altri luoghi, però habi cura di tenerlo secreto, & di farli tutto l'honore che puoi, ritirandolo in casa tua, con due seruidori, che egli ha solamente seco, auuisandoti,

ti, che lui è per dimorare in Roma per qual-
che giorno, onde hauendogli io detto, che il tu
figlio Marcantonio è nell'età d'anni sedeci, (pe
cio che ha alloggiato meco da quindici giorni)
me ha promesso di volerli rinuntiare vn buo
beneficio: onde se tu douessi vendere quant
ti ritroui per farli honore, fallo, perche hor
è gionto il tempo di gettare vna Sardella pe
prendere vn Luccio. Composta per il falso re
torico la colorata lettera sene uenne a dirittur
in piazza Giudea, & quiui venduto un su
vestito di poco pregio, comperò vna sottilissim
camicia, & postosela in dosso, sulla meza ho
ra di notte ritrouò la stanza di Luca, & lui in
siememente, che in casa dimoraua: à cui heb
be a pena dato la bugiarda lettera, che co
sembiante tutto mesto li disse, se essere stato
fassinato per camino, & esserli stati uccisi du
Seruidori, perche vollero far difesa, vicino
Cisterna, Castello del Signore Sermonet
Per la qual cosa Luca a pieno informato dal
lettera di conforme mano e dalla lingua di c
stui, subito, come non contento dello stato pr
prio, pensando non all'ufficio della carità uers
prossimo: ma a poter salire vn grado piu alto
le cose del mondo, tutto dimostrandosi pietos
così li prese a dire. Monsignor mio, uoi siate
ben venuto. Et egli a queste parole subit
non mi chiamate (disse.) Monsignore vi preg
per

per buon rispetto, ma Adriano, che tale è il nome mio: La qual cosa non era altro che voler dire, se essere il Cardinale Adriano, il quale di certo tempo auanti se era fuggito senza sapere doue si fusse andato: per ilqual nome il Sellaro ringagliardito, seguendo disse: Messer Adriano, poi che vi sete degnato di venire a casa d'un amico, & Seruidore vostro, tenete per fermo, che la persona mia, & le mie facultà, ben che picciole, sieno per esser del tutto a i vostri piaceri, pur che di accettarle vi piaccia. Mi sa ben male di non essere in quello acconcio, ch'i mi ritrouaua inanzi al sacco di questa Città, perche piu agiatamente, si come meritate, ui riposereste: nondimeno se con gli effetti non potrò dimostrarui il buon volere, accetterete la prontezza dello animo, il quale altro non brama, che poterui satisfare.

Poscia che Luca fu da Monsignore delle amoreuoli offerte ringratiato, a Catella sua moglie fece apprestar da cena, doppo la quale el la pose in assetto vn sontuosissimo Letto, & vn bagnuolo di Greco, & Liscia, con Saluia, Rosmarino, & altre herbuccie odorifere da confortare i piedi a Monsignor, il quale come che si fu lasciato leuare da Marcantonio sene entrò nel Letto. Ma la uegnente mattina il Sellaro piu tondo che acuto se ne andò a

vn fondaco di drapperia, & chiamato vn Sarto re leuò a denar contanti otto canne di paonazzo per fare una sottana, e un Mantello a Monsignor de' Barri; Indi parendoli, che il letto li potesse parer duro, tolse a nolo due màtarazze di bambagia, con un cortinaggio, & altre lingerie, tappezzarie, & profumi; delle quai cose fu la camera di Monsignor guarnita, et adornata come se fusse un Cardinal dadouero. Similmente lo seruirono, & honorarono con tutte quelle sorti di delicati cibi, che alle mense de' Cardinali si costumano, percioche sendo del mese di Settembre, le viuande erano Beccafichi, pollastri, piccioni, mongare, pappardelle, sapori d'ogni maniera, torte di diuerse sorti, & altri manicaretti dilicati insino al cotognato doppo pasto per rendere il corpo piu lubrico, e lo stuzzicadente coperto per tema non le mosche lo si mangiassero. Et i piu fini, & ottimi vini, che per tutte le tauerne di Roma si ritrouassero quiui erano seruiti perciochesanta matelica hauea al sellaro insegnato l'arte del bottigliere, & alla moglie di far la cucina. Ma parendo a esso Sellaro di douer per fare ogni suo debito maggiormente Monsignore honorare, fece vna scelta fino in 12. de' suoi piu stretti parenti, & di se loro. Amici miei venire meco, perche hoggi gionta l'hora della mia, e uostra uentura, in guisa ch'io penso del tutto sbandir da me questa v.l arte di far Selle, & Briglie. Et eglino mareuiglia[illegible] per la noui-

per la nouità della cosa, gli addomandarono di questo fatto la cagione. Et egli per souerchia allegrezza ansando risponder non potea, finalmente raccolto l'alito, così disse. E m'è venuto in casa un gran Prelato, ilquale è per in alzar la casa mia; & rinuntiar di buon beneficij al mio Marcantonio, sì come mio fratello di Napoli mi scriue. E mostrato loro la lettera, tutti lieti di brigata, con la cognata del Sellaro per nome Antonia, determinarono di douere fare ogni possibil honore al venerabil huomo. Hauea questa Antonia un suo figliuolo nominato Giouanni, ilquale ella dianzi hauea dato come per figliuolo a un Lattantio Napolitano, acciochè lo mandasse a scuola, & lo facesse virtuoso diuenire; ma su questa la bamba femina, senz'altro, glielo leuò, per farne dono a Monsignor, come fece, a cui il putto poscia grattaua i piedi. La onde quando fu il tempo, tutta questa gente insieme con l'Antonia vennero a casa del Sellaro & quiui compartirono gli otij, & gli studij in seruire Monsignore, seruendolo accuratamente, & con ogni diligenza. Ora stando questo tristo come il Lupo fra le Pecorelle tutto lieto, e non andãdo mai fuori, se non di notte, & ogni dì promettendo mari, & monti a questa gente, conobbe, che il Sellaro hauea più pochi baiocchi da spendere; però per darli maggiore animo e rouinarlo afatto, come quegli, che hauea da se rimosso ogni licita pietade, finse per

V certi

certi dì d'esser grauemente ammalato, nel qual tē po standosi adagio nel letto poltroneggiādo, è ben seruito, mai però uolle consentire, che alcun Medico uenisse da lui, perche non fusse scoperta la sua cattiueria. Ma fatto uenire un Notaro Imperiale, cō un berrettone in testa fino in su gliocchi, fece testamēto, nel quale fece di molti legati à q̄sti parenti del Sellaro, & al Sellaro lascio 2000. ducati, & al marito della Antonia sua cognata mille. Indi à Marcantonio rinuntiò una prepositura nel Cremonese, & à Giouanni similmente un Canonicato in Auignone, con reserua del regresso, e de frutti, e si portò sì fattamente in dispensar questi beni, che ne anche il Notaro, (perche egli era hoggi mai uecchio, e di presenza graue) s'auuidde di questa gagliolfferia, se forse non chiuse gliocchi bastandoli di trarne il suo i profitto. E come il Barro hebbe finito di far questo testamento, e queste rinuntie, fu tanta l'allegrezza del Sellaro, è di tutti gli altri, che la camicia non toccaria lor'le natiche; onde quādo tempo parue à Monsignor di non douere star piu malato, di botto si fece gagliardo, dando à creder' & esser di buona natura, & forte di complessione: & conoscendo auuicinarsi il tempo da douersi partire di Roma, perche sapea benissimo aggiustar gli auuisi, pensò di uolersi menar drieto q̄sti sciocchi, acciochè stessero piu forti nella concetta melensaggine. E fatto lor sapere la

sua volontà, fece dal Sellaro saldare cō quatro scu di d'oro, una casa capace à 40 persone uicina à S. Agostino, acciochè nel suo ritorno nō ci fusse altra briga, che di paramentarla. Onde auuenne, che la Catella per fermo tenendo il suo figliuolo douere essere Proposto, donò quatro Anella, che hauea recate seco à marito al Reuerendiss. e l'Antonia altresi quatro camice di bella cortina, cō alcuni fazzoletti à marauiglia belli, per dimostrare qualche gratitudine del riceuuto canonicato p il suo Giouā ni, le quai cose egli finse accettar uolentieri p non dimostrarsi altiero, promettēdo loro maggior ricompensa per l'auenire. Ma q̄llo che peggio aduē ne fu, che il Sellaro vendè vna Vigna, che haueua à S. Bastiano per scudi 200. che ne ualea piu di 300. Et similmēte parte uendè, & parte donò de' gliordini della sua bottega, p esser presto p la partita, accio non mācassero p el camino ottime uiuā de à q̄sto ribaldo, pēsādo di douer p̄star uno p hauer mille, cō diuentir in un tratto di Sellaro gentil' huomo: p cio che e pare hoggi di, che chi ha de' denar puraffai sia gētil' huomo da douero, e sia pur nato onde si uoglia. Ma Iddio giusto giudice dell'ingannı usati contra gli innocēti pmise, che fusse in simil guisa scoperta la sceleraggine di costui. Come habbiamo detto l'Antonia cognata del sellaro hauea tolto il suo figliuolo Giouanni à Lattantio Napoletano senza parola dirglie, ne à cui parendo male d'hauerlo perduto senza

saperne la cagione, e tanto piu per houerlo tenuto di molti mesi nel tempo della carestia, piu fiate con l'Antonia rammarricaadosi ne fece parole: laquale sempre piangendo, & dolorosa dimostrandosene, fingea non sapere, che sene fusse stato: onde egli spiando per ritrouarlo, dubioso non forse fusse stato da soldati suiato, de quali allhora Roma era piena in guisa, che il viuer u'era quasi in commune, adiuenne, che un giorno Lattantio ritrouò Giouanni, che andaua a comperare delle frutta pel suo Monsignore, & disseli. Vien qua ghiotto ne doue vai? perche ti sei fuggito da me? doue stai? Et egli, che sua madre l'haueua acconcio con vn grand'huomo nuouamente uenuto in Roma risposè che alloggiaua in casa di Luca Sellaro presso al Palagio di Siena, & fuggisti. Per la cui cagione Lattantio adirato ritornò dalla Antonia, & le disse. Buona femina, non fummo noi d'acordo quando mi desti il nostro Giouãni, di darlomi come per mio figlio? ma chi è quegli chi alloggia in casa Luca Sellaro, a cui dato l'hauete? Allhora madonna Lisetta non sapendo altro che si dire, finse di cio nulla sapere, & uoltogli le spalle, come colei, che hauea di gia nell'animo cconcetto, che di breue Giouanni douesse esser l'occhio destro di Monsignor, & douersi fare una zimarra di zibellini con l'entrate del canonicato. Di che Lattantio maggiormente adirato, l'ultima sera, che il Barro la vegnente mattina con questa corte partir douea,

altro

altro però non sapendo della sua conditione, sen an dò dal Gouernatore, a cui raccontò, come in casa di esso Sellaro si trouaua un'buomo di pessima vita, & mariolo; onde sul far del giorno venne quiui tutta la sbirraglia, & ritrouato il Barro cō compagni in assetto per partire, stretti & legati tutti insieme piu che di passo li menarono in Torre di Nona. La onde poco dopoi il Sellaro fu il priq. cōdotto all'essamine, il quale interrogato dal Giudice chi fusse costui, che hauesse albergato, egli con vn singolare affanno disse, che Agniolo suo fratello gli haueа scritto molto ampiamente in commendation del predetto, ilquale era un tal huomo, che quando sua Signoria ne hauesse hauuto informatione, forse non gli haurebbe fatto tal vituperio. A queste parole volle il giudice uedere la contrafatta lettera, & ritrouatola troppo affettata, e di poca sustanza, non gli diede credito alcuno, anzi fatto venire il Barro lo fece prima legare alla fune, indi fattolo giurare di dir la verità gli addomandò cui fusse, e di che paese. Ma il cattiuello dalla coscienza, e da gli anni grauato, pensando non poter negare il uero, ne resistere a martorij, confessò tutta questa intemerata, e di piu tutto quello s'era auuisato di uoler fare nel condur seco questa grossiera gente in Francia: La qual cosa il giudice vdita, volle, che egli nondimeno di nuouo tutta da capo, e piu minutamente gliela raccontasse, come fece, onde fu per scoppiarne

ne delle risa. E dato licenza alli innocenti compagni, in un subito ne uenero da lui le due scimonite Catella, & Antonia; la prima per ribauer le sue Anella, & la seconda le sue camice, & fazzoletti; i quali per che erano in una Valige in acconcio per mutare paese, si ribebbero per forte; ma l'Anella si smarrirono come i Lampi, che presto mutano aria. Finalmente hauendo il Giudice conchiuso questa bella fauola, diede per sentenza; che il uegnente Sabbato à hora di nona, Monsignore, con una Mitria da ribaldo in testa, fosse frustatto, & indi li fussero tagliate le punte delle orecchie da basso, & mandato in bando della forca di tutto il territorio di santa chiesa. Ma quando il Manigoldo li taglio l'orecchie, uide, che non n'era uscita una goccia di sangue, della qual cosa mareuigliato, piu sottilmente riguardando ritrouò, che elleno, per esserli state altra fiata tagliate, ernno ingegnosamente state fatte à posticcio di stucco, la qual cosa diede da ridere un pezzo à tutta Roma, hauendo egli adimpita la sentenza, co'l lasciarsi tagliar' quella parte d'orecchie, che ella dicea. Doppo questo ridendo tutta la brigata. Fabritio cosi incominciò:

E non e dubio, che la liberalità si deue usare per l'amor di Dio, e non per honor del mondo, ò con assegnatione; ma che ui pare del nostro M. Agnielo, il quale secondo la sua professione, non solo si sforza di dar' buoni essempi, & ottimi consigli,

anzi

anzi opera in quelli sempre primiero, in tanto, che dalla sua couersatione fiori, e frutti sempre si raccoglieno. Però che, chi hauerebbe creduto, che egli, con la sua prefatione hauesse dato poscia in cosa si piaceuole, e da ridere, la quale io credo pur troppo, che sia accaduta uerissima: percioche noi ancora habbiamo ueduto per la Toscana di questi medesimi truffatori, i quali sendosi finti di casa Fuccori, Duchi di Nocera, & somiglianti; hanno ritrouato de' corribi, che han no lor prestato credenza, e solo per questa benedetta ambitione, come non contenti dello stato proprio, pensando di trarne profitto; la quale tanto piu si deue fuggire, quanto per che à nostri domestici ancora ci rende odiosi: per cio che l'ambitioso comanda sempre con arroganza. la qual cosa è certa legge à farsi mal' uolere. Oltra di questo il superbo (che, l'ambitione, e la superbia sono correlatiui) si presume: (che'l presumersi è certo segno di ignoranza) onde presta troppa fede à se stesso, ne può soffrire, che gli sia detto la uerità, però non ode mai altro che menzogne, in guisa, che quegli, che piu se li dimostra no amici, piu li sono nel secreto nimici, e cosi la sua uita auanza tutte l'altre di miseria, hauendo cacciato da se la uerità, che è Dio, & abbracciato la adulation' che è uitio, non udendo mai altre uoci che di parasiti, la professsion' de quali altra cosa non è, che lodar tutto quello, che uiē lodato in

 presenza,

presenza, e biasmarlo in assenza: Vituperose gen ti, & degni di compassione quegli che delle lor pa rasiterie si serueno: essendo che i parasiti non ac cõpagnano mai la cattiua fortuna, sendo auezzi cõbattere per le Celle, e per le Cucine: doue vna certa vita, che habbia del piaceuol, e del graue ancora, p nõ incorrere nel dispregio, a ciaschedun ci rende amabili: & cari; conciosia, che il piaceuo le ascolta uolentieri le oppinioni d'altrui quantun que sieno contra il suo parere, come si conuiene: perche se tu fauelli con uno amico, & ti dispiac- cia, che egli ti contradica, questo è apunto un vi lipenderlo, e tenerlo per Parasito, dato, che non si ritrouò mai amico d'honore, che durasse in ami citia non un'altro amico benche di se maggiore, ilquale ne ragionamenti famigliari non gli lasciaf se dire la sua parte a modo suo. Il piaceuole co- manda con piaceuolezza, & la piaceuolezza ge nera amore, & finalmente il piaceuole uiue, e'l superbo è morto quantunque viua. E d'esser tale tanto piu è necessario, quanto perche il mondo tut to è una specie d'amicitia: E hauẽdo tutti gli huo mini gli uni de gli altri bisogno, (però che cosi co me ogni membro per minimo che sia nel corpo no stro aita la sua parte, cosi il minimo huom del mõ do (nelle cose naturali almeno) porge aita al mag giore, essendo il mondo un corpo, e gli huomini m bri di quello) l'huomo viene vniuersalmente am so, e fernito ne' bisogni ancora da huomini di bass

forte,

forte, e da' seruidori istessi in casi di grandissimo peso, ne' quali da simili a se non sarè seruito, come a due nostri Sanesi interuenne non ha molto tempo, per la buona qualità, & piaceuolezza del padre, come intenderete.

Non è molto, che nella città nostra fu un venerabil gentilhuomo M. Scipione nominato, ricco dei beni dell'animo, e di quelli di fortuna altresi: ma sopra ogni altro piaceuole, & grato in tanto, che egli era da ciascuno generalmente amato. Ne questa sua piaceuolezza gli scemaua punto, (come alcuni si credeno) la riputatione, e'l credito nella republica, anzi glielo accresceua in guisa, che era quasi sempre di tutti i piu horreuoli vfficij, ne' quali vsando della solita piaceuolezza, veniua ancora amato da coloro, che da lui per giustitia erano castigati. Haueasi questo huomo fin da picciol fanciullo alleuato un Seruidore, il quale come che fusse diuenuto grãde, cõuinto dalle piaceuolezze del padrone, non però à seruire altri mai riuolse lo animo, percioche egli non lo suillaneggiaua, non lo prouerbiaua come fanno alcuni, iquali per parere d'essere nobili, & magnifici mai danno ne buona parola, ne lieto sguardo à Serue, ò Seruidori, il che è disdiceuole quanto à Dio, & al mondo ci reca disamore, e disseruitio; onde con ogni amore, & possibil diligenza, et le altà era seruito da lui. Ora essendo M. Scipione di già uecchio, & padre di due figliuoli molto

da

da se dissimili, come per lo piu a poueri padri adi uiene, & riguardando un giorno minutamente gli annali della sua famiglia, li parue comprendere, che le sue facultà fossero piu presto state rapinate da' suoi predecessori, che lecitamente acquistate, e però sendo poco dopoi greuemente caduto ammalato, fece testamento, & lasciò al seruidore, che Galeazzo era chiamato, il uiuere, e'l uestir necessario, e tutto il resto del suo patrimonio poscia destinò ad opera di carità, & luoghi pij, saluo però la legitima de' figliuoli. La qual dispositione da esso Galeazzo udita (percio che egli era di nascosto stato à una parte ad ascoltarla) come quegli, che per le buone qualità di M. Scipione non potea far di non amare, i suoi ritrosi figliuoli come parti di lui, & li dolea, che douessero far si gran caduta, pensò, con accorto consiglio à tanto lor pericolo prouedere, & in un tempo medesimo prendere honesta uendetta delle diuerse qualità d'amendui, però chiamato li da se in luogo secreto, disse. Gioueni, le piaceuolezze di uostro padre uerso di me in 24. anni ch'io l'ho seruito mi sforzano à dirui, sendo uoi suoi figliuoli, come egli ui direda del tutto nel testamento da lui composto, ilche con queste mie orecchie ho sentito. nondimeno se di questo peso ne riporrete fidatamente la cura sopra le mie debol spalle, con l'aiuto di Dio mi da il cuore di tanto pericolo liberarui. Accettarono il partito

amendue

amendui piu che uolentieri, onde egli cosi seguitò. Al padre nostro hoggi mai poco piu di uiuer' rimane, come dal Medico siamo benissimo auuisati, però subito che egli sarà morto, noi lo nasconderemo in una camera, & tenendo la Porta di Casa serrata con buon' ordine, daremo combiato con colorate cagioni à chiunque in questo termine quiui ne uenisse. Nel quale io (e sia con mia sanità) entrerò in persona sua nel letto, datorno al quale uoi starete lagrimosi, & mesti: doue fatto uenire il Notaro, che dianzi ui uenne, con buon modo farò refare il testamento del tutto differente dal primo. I Giouani, che perduti, & afflitti si ritrouauano, uinti da subita allegrezza Galeazzo abbraciarono, & finalmente rimasero d'accordo di cosi fare, come egli s'era auuisato. La fortuna anch'ella fu fauoreuole à questo maneggio: perche sulla prima uigilia della uegnente notte morse il uecchio infermo, la onde i Figli senza pur fare una parola riposero il morto corpo, e sul far del giorno Galeazzo intrò nel letto, e sendo le finestre serrate douantaggio, e le cortine ben tirate, & egli ristretto, & acconcio in un berrettone a guisa di turbante, con un lumetto d'olio, che ad hora, ad hora staua per spegnersi, fu fatto uenire il Notaro con testimoni, à cui il maggiore de due fratelli

fratelli in persona dell'ammalato disse l'importan za della cosa per che era stato da suo padre richiamato, & indi sene vscirono di Camera. Il Notaro fattosi al Letto uicino domandò al padre posticcio se e' si contentaua di ritrattare quanto haueua detto il figliuolo, & ei rispose con dolorosa voce di si. Posciá nõ altrimenti, che se fusse stato in punto d'uscir di vità soggiunse. Et à Galeazzo Seruidore per mercede della sua longa, & fedel seruitù lascio scudi mille: e in caso che da miei figli li fussero negati con qual si voglia modo, la scio il comun di Siena mio uniuersale erede, sal uo nondimeno il legato a detto Galeazzo. Compo sto il testamento, il Notaro aperse l'uscio della camera, doue i due fratelli, che stauano attenti, sendo entrati lo satisfecero & dierongli licenza sotto pretesto di non fastidie l'infermo il quale nõ prima fu partito il Notaro che vsci del letto: però tutto questo giorno non fu lecito a nissuno vedere l'amalato per diuerse cagioni, che ogni moment erano dedutte: ma passata la vegnente notte sul far del giorno, hauendo ritornato il morto nel suo Letto, leuarono i pianti della sua morte, dando a credere, che ei fusse pur allhora per un subito a cidente di uita vscito. Concorsero quiui gli ami ci, e parenti poco appresso, & finalmente al deb to tempo altro non si potendo, fu sepulto con sole nissimo honore. Dopoi, come e vsanza, fu chiama to il notaro, & letto il testamento; ma quando

venne

venne al legato di Galeazzo, i due fratelli rimaſero come ſtatue, & cui ſi mordeua le labra, & cui ſi ſtuzzicaua i denti in guiſa, che Galeazzo conoſciuto la ingratitudine & malignità loro diſſe. Voi andate cercando ch'io ui faccia dolenti. A le cui parole i due fratelli altro non riſpoſero, ſenon che partita la brigata ui fu da dire aſſai, finalmente dalla uergogna della lor vergogna conuinti a Galeazzo donarono li ſcudi mille, di cui nondimeno rimaſe ſingularisſimo eſſempio, quanta ſia dolce, & lodeuol coſa il farſi amare, & quanto ſi deeno hauere in pregio i fedel ſeruidori.

A queſti due giouení figli di Meſſer Scipione, diſſe allhora Aurelio al quale ſecondo l'ordine toccaua a ragionare, interuenne come a quel Prete, a cui ſendo ſtato rubbato il porco per carneuale, a Paſca poſcia quegli che inuolato glielo hauea da lui confeſſandoſi gli ſcoperſe il delitto. La onde il prete rammarricandoſi hurebbe pur voluto andare alla ragione per che egli fuſſe pagato il Porco nondimeno quãto piu gli ſurgea queſto penſiero, tanto conoſceua egli eſſerli il ribatterlo neceſſario, ſapendo beniſsimo non poter far parole di queſto fatto ſenza ſuo grandiſsimo intereſſe, per hauerlo hauuto in i confeſsione, laquale ſino à morte deue eſſere inuiolabile, & ſegreta. Similmente coſtoro, à guiſa del Prete, non potea no negare il legato a Galeazzo, ne farui ſopra altre parole, ſenon uoleuano ſcuoprire il maneggio,

gio, & perder la heredità, la qual cosa è ueramente stata da ridere. Ma poi che tocca à me questo luogo di ragionare, ancor che fusse piu mio debito il tacere per la poca scienza che ho di tutte le cose, tuttauia per non dimostrarmi scortese à cosi bella compagnia, con quel meglior modo ch'i sapro, cercherò di pagare questo debito, come udirete. ¶ Tre sorti d'amicitie in questo mondo fra gli huomini si ritrouano: cio è amicitia honesta, utile, e dilettevole. l'amicitia honesta è quella, che si contrae per elettione, le cui leggi sono sacrosante: pero che sendo fondata in uirtù, non puole esser che fra buoni. onde auuiene, che ha tanta forza, che contiene due corpi sotto una medesima uoluntà. Delle due altre poscia, che sono accidentali, la dilettevole è migliore, essendo che due amici possano piu ageuolmente pareggiare insieme il diletto, che l'utile. nondimeno son cosi fatte amicitie, che tolto uia l'utile, o'l diletto, o la speranza dell'uno, o dell'altro, sono del tutto cancellate, e spente, il che della honestà non adiuiene, laquale nelle maggior necessità fa proua della uirtù sua in guisa, che à l'amico soffrir la morte ultima delle cose terribili, è leggier cosa per l'amico. Questa amicitia honesta uiene dallo amore, & però tutto quello inconueniente, di cui s'è ragionato datorno all'ambu... ne, succede perche non è piu amor uero fra gli huomini, & conseguentemente uera ami-

tia fuor dell'utile, e del dilettevole. che se ve-ne fusse, cosi come appresso à Dio non è accettatione alcuna di persone, cosi non ne potrebbe esser tanta fra di loro, quanta ue n'è: e tanto piu hauendogli esso Dio dato una medesima uita, e morte. La onde, stando in questi termini, se il nostro primo Padre fu nobile, tutti siamo nobili, & se ignobile ignobili. Ma per che fra la uita, & la morte fu posto la uirtù nel mezo, pero chiunque di quella si guadagnò piu parte, e l'adoperò, meritamente fu chiamato nobile, ilche hoggi non è molto approuato da coloro, i quali usciti d'horreuoli schiatte si ritrouano n esliti d'ambitiõe per reggio, senza lor'alcun merito, o fatica (percio che la nobilta della schiatta senza uirtù è sola ambitione, & prosontione d'una quasi certa pazzia) doue che la uirtù cõ grandissimi sudori s'acquista, come dal nostro M. Francesco pur dianzi sotto la fauola d'Hercole ci fu dimostrato, & pero pochi son quelli, che si prendino diletto uestirsi delle sue piume. Questo non esser' adonque amor uero fra gl'huomini, ne uera amicitia come ho detto, uien causato dall'ambitione, la quale riguarda solamẽte l'util proprio, senza riguardo alcuno di padri, di fratelli, d'amici, ne di parenti, & spegne la carita in guisa, che le cose uanno ogni di di male in peggio, facendosi tuttauia piu uero quello essempio, di quel figliuolo, il quale hauendo strascinato il padre giu per la scala fino a certo

ter-

termine, & il padre pregandolo che non lo douef
se tirar piu giu perche fino a questo segno lui af-
fermaua hauer tirato suo padre, egli li disse : Et
io ti uoglio tirar piu giu, a fine, che il mio figliuo
lo faccia anche a me il somigliante, sendo regola
quasi certa, che cui la fa la deue anche aspetta
re: onde al proposito questo essempio accaduto v
rissimo voglio narrarui:

Opere pie, & segnate d'ogni affetto d'ottima re
ligione furono quelle de Portinari in Firenze,
d'altri huomini nobilissimi in fondare, & dottar
tanti spedali quanti hoggi in essa Città marau
gliosi si scorgono: Ne quali ui andauano g
persone, che l'huomo non solo haurebbe mai gi
dicato, & quiui erano amoreuolmente adagiat
& con somma carità curate, & prouiste del
cose bisogneuoli, non solo da ministri del luogo
ma da molti gentil huomini ancora in particul
re. Ora accade, che à un M. Bernardo, la cui n
bilissima famiglia ricordare non fa mestiero,
la Fortuna, Dea potente, & ingiusta, cosi fau
uole nella mercantia, che egli accrebbe il suo
trimonio in guisa, che aggiatissimamẽte si rip
na: Hauea questi un suol figliuolo nutrito n
delitie, con poca disciplina, come hoggi di si c
ma, il quale come che fusse ignorante, nond
no riguardando i meriti de gli Aui, era so
ognialtro superbo, & ambitioso; & non sap
egli il miserello; che ogni legge è ingiusta, q
do f

do si riguarda adrieto, e che per ciò i meriti di suoi Avi erano risplẽdẽti facelle da dimostrar piu chiare le sue brutezze. Onde ritrouãdosi costui gonfio di uana supbia, e false lodi, si diede à seguir le pedate d'huomini di se maggiori inguisa, che egli mãdò male la piu parte del patrimonio da suo padre acquistato, in tãto, che non poteua piu mãtenersi nello incominciato modo di uiuere. Nõdimeno uolendo egli pur mantenere simil grado, ogni dì piu di robba, e di cõsiglio pouero rimanea. La qual cosa fece, che il pouero padre infermò della piu pessima sorte, che possa accadere, per la cui cagione à tutti di casa putiua, & era uenuto à schiuo; la onde il poco a moreuole figliuolo, si per l'uso della città, come perche sendo superbo hauea di già fatto uno habito peruerso, che ogni cosa ancor che rea, che uscisse da se, douesse da ciascuno per ottima essere reputata, si deberò di mandarlo allo spedale, à cui tal deliberatione, con certe sue cantafauole in uece di ragioni fece manifesta. M. Bernardo, ancora che con ogni possibil rimedio cercasse da così prauo intendimento ritrare il figliuolo; & maggiormente proponendogli la uergogna, che gliene auuerrebbe fra le genti, hauendo tenuto fin qui cotanta albagia; nondimeno assai potè egli dire, riprendere, & maladire, che bisognò che ui andasse. Ma subito passò la uoce per Firenze di cosi abbomineuol fallo, onde ne fu questo cattiuo figliuolo da huomini caritatiui,

ritatiui, & spiritosi piu fiate ripreso, il qual
piu per uergogna, che per amoreuolezza, chia
mò un giorno da se un suo figlioletto, che l'
d'anni sei non trapassaua, & diedegli due cam
ce dicendo prendi queste due camice, & dama
tina allo spedale al tuo Messere le porta, Il putt
no quando tempo fu tolto una delle due camice
suo Messere la portò; ma ritornato à casa, il pa
dre gli addimando se hauesse fatto il seruigio del
due camice, come gli hauea commesso; & eg
quasi nuouo Daniel da spirito diuino suscitato co
turbato uiso rispose; Padre, una sola gliene po
tai. e dell'altra, che ne hai tu fatta soggionse
padre? Io l'ho conseruata per uoi, quando ui ha
uerò, come spero, ancora io mandato allo sped
le disse il Fanciullo; A cui il padre; adonque t
fai pensieri di mandarmi allo spedale? Si Babb
mio, disse egli, per che non sapete uoi che chi l
fa, l'aspetta? E non andò molto tempo, che ha
uendo costui dispersa ogni sua facultà, si morì u
tuperosamente nel santo spedale, come dal figl
li fu predetto, e lasciò di se ne' posteri notabilissi
mo essempio per la sua ambitione, & maggior
mente quanto poco à noi rileuino i meriti de g
Aui, se siamo uitiosi, e senza uirtù. Rizzosi dop
po questo, ridendo la brigata tutta della pronta r
sposta del Figliolino, Clemente, piu di tutti gli a
tri ghiribizzoso, & faceto. indi cessato il romor
riposto à sedere cosi a fauellare incominciò.

lo mi era proposto di dire cose degne di tutta la cõpagnia; ma quando son uenuto al quia, mi sono accorto d'esser rimaso un gran fatto pel camino, onde egli è uerissimo, che assai piu si concepe cõ la mente, che spiegare non si può con le parole. Non dimeno lasciando questo proposito della ambitione, di cui mi pare, che si sia pur troppo fauellato, poi che il nostro campo è talmente libero & franco, che ciascheduno può ragionar di quello, che li ua piu per lo animo, pur che non si discosti dalla uirtù, la quale tutti fin qui hauete ualorosamente seguita; io ancora senza discostarmi da quella, conoscendo quanto siamo piu pronti à seguire gli errori, che à lodare le cose ben fatte, uoglio alcune cose à questo proposito raccõtarui, che pur adesso mi sono di nuouo uenute in mente, state adonque attenti ui prego.

Prese Madonna Virtù in certo tempo forma de un bel giouinetto, & fecesi Frate, indi fingendo di dare opera alle lettere, facilmente riuscì il migliore, el piu facondo predicatori, che nel mondo tutto si ritrouasse. Ora accadde, che egli predicando una quadragesima in una nobilissima & popolatissima Citta, hebbe da principio un marauiglioso concorso: percio che lui, per allettar gli animi delli udienti, con certe historiuzze piaceuoli, & facete, e nel uero di poco frutto, se la hauea ingegnosamente guadagnato. Ma à poco, à poco lasciando le cose di poco profitto, e predi-

cando la uerità nuda, & essasperando i uitij senza respetto, cominciò tal concorso a scemarsi in guisa, che solo a certe uedouelle, & ad altri pochi huomeni pij li conueniua predicare: percio che che cui diceua. E' parla tanto dottamēte, che non si lascia intendere, & cui, Nō ha rispetto nel reprendere i uitij, perche lo douerebbe fare piu modestamente, e non fauellare cosi a lettere di scatole, & cui & mi pare heretico: essendo che nel fauellar delle opere disse: un uiazero, zero, & fa zero: cioè che elleno non sono sufficienti senza la gratia quanto alla salute: & finalmente, la piu parte biasmauano le cose ben dette, e quelle di niun frutto lodauano. La qual cosa uenuta alle orecchie del predicatore, se auuisò con un bellissimo modo di uolere lasciar, questo popolo di tanta uergogna confuso, che facilmente potesse rimetterſi sul perduto camino: però fece un Sabbato por certi cartegli per la città, nelliquali inuitaua ciascuno a udire una bella predica la ueguente mattina: onde il popul tutto da cosi fatta nouita commosso, cominciò fino a mezza notte a uenire alla Chiesa in tal numero, che la mattina uno per miracolo non uene sarè di piu potuto intrare. Venuto finalmente il predicatore al consueto luoco, doppo una breue orationcella fingendo una inaudita marauiglia di tanta aspettatione, i cosi incominciò:

Et inde est, quod nulla creatura est sufficiens causa

aſtiue

actus meritorij uitæ æternæ, nisi superaddatur aliquid supernaturale diuinum, quod gratia dicitur. Poscia, parendoli con queste parole de hauer satisfatto alle persone intendenti del biasmo, che li era stato dato datorno a le opere, tenendo poco cõto delle altre imputationi, cosi seguitò.

Fu nei tempi passati in questa vostra Magnifica Città, secondo che pur auanti heri mi fu raccontato, uno huomo fra la mezana gente de arte Fatti uamaestro, che hauea una moglie la piu uirtuosa, la piu deuota, & la piu auueneuole, che in tutta la Citta si ritrouasse. La quale per queste sue nobili qualit, era pregiata da tutte le maggior gentil donne, & chiamata nelle lor Case quando a dar recapito a Nozze, a parti, a lauori, e quando ad altre simil cose come è usanza: onde non passaua mai settimana, che due, o tre mattinate di quella non li fusse necessario spendere in simil seruigi. E per che ella era sobria, sempre sene ritornaua a casa à mangiare: ma tardi in guisa, che al suo marito, il quale dalla fatica stanco sene ritornaua per ricrearsi col cibo molto piu a buona hora di lei, era necessario farsi il mãgiare daperse, nella quale opera la molgie piu fiate nel salir le scale lo ritrouò impacciato. Onde egli addomandandole di doue uenisse a si fat ta hora, & ella rispondendoli quando da casa madonna tale, & quando di madonna quale, che erano delle buone della pezza, lui tutto ne giubi-

laua, & confortauala a portarsi bene, & a perse uerare nella buona gratia di queste nobilissime madonne. Ora accade, che questa buona femina sendo molto diuota di S. Caterina, di S. Barbara, e di S. Lucia, in honor delle quali, come sapete, so nó tre compagnie fondate da donne caritevoli in questa Citta, fu fatta Priora dell'una di queste compagnie, Sottopriora dell'altra, & Camarlinga della ultima: la onde tre giorni della settimana almeno per le chiese fino a hora di nona in questi officij occupata dimoraua. Et hauendo il marito per certi di portato con patienza questa pratica, di nuouo quando ella sene ritornaua cosi tardi, cominciò a domandarle di doue uenisse. E se ella rispondea io uengo da casa madonna tale, egli la lodaua, & taceua: ma se diceua io uengo da S. Lucia, o da qualche altra di queste sante, lui con turbato ciglio le dicea. Tu doueresti pur hauer cura come io duro fatica per sostentare la famiglia nostra, però non ho di bisogno quando uengo a casa per desinare, che se habbia anche da mettere a fuoco, & che tu mi uadi consumando il tépo datorno a queste tue spigolistrerie: onde se da qui in anzi non ritornerai a casa a tempo, alla croce di Dio ch'i ti fiaccherò le braccia con un legno & uederemo poi se queste tue Sante tele sapranno racconciare. Non rimase per questo la buona femina di non seguire l'ordine incominciato, onde auuenne, che ella ritornando pur a casa una mattin

mattina tardi, doue di gia era uenuto il marito piu del solito fastidioso per altri negotij, il quale domandatole di doue uenisse, & lei buonamente da S. Caterina rispondendo, egli preso un buon bastone le diede di gran bastonate, per la cui cagione la scontenta femmina tutta lagrimosa sene andò dalla madre, e le raccontò tutto il fatto. La quale poscia che l'hebbe riconfortata, le disse. Sai che tu dei far figliuola mia, tu hai tre camere sula sala, che tutte uanno de l'una ne l'altra: pero chiamerai tre delle tue Comare, o amiche di miglior dispositione, & uestite à guisa di queste tre fante le nascõderai una per camera, dandoglie per ciascheduna buon bastone: indi ritornatene a casa anche piu tardi dello usato, e se il tuo marito ti si mette a torno per bastonarti, e tu con alta uoce piangendo dirai. O S. Caterina, S. Lucia, & S. Barbara aitatemi ui prego. Et habbi prima ordinato, che a queste uoci le tre donne nascoste eschino fuore furiosamente, e tutte tre in un tratto si gittino adosso del tuo marito, e lo rompino tutto di bastonate. Piacque molto lauiso alla donna, pero fece quãto le fu dalla madre commesso. e'l fatto ancora tanto a seconda gli riusci, che il marito ne rimase dubioso, potere essere state quel le tre sante, che lo hauessero cosi male assettato per la poca riuerẽza in che egli le hauea tenute. Et andatose ne dalla Socera le raccontò tutto questo inconueniente, la quale cosi li rispose.

Non ti rammaricare altrimenti, per che se ella chiamaua S. Orsola, mal beato te: uattene, ua, et sij piu sauio per l'auuenire. Voi adonque popolo mio a guisa del marito di costei, siete piu prō ti a seguire gli errori, che a lodare le cose ben fatte, & uenite alla predica per biasmare il predicatore, e non per raccorre il bene, che egli ui porge, onde da qui inanzi ricercateui uno, che predichi a vostro senno, per che io uoglio predicare il uero cōme sono tenuto, e non le menzogne. E detto questo si partì madonna Virtù, e tolto forma di passaggiero si diede a caminare, & passato una matina il Frigido torrēte, la sera sul tardi uē ne a capitare a un Castello sopra de uno inaccessibil Mōte posto, e quiui domandò al Signor del luogo per Dio da cena, e da albergo: ma egli cō carità di Marinaro udito, che ella era la Virtù, le ferrò la porta in faccia, e lasciolla fuore alla rugiada, onde le fu forza rimanere sēza cena, e dormire sotto un Castagno. E la mattina poi preso la uia uerso Genoua, sendo la fine del mese di Luglio, sul mezo dì 'si uēne a fare cōpagna d'un certo naturalista. che se n'andaua tutto sopra pensiero a una sua possessioncella; la onde domādato dalla Virtù de a cagione, egli cosi rispose. Io sono in collera non hauendo mai potuto ritrouare, per che da principio gli elemēti fussero fatti uno piu dell'altro leggiero: ne con che uirtù la calamita tiri a se il ferro. Et ho letto similmente, che il Lione R

de

de quadrupedi ha paura del gallo uilissimo anima le, ne so perche. Ma quello che mi conturba l'animo è che io non so come possa stare, che il mare M editerraneo, il quale prende il suo principio dal lo stretto di Zibeltarro, & ua a finire nella Meoti de palude, possa fare questo camino, però che la Meotide palude è molti gradi piu alta, che non è lo stretto, onde sarè necessario credere, uolēdo che esso mar hauesse il debito suo, che douesse prendere il principio da detta palude: che prendendo lo dallo stretto, io non so uedere come non ritorni nello O'ceano per non potere caminare all'in su. E dimentre che egli cosi ragionaua caminando, non accorgendosene, percosse sconciamente con lo stinco in un sasso. onde al compagno che se la ridea riuoltosi, senza considerare se hauere gli occhi in testa per guardarsi a piedi, disse. Tu uedi se giusta ragione maggiormente mi commoue a star fantastico, conciosia, che se el polpaccio fosse stato fatto dauanti, come douea farsi, e lo stinco dreto, non accaderebbero a quegli che caminano cotali incomodi. E seguendo piu oltre peruēnero a un campo di grossi Melloni, onde questo naturalista con tanta attentione a mirargli si pose, come se mai piu nō ne hauesse ueduti; & ueggēdo il frutto grossissimo, e'l gābo cosi picciolo, non considerādo che il gambo non patiua peso alcuno, ma solamētè l'humor del terreno per quello nel mellone si infondea, disse, questa essere una grande scon-

sconnenevolezza, & diedesi a vedere, ridendo an che la Virtù della sua castronerìa. E finalmente peruenuti a uno altissimo, & grossissimo noce, alla sponda de un pratello posto, questo buono huo mo alla Virtù disse con grandissima istanza: Vedi huomo da bene, come a così picciol frutto è stato dato pianta così grossa per sostegno. Quinci adonque sopra questo noce starebbero bene i Melloni, (& alla Virtù la additava) & al picciol gābo de Melloni il picciol frutto di questo Albore si conuerrebbe. Non parue all'hora alla Virtu di più tēpo aspettare per ritornare costui nello smarrito sentiero, però a riposarsi alquanto sotto quēsto Albore inuitollo. Et hauendo il buon compagno accettato l'inuito, ella in così dolci ragionamenti lo trattenne, che egli, (spirando anche qui ui un ventolino suaue,) non accorgendosene, supino sotto al noce si uenne a adormentare. All'hora la Virtu fatta inuisibile, e de ogni corpo ignuda, salita sull'Albore distaccò uno de suoi frutti, & aggiugnendo alla naturale accidentale forza, dirittamente lo mandò a ferire sul naso di costui, il quale pel duolo fatto desto, gridò forte ohime, & postosi la mano al naso, credendo de hauerlo perduto. Indi riguardando uide, una noce essere stata quella, che lo hauea così malamente percosso; onde conosciutolo error suo disse. Mala uentura sarè stata la mia, se questo Albore hauesse produtto Melloni: perciochè se questi che sul naso

naso me ha ferito fosse stato un Mellone, ne rima nea della uita disfatto. E non ueggendo quiui il suo compagno se auuisò, potere esser stato qualche Nume, ilquale à questo partito lo hauesse cõ dotto, per dimostrarli la sua melensaggine. Però rendendo gratie a Dio, & conoscendo che egli hauea tutte le cose con sopranaturale ordine, & magistero formate, & maggiormente in fare, che il Noce non producesse Melloni, da indi innanzi mai piu tai pensieri nello animo rattenne. Da questa mia fauola dal naturalista ancora facilmente si potra raccorre, come quella uita è ottima, & modestissima, la quale lascia la contẽ platione delle cose troppo alte, e de i principij, & fini di quelle nulla cura: & finalmente se de ogni cosa si ride, for che delle cose diuine, lequali alla uera beatitudine ne conducano.

Dimentre che il faceto Clemente cosi ragionaua, accompagnando i gesti con le parole, la brigata tutta fu per smascellar delle risa, finalmente cessato lo strepito, Ascanio a cui l'ultimo luogo di ragionare si riserbaua, con graue sembiante cosi incominciò.

Ne piu dottamente, ne con migliore giudicio potea il nostro Clemente chiudere il suo ragionamento, di quello che egli ha fatto. percioche niuna cosa puo pariggiarsi a quella, che è di spendere il suo tempo nelle cose diuine, & pie, lasciando tutti gli Sillogismi, & le altre argumentationi co-

me

me sogni, & sole da parte: percioche la Dialettica madre di questi incantesimi, ha offuscato molti scritti delle uere dottrine, & il saperla non è sapere, ma un certo modo di sapere per contendere, come dicono alcuni. Onde si uede pur chiaramente, che dalle fauole ancora si cauano ottimi sensi morali, ilche impugnò pochi dì sono un certo huomo hauendo uno amico di noi tutti dato il senso morale allegorico alla fauola di Psiche, notissima appresso Apuleio, ma perche egli non douea hauer letto Fulgentio, ne la genealogia de gli Dei di Giouanni Boccaccio: & per che li bastò anche lo animo a dire, che S. Girolamo hauea fatto errore nel prologo sopra Malachia, doue di Esaù, & Giacob fauella, insieme con altre castronarie, però lasceremo da parte il ragionare di lui. Solamente uorrei, che mi fusse tanta facondia al presente concessa, ch'i potessi, con questa parte, che à me se aspetta di ragionare, satisfare à tutta questa nobilissima brigata. Ma per che sarebbe un uoler trattare dello impossibile, essendosi dette cose dotte, e liggiadre in tanto, che nõ mi da il cuore di poter giungere a cotal segno: però a queste ualorose donne riuolgerò i mei concetti, le quali esser potrebbe che con la lor tanta gratia, & bellezza, accendessero si fattamente il cuor mio de honesto amoroso furore, che io potrei, come mi son proposto, à loro almeno interamente satisfare. Et a far questo tanto piu uolentieri

lentieri mi affatico, quanto per che se io satisfac cio a loro, à uoi altri huomini altresi son certo di satisfare; i quali essendoui per uirtù de amore in esse donne trasformati, creder si dee, che di due parti si sia generato un sol composto. Oltra di cio è nostro debito operare, che elleno si partino da noi interamente satisfatte, a fine, che con gli ani mi restiamo sempre compagni, cauandone però madonna Laura, poi che ella dice di non hauer mai prouato amore. Non mi pare adunque di do uer prẽdere altro soggetto, che ragionar de amo re, ben che sia difficilissima la impresa, poi che egli ha una stretta dimestichezza, & una intima familiarità con loro, a le quali, accio che sempre sieno ricordeuoli di questo lieto giorno, mi son deliberato insegnare a conoscere amore, & indi da re in regola quali huomini debbino seguire, & quai fuggire amando; & ultimamente qual sia il piu bello, e'l piu felice amore, che si ritroui, come intenderete stando attenti.

Il diuin Platone fu il primo, che fra gli antichi pren desse a ragionare de amore, il quale tanto dotta mente e tanto santamente ne fauellò (ben che alle uolte con grande oscurità,) che non pur merita de esser lodato, ma ammirato ancora. Doppo lui stette amore sepolto nelle penne de buoni scrit tori fino al tempo de nostri padri, cosa per certo marauigliosa, & al crederla difficile, di tanti Au tori, cosi Greci, come Latini, e Toscani; frà quali

niuno

niuno ne scrisse (che io sappia) prima a Dante cõ alcuni altri, e doppo lui il Petrarca, & indi Marsilio Ficino dottissimamente. Doppo il Ficino ne trattò il Pico per sopranome la Fenice, a cui successe M. Francesco da Diaccetto, nel qual tempo, ò poco dopoi il diuinissimo Bembo compose i suoi Asolani, & ultimamenta uenne in luce il Dialogo di Filone Hebreo, da alcuni, a tutti gli altri preposto per eccellenza: e tutti questi amorosi scrittori par che conuenghino, cinque maniere de amore ritrouarsi nello huomo, due estreme, e tre meze: ma per lasciar da parte le due estreme, da noi dette lo Angel buono, e lo Angel cattiuo, le altre tre, contemplatiuo, humano, & ferino nominarono. Questo amore humano adonque è quello, che fu dato a lo huomo come cosa conueneuole, & appropriata, dimentre che egli è huomo, acioche, douendo ciascheduna cosa operare secondo la sua natura propria, & operando lo huomo humanamente, uenisse ad operar secondo quel modo, che segli deue: perche sendoli le operationi ferine del tutto biasimeuoli, & le mere diuine quasi impossibili, e questo amore sendo posto nel mezo fra'l contemplatiuo, e'l ferino, & participando dell'uno, e dello altro, non fusse ne quello, ne questo. Ilquale amore humano altra cosa non è, che un desiderio di possedere con perfetta unione lo animo bello della cosa amata, & il suo principio uiene dalla bellezza in questa guisa. L'animo

mo humano è stato creato da Dio con diuerse potenze, intrinseche, & estrinseche: le intrinseche sono il senso commune, immaginatiua, cogitatiua, fantasia, & memoria: le estrinseche, sono i cinque sentimenti, uedere, udire, gustare, odorare, e toccare; da queste potenze è facilmente di continuo commosso lo animo nostro co'l mezo delle estrinsiche, ogni fiata che queste presentano a quella, cosa che lor piaccia, in questo modo. Vede lo occhio un Cauallo, una Donna, ò qualche altro obbietto, questo uedere dello occhio sarebbe nulla, se il senso commune non lo riceuesse in se dallo occhio, & lo porgesse alla immagmatiua, & che in lei la cogitatiua non lo considerasse, e ne cauasse intentione di bene, o di male: cio è se fusse cosa buona da seguire, o rea da lasciare. E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, che è unaltra potenza della anima si desta, e riuolge lo animo a uoler quella cosa perche gli piace, & lo animo cosi commosso si piega à lei. E se egli auuiene, che quella cosa non sia buona, (che buona, e bella sara per hora tutto un medesimo) la ama nondimeno perche ne rimane ingannato, credendo che sia buona: la qual cosa uiene, come disse la madre di M. Francesco parlando co'l Filosofo, perche essendo il senso nostro, e l'intelletto ancora immerso nella corruttibil materia di le membra, il piu delle uolte prende il falso pel uero, il brutto pel bello: onde questo primo principio

ci

ti può anche piegare ad amare uno, che sia brutto di corpo, e de animo: conciosia che questa bruttezza a noi par bellezza, sendo amore quanto a se, desiderio di bellezza, se non uera, almeno apparente. Questo piegamento adunque, questa prima complacenza uerso la cosa che piace, lo diremo noi principio di amore, il quale allargandosi poscia, & discorrendo, uiene a causare il desiderio, onde può lo amor desiderio chiamarsi. E adonque da fermar bene il piede su questa prima complacenza, & ben considerar prima se sia da porre auanti il passo, ò pur di adrieto ritrarlo, acciochè il parer non ci inganni, cioè, sendo amore parto, & alleuo della nostra libera elettione, se dobbiamo seguirla, ò no. E far lo potiamo, perche sendo il corpo nostro materia, & l'anima forma sustantiale, pero ò corporea, ò incorporea che ella si ritroui, ha il suo essere, onde è pura forma. Et ha una potenza che non si conosce se non dallo effetto, che sono i primi moti, secōdo i quali ne merito, ne demerito c'è dato: essendo che le cose naturali non ci recano lode, ne biasimo, non essendo cose nostre: ma celo recano bene quelle che nostre sono, come dire: se io son nato brutto, che cagione, o che difetto mi si puo dare di questa bruttezza? ma se io me empio di cattiui costumi, ciascuno mi puo lecitamente biasmare. E questa potēza è la cagione, che lo huomo non sa di donde uēga lo intelletto delle prime notitie, ne donde proceda

lo affetto

l'affetto del primo appetibile, che è Dio Ottimo Mass. desiderato da tutti. E benche questa prima voglia ne raccoglia in se ogni altra, che segue poscia, nõdimeno perche ella ha innata la virtù che consiglia, cioè la ragione dataci da Dio, che tiene il freno del consentire ò no, quinci fa di mestiero aprir ben gliocchi se si deue seguire questa prima complacenza, come dissi, che è in noi naturale, & nõ uolontaria. Sarà adunque questa generalmēte ottima regola in materia di amore, benche egli malageuolmente regolar si possa, non soggiacendo ad alcuna legge, come intederete. Quella donna adunque, che si ritrouerà ad amare inclinata, & disposta; fuggirà come cosa pestifera, & letale i Giouanetti, gli huomini sfacendati, e vagabondi; i Vecchi, i ricconi, & quelli di supremo stato, per queste ragioni: I giouanetti, ancor che nel fiorire della lor giouentù siano dolcissimi d'aspetto, sono nondimeno deboli in guisa, che ogni minima cosa a i volubili animi loro fa grande ombra; amano e disamano in vn medesimo tempo, n'amano piu d'una, sono frecciosi, auuentati, precipitosi, e perche poco conoscano, imprudenti, d'ogni cosa sospettosi, però subito si sdegnano, ne si veggono mai senza qualche lor seguace amico, a cui raccontano ogni historia amorosa, & che è peggio, si pregiano del falso, è colui che ode riferisce à gli altri, onde colei che segue giouanetto amante, sarà prima in vo

ce delle genti, che habbia saputo il nome di chi l'ama. I pasciuenti, e sfacendati, con loro accenti, frastagli, raccamuzzi, & leuree, segni della lor leggierezza, vagabondi, et fraschaggio si per tutto discorreno, facendo l'amore per essercitio, & arte; non amando, ma cosi logran do il giorno per fuggire l'otio. I vecchi, benche sieno saputi, desti, stabili, & solliciti à sapere prendere ogni occasione, & sieno amoreuoli, pa tienti, modesti, rispettevoli, & amino di buon cuore; nondimeno perche sono stati giouani la lor parte sarebbe disdiceuole accettarli nell'amo rosa danza. I ricconi, per esser di natura superbi, cercano piu d'ogni altra cosa alli appetiti del senso satisfare: la onde potendo di molte satisfarsi, non seruano fede ad alcuno amore. Simili à questi, & peggio, sono gli huomini di supremo stato, e di molta fortuna, oltra che non escano mai di casa se non accompagnati da gran caterua di diuerse genti, però sono osseruati, e tenuti a mente da ciascuno, & in poche case sono ve duti entrare, ancorche v'entrassero con ottima intentione, che da cui vede non siano notate di infamia. Vn'huomo adunque di meza età, cioè nelli anni trentacinque, ò circa, non in tutto po uero, ne uile, quanto alla consanguinità; ma che sia virtuoso, & di honesti costumi sarà quegli, che seguir dourete per vnico, & singulare aman te doppo la prima inclinatione, & piegamento,

volendo

volendo schiuare ogni sinistro di futura fortuna. perciochè questi virtuosamente amando, fanno il nome vostro immortale, e le bellezze vostre splendide, & diuine; come a Cinthia, a Bice, & a Laura è accaduto, & ad altre ancora già mill'anni estinte; essendo che noi amiamo in due modi, bene quando alle cose buone applichiamo l'animo, & male, seguendo quello che è dannoso, & rio. Ma che piu ottima cosa, che piu bella, che piu degna d'essere amata, si ritroua, come sono le virtù? perochè il virtuoso amante desidera solo di possedere l'animo bello dell'amata, cioè, che amendue gli animi si disponghino per virtù in vna certa pura complacenza l'uno de l'altro in guisa, che due animi diuenghino vno per volontà, e da vna volontà nasca vna sol vita. Felici adonque voi, e tre, e quattro fiate felici, se accostandoui a miei amorosi ricordi seguirete la fortuna, che'l ciel v'addiurà, con quella prima complacenza in persona virtuosa: la quale auuenga che v'ami, non v'amerà d'amor volgare, & ferino, onde vi potrete rendere quasi certissime, amando, d'essere amate, il che è l'oggetto stesso di chi ama: però che questi contentandosi della amata vista, della fauella, e della suaue contemplatione amorosa: con le lor virtù vi terranno sempre sollicite e deste in ogni sorte d'operar virtuoso. E benche (come alcuni dicono) amore sia stato dipinto picciol fanciullo

con l'Ali, e le saette, per dimostrare il poco sen no, che hanno a guisa di fanciulli gli amanti, come scrisse Propertio in questi versi:

Colui che pinse Amor picciol fanciullo,
E fusse chi che sia non si puo dire,
Che lo facesse senza gran iudicio:
Perche questi fu'l primo che conobbe,
Viuer senza ragion l'acceso amante,
E per lieui pensier perir gran beni:

Eglino nondimeno vi insegneranno considerare nella immagine di Cupido l'amor diuino, & dimosteranno la purità di questo nel lucido corpo di quello. Vi insegneranno ancora conoscer le ale, l'officio delle quali altro non è, che leuare in alto, & portar per l'aria quei corpi, che da per se non si potrebbero leuar da terra, cioè il sol leuamento, che fa amore de gli animi nostri alle diuine bellezze. E finalmente vi dimosteranno per le Saette i raggi della diuina luce, la quale in diuersi modi ci viene a ferire, perche ci riuolgiamo a lei; delle quai cose perfetterete amore in guisa, che viuerete vna vita piu dolce che'l Nettare, sino a tanto, che sciolte da questa frale spoglia, anderete a godere il vero fonte di tutte le eterne bellezze. E questo è quanto in sostanza si raccoglie dall'intricata Selua de gli amorosi Scrittori: quello poi che mi riman di dirui, sarà secōdo la mia oppinione, la quale io la vi porgo pel migliore amore, che seguir potiate, &

è questa. Per essere adonque difficilissima l'impresa a tanto rettamente regolare amore, che nello amor volgare non si condescenda, io consorterei ciascuno, che ne douesse star lontano, perche se tanta forza ci fusse concessa di poter regolare amore, la cui concupiscenza combatte, & vince piu d'ognialtra cosa questo mondano romore: poteremmo anche fare tutti gli altri beni, quali sapete che far non si possano, se non siamo preuenuti dalla gratia, laquale in amando cosa terrena non è da credere, che ci preuenga, poi che amor di cosa terrena non è altro che obli uion di ragione, se già non amassimo la fattura nel fattore, il quale amore è debito, & cosi sarebbe anche meritorio. Oltra di questo, il possedere con vnione l'animo bello della cosa amata, secondo la diffinitione d'amore, in questa vita nō è possibile per lo impedimento de' corpi, la conguintion de' quali altresi non è lecita quando sia contra le leggi, e nondimeno mai tanto congiunger si possano, che non rimanghino sempre da per se scompagnati, è diuisi. Et a questo si aggiunge la imperfetta securtà, che puo vno amāte hauere della mente dell'altro, e'l caldo, & vehemente desiderio, a cui è dato per mantenimēto la sperāza come la cera al fuoco a fine che non si spegni: la quale speranza per che non è se curtade, ò certezza di posseder la cosa amata, ha continuamente insieme seco il timore, le quai

tutte cose generano lagrime, sospiri, abbrusciamenti, & mille altri mali ne' cuori di tutti i piu felici amanti, come ben disse il Petrarca in questi versi.

Occhi piangete, accompagnate il core,
Che del vostro fallir morte sostiene,

La onde per schiuar quelli incomodi, & perche io non so vedere, che alcuno sia come non è, lecito amore da huomo a donna, non hauendo il matrimonio per oggetto, fate a mio senno donne mie, poi che il risico della perdita vi si fa innanzi maggiore, che l'utile amando; amate, amate, quādo potete hauere il matrimonio per fine, & da indi in là seguite tutti gli huomini con beniuolenza, & gli amici, e' virtuosi principalmente, se volete esser felicissime sempre: perciò che tutti i piu saggi huomini del mondo hanno preterito amore, onde si come vna ben composta republica non è in altro che in nome, non essendosi mai ritrouata nel mondo, così mi do a credere (rimettendomi sempre nel giuditio de' miei maggiori) che pochissimi huomini si siano ritrouati, ben cō posti nelle parti, in età verde, & fresca: che habbino interamente amato d'honesto amore. Le cui false regole perche per lo piu si distendeno sopra donne maritate, ad amar le quali con lasciuo affetto n'è tolto dalle diuine leggi, e dalle naturali ancora: però (dicendo così) che ragione ha chi che sia d'amare la mia consorte, & ella

lui? aminsi insieme poi di che amor si voglia-no: Perche non sendo strettissimi congiunti insie-me, ancor che fusse amor buono è tolto in mala parte da chi vede. Oltra di questo l'amor gene-ra frequenza, e dimestichezza, la quale o sia di giouane, o sia di vecchio, è disdiceuole a donne per natura deboli: conciosia, che il legno verde fuma sul fuoco, e'l secco arde piu facilmente, e la cosa agente auuicinata alla patiente, opera di necessità; quādo non vi si intraponga impedimē-to. E tanto piu che di carne nasciamo, nella car-ne viuiamo, & moiamo: onde puo bene alcu-no esser virtuoso nelle cose volontarie, ma nel-le naturali siamo tutti deboli, che fra le natura-li è il fomite della carne, innato con noi. La on-de sette cose per rimuouer questi inconuenienti erano osseruate fra le donne nella Romana pudi-citia, parlar poco nelle feste, mangiar sobriamen te ne' conuiti, non beuer vino essendo sane, non parlar secretamente con huomini, non alzar gli occhi ne' Tempij, dimorar poco alle finestre, e non vscir di casa senza i mariti: & colei che pre teriua quest'ordine, era per infame reputata, sen do il feminil sesso cosi geloso, che da ogni mini-mo sospetto ne vien macchiato. Sarà adonque as-sai se la mia donna ch'io dissi amerà il suo marito, i suoi figliuoli, e' suoi congiunti, e se il mari-to amerà lei, & se amendue ameranno Dio, a cui principalmēte son douuti, & si riserbano tut

ti i nostri amori. Et perdonimmi costoro, che si sono tanto affaticati scriuendo datorno a questo amore, perch'io credo, che facessero come Cesare, ilquale posto che con l'animo fusse del tutto riuolto alla guerra, mai però apparentemente trattaua altro che praticha et maneggi di pace. E nō dico questo per leuare amor del mondo, senza il quale gli huomini diuerrebbero stupidi, & fieri: ma solo perche con queste finte Larue non celiamo tanto noi medesimi, che ci basti l'animo dare a credere, (parlando nell'uniuersale) amando d'amor volgare, di amare d'amore honesto. E voglio dirui piu oltre, che toltō il desiderio del congiungimento de' corpi, che hanno gli amanti in certo modo per fin d'amore, resterebbe languido amore; il quale piu ò meno uien regolato, secondo le uirtù dell'amante, & li impedimenti, che a tal fin conseguire nel mezo fra l'amante, e l'amato son posti, i quali sono alle uolte cosi difficili, che l'amante quasi in una certa dubiosa speranza uiuendo, ama quel che ama, e contra sua uoglia, altro non potendo, regola amore; ma quando madonna commodità unisce insieme due accese, con concordi uoglie, e sieno pur quanto si puo di persone uirtuose e sagge, giudicate da uoi il rimanente vi prego. Però che all'hora congiungendosi i corpi si congiūgeno gli animi quanto è possibile in guisa, che l'amante, & l'amato uorebbero come metalli poter fondersi insieme.

me. Però le mie madonne attenetevi al mio pare re, se amate di uiuer quiete, e contente; percio che lo innamorarsi non è altro, che un mettere il proprio in commune, & un uoler penare, & morire in proua; onde io ui concludo, che il piu bello, e'l piu felice amor che si ritroui, è il uiuer lontano da questo amore. Et auuenga che due Veneri si ritrouino, una celeste, e l'altra terrena; & che percio siano anche due amori, celeste, & terreno: non potendo esser Venere senza amo re, nondimeno l'amor celeste si ritroua solo nelli huomini di altissimo ingegno, i quali (come po chissimi se ne ritrouino) non hauendo altro per fine se non produrre, ò incalmare il bello dell'anima, che sono le uirtù, & le scienze in un'animo, che sia da natura atto, e desideroso di apprender così le dottrine, come i buoni costumi: amano piu tosto i maschi che le femine, si come fece Platone amando il suo Fedro bellissimo Giouane santissimamente. Che se di questo amore potesse io amar gli huomini le donne, io l'approuerei: ma la pratica è troppo pericolosa, & un uoler puo ner l'esca tanto uicina al fuoco, che, sendo ciascun di noi il mezzo del tutto il fuoco s'accenda, & si uenga a congiungere insieme questo tutto, si come huomo, & donna hanno innato il desiderio di fare: & così si condescenda nello amor ter reno, il quale cerca di produrre il bello corporale nel bello corporale, & è di quelli huomini, che

hanno

nãnodrieto allo amor carnale, p i quali è ordinato il matrimonio, & in q̃lo caso esso amore terreno si fa lecito per conseruation della specie, essendo assai meglio maritarsi, che brugiar di lussuria: et i pericoli son da fuggir per la perdita che minacciano, onde è da fuggire questo amore come pericolosissimo. Questo già non c'è negato, che, ueggendo noi un corpo bello non lo rimiriamo attenti dicendo: se questa creatura nel corpo terreno è cosi bella (percioche le bellezze de' corpi uere bellezze non sono, ma simulacri, sembianze, & ombre di bellezze) quanto maggiormente sarà bella, ueggendola in cielo nella sua pura, & perfetta bellezza. Et indi di salire di grado in grado alle bellezze delli Angioli, e dell'anime beate, & fare un concento uniuersale, riducendo la moltitudine di tutte le bellezze, all'unità di quella incomprensibil bellezza, che è Dio: et farlo dico, quanto ci sarà concesso: però che in questo grado noi siamo come quei teneri uccelli, che cominciano pur hora à uestirsi di nuoue piume, i quali benche con l'Ale deboli si leuino un poco a uolo, non osano pero di allontanarsi molto dal Nido. Ma se sentiremo, che questa ueduta bellezza qualche cosa nel concupiscibil ci commuoua, fuggiamo, ne la ritorniamo di nuouo à mirare, perche non accorgendocene uerremmo à generare amore terreno. E sopra tutto habbiate à men-

onde

te, che quando sete maritate non sete piu uostre, onde se auueniffe, che fuste amate, & importunate con sospiri, lagrime, & preghi da qualche ostinato amante, il che per depender dall'altrui uoluntà non potete rimuouere, e dico ostinato per che accorgendoui uoi, che alcuno ui porti amore, & troncandogli subito ogni speme, senza darli alcuno appicco onde possa nascere alcuna speranza, come douete, egli nondimeno ui segna amando; ricordateui di rispondergli come già rispose una fauia, bella, & ualorosa donna della nostra Città a un suo importuno amante, la quale comunque gli rispondesse, al presente intendo di raccontarui.

Fu nel tempo delli antichi nostri in Siena una nobilissima giouane maritata per ogni parte honestissima, & bella, per nome Giulia. la quale teneramente amando il suo amantissimo consorte, & egli amando lei di scambieuol amore, godeuano i dolci frutti del nodo maritale con singolar gioia, & contento. Ora auuenne, che un uirtuoso, & nobilissimo giouane di costei in guisa ardentissimamente si innamorò, che nulla piu gli era à cuore, che seguirla, seruirla, & amarla. E posto, che egli honestissima la conosceffe, nondimeno non diffidandosi punto per la difficoltà dell'impresa, argumentando che le donne siano per natura pieghevoli quando che sia alli amanti loro, constantissimamente l'amaua,

la se-

la seguiua, e la imporunaua giorno, e notte, sen
za lasciare a drieto cosa onde potesse prendere oc
casione di farla ben sicura dell'amor suo, & ren
dersela amica. Ma la giouane altro non poten-
do, se ne andaua per i fatti suoi dalle insidie d'a-
more libera, & sciolta, senza accettar gratitu
dine, che dal giouane le uenisse porta, fuor di
quelle, che l'honestà sua comportaua, & l'uso
della Città. E ben che ella in di molte feste, &
ritruoui, fosse da diuerse gentil donne sue pari di
questo amore motteggiata, lei non però mai ad
altro condescese, che a qualche honesto rosso-
re. La quale perche non hauea per anco potuto
generar figliuoli, accadde, che il marito co'l
consiglio dei piu periti medici della Città, si
deliberò condurla à bagni di Lucca, i quali di-
cono conferire assai a queste indispositioni, co-
me fece. La qual cosa non prima fu dal gioua-
ne udita che anch'egli trattosi un catarro d'una
manica, s'offerse al gentil'huomo di cost lei mari-
to, compagno per camino nell'andata de bagni.
Il quale con tutto, che hauesse qualche scien-
za del suo amore uerso la moglie, nondimeno
non dubitando punto della approuata uirtù di lei,
il tutto come huomo consumato, & saggio simu-
lando, piu che uolentieri si dimostrò contento
della sua compagnia. Ma come furono gionti a'
bagni, doppo certi pochi dì, che la giouane ha
uea incominciata la cura, il giouane non poten
do star

do star saldo, fece questo sonetto, et alla dõna lo die de (però che in q̃sto luoco è la uera, stanza d'Amore, doue piu ageuolmente, che in tutto il resto del mondo possano gli amanti scuoprire, & dare ordine a loro amori) la quale adagio ritiratatasi in camera lo lesse, & rilesse. Indi consideran do il desiderio, & la importunità di costui, che era di venire alle prese, le parue esser suo debito farne in certo modo consapeuole il marito, a fine: che tacendo ella, & egli da altri sendone auuisato, non uenisse per cio della sua fede a dubitare: però un giorno da se chiamatolo piaceuo leggiando gli raccontò l'historia amorosa di costui, & mostrogli il sonetto, che fu questo,

Deh fuss'io l'acqua, che madonna prende
Per produr frutto di suo sposo in lei,
Che mai di si bel sen non uscirei,
Perche lì quel ch'è amor si gusta, e'ntende.
E s'io n'uscissi pur, là doue apprende
Natura l'human seme, formerei
Di me uiua figura: e tal sarei,
Che men luce che'l giorno al mondo rende.
Cosi mia diua di nouella prole
Sarè contenta, & io piu che beato,
Essendo in terra un'huom piu bel che'l sole.
Ma cosi com'io sono al mondo nato,
Lasciam l'acqua ch'è uana, e se la uuole
Spero condurla al fine disiato.

Lodò molto il gentil'huomo l'ingegno del giouane, &

ne, & alla moglie disse, che i Giouani d'ordinario ricercano le lor bisogne; ma che alle donne s'appartiene esser sauie, & partissi da lei come se questo non fosse stato suo fatto. Ora accadde, che l'acqua del bagno fu tanta gioueuole alla donna, che, aggiontoui la fecondità dell'aria, & sopra tutto la buona complession del marito, ella uenne ad ingrauidarsi, la qual cosa come alle orecchie dello amante peruenne, fece quest'altro sonetto, & alla donna lo diede:

Cupido un giorno pien d'ardente zelo,
Veggendo in terra sua donna piu bella,
Che la sua genitrice, anzi sua stella,
Volò nel uentre suo dal terzo cielo.
Ne si curò di prouar caldo o gielo,
Per rinascer di nuouo in grembo a quella,
E premer l'una, e l'altra sua mammella:
Ma quando fu non hauea a gliocchi il uelo.
Ne fu anche di giouane consiglio,
Che per far cose superbe, e leggiadre
Tentar si debbe ogni mortal periglio.
Piu nobile, & formoso di tal madre
Rinascerà questo diletto figlio,
O che gloria sarebbe esserne padre:

La quale giudicandolo del primo piu bello affa[...]
si dispose di uoler terminar questa pratica, p[...]
non rimanere ingiustamente contumace nel gi[...]
d cio delle genti. però come fu a Siena ritorna[...]
stando un giorno adagio con una gentil'don[...]
stret-

stretta parente dello inamorato giouane, che s'era uenuta a ralegrar con seco del suo ritorno, e della sua grauidezza, & motteggiando insieme della stanza de' bagni, e del l'amor di Gismondo, (che tal era il nome del giouane amante) Giulia si la sciò intendere, che alla presenza d'amendue lo ro l'ascolterebbe uolentieri. La onde da questa parente fu messa in pratica la cosa, & in casa sua conchiusa un giorno conueneuole. Peruenuto adunque Gismondo in si fatto luoco alla presenza della amata giouane, stette per buona pezza sen za poter formare una parola, hor diuenendo pallido, & hora del colore delle uermiglie rose, finalmente inuitato & datoli animo da questa mezana, egli (benche interottamente) a Giulia raccontò tutto il suo amore, & ultimamente pre golla, a prendersi di lui qualche pietade con darli del suo feruente amore qualche mercede: il che dalla giouane udito così rispose. Io non ui dirò già, che mi sia stato discaro l'essere ama ta, ui dirò bene, che hauete mal collocato il uo stro amore, del quale a fine che mai non mi potia te chiamarne ingrata, u'ho uoluto dare hoggi questa ricompensa per premio, non indegna punto del uostro amore. Nel resto poi, quel la pietà hauerò sempre di uoi, che è solito mio hauer di tutti gli amici: ma per che questa pietà mi par che la intendiate al trimente di quello, che al debito mio conuiensi,

però

però ricordateui, che io non son mia, & perciò non ui posso pagare la chiesta mercede secondo il vostro desiderio con gli altrui denari. Quello adonque, che uoi uoreste da me è in podestà del mio marito di concederloui, andate adunque e domantene lui, e se sene contenta ritornate da me, e non ui affaticate piu in perdere il tempo con meco, hauendoui insegnato il modo da satisfarui. Rimase da questa uirtuosa risposta della donna il giouane tutto confuso, & ueggendo pur che ella dicea da buon senno, senza saper piu che si dire si partì: la qual risposta sendo indi uenuta in luce per la Citta, adornò la donna di infinite lodi, il che auuerrà ad ogni altra ancora, che similmente s'adoperi. Doppo questo comparse quiui un giouane, il quale con una Cetra acconciamente, con gesto Magnifico, & gratioso, cantò questo capitolo: poscia tutti di brigata sen'andarono in casa sendo di già cominciato à cascar la rugiada, doue per buona pezza festeggiarono confusamente ragionando. indi se n'andarono a dormire, e la uegnente mattina sene ritornarono allegramente in Siena; & tal fu il fine di questo lieto, & festoso GIORNO.

CAP.

CAPITOLO.

Patienza afflitto cor, prendi cõforto,
No stare in questi tuoi pensier sommerso:
Pensa ch'io uiuo, & ch'ancor non son morto,
Se'l ben ch'i haueua per mia sorte ho perso,
No'l persi già per mio mortal peccato;
Ma perche cosi uolse il cielo auuerso.
E s'à gran torto questa ingiuria pato
Non son di cor si perso, ch'io non speri,
Che tosto il tolto ben mi sia tornato.
Perche se in ciel sono essauditi i veri
Preghi d'un giusto, & tribolato core,
Spero tornar ne gradi miei primieri.
Benche si dica che giustitia muore,
Morir non puo; ma stare un tempo oppressa,
In fin che'l uer si scuopra in suo fauore.
E se ella per me hor non è ammessa,
Accio che'l dritto del mio honor defenda,
Tempo uerrà, che mi sara concessa.
Chi vidde mareuiglia mai stupenda,
Se non à quest'età, i quali essempi,
L'uno da l'altro par c'hoggi comprenda.
E questo auuien per li uolubil tempi,
E per le stelle inique, e crudel' fati;

Che fanno effetti dispietati, & empi.
O mille uolte & mille ancor beati
Quelli che morti son già fa tanti anni,
Ne a questa ferrea età si son trouati.
E quei che uiuen ne presenti scanni,
Son saggi, e forti, se ritrouan modo,
In questi tempi à tolerar lor danni
Però s'io pato, taccio, ueggio, & odo;
Prendo il men mal, però che piu guadagno,
Quanto men parlo, e men m'affliggo, e rodo.
E molto men del caso mio mi lagno,
Quanto che miser non essendo solo,
A molti incliti uiri i'm'accompagno:
E solo in una cosa mi consolo,
Che non è huomo, che imputar mi possa,
Che mai facessi mancamento, e dolo;
Ma se fortuna contra me s'è mossa,
A perseguirmi con oltraggio ingiusto,
E darmi per ben fare aspra percossa,
Io non son tanto da miseria frusto,
Ch'ancor non speri un giorno esser contento,
Che mai non viddi derelitto un giusto.
Se per difetto altrui pato tormento
Vedrollo ancora in gloria commutarsi,
Che la uirtù nel mal fa piu augumento.
Se i ciel'mi sono di sua gratia scarsi,
Spero di lasciare far suo corso à loro,
Fin ch'io li ueggia in mio fauor cangiarsi.
Ch'a un misero è prudenza, honor, decoro,
Passar

Passar sua sorte con miseria; quando
Non troua al suo rimedio alcun ristoro.
Però s'io uo qual Pellegrino errando,
Sopporto il male in pace con speranza,
Che la giustitia non sie sempre in bando.
Signor per ch'in te solo ho tal fidanza
Prendi il mio caso prego in protettione,
Con far che per me il dritto habbi possanza,
Poi che penando uo senza cagione.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE NEL-l'opera si contengono.

A

Rriolfini in Lucca, Magnifica, & nobilissima Famiglia. fol. 3
Autorità d'Omero. 6
Autorità di Seneca. 10
Autorità di Cicerone. 10
Autorità di Valerio Massimo. 10
Astiage in Media fa un cõuito à Ciro suo Nipote. 12
Atheneo illustris. scrittore. 12
Autorità di Dante. 26
Autorità del Petrarca 27
Acheo Signor de' Lidi impiccato da' suoi per auaritia. 27
Autorità di S. Paulo. 36
Autorità santa di Platone. 37
Autorità del Cornazzano in materia di guerra. 59
A tanta felicità della Tirannica casa Othomanna, è riserbata tanta infelicità da Dio. 52
Autorità del Giraldi. 53
Allessandra Ebrea donna preclara. 65
Accidēte in amor accaduto verissimo. 81

TAVOLA.

Amore nome equiuoco. 85
Amici come si mantengono. 122
Arte militare cõe si deue essercitare. 123
Amor signoreggia in l'età giouenile. 131
Amicitia nõ può seguir se nõ fra dui. 144
Amor non può incatenar piu di dui cori, e la ragion perche. 144
Amor non può esser senza gelosia. 144
Ambitione quanta sia hoggidì. 149. e 150
Ambition è superbia son correlatiui. 156
Amicitia honesta, Amicitia vtil, e Amicitia dilettteuole. 159
Amicitia in che caso nõ sia durabile. 156
Amore stè sepolto nelle penne de i scrittori da Platone fin à Dante. 167
Amorosi scrittori. 167
Ambitioso quanto sia misero. 156
Amore si troua di cinque maniere. 167
Amore humano come si diffinisce. 167
Amore ond'ha principio. 167. e 168
Amante di ch'età e quantità vuol esser eletto da la donna. 169. 170
Amor non si può ben regolare: e però è da starne lontano. 171
Amor honesto in pochissimi s'è mai trouato. 171

B

Bella fauola dello istinto naturale. 3[illegible]
Barbara vsanza di hoggidì verso i virtuosi. 8[illegible]

Bel-

Bella, e notabil comparatione. 81
Bella comparatione. 89
Belliincion Berti nobilissimo Caualiere. 150
Bellezza come si deue rimirare. 173

C

CAstruccio fatto Signor di Lucca mãda in esilio infinite famiglie. 4
Cagioni perche i Romani peruennero à tanta altezza. 17
Cicerone biasma chiunque s'uccide voluntariamente. 21
Che la volontà nostra non puote esser cõuinta dalla complessione dei generanti, ne da qual si voglia cattiua inclinatione. 35
Come si intendeno alcuni passi di sacra scrittura. 37
Come si intendi Dio permettere un male per cauarne maggior bene. 38
Che non sappiamo nulla, senon quando ci riuolgiamo à Dio. 39
Cagione, perche il Redentor nostro volse morir per noi. 39
Casa Illustrissima de Habespurg, hoggi detta di Austria. 43
Che si stà male, là oue sono molti Giudici e molti medici. 43
Chi non hà virtù non è degno di honore. 43

Che hoggi non è giustitia, e perche. 44
Circidaco Re dei Thebani insegna ben gouernare la republica. 44
Ciro Re di Persia volge l'armi cõtra Thomiri Reina dei Messageti. 46
Consiglio di Creso di Lidia in materia di guerra. 47
Cui dice male delle donne, vitupera se stesso. 60
Che Monsignor Giouio non preterì il decoro nelle sue storie, facendo dire vna dotta oratione in materia di publico cõsiglio, à un soldato senza lettere. 102
Contentione fra Aiace, & Vlisse dell'armi di Achille. 104
Cittadini come s'inducono ad amar il Principe. 122
Complesſion bona come s'acquista. 123
Cesare hauẽdo l'animo sempre alla guerra, trattaua nondimeno sempre di pace. 17

D

Descrittione della Magnifica Città d Siena.
Digestioni che si fanno della sustanza de cibo. 1
Discorso della fortezza virtù morale. 2
Dieci persecutioni principali alla Chie di Christo. 2
Discorso della moneta, e quando fusse i tro-

ſtrodutta. 25
Diſcorſo perche vno impari meglio le vir tù di vno altro. 28
Doni dello Spirito ſanto. 29
Detto d'Amos profeta. 36
Dio è ſolamente cagione di ogni bene. 37.
Diſcorſo della nobilità. 39
Differenza fra l'honore e la nobiltà. 43
Deuenſi oſſeruare, & riuerire i Vecchi. 45
Della Carità. 41
Detto notabile di Biante. 50
Diſcorſo di guerra. 52
Diſcorſo ſe i figliuoli ſono tenuti portar la pena de peccati de i padri, & predeceſ ſori. 53
Diſcorſo della perfettione dell'huomo, e della donna. 88
Deuenſi honorare, & riuerire le Donne. 60
Didone Reina di Cartagine. 80
Differēza fra il Sole celeſte, e la Carità. 91.
Dio ha ordinato che niun bene ſi poſſa ac quiſtar ſenza grandiſsima fatica. 122
Dio come ſi puo hauer fautor, & propitio. 122
Dio è il primo appetibile de lo huomo. 169.

E

ERa neceſſario à Capitani Romani eſ ſer in ogni virtù preclari. 18

E dif-

E difficil cosa saper ben consigliare se stesso. 50
E necessario, cui vuol ministrare le leggi, esser filosofo morale. 45
Essempi di Donne impudiche. 66
Essempi di Donne Gentili. 79
Errore di quei Parrochiani, che celebrano i diuini vfficij fuor di tempo, per correre ad altri guadagni. 89
Eccellenza della Carità. 91

F

Felicità di Roma. 16
Famosi Capitani antichi, & moderni. 19
Furio Camillo bandito di Roma. 19
Fine dello Auaro. 27
Fortezza di Zanobia Reina dei Palmerini. 57
Forma, & materia. 59
Flora Romana femina di mondo. 66
Frutto della Limosina. 9[illegible]
Felicità attiua. 9[illegible]
Felicità di Policrate Principe di Samo. 9[illegible]
Felicità contemplatiua. 9[illegible]
Fauolosa oppinione di quegli historici che hanno dato quasi che naturalmēte per nimici dei Fiorentini, i Lucchesi e' Senesi. 10[illegible]
Facetia di un gētilhuomo Fiorentino. 14[illegible]

Facetia del prete à cui fu rubato il porco. 159.
Facetia del figliuolo che ſtraſcinò il padre per la ſcala. 160
Filippo Re di Macedonia laudato. 136

G

GLi antichi mangiauano due fiate il giorno come noi. 10
Gli antichi Romani non ſono ſtati di noi piu temperati. 15
Gli antichi Romani non ci hanno auanzato nella fortezza. 21
Gli antichi Romani non ci hanno auanzato nella prudenza. 21
Giuſtitia, e religione de i Romani 24
Gli ſpiriti beati in Cielo, non ſanno interamente la preſcienza di Dio. 31
Gige per hauer ueduto ignuda la moglie di Candaule Re di Lidia, diuenta Re 48.
Giouanna Donzella. 62
Giaſonne in Colco. 70
Geloſia deſcritta in vn ſonetto di Mõſig. de la Caſa. 144

H

HIſtoria di Ciro Re de i Perſi. 26
Hiſtoria di Cãdaule Re di Lidia. 48
Hildegarda Donzella vergine preclara. 64
Hiſtoria di Policrate Principe di Samo. 96
Hercole di 15. anni auanzaua di ſciencia

tutti

tutti gli huomini.

I

I Romani pagauano 26. Legioni in tempo di pace. 18
I tempi nostri sono migliori delli antichi. 19.
I Romani non ci sono stati superiori nell'armi. 19
I Romani imparauano solo una lingua straniera, & noi ne impariamo dua. 20
I Cieli ci possano alterare; ma non sforzare. 35
I padri deueno ben creare i figliuoli, perche la buona educatione è vna gran cosa. 35
I Vecchi dourebbero gouernare la republica. 44
Il consiglio de i Vecchi dee preualere. 45
I Capitani de gli Esserciti per lo piu si risoluono sul fatto. 52
Il freddo non entra nelle opere di natura 59
Isabella di Spagna. 6
Ingiusta vsanza contra le donne. 7
I poeti hanno scritto a voglia loro. 8
I vicij opposti alle virtù morali. 9
Iacopo di Pietro da Siena Scultore. 10
Ingāno di Gioue fatto ad Alcmena: onde ne nacque Hercule. 11
Innamorarsi, che cosa sia. 17

Lucca

L

LVcca nobilissima Città di Thoscana
La mercantia è necessaria 13
Lo antico modo di militar, era molto diuerso dal nostro. 18
Libero arbitrio. 30
La prescienza di Dio, non inferisce necessità nelle cose contingenti. 31
Le leggi perche furono introdutte. 35
Lanima nostra è in cura di Dio, e non de i Cieli. 35
La Illustrissima famiglia de Habespurg fin qui a produtto noue Imperadori. 43
Legge santa de i Persi. 45
La virtù non soggiace a gli accidenti del mondo. 50
Le guerre per quai cagioni deueno intentarsi. 51
La Natura vorrebbe sempre parturir maschio. 58
L'autore in persona di M. Francesco, racconta la sustanza del suo trauagliato, & infelice amore. 67
Lettera di Amasis Re dello Egitto. 96
Lo intelletto nostro quanto si inalzi per virtù dello intelletto agente. 98
Liberalità come si deue vsare. 155

Mira-

M.

Miracolosi effetti nasceno dal premiarsi le virtù. 20
Magistrati deueno solamente darsi a cui per virtù gli merita. 44
Morte di Ciro Re di Persia. 47
Maria da Pozzuolo vergine valorosa. 62
Miliana nobilissima, e deuotissima Donna. 91
Morte di Policrate principe di Samo. 97
Matteo Ciuitali da Lucca Scultore. 101
Modestia e sobrietà de gli huomini ne i tempi passati. 150

N.

Nel tempo del profeta Dauid venne Enea in Italia. 16
Notabil rotta de i Romani a Canne. 17
Non ci sono stati superiori i Romani nelle lettere. 2
Noi non sappiamo in che modo possino stare insieme la prescienza di Dio, e'l libero arbitrio. 3
Notabil sentenza di Ouidio. 3
Niuno ha onde scusarsi essendo tristo. 3
Nobiltà secondo il Pozzeuino. 4
Notabili essempi di donne antiche e moderne.
Non è vera felicità se non in Dio.
Non si deueno dare i Magistrati a cui ricer-

ricerca. 44
Nouella di Federico e Giulia Meßinesi. 129.
Nouella di Polidoro e Ortensia Ferraresi. 132.
Nouella di Cola, giouene Napolitano. 137.
Nouella di Clarice e di Sauinio. 140
Nouella de Alonso Re di Portogallo. 145
Nouella di Antonio da Salerno barro, e di Luca sellaro abbarrato da lui. 151
Nouella di M. Scipiõ Senese, e di Galeazzo suo seruitore. 157
Nouella di M. Bernardo Fiorentino, e del suo ingrato figliuolo. 160
Nouella di Madonna Virtù. 162
Nouella de la Priora di San. Catarina. 163
Nouella di Giulia Sanesa. 174
Nobile chi fù da principio. 162

O.

ONde era, che i Romani faceano così numerosi esserciti. 18
Omero maestro di tutti. 25
Onde accada, che vno sia buono, e vno altro tristo. 30
Ogni virtuoso, & che habbia lo habito del la virtù è veramente nobile. 41
Ogni principe deue quanto può fuggire il fatto de arme. 52
Ogni effetto è minore della sua causa. 95

Ope-

Opinione di Dante quanto alla felicità contemplatiua. 98
Opere di scultura fatte in Genoua da Matteo Ciuitali Lucchese. 101
Oratione di Aiace per le arme de Achille ripresentata. 103
Oratione di Vlisse ī risposta di Aiace. 108

P.

PEste vniuersale per tutta la Europa. 5
Per la auaritia de i nostri tempi, ogni virtù declina. 26
Prescienza di Dio. 30
Perche Carlo Quinto non volle venire a battaglia giudicata col Langrauio nella Alemagna. 48
Pisistrato Tiranno Atheniese. 71
Perche l'acque delle Fonti son calde il uerno, & fresche la state. 93
Parer di Solone circa alla felicità 99
Prouerbio, se tu vuoi saper quel che ha da essere, leggi quel che è stato. 128
Presumersi è certo segno d'ignorāza. 15[illegible]
Prouerbio, chi la fa, la deue aspettare 160. & 161.
Platone fu il primo che scriuesse de Amore. 16
Potentie de lanimo. 16
Propertio allegato in materia de gli amti. 17
Piaceuolezza quando sia laudabile. 1[illegible]

Qual

Q

Qval sia vera fortezza. 21
Quanti mali segueno dallo amor terreno. 86
Quello che è tenuto operare il buon Parrochiano uerso i poueri, che sono sotto alla sua cura. 89
Quanto fusse l'ardor della carità, nel penitente Girolamo. 91
Quanto sia lubrico, & vario lo stato dello huomo. 100

R

Ridolso Conte di Habespurg. 42
Redificatione di Gierusalem, e del tempio santo. 46
Rotta de i Franzesi à S. Quintino. 53
Roboano si diede alla idolatria. 55
Reina Maria. 65
Regola da fuggire amore. 85
Ragionamenti de due donne, cioe la Improbita e la Virtù, fatti à Hercole giouenetto. 123
Regola de amore per le donne. 169
Regola de le donne Romane antiche in seruar castità. 127

S

SE gliè piu sano mangiar di un sol cibo ò di molti. 11
Stemperatezza de i Romani. 15
Sonetto per Sscipione Africano. 18
Se sia stata buona introduttione la moneta. 26
Sonetto di Luigi Alamanni. 31
Se la donna è come l'huomo perfetta. 58
Se ogni misto quanto ha piu di fuoco, habbia tanto piu di atto, e di virtù. 59
Stanza dello Alciato. 64
Sentenza di sacra scrittura. 88
Sciēza speculatiua delle virtù morali può essere in uno, che sia cattiuo. 8
Sonetto del virtuoso Caualiere Fra Paulo del Rosso Fiorentino di felice memoria. 98
Secol di oro come se intende esser il nostro. 127
Sulpitia moglie di Lentulo Laudata. 128

T

TEmperanza de Persi. 13
Temperanza di Seneca. 13
Trenta Imperadori in vn medesimo tempo. 19
Tutti i sauij del mondo, quando hanno voluto accostarsi al vero, hanno conosciuto

sciuto il libero arbitrio. 38
Tutte le opere di Dio sono ottime necessariamente, auuenga che una sia stata fatta da lui la prima, & l'altra poscia. 60
Theseo in Creta. 79
Themistocle Atheniese. 85
Tempo come si deue dispensare. 120

V

VGo Benci Senese dotißimo. 8
Valor di Leonida Spartano contra Xerse. 10
Vfficio della prudenza. 23
Vana prosuntione de nobili ignorãti. 42
Vsanza de i Locri in publicar le leggi. 23
Vn Capitano non si dee ridurre à far giornata nel paese nimico. 48
Vsanza senza fondamento, che uno perda il sapere se perde le faculta. 51
Vita di Zanobia Reina de i Palmerini. 56
Valore, & pietà delle donne senesi uerso la patria nel tempo dello assedio. 64
Valleria Messalina disonestißima. 66
Versi di Seneca. 73
Vno infelice giouane da souerchio amor conuinto uccide se stesso non uolendo. 82
Vfficio del buon sacerdote. 89
Vtilità delle immagini. 90

Virtù morali secondo Aristotele. 94
Vincentio Ciuitali da Lucca Architettore. 101
Verità madre de la virtù. 127
Virtù dipinta in forma di pellegrino. 127

Gli errori di ſtampa, coſi correganſi.

fol.	fac.	rig.	errori	leggi
9	1	20	voſtro,	leggi, voſtro,
9	1	21	noi.	leggi, voi,
			ce,	ſe.
10	1	9	dice,	dite,
10	2		con quello,	& quello,
11	1	20	crudeltà.	erudità.
11	2	8	con repugnanza,	& repugnanza,
12	2	1	il noſtro.	il voſtro.
13	2	24	ci produce,	ſi produce,
15	2	27	molte famiglie,	nelle famiglie,
16	2	12	incominciarui.	incominciarmi
18	1	12	gli huomini,	de gli huomini,
19	2	14	ſi potrebbe,	non ſi potrebbe,
21	1	18	per la piu.	per lo piu,
25	2	24	a gli Indiani,	a' Lidiani,
26	1	20	che fu la moneta,	che nõ fu la moneta,
28	1	14	per temenza,	per ſemenza,
29	2	12	diſpoſitura,	poſitura,
32	2	13	diſuſo,	diſceſo.
34	1	18	materia,	matrice,
43	2	10	fuſſe.	ſi fuſſe,
44	1	20	mala,	vna maſa,
47	2	37	gran ſete,	tanta ſete,
49	1	1	e vuoi,	o vuoi,
62	1	13	inaita.	ĩnia(ta,
72	1	24	notte,	noie,
74	1	2	& fra tante,	che fra tante,
74	1	23	di cio,	diſio,
74	2	3	diſcerere,	diſcernere,
77	1	12	afta	con alta,
77	2	9	parmi,	parui,
78	1	7	noſtre ſtorie,	voſtre ſtorie,
82	1	23	oltra il,	oltra di cio il,
95	1	12	ne fortuna,	ne di fortuna,
67	1	2	mangiauano,	nauigauano,
100	1	13	ſanij.	ſani,
101	1	24	con la,	& la.
214	1	26	laſciati in buona concordia,	laſciati adunq; Antierione ĩ buonacordia,
103	1	11	a caſa M. Frãce.	a caſa di,
203	2	1	principio e vna,	ã vna,
103	1	16	fu propoſto,	fu prepoſto,
104	2	8	a Baco.	da Baco,
107	1	28	viccidere,	vccidere,
112	1	19	reneſciae,	roueſcia, e
115	1	6	taſcia,	caſſa,

fol.	fac.	rig.	errori	leggi
117	1	19	dimoftraff.	dimoftraff.
120	1	4	ritornaua.	ritrouaua.
121	1	15	impudentemẽte.	imprudentemente.
121	2	ul.	lo l'ammo vi.	l'animo ti.
121	1	5	l'adoperera; la.	auanza quel,ta.
127	1	16	modo.	mondo.
129	2	16	mercantie.	mercantia.
140	1	9	di cui.	di cui.
140	1	13	ribututo.	ributtato.
143	1	2	fclerato.	fcelerato.
144	2	8	differenze.	differente.
145	2	9	fare;	faria.
145	2	10	tompo.	tempo.
145	1	23	peffagieri.	paffagieri.
146	1	10	fare	farà.
146	1	14	le cui.	le fue.
148	1	10	conducende.	conducendole.
150	2	10	fantuofi.	fontuofi.
150	2	17	nello ello.	leggi nello.
150	2	20	contando.	cantando.
150	2	25	fortunato.	fortunato.
150	2	28	cicercarla.	ricercatla.
152	1	27	leuare.	lauare.
152	2	26	venite.	venite.
153	1	26	haued piu pochi,	haued pochi.
153	2	18	il fuoi.	il fuo.
ant.	2	21	toccaria.	toccaua.
154	2	1	hoverlo.	hauerlo.
154	2	19	il noftro.	il voftro.
154	2	29	chi.	che.
156	1	8	fendodoff.	fendoff.
			rig feg. corribi.	corriui.
156	2	15	non vn, altro.	con vn'altro.
157	1	2	fare	faria.
158	2	17	faftidie.	faftidir.
159	1	19	harrebbe.	haurebbe.
159	1	20	egli.	gli.
161	1	18	debero.	delibero.
162	1	21	predicatori.	predicatore.
162	2	5	che cui.	leggi, cui
165	2	15	accurato.	accettato.
167	2	7	vltimamenta.	vltimamente.
172	2	24	con concordi.	& concordi.
			rig. feg. giudicate.	leggi, giudicate.
174	1	9	fegna.	fegua.
761	2	6	domãtene.	leggi domandatene.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRST VXYZ AA

Tutti sono quaderni, eccetto AA qual è duerno.

IN VENETIA, PER IACOMO VIDALI M D LXXIIII.